ARCHITETTI ITALIANI IN CINA

Alla ricerca del Made in Italy

Giulia Angela Sementa
Sara Varetto

ARCHITETTI ITALIANI IN CINA

Alla ricerca del Made in Italy

Giulia Angela Sementa
Sara Varetto

Politecnico di Torino, A.A. 2018-2019
Corso di Architettura Costruzione Città
Tesi di Laurea Magistrale

Relatore: Prof. Alberto Bologna
Correlatore: Prof. Michele Bonino

INDICE

0 **INTRODUZIONE** ...6

1 **L'EMIGRAZIONE COME OCCASIONE PROFESSIONALE** ...14

1.1 Una panoramica sul mestiere dell'architetto in Italia ...18

1.2 Alla ricerca di migliori opportunità ...26

1.3 Perché la Cina? ...32

1.4 Professionisti in Cina: pro e contro ...47

2 **ARCHITETTI ITALIANI IN CINA** ...52

2.1 Le prime testimonianze italiane in Cina e l'apertura cinese ai rapporti internazionali ...55

2.2 Grandi progetti italiani in Cina: uno sguardo all'attualità ...78

3 **LA NOSTRA INDAGINE** ...90

3.1 L'analisi preliminare ...93

3.2 La ricerca sul campo ...134

3.3 Visibilità e fama di architetti e designer italiani in Cina ...167

3.4 Le principali difficoltà di architetti e designer italiani in Cina ...174

4 **UN ESEMPIO MADE IN ITALY: IL PADIGLIONE ITALIA ALL'EXPO 2010 DI SHANGHAI** ...184

4.1 L'Expo 2010 di Shanghai ...190

4.2 Il progetto del Padiglione Italia ...198

4.3 L'innovazione tecnologica ...211

4.4 La proposta di rifunzionalizzazione ...218

5 **CONCLUSIONI** ...262

ELENCO DEI TESTI CITATI ...270

INTRODUZIONE

0

L'Italia si presenta attualmente come il Paese con il più elevato numero di architetti in Europa, nonostante il tasso di occupazione tra i giovani laureati sia in costante diminuzione.

La saturazione del mercato, le basse remunerazioni ed una ricerca di migliori prospettive di carriera sono tra le cause principali dell'emigrazione degli architetti italiani, che tendono a trasferirsi all'estero alla ricerca di migliori occasioni. In molti casi, inoltre, il lavoro in territori esteri ha rappresentato un'opportunità per ampliare un'attività già avviata e presente in Italia, oppure un modo per approfondire temi culturalmente e professionalmente interessanti. Ma sono davvero questi gli unici motivi che governano questo fenomeno di migrazione delle competenze?

La ricerca è partita da questo complesso interrogativo, per poi concentrarsi sull'emigrazione degli architetti italiani verso l'Oriente, ed in particolare verso la Repubblica Popolare Cinese.

Questa grande potenza mondiale è infatti stata una meta molto ambita a livello professionale, soprattutto in questi ultimi vent'anni, anche se la presenza di precedenti contatti e scambi commerciali tra

Italia e Cina conferma l'esistenza di un rapporto più duraturo tra i due Paesi. L'emigrazione dei professionisti italiani in Cina non costituisce dunque un fenomeno recente. A partire dal 1582, infatti, con le attività dei gesuiti (tra cui spiccano le figure di Matteo Ricci e, successivamente, di Giuseppe Castiglione) le competenze italiane in ambiente cinese erano diventate sempre più numerose. Inoltre, al termine della Guerra dell'Oppio del 1840 le esperienze relative alle Concessioni avevano costituito la vera e propria richiesta formulata dalla Cina nei confronti dei professionisti occidentali. Si è riscontrata quindi, nel XX secolo, una fruttuosa collaborazione con l'Occidente, rimasta attiva, come nel caso di Tianjin, fino alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949.

Con la riforma di Deng Xiaoping denominata "*Quattro Modernizzazioni*" (relativa ai campi di agricoltura, industria, scienza e difesa) e avviata dal 1978 si è posto convenzionalmente l'inizio della nuova apertura della Cina ai rapporti internazionali. Negli anni successivi, il rapido sviluppo economico, già avviato a partire dalla nascita della Repubblica Popolare, aveva reso possibile la costruzione di intere nuove città e quartieri, generando di conseguenza un grande incremento del settore delle costruzioni. Inizialmente, le attività di costruzione si concentrarono principalmente nel campo dell'ingegneria civile, contribuendo anche allo sviluppo delle nuove infrastrutture nella provincia di Guangdong[1] e lungo le coste orientali. Solo qualche anno più tardi, lo sviluppo di questo settore investì anche le aree più interne del Paese, continuando fino ai giorni odierni.[2]

Lo "*Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2018 National Economic and Social Development*", pubblicato

[1] Provincia situata nella zona costiera meridionale della Cina, avente come capoluogo la città di Canton

[2] Chen Jean Jinghan, *The characteristics and current status of China's construction industry*, Construction Management & Economics,1998, 16:6, pp. 711-719, DOI:10.1080/014461998372006

il 28 febbraio 2018 dal National Bureau of Statistics of China, conferma, per l'anno 2018, un investimento nello sviluppo immobiliare di 12.026,4 miliardi di yuan, con un incremento del 9,5 % rispetto all'anno precedente, di cui 8.519,2 miliardi di yuan erano stati dedicati agli edifici residenziali. I lavori di ricostruzione avviati in aree urbane degradate avevano riguardato circa 6,26 milioni di unità abitative.[3]

In questi ultimi quarant'anni la popolazione cinese ha subito un notevole incremento demografico, passando dai 956,2 milioni di abitanti del 1978 agli 1,393 miliardi del 2018.[4]

Sorge quindi la necessità di adattare le città esistenti per poter accogliere l'incremento di popolazione urbana, dal momento che il Piano di Urbanizzazione Nazionale pubblicato a marzo 2014 mira a fornire, entro il 2020, la registrazione dello status urbano (hukou) a 100 milioni di persone, soprattutto migranti provenienti dalle zone rurali.

Tutto ciò ha reso necessario uno sviluppo rapido ed impressionante del settore delle costruzioni, implicando la realizzazione di grandi e scenografici edifici, soprattutto opere pubbliche, capaci di attirare l'attenzione per le loro ardite sperimentazioni formali. Anche le infrastrutture hanno subito una grande trasformazione, in grado di restituire un'immagine di modernità e forza della Cina. Questo, però, per quanto riguarda principalmente gli edifici residenziali, "*ha promosso, per contro, un'architettura da catalogo, rapida, replicativa e di massa, che ha spersonalizzato i luoghi dei loro connotati specifici, regionali e storici*", dato che è stato dato maggior peso alla velocità e alla semplicità dei lavori piuttosto che alla qualità architettonica

[3] *Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2018 National Economic and Social Development*, in "National Bureau of Statistics of China", 28 febbraio 2018, consultato Agosto 2019 <http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/201902/t20190228_1651335.html>

[4] *World Development Indicators*, in "The World Bank", consultato Agosto 2019 <https://databank.worldbank.org/reports.aspx?source=2&series=SP.POP.TOTL&country=WLD>

dei manufatti.[5] In questo ultimo decennio, però, l'architettura sta tentando di riavvicinarsi alla tradizione, sviluppando inoltre alcuni temi importanti quali la sostenibilità energetica e l'utilizzo di materiali e tecniche all'avanguardia. Molte archistar si sono dunque dedicate ai grandi progetti, sperimentando e mettendo in pratica nuove tecnologie costruttive, alcune delle quali studiate per garantire un miglioramento della qualità ambientale.

A partire dai primi anni Duemila, inoltre, un numero sempre crescente di architetti e designer italiani è giunto in Cina, per cause e motivazioni diverse, con lo scopo di esercitare la professione. Al fine di fornire una chiara panoramica inerente a questo fenomeno di migrazione e lo svolgimento della vita professionale in Cina, è stata svolta una ricerca sul campo, grazie ad uno scambio intercorso tra il Politecnico di Torino e la Tsinghua University. Le nostre indagini si sono svolte, nello specifico, a Pechino e Shanghai, nel mese di Aprile 2019, analizzando, tramite interviste, la situazione lavorativa di alcuni professionisti italiani in Cina e le ragioni che li hanno spinti al trasferimento. Sono state rilevate diverse difficoltà, soprattutto a livello burocratico, che gli italiani devono affrontare per poter avviare un'attività professionale in territorio cinese, legate principalmente all'ottenimento del visto lavorativo, all'apertura di uno studio e all'assunzione di dipendenti stranieri. I committenti cinesi reputano architetti e designer italiani esperti nello studio preliminare dei progetti, e li consultano soprattutto per l'originalità e la fantasia che contraddistinguono le varie proposte progettuali. Inoltre, li reputano esperti in tema di qualità e studio del dettaglio, caratteri che riscontrano nei prodotti e nei manufatti "*Made in Italy*". La IADC, "*Comunità degli*

[5] Domenica Bona, *Verso la rinascita della città contemporanea cinese. Lo stato della ricerca sul concetto di chineseness in architettura*, in "La Ricerca che cambia", consultato Agosto 2019
<http://www.laricercachecambia.it/verso-la-rinascita-della-citta-contemporanea-cinese-lo-stato-della-ricerca-sul-concetto-di-chineseness-in-architettura/>

Architetti e Designer Italiani in Cina", formata da più di 130 componenti, si dedica alla promozione del design e dell'architettura italiana in territorio cinese, attraverso l'organizzazione e la partecipazione a vari eventi. Attualmente, si è riscontrata però una certa frammentazione all'interno del gruppo, oltre ad una scarsa partecipazione da parte dei membri alle attività in programma. Al fine di trovare una soluzione a questo problema, si è pensato di progettare, a livello concettuale, una sede per la Comunità, (che ancora non è riuscita a trasformarsi in una vera e propria associazione), affinchè vi siano spazi idonei ad accogliere riunioni e conferenze del gruppo, oltre che spazi adibiti a coworking utilizzabili dai professionisti italiani e altri per piccole mostre temporanee. Si è scelto di utilizzare per tale scopo un edificio attualmente inutilizzato: il Padiglione Italia costruito in occasione dell'Expo 2010 di Shanghai, città nella quale si trova un alto numero di architetti e designer italiani. Al momento, l'edificio è oggetto di un progetto di analisi per una possibile riqualificazione, che mira a trasformarlo in un museo composto da una mostra permanente e spazi per esposizioni temporanee. Al fine di consentire l'eventuale inizio di tali lavori ai piani superiori, si è scelto di proporre la rifunzionalizzazione soltanto di alcune sale site al piano terra, destinate ad accogliere il coworking nella grande corte centrale ed una piccola parte espositiva nell'atrio vetrato dell'edificio.

Questi spazi potrebbero rappresentare una possibile soluzione al problema connesso all'assenza di unione all'interno della Comunità, rimanendo inoltre a disposizione dei professionisti che, soprattutto nelle fasi iniziali connesse all'apertura di uno studio in Cina, non hanno una sede propria. La parte espositiva potrebbe costituire un valido sistema per attirare possibili committenti e mettere in evidenza la qualità, la precisione e lo studio del dettaglio che caratterizzano il "*Made in Italy*", soprattutto in attesa della definizione di uno scenario futuro da parte delle autorità, che si spera possa inoltre coinvolgere

l'intera area occupata dall'Expo del 2010, completamente in disuso. Ma l'architettura ed il design italiano continueranno in futuro a rivestire un ruolo così importante in Cina?
Sicuramente, questo Paese ha rivestito un grande interesse in ambito professionale, soprattutto negli ultimi decenni. Attualmente, però, a livello burocratico è diventato più impegnativo riuscire ad entrare nel Paese a fini lavorativi. Le emigrazioni verso questo la Cina potrebbero dunque essere destinate a ridursi notevolmente, anche perché le figure professionali locali hanno appreso molto dagli stranieri, maturando una buona esperienza in diversi settori. Le migliori opportunità lavorative sono quindi state già colte in passato?
La tesi, esito di un processo di indagine e raccolta di informazioni sul campo, intende dunque analizzare le cause e le opportunità che hanno spinto molti professionisti a lasciare l'Italia, esaminando in seguito le conseguenti difficoltà e possibilità future.

L'EMIGRAZIONE COME OCCASIONE PROFESSIONALE

II

"Ma che cos'è questa occasione? Si tratta, come ci viene detto, del momento opportuno per intraprendere un'azione, o del bene secondo la categoria del tempo, stando ad Aristotele: l'istante minimo, e allo stesso tempo ottimale, fra il non ancora e il non più, sul quale conta l'uomo d'azione per avere successo".
(François Jullien, 2008)[6]

In Italia, a partire dal 2008, gli effetti della crisi finanziaria hanno generato in molti professionisti un forte sentimento di insoddisfazione, a causa sia delle precarie possibilità lavorative e di salari bassissimi in confronto alla media europea, sia del profondo senso di ignoto riguardo al futuro. Da allora, le iniziali prospettive di un miglioramen-

[6] Jullien François, *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, pp.63-64

to della condizione economica italiana si sono radicalmente ridotte, portando un numero crescente di professionisti a valutare l'emigrazione come unica soluzione per risollevare la propria sorte, a livello economico ma anche culturale.

Secondo i dati elaborati dal Centro Studi e Ricerche Idos[7], nel 2017 circa 285 mila cittadini italiani si sono trasferiti all'estero. Questo valore raggiunge approssimativamente le cifre relative all'emigrazione italiana del Dopoguerra, considerando che nel decennio dal 1950 al 1960, una media di 294 mila persone all'anno aveva abbandonato l'Italia.

L'O.C.S.E.[8] avvisa inoltre che il Paese si trova ora all'ottava posizione mondiale nella classifica relativa al numero di emigrati, tra Messico e Vietnam ed Afghanistan. Questa "*fuga di cervelli*" rappresenta per il Paese una perdita culturale ed economica. Ogni persona istruita che abbandona il territorio italiano rappresenta un investimento perso: "*mediamente 164 mila euro per un laureato e 228 mila per un dottore di ricerca, in base ai valori forniti dell'O.C.S.E*".[9]

Secondo l'Istat, questo fenomeno migratorio dipende "*in parte dall'andamento negativo del mercato del lavoro italiano*", ma anche dalla "*nuova ottica di globalizzazione*" che, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, spinge i giovani più qualificati ad "i*nvestire il proprio talento nei Paesi esteri in cui sono maggiori le opportunità di carriera e di retribuzione*".[10] L'allontanamento dall'Italia da parte dei

[7] Organizzazione indipendente che si occupa annualmente della redazione del Dossier Statistico Immigrazione e dell'informazione in merito al tema dell'immigrazione
[8] Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
[9] Maroni Marco, *Emigrati, 2018: fuga dall'Italia. In un anno via in 285mila: siamo tornati ai livelli record degli Anni 50*, in "Il fatto quotidiano", 2 Agosto 2018, consultato Maggio 2019
<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2018/08/02/fuga-dallitalia-siamo-tornati-ai-livelli-record-degli-anni-50/4532924/>
[10] Tripodi Alessia, *Istat: sempre più laureati italiani vanno all'estero, nel 2017 sono 28mila*, in "Il Sole 24 Ore", Dicembre 2018, consultato Maggio 2019
<https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-12-13/istat-sempre-piu-laureati-italiani-vanno-all-estero-2017-so-1 no-28mila-112213.shtml?uuid=AEzIrGzG>

giovani professionisti genera quindi ulteriori danni a livello economico, sia a causa degli ingenti costi per l'istruzione che sono stati sostenuti dallo Stato e che non vengono investiti all'interno del territorio italiano, sia per il mancato apporto lavorativo e culturale che un giovane potrebbe fornire per risollevare le sorti del Paese. Tra le categorie professionali che più hanno avvertito la crisi economica e ne pagano tuttora le conseguenze si trovano gli architetti, il cui numero ha subito in questi ultimi dieci anni un rapido incremento, a discapito dell'abbassamento dei salari e alla scarsità di occasioni lavorative. Ma è davvero l'emigrazione l'unica soluzione per ottenere soddisfazioni a livello professionale? Sicuramente le difficoltà nell'esercizio della professione sono molteplici, soprattutto in Italia, e la situazione di crisi economica del Paese ha contribuito a incrementare lo stato di ansia e preoccupazione dei lavoratori. Il trasferimento all'estero ha dunque rappresentato per molti l'occasione per cercare migliori condizioni e possibilità di lavoro, anche se, per numerosi architetti, l'allontanamento dall'Italia ha costituito inoltre l'opportunità di esplorare nuove realtà professionali in territori con un'identità culturale molto diversa da quella del luogo di origine. A volte, invece, si è trattato di una scelta obbligata.

1.1

UNA PANORAMICA SUL MESTIERE DELL'ARCHITETTO IN ITALIA

"Architettore chiamerò lo colui, il quale saprà con certa, e maravigliosa ragione, e regola, si con la mente, e con lo animo divisare; si con la opera recare a fine tutte quelle cose, le quali mediante movimenti di pesi, congiungimenti, e ammassamenti di corpi, si possono con gran dignità accomodare benissimo allo uso de gli huomini. Et a potere far questo, bisogna che egli abbia cognitione di cose ottime, e eccellentissime; e che egli le possegga".
(Leon Battista Alberti, De Re Aedificatoria, 1450)[11]

La vera e propria professione di architetto nacque ufficialmente in Italia con la Legge del 24 giugno 1923, n. 1395, che introdusse per la

[11] Braghieri Nicola , Bruzzone Monica, *Definizioni di Architettura*, Laboratorio di fondamenti della progettazione I, p. 6
<https://architettura.unige.it/did/I1/tecnichece/primoce0708/labfonprog/matdid/defarch.pdf>

prima volta l'istituzione di un Albo, inizialmente congiunto con quello degli ingegneri.
In realtà, le professioni tecniche erano da sempre esistite e si erano costantemente sviluppate ed evolute con la crescita della civiltà, ma fino ad allora non esistevano precisi metodi di tutela. Con il passare degli anni, questa professione si è costantemente sviluppata ed arricchita, coinvolgendo numerosi campi del sapere, ed il numero di architetti è rapidamente cresciuto.
Secondo il "*Rapporto annuale sulla professione di architetto*", pubblicata da CSAPPC[12] e CRESME[13] ad aprile 2013, in Italia "*gli architetti rappresentano la quinta categoria professionale nel nostro Paese per numero di iscritti, dietro Medici, Infermieri, Ingegneri e Avvocati. Gli architetti iscritti all'Ordine sono oggi in Italia oltre 150 mila, ovvero 5 ogni duemila abitanti. Il numero maggiore tra tutti i Paesi europei, dove, in media, il numero di architetti si aggira intorno a 1 ogni mille abitanti. Gli architetti italiani rappresentano il 27% del totale europeo (inclusa la Turchia). In Germania, il secondo paese in Europa per numero di professionisti, gli architetti sono poco più di 100 mila, In Francia e Regno Unito sono 30 mila*".[14]
Come si può notare da questi dati, il numero di architetti in Italia è molto elevato, e in un clima di crisi economica la situazione è ancora più tragica, soprattutto per i più giovani, che riscontrano molte difficoltà ad intraprendere la professione dopo essersi laureati.
Dunque, osservando il contesto europeo, l'Italia si presenta come il Paese con il maggior numero di architetti in attività, sia in termini assoluti, sia in termini relativi: 2,5 architetti ogni mille abitanti, mentre la media europea è 0,96; in Germania gli architetti sono l'1,33, nel Regno Unito ed in Svezia lo 0,57, ed in Francia solo lo 0,45. (Fig. 1)

[12] Centro Studi Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
[13] Centro Ricerche Economiche, Sociologiche e di Mercato per l'Edilizia e il territorio
[14] CSAPPC, CRESME, *Rapporto 2013 sulla professione di architetto, Terza indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, Aprile 2013, p.6

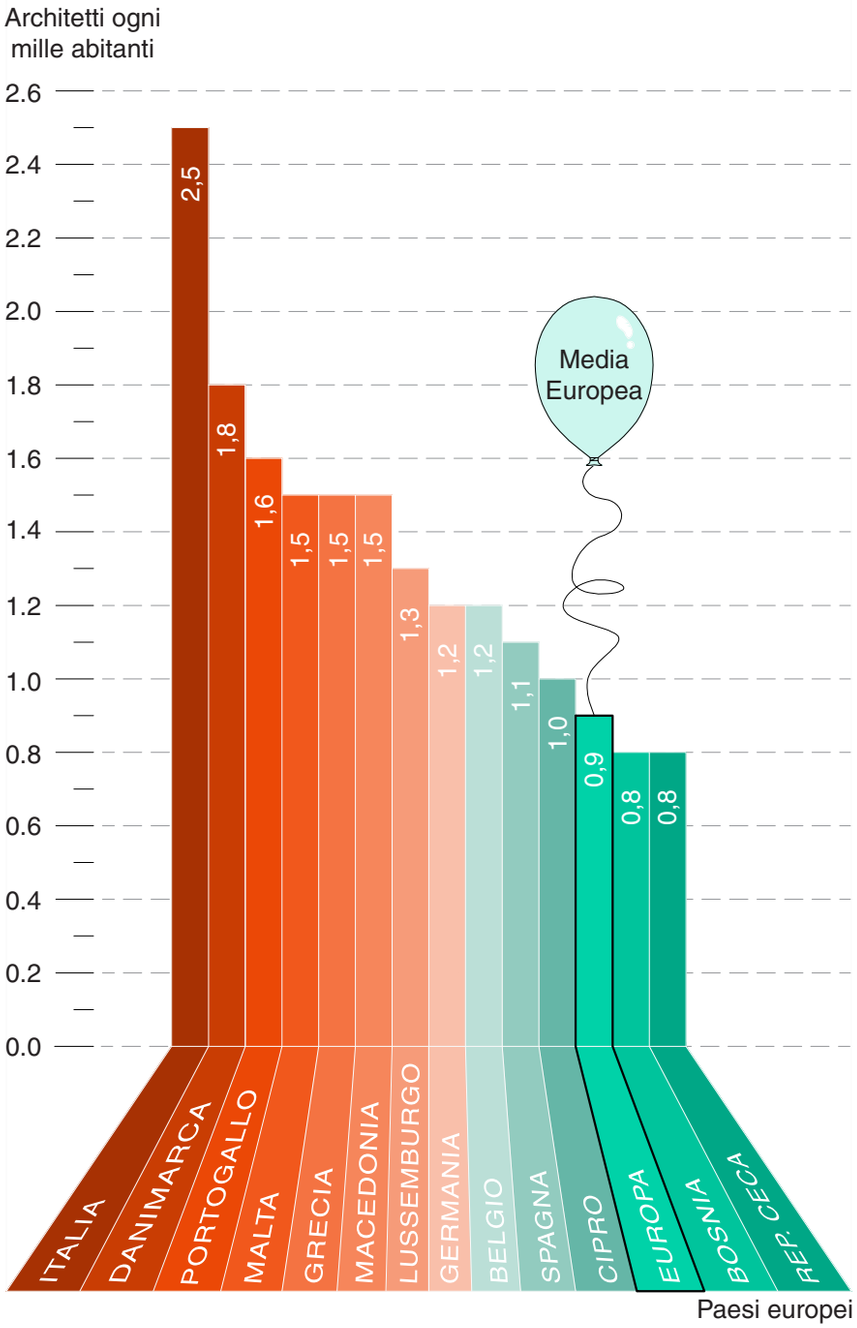


Fig.1 _ Primi paesi europei per numero di architetti ogni mille abitanti nel 2012.
La media europea è calcolata tenendo in considerazione 33 Paesi.
Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPPC <http://www.awn.it/attachments/article/771/04_2013_Rapporto%20sulla%20professione%20di%20architetto.pdf>

Negli ultimi anni la crescita della professione, in senso esclusivamente numerico (abilitati e iscritti agli Ordini), è stata rapida e costante: rispetto al 1998, dopo quasi 22 anni, il numero di architetti è quasi raddoppiato. Nel 1986 erano infatti poco più di 40 mila gli architetti italiani, vale a dire appena 0,7 ogni mille abitanti, mentre nel 1998 circa 83 mila (1,5 ogni mille abitanti). (Fig. 2)

Nel 2013, la provincia italiana con più architetti per abitante era Firenze: 4,8 architetti ogni mille abitanti.

Come CSAPPC e CRESME specificano, "*per gli oltre 50 mila giovani architetti (il 35% del totale degli iscritti all'ordine) aumentano le difficoltà di inserimento occupazionale in un mercato sempre più ristretto e competitivo, aumenta la frequenza di contratti atipici (contratti di collaborazione, contratti a progetto, formazione lavoro, ecc.), cresce il fenomeno delle partite iva "mono-committenti", aumenta il divario reddituale con i meno giovani e aumentano le situazioni irregolari*".[15]

Tra 2008 e 2012, ad un anno dal conseguimento del titolo di laurea di secondo grado, il tasso di disoccupazione tra i laureati in architettura era passato dal 9,7 al 23,4%, e all'aumento della percentuale di non occupati si accompagnava una diminuzione del reddito mensile netto. Infatti, il 40% dei collaboratori o dipendenti degli studi di architettura che nel 2012 aveva indicato un impegno lavorativo regolare guadagnava, nel 2013, meno di mille euro al mese ed il 15% meno di 500, circa il 30% tra 1.000 e 1.500 ed il 12% tra 1.500 e 2.000 euro. (Fig. 3)

Dopo dieci anni dal raggiungimento del titolo di secondo livello, secondo i dati del 2013, "*il reddito mensile medio netto di un giovane architetto risulta di circa 1.300 euro, contro una media complessiva di 1.600 euro*".[16]

[15] CSAPPC, CRESME, *Rapporto 2013 sulla professione di architetto, Terza indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, Aprile 2013, p. 5
[16] CSAPPC, CRESME, *Rapporto 2013 sulla professione di architetto, Terza indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, Aprile 2013, p. 7

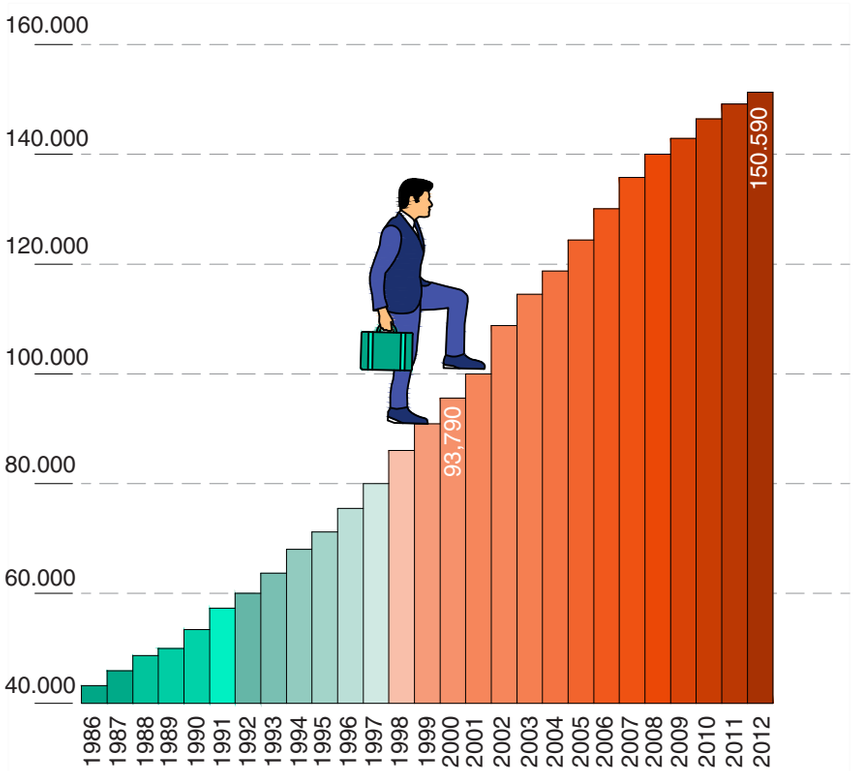


Fig.3 _ Serie storica del numero di iscritti agli ordini degli architetti al 2012.
Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC <http://www.awn.it/attachments/article/771/04_2013_Rapporto%20sulla%20professione%20di%20architetto.pdf>

	Inarcassa 2009	Inarcassa 2010	Inarcassa 2011	Cresme 2012	Var.%
Uomini	29,1	27,8	24,0	22,9	-4,62%
Donne	16,9	16,5	14,8	14,0	-5,07%
Totale	24,5	23,4	21,2	20,1	-5,34%
Maschi / femmine	*72,2%*	*68,5%*	*62,7%*	*63,4%*	

Fig.4 _ Redditi annui degli architetti italiani per genere (migliaia di euro a valori costanti 2012).
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC - Cresme e Inarcassa. <http://www.awn.it/attachments/article/771/04_2013_Rapporto%20sulla%20professione%20di%20architetto.pdf>

Ma la discrepanza diventa ancora più marcata nel confronto con il reddito medio dei laureati in ingegneria (2.000 euro) e con le medie di professionisti quali geologi, biologi e psicologi. (Fig. 4)

Lo stipendio medio di un architetto dipendente alle prime armi si aggira tra i 500 e i 600 euro mensili. Soltanto dopo aver accumulato diversi anni di esperienza, tale cifra sale in media fino 1200-1300 euro.[17]

Inoltre, analizzando gli investimenti annui nel settore delle costruzioni, sia in ambito di nuove opere, sia di ristrutturazione, e osservando la stima della domanda di servizi di progettazione, si può notare che "*gli architetti italiani nel 2014 avrebbero avuto a disposizione appena 105 mila euro a testa (ridottisi ulteriormente a 104 mila nel 2015); il secondo valore più basso tra tutti i paesi europei (superiore soltanto a quanto misurato per la Grecia); un terzo del mercato di riferimento pro-capite stimato per gli architetti tedeschi; tra otto e nove volte in meno rispetto a Francia e Regno Unito*".[18] Questi dati sono in parte determinati dalla marcata presenza di numerose figure professionali, come ingegneri, geometri, agronomi e agrotecnici, che operano nel settore e di conseguenza agiscono nello stesso mercato.

Già nel 2013, il 40% degli architetti italiani intervistati dal Consiglio Europeo degli Architetti, aveva quindi dichiarato di valutare seriamente la possibilità di lavorare all'estero.

Tutti questi dati confermano la situazione di profonda crisi del mestiere dell'architetto, che, tuttora, si trova vittima di un'elevata concorrenza da parte dei suoi colleghi e di una scarsa prospettiva di remunerazione. Il crollo del mercato edilizio, i numerosi liberi professionisti in tale ambito ed il numero crescente di neolaureati hanno

[17] *Quanto guadagna un architetto in Italia*, in "Qui Finanza", Ottobre 2018, consultato Maggio 2019 <https://quifinanza.it/lavoro/stipendio-architetto-italia/233181/>
[18] CRESME, *La città del futuro. Roma 2030 l'architettura come risorsa*, Architetti Roma Edizioni, 2017, p. 37

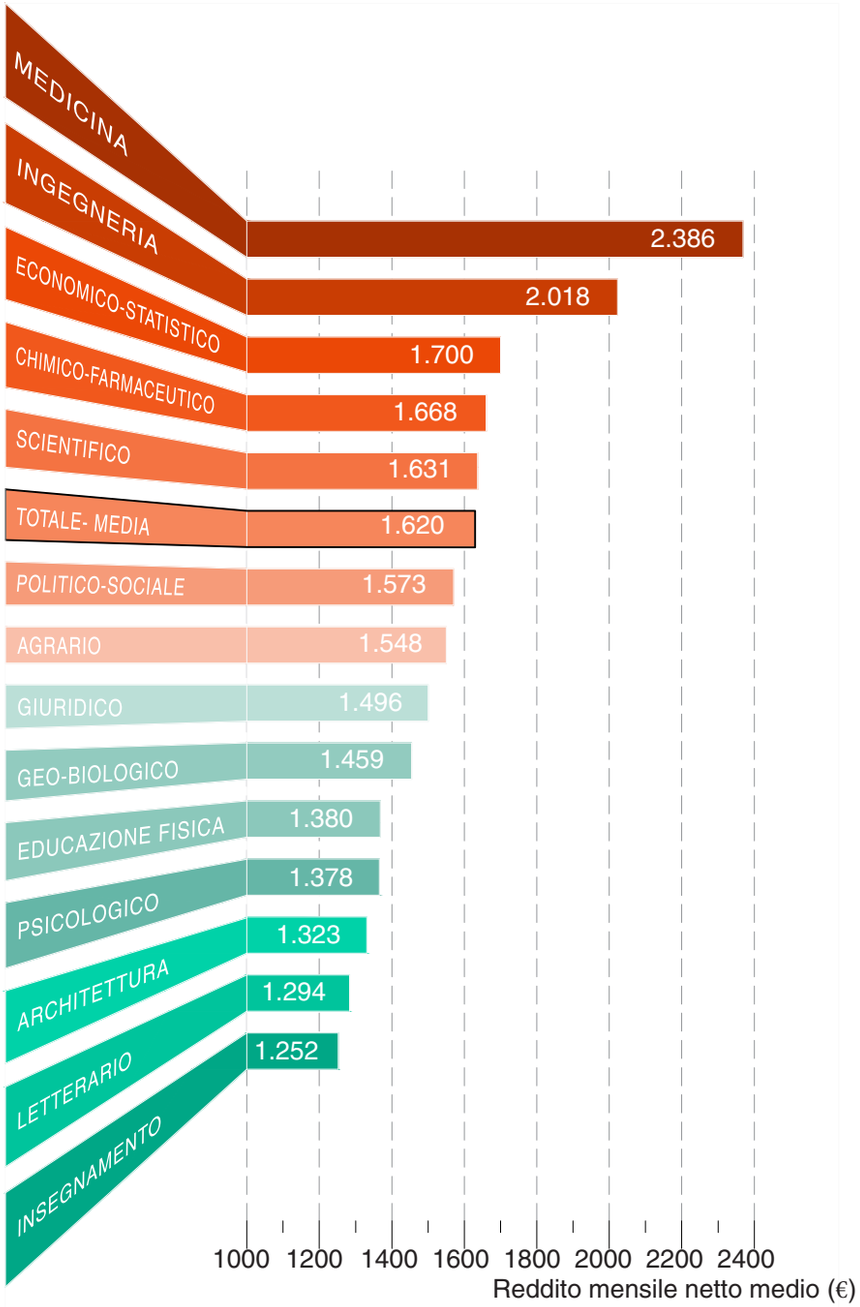


Fig.4 _ Reddito mensile netto medio nel 2012 a dieci anni dal conseguimento del titolo di secondo livello (età 35-40 anni) per i diversi campi professionali.
Fonte: Elaborazione CRESME su dati Almalaurea 2012 <http://www.awn.it/attachments/article/771/04_2013_Rapporto%20sulla%20professione%20di%20architetto.pdf>

portato ad un netto calo della media degli stipendi. Le opportunità professionali sono visibilmente diminuite, ed entrare in questo ambiente lavorativo è decisamente difficile, soprattutto in Italia.
Questa situazione genera alti livelli di insoddisfazione e preoccupazione principalmente tra i giovani, e molti, spinti dall'incertezza continua, scelgono di trasferirsi all'estero per cercare migliori possibilità professionali ed economiche. Considerando inoltre come il numero di neolaureati in architettura sia sempre alquanto elevato, ben superiore alla richiesta del mercato italiano, molti giovani preferiscono quindi lasciare il nostro Paese.

1.2

ALLA RICERCA DI MIGLIORI OPPORTUNITÀ

In generale, in base ai dati dell'A.I.R.E.[19] riportati nell'*Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno*, al 31 dicembre 2016 gli italiani residenti all'estero ammontavano a 4.973.940, con un aumento del 3,38% rispetto all'anno 2015 (4.811.163). I flussi in uscita dall'Italia trovano destinazione principalmente in Europa (2.685.813) e in America (2.010.130). Il paese nel quale si riscontra la più elevata presenza italiana è l'Argentina con 804.261 iscritti, a cui seguono la Germania (723.691) e la Svizzera (606.949). Inoltre, la regione che registra la maggioranza degli iscritti all'A.I.R.E. è la Sicilia (744.035), seguita da Campania (486.249), Lombardia (449.503) e Lazio (441.741). La provincia con il maggior numero di italiani iscritti all'A.I.R.E. risulta essere Roma, con 344.966 iscritti; si presentano successivamente nella classifica Cosenza (166.104), Agrigento (153.367), Salerno (132.572) e Napoli (132.302). Analizzando invece l'età, si nota un elevato numero di iscritti appartenenti al target di

[19] L'A.I.R.E., Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, è stata istituita con la Legge del 27 ottobre 1988, n. 470 e contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. È gestita dai Comuni sulla base di dati e informazioni provenienti dalle Rappresentanze consolari all'estero.

età compresa tra i 35 e i 44 anni, di 787.332 individui (circa il 15,8% del totale), dei quali 427.750 sono maschi e 359.582 femmine.[20]
L'iscrizione all'A.I.R.E. costituisce un diritto-dovere ed è obbligatoria per tutti gli italiani che scelgono di trasferirsi in un altro Stato per un periodo superiore a 12 mesi. Nonostante sia obbligatoria, però, non viene di fatto registrata da tutti gli italiani che emigrano all'estero; di conseguenza, i dati vanno considerati esclusivamente come un'indicazione, abbastanza accurata, di un fenomeno complicato da quantificare con esattezza.[21]
Come chiarisce anche il "*Rapporto Italiani nel Mondo 2017*" pubblicato dalla Fondazione Migrantes, Organismo Pastorale della C.E.I.[22], "*da gennaio a dicembre 2016 le iscrizioni all'AIRE per solo espatrio sono state 124.076 (+16.547 rispetto all'anno precedente, +15,4%), di cui il 55,5% (68.909) sono maschi. Il 62,4% sono celibi/nubili e il 31,4% coniugati/e. Oltre il 39% di chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'estero nell'ultimo anno ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni (oltre 9 mila in più rispetto all'anno precedente, +23,3%); un quarto ha tra i 35 e i 49 anni (quasi +3.500 in un anno, +12,5%)*".[23] (Fig. 5)
Da questi dati evince che negli ultimi anni sono proprio i giovani che scelgono di trasferirsi, sia per ottenere un lavoro, sia per avere un riscatto dal punto di vista professionale e culturale. (Fig.6)
La mobilità viene qui presentata come una risorsa, perché consente il raffronto con situazioni e realtà diverse, diventando, nella maggior parte dei casi, una possibilità di crescita professionale e arricchimento del bagaglio culturale.

[20] Ufficio Centrale di Statistica - Ed. 2017, Anagrafe Italiani Residenti all'Estero, *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno*, 2017
[21] Tola Elisabetta, *Tutti i numeri sugli italiani all'estero*, in "Aji Datajournalism", Novembre 2018, consultato Maggio 2019 <https://www.agi.it/data-journalism/italiani_estero_quanti_sono-4564494/news/2018-11-04/>
[22] Conferenza Episcopale Italiana
[23] Fondazione Migrantes, Organismo Pastorale della C.E.I., *Rapporto Italiani nel Mondo 2017, p.7*

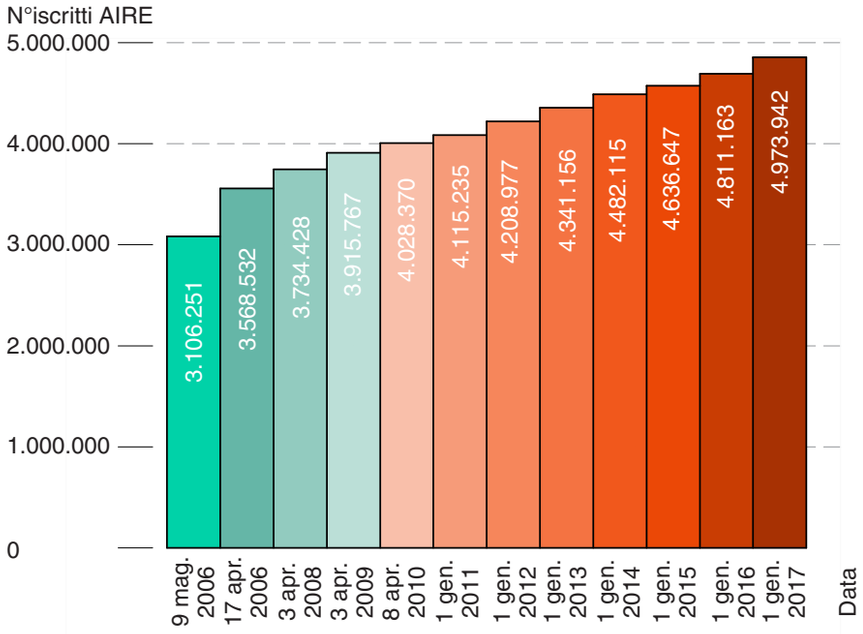


Fig.5 _ Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2017.
Fonte: Migrantes - Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE <http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2017.pdf>

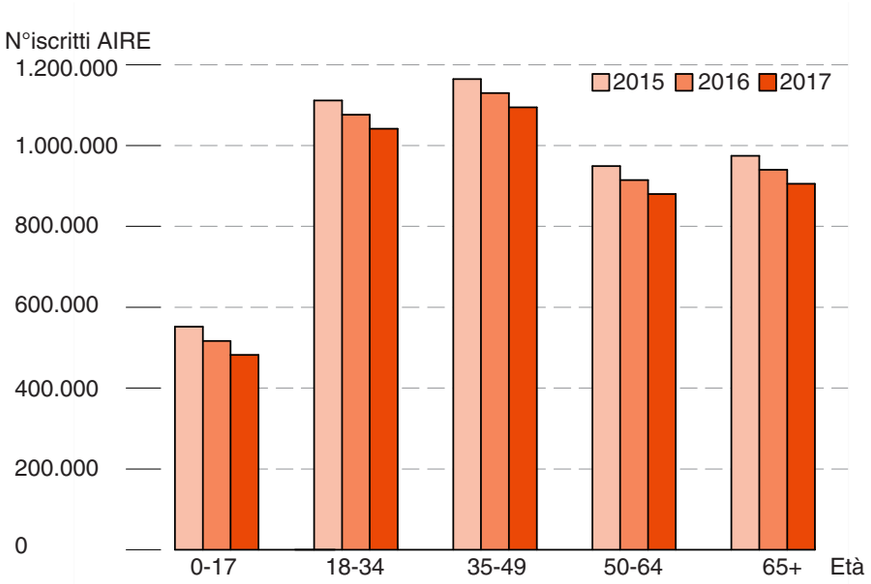


Fig.6 _ Cittadini iscritti all'AIRE per classi di età. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2015-2017.
Fonte: Migrantes - Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE <http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2017.pdf>

Viene specificato che, nei giorni odierni, però, in uno stato generale di recessione economica e culturale, la migrazione viene concepita dagli italiani quasi come l'unica soluzione per trovare probabilmente una sorte migliore rispetto a quella a cui si è destinati nel territorio di origine. Questo fenomeno di mobilità dall'Italia verso l'estero è diventato unidirezionale, con un numero sempre crescente di partenze e bassissime possibilità di ritorno.

La Fondazione Migrantes ribadisce che "l*a questione non è tanto quella di agire sul numero delle partenze – anche perché nel mondo globale la libertà di movimento, il sentirsi parte di spazi più ampi e di identità arricchite è quanto si sta costruendo da decenni – ma piuttosto di trasformare l'unidirezionalità in circolarità in modo tale da non interrompere un percorso, continuo e crescente, di apprendimento e formazione, da migliorare le conoscenze e le competenze mettendosi alla prova con esperienze in contesti culturali e professionali diversi, tenendosi aggiornati e al passo con il mondo che cambia*".[24]

In questo caso, l'esperienza maturata in un contesto culturale esterno dopo l'emigrazione dall'Italia potrebbe poi essere sfruttata al massimo per migliorare la situazione italiana in seguito ad un ritorno in patria, in modo tale da creare un percorso circolare di competenze e abilità. Così facendo, l'emigrazione delle persone all'estero e il loro successivo ritorno potrebbero rappresentare l'occasione per l'Italia di riprendersi dalla crisi e lavorare su una nuova cultura, mettendo in gioco sperimentazioni e potenzialità acquisite e consolidate in altri paesi. Questo stesso tema è stato messo in evidenza anche nel campo dell'architettura, in occasione dell'evento "*Gli alberi nel cielo ed il futuro delle città - Dialogo con Stefano Boeri*" avvenuto il 28 gennaio 2016 a Palazzo Giustiniani, al quale hanno preso parte, oltre al famoso architetto e autore del noto progetto conosciuto

[24] Fondazione Migrantes, Organismo Pastorale della C.E.I., R*apporto Italiani nel Mondo 2017*, p. 3

come "*Bosco Verticale*" a Milano, anche il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, il promotore dell'evento senatore Cociancich, ed il Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori Leopoldo Freyrie. L'architetto Boeri, infatti, riflette sulle probabili soluzioni al problema della crisi italiana nel campo delle costruzioni, ritenendo che "*il coraggio di muoversi e di puntare ad esportare le personali potenzialità come architetto italiano nel mondo*", sia il metodo migliore per implementare la cultura del nostro Paese in seguito ad un successivo rientro in Italia.[25] Consiglia inoltre a tutti i professionisti dell'architettura di non perdere mai fiducia nel proprio luogo di origine, sia che si tratti di un paesino che di una grande città, poiché è il "*primo fondamentale luogo di lavoro*" nel quale bisogna successivamente ritornare dopo aver assimilato nuove capacità ed esperienze svolte in ambito internazionale. Tra i principali motivi dell'assenza di opportunità professionali per i giovani architetti italiani cita "*l'appiattimento delle competenze*", che implica la grande difficoltà del potersi imporre in un mercato sempre più segnato dalla concorrenza. Per Boeri è quindi fondamentale maturare una competenza ed un'esperienza tale da poter poi rientrare al territorio di origine con un bagaglio di conoscenze culturali e progettuali diverso, in un certo senso migliore, capace di apportare innovazioni e cambiamenti in grado di imporsi sul mercato concorrenziale attuale. Dunque, in questo clima di insoddisfazione per le sempre meno appaganti prospettive lavorative e per la perdita dell'identità culturale della figura dell'architetto quale portatore di arte, cultura ed innovazione, la prospettiva di scegliere l'estero come meta professionale non viene qui intesa come una "*fuga di cervelli*", ma come un investimento al fine di incrementare un proprio patrimonio di conoscenze

[25] *Architetti, Lavorare all'estero - Il coraggio di ritornare*, in "karmArchitettura", 2016, consultato Maggio 2019
<http://www.karmarchitettura.it/2016/03/architetti-lavorare-allestero-il.html>

che dovrà poi essere sfruttato per apportare migliorie e cambiamenti al proprio paese di origine.

L'"*Huffington Post*", famoso blog statunitense fondato nel 2005, ha pubblicato nel 2012 un articolo "*The best 9 countries for architects to find work*", ossia i nove migliori paesi dove trovare lavoro come architetto.[26] Una sintetica analisi delle esperienze dei vari professionisti ha fatto emergere che le mete preferite in Europa erano Francia, Svizzera, Spagna e Norvegia, mentre per chi intendeva spostarsi oltre il continente, sicuramente gli Emirati Arabi, il Qatar e la Cina. Nel dettaglio, al primo posto veniva presentata la Norvegia, poiché la forte crescita economica ed il basso tasso di disoccupazione offrivano ottime possibilità al settore dell'architettura, tuttora in crescita. Ai successivi posti si presentavano Panama, favorevole ad accogliere anche giovani con limitata esperienza, e Brasile, caratterizzato da un'altissima necessità di architetti; successivamente comparivano Vietnam, India e Arabia Saudita come paesi in via di sviluppo ed Australia (soprattutto le piccole città) per le buone probabilità di lavoro. Al nono posto veniva indicata la Cina, per la sua crescita esponenziale e per il boom edilizio che portavano ad avere un'elevata richiesta di architetti e designer italiani, apprezzati soprattutto per la forte attenzione nella cura del dettaglio e per le decorazioni di pregio. La Cina, inoltre, proponeva, già allora, grandi opportunità professionali nei campi delle infrastrutture e della pianificazione urbanistica, anche per la realizzazione di nuove e imponenti realtà urbane, studiate al fine di trovare un valido rimedio al notevole incremento demografico.

[26] Quirk Vanessa, *The 9 Best Countries For Architects To Find Work*, in "Huffpost", Giugno 2012, consultato Maggio 2019
<https://www.huffpost.com/entry/the-9-best-countries-for_n_1611904>

1.3

PERCHÈ LA CINA ?

“Per millenni l’Asia ha ospitato gli imperi più ricchi, le nazioni più sviluppate, ha visto nascere le conoscenze scientifiche e le tecnologie più avanzate. (...) Ora che il baricentro del dinamismo economico ritorna là dove era stato per millenni, e l’Asia recupera la centralità che le apparteneva, cresce in noi la curiosità verso tutte le “età dell’oro” che hanno caratterizzato la storia dell’Oriente”.
(Federico Rampini, 2009)[27]

Negli ultimi vent’anni, migliaia di connazionali si sono trasferiti nel continente asiatico, sia per ragioni economiche, sia per un fattore di curiosità professionale. Joseph Grima, architetto, critico, curatore ed

[27] Gregotti Vittorio, *L’ultimo hutong. Lavorare in architettura nella nuova Cina*, Milano, Skira Editore, 2009, p.7

editore britannico, conferma che, nonostante stia vivendo un periodo altamente contraddittorio, l’Asia di questi giorni rappresenta un “*focolaio di sperimentazione urbana dal quale emana un entusiasmo vibrante e palpabile*”, del quale l’Occidente è sempre più affascinato.[28]

Tra le mete più ambite, soprattutto negli ultimi decenni, si trova infatti la Cina, che appare oggi come una grande e imponente realtà, lontana da noi sia a livello geografico sia come tradizioni, e che raccoglie in sé un grande fascino. Saranno forse le forti tradizioni sociali contrapposte ad una continua ricerca di innovazione, la vastità spaziale o le nuove tecnologie a generare tra le persone di tutto il mondo uno stato di attenzione sempre maggiore verso questo Paese, che tenta attualmente di imporsi sul mercato come immagine di modernità, in qualche modo di “futuro”. (Fig. 7)

L’interesse verso questa nazione, così distante dalla nostra concezione occidentale, ha portato molti individui a vedere la Cina quale sinonimo di opportunità, soprattutto a livello professionale.

A partire dal 1978, infatti, in seguito alla riforma delle “*Quattro Modernizzazioni*” pianificata da Deng Xiaoping, il Paese ha visto la realizzazione di un programma di modernizzazione che ha posto le basi per riorganizzare gran parte della struttura economica.

In meno di dieci anni le riforme produssero non solo un aumento straordinario della produzione agricola, ma anche un notevole incremento dei consumi e del livello di vita delle città. La riforma dell’agricoltura costituì il punto di partenza per un più ampio progetto di ristrutturazione economica che, per fasi successive, investì anche il settore industriale.[29]

[28] Grima Joseph, *Instant Asia: l’architettura di un continente in trasformazione*, Milano, Skira, 2008, p.15
[29] Corradini Piero, *Vent’anni di riforme*, in “Tuttocina.it, Il portale sulla Cina”, Mondo Cinese n. 99, Settembre 1998,consultato Maggio 2019 <https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/099/099_corr.htm>

Fig.7 _ Fotografie di Giulia Angela Sementa e Sara Varetto - Pechino e Shanghai - Aprile 2019

Nel periodo compreso tra il 1978 ed il 2018, infatti, la Cina, da nazione caratterizzata da alta povertà con un prodotto interno lordo pro capite pari a soli $160 dollari, si è trasformata in una "superpotenza", in grado di competere addirittura con gli Stati Uniti in vari ambiti, con un PIL pro capite di oltre $8,830 dollari.[30]

Come Joseph Grima sostiene, i cambiamenti sono avvenuti in un arco di tempo estremamente breve ma, nonostante l'esito positivo, sono stati numerosi gli aspetti negativi, come ad esempio l'accentuazione della frammentazione sociale e l'incremento di situazioni di sfruttamento collegato allo sviluppo industriale. Sono però stati proprio questi momenti di crisi causati da cambiamenti straordinari e repentini a creare il contesto più fertile per la nascita di nuove idee.[31]

L'economista italiano Giovanni Arrighi, nel libro "*Adam Smith a Pechino"* del 2008, avanza varie ipotesi sui motivi del successo cinese dell'ultimo quarto di secolo, partendo dalla buona capacità di attirare le forze lavorative cinesi che erano emigrate negli anni precedenti e dal miglioramento della qualità della manodopera, per poi arrivare all'adozione di "u*n liberismo a sovranità limitata, pragmatico e in grado di rispondere gradualmente ad un generale miglioramento del tenore di vita*".[32] Queste considerazioni sono tra le basi delle varie riflessioni nel campo dell'architettura di Vittorio Gregotti, nelle quali l'architetto italiano analizza la situazione dell'edilizia cinese in rapporto alle esperienze italiane.

In seguito alla crisi del 2008, molti italiani hanno infatti scelto l'emigrazione come unica soluzione per formarsi a livello professionale

[30] Caccavello Giovanni, *Cina 1978–2018, così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo,* in "Il Sole 24 Ore", 30 Dicembre 2018, consultato Maggio 2019 <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/12/30/rivoluzione-cina-deng-xiaoping-xi-capitalismo/?refresh_ ce=1>

[31] Grima Joseph, *Instant Asia: l'architettura di un continente in trasformazione*, Milano, Skira, 2008, p.11

[32] Gregotti Vittorio, *L'ultimo hutong. Lavorare in architettura nella nuova Cina*, Milano, Skira Editore, 2009, p. 68

ed economico, sfuggendo anche dalla recessione, cercando in territorio cinese quelle opportunità che la loro terra d'origine non gli aveva offerto.

E così migliaia di persone, provenienti per lo più dalle regioni del Nord Italia come Lombardia e Veneto, soprattutto sui 30-40 anni e senza famiglia, si sono trasferiti in Cina, riversandosi nelle metropoli più dinamiche e in fermento: oltre 2.500 nella sola Hong Kong, altri 2.300 a Shanghai, più di un migliaio ancora a Pechino e un numero più o meno analogo a Guangzhou, l'antica Canton, nella provincia del Guangdong.[33]

Tre giovani ricercatori, Giovanna Di Vincenzo, Fabio Marcelli e Maria Francesca Staiano, hanno svolto un'indagine elaborata per la Fondazione Migrantes che fornisce informazioni sulla comunità italiana in Cina: la loro ricerca, "*Sulle orme di Marco Polo*", nell'ambito del progetto A.m.i.c.o.[34] si è basata su un campione di italiani stabilitisi in anni recenti tra Hong Kong e Pechino, con dati ottenuti tramite interviste e questionari. Iniziato nell'ottobre 2012, questo studio è stato elaborato allo scopo di analizzare il fenomeno dei nuovi flussi in partenza dall'Italia verso la Repubblica Popolare Cinese.

La grande crescita che ha sostenuto l'economia cinese, a partire dagli anni Novanta, ha infatti generato notevoli migrazioni da parte dei lavoratori; gli italiani che scelgono come propria meta il territorio asiatico per ragioni di studio o di lavoro sono in aumento. Questa ricerca, dopo una breve introduzione in merito alle relazioni politiche e commerciali tra i due Paesi iniziate da Marco Polo e presentate fino al 2012, descrive la Cina sotto forma di paese d'immigrazione. La migrazione, introdotta come un fenomeno non negativo se corretta-

[33] Orlando Sandro, *Cina, la nuova terra promessa degli italiani*, in "L'Espresso", 21 Luglio 2014, consultato Maggio 2019 <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/07/21/news/cina-la-nuova-terra-promessa-degli-italiani-1.173976?refresh_ce>

[34] Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi

mente orientato e gestito, viene presentata come capace di svolgere un ruolo decisivo nella circolazione delle idee e nella costruzione di una cultura universale, in grado di unire i migliori aspetti di ogni cultura e favorirne il dialogo.[35] Ma quali sono gli aspetti positivi che rendono la Cina destinazione di numerose migrazioni?

Secondo i dati del Progetto A.m.i.c.o., una delle caratteristiche di maggiore attrazione riguarda senza dubbio il fatto che si tratti un Paese ricco, analizzato come parte centrale del continente asiatico, ma caratterizzato da un reddito individuale ancora notevolmente inferiore rispetto alle altre aree economicamente più avanzate. Inoltre, si tratta di un Paese in via di sviluppo, e questo consente al governo di puntare maggiormente sulle forze produttive, mentre a livello culturale la tradizione resta ancora molto forte.

Infine, si sottolinea che la Cina è dotata di "*un sistema politico dove il ruolo dominante non è esercitato da forze economiche e finanziarie ma da un partito politico, il Partito comunista cinese, che dirige l'insieme dell'economia e della società sulla base di considerazioni politiche ed ideologiche, anche se, va detto, esistono raccordi abbastanza precisi fra economia e politica ma di natura differente da quelli a cui siamo abituati in Occidente*".[36]

In base ai dati del censimento di novembre 2010, su una popolazione di oltre 1,3 miliardi, la quota degli stranieri raggiunge lo 0,04%, all'incirca 600.000 individui (principalmente provenienti dalla Corea del Sud, alla quale seguono gli Stati Uniti e poi il Giappone). (Fig.8)

La maggioranza degli stranieri si concentra nella provincia del Guan-

[35] Del Pra' Alvise, *Giovanna di Vincenzo, Fabio Marcelli e Maria Francesca Staiano, Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O.* , in "Centro Altreitalie", consultato Maggio 2019<https://www.altreitalie.it/pubblicazioni/rivista/n-49/rassegna/libri/giovanna-di-vincenzo-fabio-marcelli-e-maria-francesca-staiano-sulle-orme-di-marco-polo-italiani-in-cina-progetto-amico-analisi-della-migrazione-degli-italiani-in-cina-oggi.kl>

[36] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*. Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, pp. 28-31

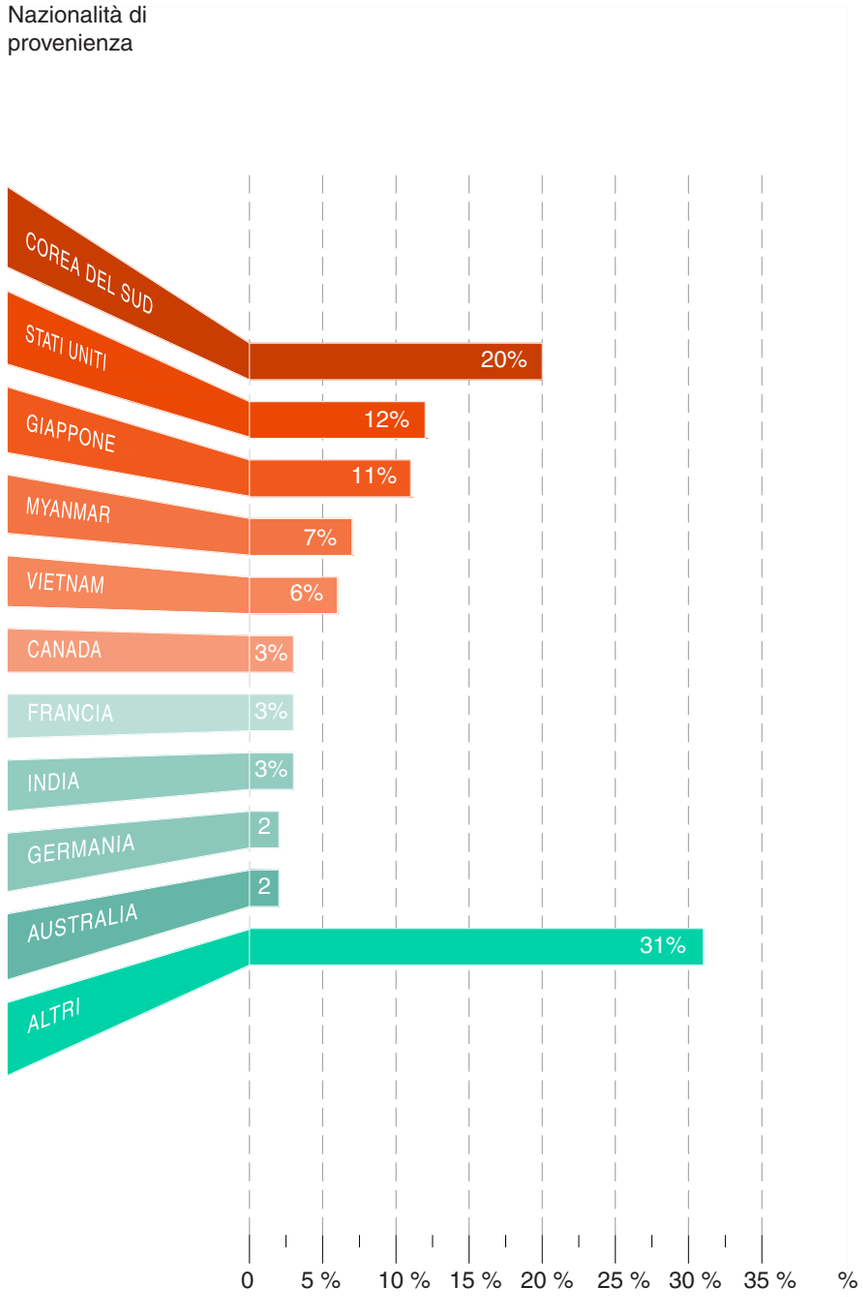


Fig.8 _ Nazionalità di provenienza dei cittadini stranieri in Cina.
Fonte: Elaborazione dati del National Bureau of Statistics of People's Republic of China (2011)
Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O., Tau editrice, 2014

gdong, mentre le prime città risultano essere Canton, Shanghai e Pechino, nelle quali è possibile trovare veri e propri quartieri ad alta concentrazione straniera. Il numero degli stranieri in ingresso nel Paese ha registrato tassi di incremento del 10 % su base annua a partire dal 2000, passando da 74.000 nell'anno 2000 a 220.000 nel 2011.[37]

Il sondaggio online del Progetto A.m.i.c.o. si concentra anche sulle diverse attività che gli italiani vanno a svolgere in Cina, mettendo in luce che la maggior parte delle persone si trasferisce per motivi di studio, sia legati all'apprendimento della lingua cinese, sia a corsi, master e dottorati presso le università cinesi; moltissimi emigrano invece per lavorare come dipendenti per società italiane o straniere (34% su un campione di 258 individui) o per società cinesi (12%). Lo studio della cultura cinese ha portato molti artisti, letterati ed architetti a trasferirsi per poter approfondire linguaggi, tematiche e approcci di grande interesse, anche molto diversi da quelli italiani. (Fig. 9)

Ultimamente, la Cina sta quindi crescendo in maniera esponenziale. Le popolazioni cinesi stanno progressivamente migrando dalla campagna alle città e questo fa sì che il settore delle costruzioni e della progettazione sia in fermento.

> *"La Cina è il cantiere del mondo - si calcola che la metà di tutte le gru del pianeta si trovino qui - ma la maggior parte di ciò che viene costruito mi sembra una ottusa imitazione di modelli occidentali."*
> (Federico Rampini, 2009)[38]

[37] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina.* Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, pp. 34-35

[38] Gregotti Vittorio, *L'ultimo hutong. Lavorare in architettura nella nuova Cina*, Milano, Skira Editore, 2009, p. 9

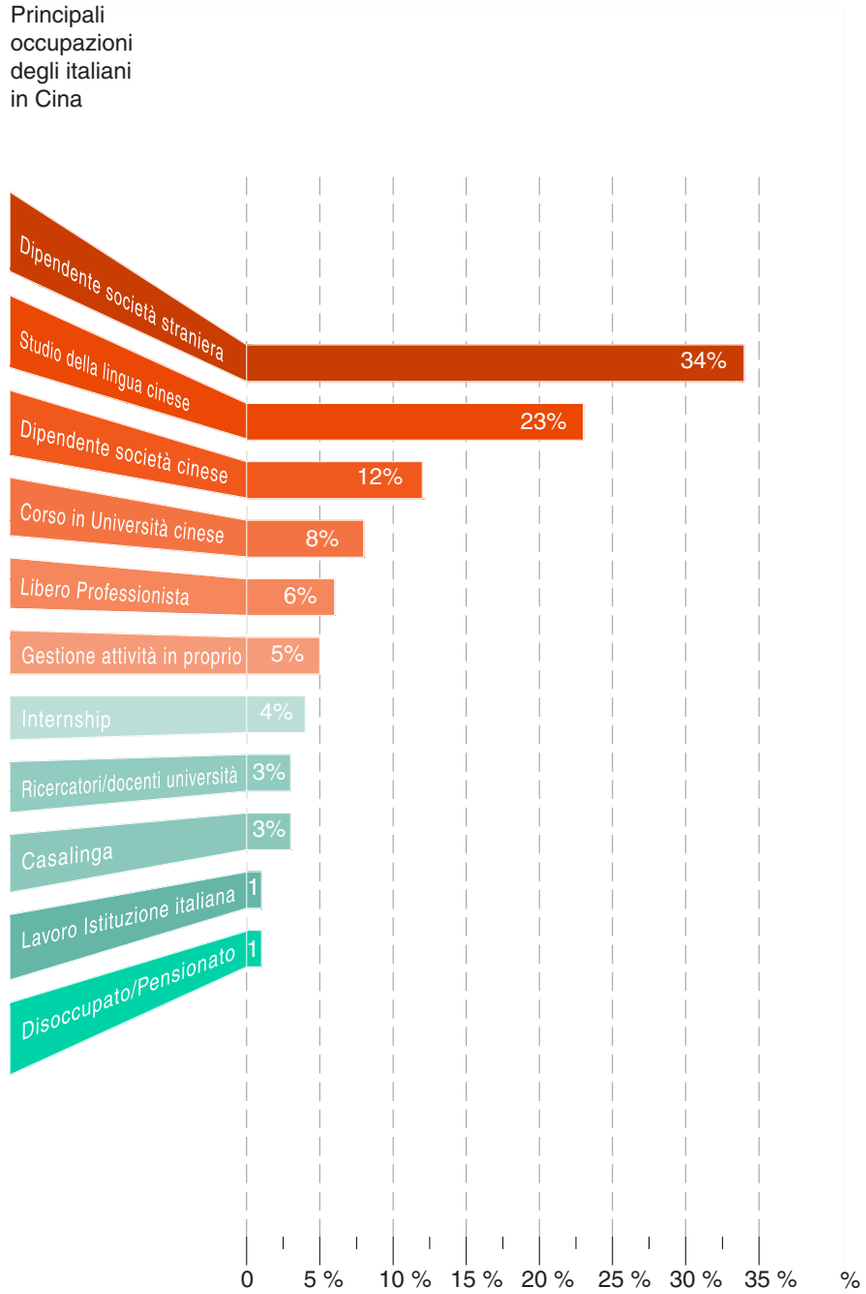


Fig.9 _ Attività svolte in Cina dagli italiani.
Fonte: Sondaggio Online Progetto A.M.I.C.O.
<http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/07/21/news/cina-la-nuova-terra-promessa-degli-italiani-1.173976>

A partire dal XXI secolo, la Cina ha iniziato a suscitare l'interesse di studiosi e giornalisti, diventando protagonista di un numero sempre più crescente di dibattiti. Tutti i principali mezzi di comunicazione, che fino ad allora non avevano mai dimostrato molto interesse per questa nazione, hanno cominciato a prestare una grande attenzione al suo sviluppo, diffondendo l'immagine di una importante crescita economica e culturale. Questo fluire di informazioni ha coinvolto, con le stesse modalità, anche l'architettura, che a partire dal 2000 divenne argomento di tutte le principali riviste. Come Claudio Greco e Carlo Santoro ribadiscono, tutte le principali riviste del settore, tra 2003 e 2005 dedicarono, per la prima volta, interi numeri al panorama cinese dell'epoca, evidenziando soprattutto le opere firmate dai più noti studi internazionali e, solo in parte, da autori locali emergenti ma di formazione occidentale.[39]

"*L'architettura è quasi sempre tra i protagonisti.* È *il volto mediatico della Cina contemporanea*" afferma Joseph Grima.[40]

La forte promozione dello sviluppo della situazione architettonica cinese effettuata dei media internazionali ha quindi contribuito a mettere in evidenza il settore delle costruzioni e la ricerca costante di innovazione e modernità. Ciò ha catturato lo sguardo di moltissimi architetti europei, che hanno quindi colto l'occasione scegliendo questo Paese come luogo di lavoro principalmente per ragioni economiche, ma anche per potersi rapportare con una costante ricerca di novità. (Fig.10)

Come Vittorio Gregotti afferma, per gli architetti, intesi come categoria professionale, negli ultimi dieci anni la Cina è diventata un "*oggetto di interesse economico (e solo qualche volta culturalmente) rilevante*".[41]

Gregotti indaga successivamente le diverse ragioni di questo fenomeno, partendo dall'occasione di lavoro, poiché il mercato professionale di quel periodo richiedeva ancora un alto numero di figure tecniche, dal momento che in Cina queste erano poco numerose e meno qualificate. Lavorare in questo paese garantiva inoltre agli architetti italiani la soddisfazione delle loro ambizioni, grazie alla possibilità di approccio su una nazione in forte espansione e particolarmente permeabile. Tra i motivi che hanno spinto gli architetti italiani a scegliere la Cina come meta lavorativa, sono più rari, invece, i casi di un reale e profondo interesse in merito agli aspetti di dialogo e confronto tra culture, tradizioni e mentalità diverse.

Valeria Federighi, ricercatrice del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, afferma che l'immagine della Cina si è ormai identificata come un territorio in cui la grande crescita economica procede insieme alla necessità di importare competenze e know how e alla possibilità di attuare importanti sperimentazioni formali che altrove sarebbero infattibili. Infatti, secondo i dati del 2013[42], l'Italia presenta un architetto ogni 414 abitanti: la più elevata presenza di architetti in Europa; al contrario, in Cina vi è soltanto un architetto ogni 40 mila abitanti. In questa grande nazione, la crescita economica e demografica prosegue insieme alla necessità di importare competenze dall'estero anche nel campo delle sperimentazioni, con uno sguardo sempre più attento per ambiti inerenti a qualità e sostenibilità in architettura.[43]

[39] Greco Claudio, Santoro Carlo, *Pechino. La città nuova,* Milano, Skira editore, 2008, p. 9
[40] Grima Joseph, *Instant Asia: l'architettura di un continente in trasformazione*, Milano, Skira, 2008, p. 13

[41] Gregotti Vittorio, L'ultimo hutong. Lavorare in architettura nella nuova Cina, Milano, Skira Editore, 2009, p.24
[42] CSAPPC, CRESME, Rapporto 2013 sulla professione di architetto, Terza indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia, Aprile 2013
[43] Federighi Valeria, *Architetti italiani in Cina. Istruzioni per l'uso*, in "Il giornale dell'architettura.com", 20 Ottobre 2017,consultato Maggio 2019 <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/architetti-italiani-in-cina-istruzioni-per-luso/>

Fig.10

Ma quali sono le competenze italiane maggiormente richieste in Cina?

"*I cinesi ammirano la creatività e la competenza italiana, vogliono apprenderla e applicarla in settori che necessitano ancora di sviluppo*"[44], specificava, nel 2014, Benedetto Latteri, ex console italiano di Canton. Nel mercato cinese, in continua effervescenza, si delineano quindi i settori legati a moda, design, architettura, ma anche conservazione del patrimonio artistico e sicurezza alimentare come destinatari di un sapere italiano.

Negli ultimi decenni, insomma, il continente asiatico rappresentava per i professionisti italiani quell'occasione lavorativa da non perdere. Oggi però trasferirsi in Cina per questioni di lavoro sta diventando sempre più difficile, sia perché i cinesi sono diventati più esigenti a livello di richiesta di competenze provenienti dall'estero, (introducendo anche un nuovo visto esclusivamente riservato ai cosiddetti "talenti", ovvero ad un ristretto numero di stranieri altamente qualificati), sia perché le aziende e le multinazionali straniere presenti nella Repubblica Popolare Cinese tendono ora ad assumere principalmente risorse locali che, nonostante possano avere frequentato illustri istituti internazionali, rimangono più facili da reperire e sono soprattutto più economici rispetto ai corrispettivi stranieri.

[44] Orlando Sandro, *Cina, la nuova terra promessa degli italiani*, in "L'Espresso", 21 Luglio 2014, consultato Maggio 2019 <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/07/21/news/cina-la-nuova-terra-promessa-degli-italia-ni-1.173976?refresh_ce>

1.4

PROFESSIONISTI IN CINA: PRO E CONTRO

Molti architetti guardano all'estero alla ricerca di migliori opportunità di lavoro, poiché in Italia le occasioni stanno progressivamente venendo a mancare, sia a causa della crisi e di aree di progetto sempre meno reperibili, sia per la crescita del numero di architetti e la concorrenza con altre figure tecniche. In generale, chi sceglie di lavorare all'estero si definisce soddisfatto, soprattutto per l'esperienza e la crescita lavorativa, poi per la gratificazione professionale e quella economica. Ponendo particolare attenzione al panorama professionale in Cina, tra i principali vantaggi vi è la crescita vertiginosa che sta compiendo il Paese in questi ultimi quarant'anni, con un bassissimo tasso di disoccupazione, intorno al 3,90% nell'anno 2018, contro l'11,26 dell'Italia.[45]

Le città cinesi si sono ampliate negli ultimi decenni, assumendo la forma di vaste metropoli e diventando sede di enormi cantieri e gran-

[45] Metalli Rari, *La disoccupazione nel 2018, graduatoria mondiale*, in "Metalli Rari", 07 Novembre 2018, consultato Maggio 2019 <http://www.metallirari.com/disoccupazione-2018-graduatoria-mondiale/>

di infrastrutture.

Il costo della vita è ancora poco elevato, e vivere con uno stipendio nella media consente comunque il mantenimento di un buon livello di benessere. I cinesi considerano inoltre gli architetti italiani come una grande risorsa per il Paese, capace di offrire qualità e cura del dettaglio al progetto, oltre che una buona fantasia ed una dettagliata analisi del concept.

Ci sono però anche alcune difficoltà nel lavorare all'estero. La principale criticità esposta da CNAPP e CRESME nel "*Rapporto annuale sulla professione di architetto*" dell'anno 2013 riguarda principalmente gli aspetti comunicativi. La conoscenza della lingua inglese è fondamentale per poter comunicare e lavorare in un paese straniero, ma talvolta non è sufficiente. In alcuni Stati, infatti, sapere parlare la lingua locale è molto importante per poter gestire i progetti e i cantieri, poiché committenti e maestranze del luogo non parlano l'inglese. Vi sono poi difficoltà logistiche e burocratiche, con problemi a volte legati anche al riconoscimento del titolo professionale necessario per l'esercizio della professione.[46] Spesso, infatti, il titolo di studio acquisito in Italia non è sufficiente all'estero, come ad esempio in Cina, in cui gli architetti stranieri operano principalmente come consulenti. (Fig. 11) Come la ricerca "*Sulle orme di Marco Polo*", nell'ambito del progetto A.m.i.c.o. specifica, l'esperienza di migrazione verso la Cina è però disseminata di difficoltà e problematiche, come ad esempio il rapportarsi con una società ed una tradizione molto lontane da quelle italiane, con una successiva criticità legata alla socializzazione in ambiente di lavoro ed in ambito privato. Sorge quindi il bisogno di trovare forme di unione e relazione tra italiani e cinesi, e la recente formazione di diverse comunità e associazioni sta cercando di eliminare problemi e barriere culturali. Inoltre, viene segnalata l'assenza

[46] CSAPPC, CRESME, *Rapporto 2013 sulla professione di architetto, Terza indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia,* Aprile 2013

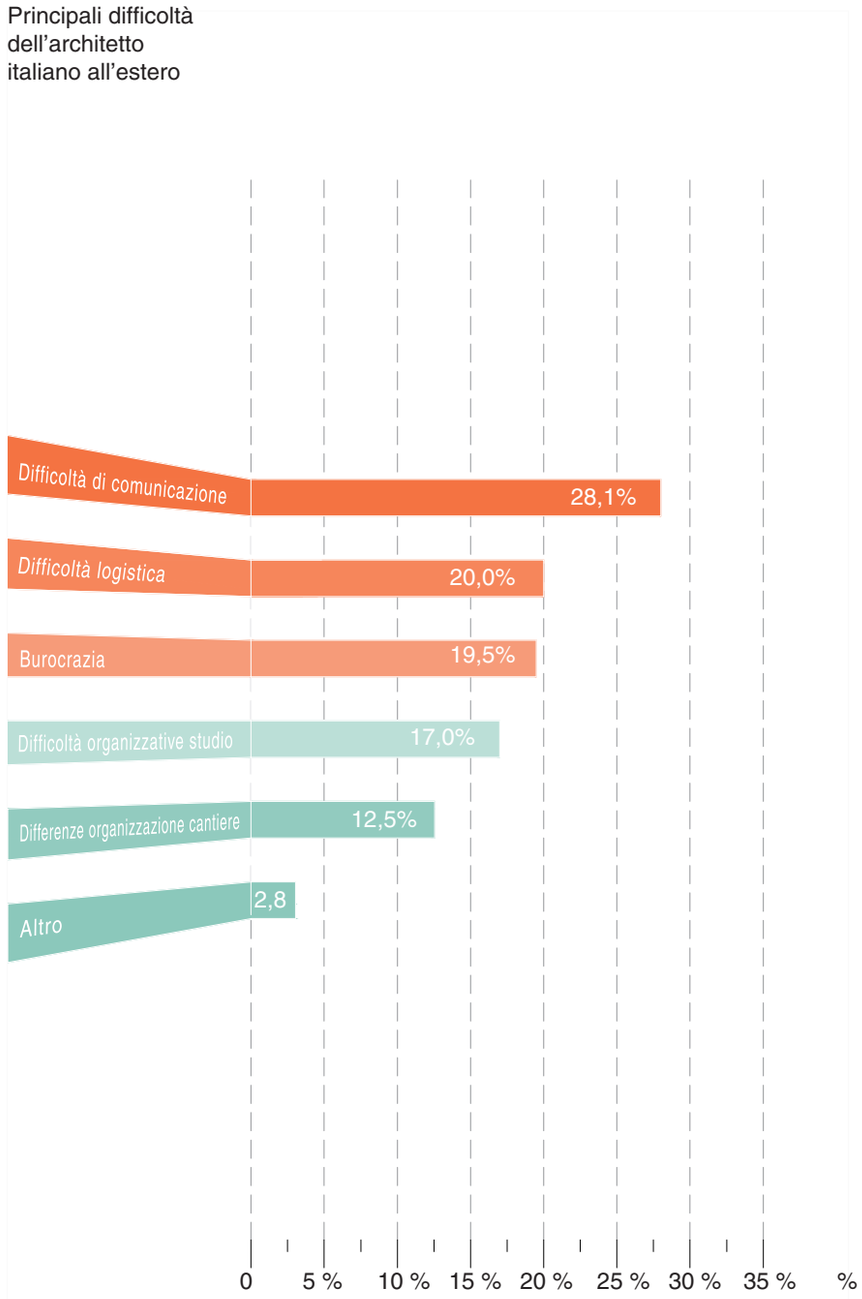


Fig.11 _ Principali difficoltà dell'architetto italiano all'estero.
Fonte: Osservatorio Professionale Architetto CNAPPC - CRESME <http://www.awn.it/attachments/article/771/04_2013_Rapporto%20sulla%20professione%20di%20architetto.pdf>

ed il ridotto sostegno a livello informativo concesso dalle istituzioni italiane ai piccoli imprenditori e alle loro famiglie, nonostante si registri una presenza sempre più marcata da parte di consolati ed enti diplomatici, anche in vista dell'aumento di italiani in Cina.[47]

La Repubblica Popolare Cinese sta dunque crescendo in maniera notevole, soprattutto nel campo relativo alle infrastrutture e all'istruzione. Sono quindi molto richiesti, oltre agli architetti, anche ingegneri, tecnici, professori e traduttori.

Attualmente, la crescita dell'economia sta spingendo molte aziende locali a proporre prodotti di qualità elevata per soddisfare una domanda interna, caratterizzata da una esigenza sempre maggiore, e di conseguenza è molto comune la ricerca di manager dotati di grande esperienza e di persone specializzate nel settore del controllo della qualità di prodotti e materiali.

Per i lavoratori non qualificati, invece, le possibilità maggiori possono essere ricercate nella crescente diffusione di ristoranti italiani.

Si segnala quindi che per poter ottenere buone occasioni professionali in Cina è necessario possedere e dimostrare di avere requisiti e titoli di studio di alto livello. La questione legata all'ottenimento e al conseguente rinnovo del visto è un'altra importante difficoltà negli ultimi anni. Sono infatti necessarie valide referenze a dimostrazione della propria permanenza in Cina e del motivo di tale soggiorno. La recente nuova legge sull'immigrazione in Cina, che ha sostituito quella del 1985, ha inserito vincoli più severi da parte delle autorità cinesi nei confronti dell'immigrazione, che tende a diventare sempre più qualificata. Infatti, a livello sociale, sta avvenendo un cambia-

[47] Del Pra' Alvise, *Giovanna di Vincenzo, Fabio Marcelli e Maria Francesca Staiano, Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi)*, in "Centro Altreitalie", portale di studi sulle migrazioni italiane, consultato Maggio 2019 <https://www.altreitalie.it/pubblicazioni/rivista/n-49/rassegna/libri/giovanna-di-vincenzo-fabio-marcelli-e-maria-francesca-staiano-sulle-orme-di-marco-polo-italiani-in-cina-progetto-amico-analisi-della-migrazione-degli-italiani-in-cina-oggi.kl>

mento nella mentalità delle persone: le esigenze sono cambiate e si ricerca una maggiore competenza nei vari settori. La domanda di know-how straniero si sta adeguando a queste trasformazioni, richiedendo personale sempre più qualificato in grado di apportare significative migliorie nei diversi ambiti professionali. Come specificano i risultati del Progetto A.M.I.C.O., infatti, "*Il Made in Italy in senso lato, quindi non solo quello relativo alle classiche 4 A (arredamento, automotive, abbigliamento, agro-alimentare), trova spazi sempre più ampi per quanto riguarda il nostro expertise nella sicurezza alimentare, nei macchinari, nell'architettura sostenibile, ma anche per quanto riguarda il settore culturale, dell'intrattenimento, dello stile di vita e dei valori di giustizia sociale e di etica del lavoro*".[48]

[48] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina.* Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, pp.15-16

ARCHITETTI ITALIANI IN CINA

2.

A partire dal 1978, la crescita del settore delle costruzioni in Cina è stata notevole, e questo ha permesso l'entrata nel Paese di numerosi architetti provenienti dall'Italia e da tutta Europa.

Questo fenomeno di emigrazione, che ha visto una presenza sempre più marcata di competenze italiane interagire con culture e tradizioni molto diverse da quelle occidentali, ha interessato principalmente gli ultimi decenni, nonostante la presenza italiana in territorio cinese debba essere ricercata nel passato.

I primi rapporti tra Italia e Cina avvennero senza dubbio a livello commerciale, e la storia di Marco Polo ne costituisce una delle prime testimonianze scritte.

Fu a partire dal XIII e XIV secolo, invece, che la Cina accolse per la prima volta varie maestranze italiane, inizialmente di stampo religioso. Infatti, furono diversi i missionari che lasciarono l'Italia con lo scopo di dedicarsi all'evangelizzazione dell'Estremo Oriente, tra i quali si distinse Matteo Ricci, nella seconda metà del XVI secolo. Più tardi, nel 1715, il gesuita Giuseppe Castiglione venne chiamato dalla corte imperiale per lavorare come artista e pittore. In questa epoca,

in cui le relazioni commerciali si intensificarono e investirono anche il campo culturale, la Cina cominciò a rappresentare una moda in Europa, soprattutto grazie all'arte della fine dell'epoca Ming che veniva proposta in Europa come arte esotica.

Seguirono poi le esperienze colonialistiche da parte dei territori occidentali, cominciate nella seconda metà del XVI secolo da portoghesi e spagnoli. Dopo la Guerra dell'Oppio del 1840, il trattato di Nanchino del 1842 segnò l'apertura delle concessioni nelle cinque città portuali. Tra il 1895 e il 1936 si verificò una situazione di crisi economica e culturale del Paese, anche a causa delle due guerre sino-giapponesi; tuttavia, i contatti forzosi con l'Occidente diffusero un desiderio di modernizzazione, che venne portato avanti fino ai giorni odierni. Nel XX secolo, la Cina iniziò quindi una fruttuosa collaborazione con i Paesi occidentali. In seguito alla grande riforma del 1978, le "*Quattro Modernizzazioni*", emanata da Deng Xiaoping, l'architettura iniziò a muoversi verso la sperimentazione, migliorando costantemente anche a livello tecnologico ed edilizio. Da allora, la crescita in questo settore è stata notevole, e le maestranze europee hanno rivestito sempre un ruolo fondamentale nello sviluppo. Inoltre, famosi studi di progettazione hanno scelto questo luogo come sede di progetti grandiosi ed innovativi.

L'architetto italiano, in particolare, rappresenta in Cina quell'immagine di fantasia e idea del progetto che contrasta fortemente con la tipica standardizzazione cinese. Qualità e studio del dettaglio sono tra le più apprezzate caratteristiche professionali richieste.

2.1

LE PRIME ESPERIENZE ITALIANE IN CINA E L'APERTURA CINESE AI RAPPORTI INTERNAZIONALI

"Come tutti sanno, la Cina è un paese la cui antichità è la più lontana al mondo. Ha dato contributi preminenti al progresso della civiltà universale, concordemente riconosciuti nella storia della cultura e delle idee."
(Yang Renkai, 1991)[49]

La Cina ha sempre posseduto un importante bagaglio culturale ed ideologico, che fin dall'antichità è stato trasmesso ed incrementato dalle diverse dinastie che si sono succedute.

Come riteneva Yang Renkai, professore di storia dell'arte, però, con la dinastia Ming la società cinese conobbe un'era di chiusura verso il mondo esterno. Questa politica generò effetti negativi soprattutto per la tecnica e la scienza, ed il declino si espanse successivamen-

[49] Fiore Ilario, *La croce e il drago: sulle orme di Matteo Ricci in Cina* ,Torino, Nuova ERI, 1991, p.5

te anche alle arti e alle lettere. La Cina rimase progressivamente indietro rispetto all'Occidente, e fu proprio in questo periodo che un missionario italiano, Matteo Ricci (Macerata, 6 ottobre 1552 – Pechino, 11 maggio 1610), fece la sua comparsa. Arrivò infatti in Cina, sbarcando a Macao, base commerciale dei portoghesi, il 7 agosto 1582, dopo due mesi di viaggio, per svolgere il suo mandato religioso, ovvero l'evangelizzazione dell'Estremo Oriente. In Europa, nello stesso tempo, si stava concludendo l'epoca del Rinascimento e le innovazioni italiane ed europee conseguite in quegli anni vennero esposte e diffuse in Cina grazie alla figura di questo gesuita, attraverso la sua attività di scambio culturale.

Il 10 settembre 1583, Ricci ed il confratello Michele Ruggieri ottennero dalle autorità cinesi il permesso di stabilirsi a Zhaoqing, ad ovest di Canton. Nel primo periodo abitarono nei territori meridionali della Cina e, dopo aver indossato gli abiti di bonzo (dato che all'epoca i monaci buddhisti figuravano come unici religiosi stranieri ammessi nel paese), si dedicò all'apprendimento e allo studio della lingua e dei costumi cinesi, producendo la prima edizione della sua opera cartografica, intitolata "*Grande mappa dei diecimila Paesi*", che metteva insieme le conoscenze geografiche dei cinesi a quelle degli occidentali. Come affermava Yang Renkai, Li Matò (così è conosciuto Matteo Ricci in Cina) "*è stato per noi un'avanguardia della scienza geografica, avendo avuto il merito di introdurre le nuove conoscenze e i nuovi metodi cartografici occidentali, che ai nostri studiosi suoi contemporanei aprirono letteralmente gli occhi*".[50]

In quel contesto, infatti, le conoscenze geografiche del globo terrestre erano molto limitate e principalmente riguardavano esclusivamente i territori cinesi. Matteo Ricci presentò numerose novità in Cina, tra le quali il concetto di carta geografica, la misurazione di latitudine e longitudine e la delimitazione dei territori in base a meridiani e paralleli: tutte informazioni sconosciute per gli studiosi cinesi dell'epoca, che rimasero molto stupiti dalla sua competenza. La scienza astronomica del luogo venne dunque ampliata da tutte le conoscenze occidentali sviluppate fino a quel periodo. Il missionario fornì inoltre un grandissimo contributo alle scienze matematiche, con i suoi libri "*Elementi originali di geometria*" e "*Il calcolo aritmetico scritto*", introducendo in Cina le più avanzate nozioni aritmetiche occidentali. Il suo lavoro venne molto apprezzato dai matematici cinesi dell'epoca, e Qu Taisu, cultore confuciano, gli suggerì di indossare gli abiti da studioso al posto del bonzo buddista; questo gli valse la possibilità di entrare nei circoli degli alti funzionari imperiali. In questo periodo egli perfezionò la lingua e riuscì a conoscere in profondità le culture del mondo cinese.

Impiegò 18 anni prima di riuscire a stabilirsi nella capitale imperiale Pechino, nella quale morì nel 1610 dopo aver convertito alcune migliaia di persone, e durante quel lungo periodo apportò un grande contributo alla cultura letteraria, scientifica ed artistica della Cina dell'epoca.[51] Fu inoltre il primo straniero europeo, non diplomatico, ad essere sepolto in territorio cinese, in particolare a Pechino.[52]

Un altro personaggio italiano che contribuì ad intensificare le relazioni culturali tra i due Paesi fu Giuseppe Castiglione (Milano, 19 luglio 1688 - Pechino, 17 luglio 1766). Anch'egli gesuita e missionario, dal 1715 al 1760 lavorò come artista alla corte imperiale sotto gli imperatori Kangxi, Yongzheng e Qianlong.

L'imperatore Kangxi, in particolare, interessato soprattutto alle scien-

[50] Fiore Ilario, *La croce e il drago: sulle orme di Matteo Ricci in Cina* ,Torino, Nuova ERI, 1991, p.6

[51] Fiore Ilario, *La croce e il drago: sulle orme di Matteo Ricci in Cina*,Torino, Nuova ERI, 1991, pp.5-8

[52] Prefazione a "*History Recorded by the Stones - The 400 Year Story of the Cemetery of Matteo Ricci and Other Foreign Missionaries*" (Beijing Administrative College edizione), consultato Maggio 2019 <http://padrematteoricci.it/Engine/RAServePG.php/P/280110010203>

ze e alla matematica, si dedicò a favorire l'arrivo di gesuiti formati in queste materie. Fu così che vari esperti scientifici e medici, oltre che diverse figure legate al campo artistico (soprattutto specializzate in pittura, stampa e smaltatura) giunsero in Cina per fornire conoscenze su queste tematiche.

Alla fine del XVII secolo, infatti, l'impiego di artisti europei da parte della famiglia imperiale era diventato un simbolo di potere e un mezzo di diffusione di competenze.

Sembra che il viaggio in Cina di Castiglione fosse stato organizzato per sostituire il precedente europeo con un incarico a tempo pieno alla corte, il laico Giovanni Gherardini (1655-ca.1729), pittore modenese che aveva lavorato in Francia sotto la protezione del duca di Nevers e aveva lasciato La Rochelle il 7 marzo 1698 in vista della missione in Cina promossa dal re Luigi XIV. Mentre lavorava alle commissioni imperiali, Gherardini decorò inoltre la cupola della chiesa missionaria francese a Pechino, inaugurata nel 1703. Sicuramente, gli interessi di Kangxi furono incoraggiati dai gesuiti in Cina, che consideravano la crescente influenza dell'Ordine religioso sulla famiglia Qing come un passo verso l'evangelizzazione della nazione. L'Ordine considerava infatti l'introduzione di pittori europei alla corte Qing un significativo strumento politico ed evangelico, anche se, come specifica lo studioso d'arte Marco Musillo, fin dall'inizio della missione religiosa in Cina, Ricci e altri gesuiti si resero conto che la propaganda del cattolicesimo attraverso le immagini occidentali avrebbe incontrato grandi ostacoli in Cina, dal momento che per il pubblico cinese era difficile riuscire a comprendere il significato delle immagini cristiane.[53] Castiglione fu quindi inviato in Cina non solo per realizzare e mostrare immagini europee, ma principalmente per

[53] Musillo Marco, *Reconciling two careers: the jesuit Memoir of Giuseppe Castiglione lay brother and Qing imperial painter*, Eighteenth - Century Studies, Fall 2008, Vol.42(1), pp.45-59

tradurre le sue conoscenze artistiche in una forma visiva che rispettasse pienamente il canone ed il gusto della corte Qing. Divenne infatti un apprezzato pittore imperiale e adattò le sue tecniche alle tradizioni pittoriche degli artisti locali. Fu impegnato soprattutto nella produzione di ritratti di persone ed animali e nella delineazione di elementi architettonici, mentre, al contrario, gli artisti locali si occupavano principalmente di pittura degli elementi del paesaggio. (Fig. 12)

Oltre alla sua abilità di pittore, Castiglione venne anche incaricato di progettare i palazzi in stile occidentale nei giardini imperiali del vecchio Palazzo Estivo.

Il progetto venne iniziato dall'imperatore Qianlong nel 1747, in un giardino un tempo utilizzato da Yongzheng, nel quale Castiglione si occupò della costruzione di padiglioni e giardini in stile europeo, con l'aggiunta di voliere, labirinti e dipinti prospettici organizzati con l'idea di creare un palcoscenico all'aperto, nel quale vennero inserite anche fontane e acquedotti progettati dal gesuita francese Michel Benoist. Castiglione si dedicò inoltre ad alcuni dipinti trompe-l'oeil sulle pareti dei palazzi. Gli edifici e le loro preziose decorazioni vennero però distrutti nel 1860 durante la Seconda Guerra dell'Oppio, e oggi ne restano solamente le rovine.

Nel XIX secolo anche la Marina Italiana giunse sulle coste cinesi, seguendo un piano di interesse strategico del governo intenzionato all'espansione in Oriente. Nella seconda metà dell'Ottocento si verificò una crisi dell'industria serica italiana e nacque la necessità di rifornirsi in Cina di bachi da seta, inviando quindi grandi imbarcazioni destinate a contenere questo carico. Nel 1866, grazie a Vittorio Arminjon, comandante di una delle navi della Regia Marina, iniziarono le relazioni politiche tra Italia e Cina attraverso il *Trattato di Commercio e Navigazione*, che mirava ad intensificare gli scambi commerciali e a regolarizzare la presenza italiana. Come la ricerca

Fig.12 _ Dipinti di Giuseppe Castiglione: "Cento cavalli","Pini e gru in primavera", "L'imperatore Quianlong". Fonte: <https://cinaoggi.it/2017/11/18/giuseppe-castiglione/>

del Progetto A.M.I.C.O. sottolinea, nel 1872, secondo le statistiche delle dogane, gli italiani residenti, esclusi i missionari, erano 23 (in netta minoranza rispetto agli altri stranieri), fino ad arrivare ad un numero di 133 nel 1899, per la maggior parte residenti a Shanghai dove erano state fondate tre ditte dedite ad attività commerciali.[54]

Nel 1900, inoltre, dalla dinastia Qing l'Italia ottenne a Tianjin una piccola concessione, di circa 0,5 km^2 come risultato della vittoria delle potenze occidentali contro il movimento dei Boxer. (Fig. 13)

Il periodo compreso tra il 1860 e il 1900 rappresentò infatti un momento critico nello sviluppo della Cina, poiché i progressi avvennero in modo talmente lento da far diventare il Paese vittima delle più grandi aggressioni.[55]

In questi anni, infatti, la popolazione dovette assistere alla penetrazione straniera, mentre sul fronte economico le aziende cinesi non riuscivano a competere con quelle occidentali situate in loco e protette da trattati.

L'artigianato locale era in crisi, l'esportazione (anche se proibita) di argento per pagare l'oppio aveva fortemente indebolito la nazione, e tutto ciò spinse la società cinese a considerare ogni problematica del Paese come esito della presenza straniera in Cina. Nacquero quindi movimenti nazionalisti, tra i quali si distinsero i Boxer, che si rivoltarono nel 1900. Ad aprile 1901, Mario Valli, comandante del presidio italiano, divulgò una comunicazione in cui venivano chiariti i confini geografici della Concessione italiana. L'occupazione venne invece sancita il 7 giugno 1902 con l'accordo italo-cinese firmato dal conte Giovanni Gallina e dal governatore delle Dogane marittime di

[54] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*. Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, pp.22-23

[55] Bologna Alberto, Bonino Michele (a cura di), D*aniele Ruffinoni e la concessione italiana: strategie, modelli, eredità di un progettista a Tianjin,* Cina, Genova, Sagep, 2018, pp. 13-23

Tianjin Tang-shao-i. La Concessione nacque quindi come mezzo per contribuire allo sviluppo del commercio italiano nell'area settentrionale della Cina.

Il territorio della Concessione italiana si sviluppava su tre diverse categorie di terreni: le ex saline, dove si trovavano grandi accumuli di sale, il villaggio esistente e le paludi, probabilmente esito dei vasti scavi eseguiti dalla Compagnia Imperiale Cinese per ricavare la terra necessaria per la costruzione della ferrovia. Sulle zone emergenti era inoltre consuetudine depositare le bare dei cadaveri del villaggio di cui non si conosceva il nome ed il paese d'origine. (Fig. 14)

La popolazione cinese della Concessione italiana ammontava a circa 17 mila persone al censimento del 1902, e la maggior parte di esse erano molto povere.

Infatti, dopo la chiusura delle saline, la condizione economica era peggiorata. Gli italiani residenti, in quel periodo, erano soltanto 16, ad esclusione dei militari, e vi era una sola impresa nazionale che lavorava nella zona, la Italian Colonial Trading Company, che aveva la sede principale a Shanghai e si occupava principalmente delle merci occorrenti e dei consumi dei militari stanziati nell'area. Le difficoltà per trasformare il luogo e renderlo abitabile, migliorando inoltre le condizioni di vita, erano molte, soprattutto perché a livello economico era difficile reperire dei fondi per finanziare le spese di bonifica e di sistemazione del territorio.

Maurizio Marinelli, professore alla University of Sussex, afferma però che il significato simbolico del Protocollo dei Boxer, firmato il 7 settembre 1901 dopo la sconfitta della Rivolta dei Boxer, fu importante per l'Italia, sia per incrementare il prestigio della nazione, sia per il riconoscimento di uno status internazionale, soprattutto perchè le altre potenze straniere avevano già precedentemente affermato la loro presenza in territorio cinese.

Attraverso l'analisi di documenti in merito all'acquisizione della con-

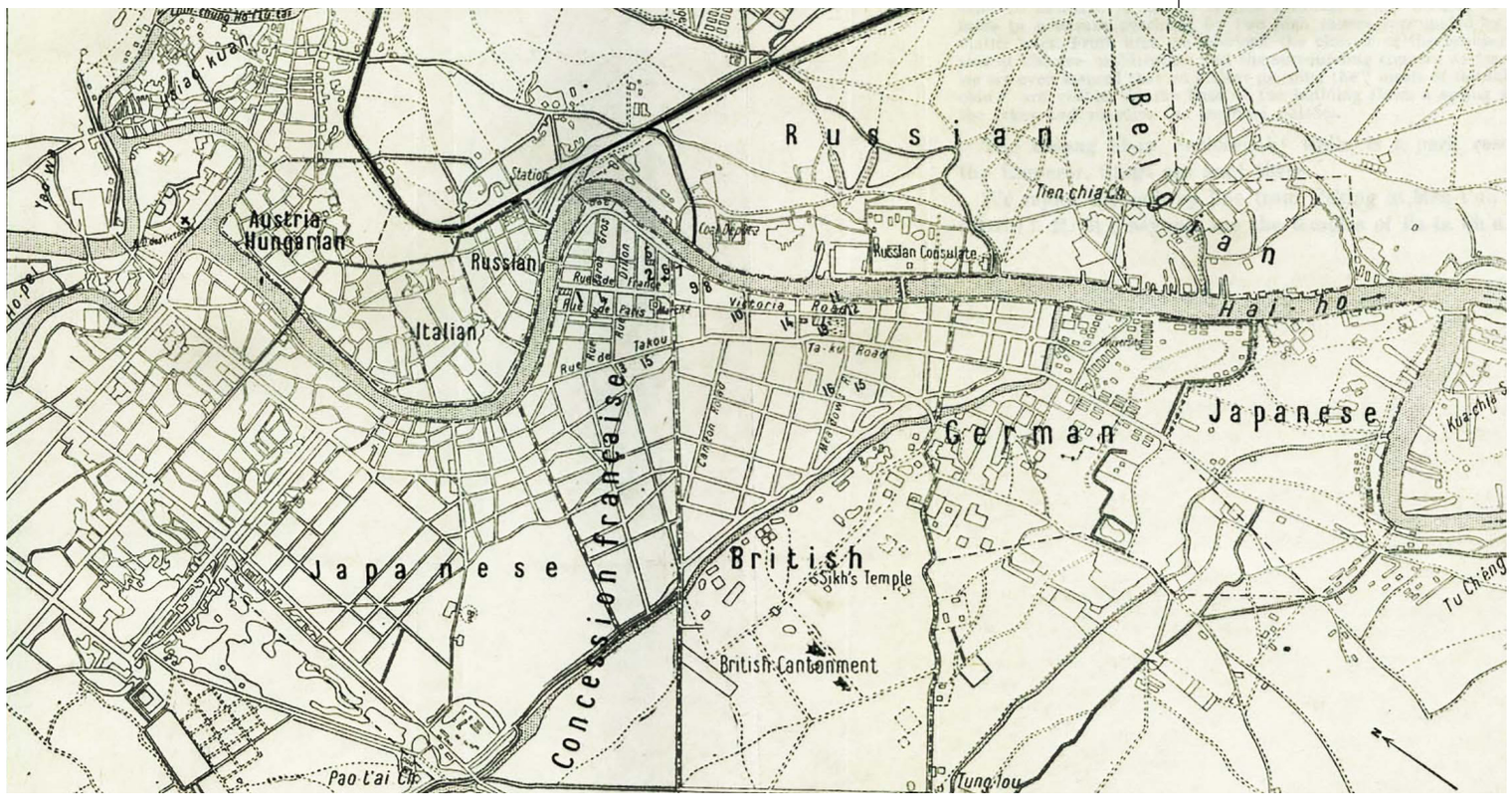


Fig.13 _ "Tientsin. The Settlements 1912." Fonte:<http://www.1uptravel.com/worldmaps/history-china32.html>

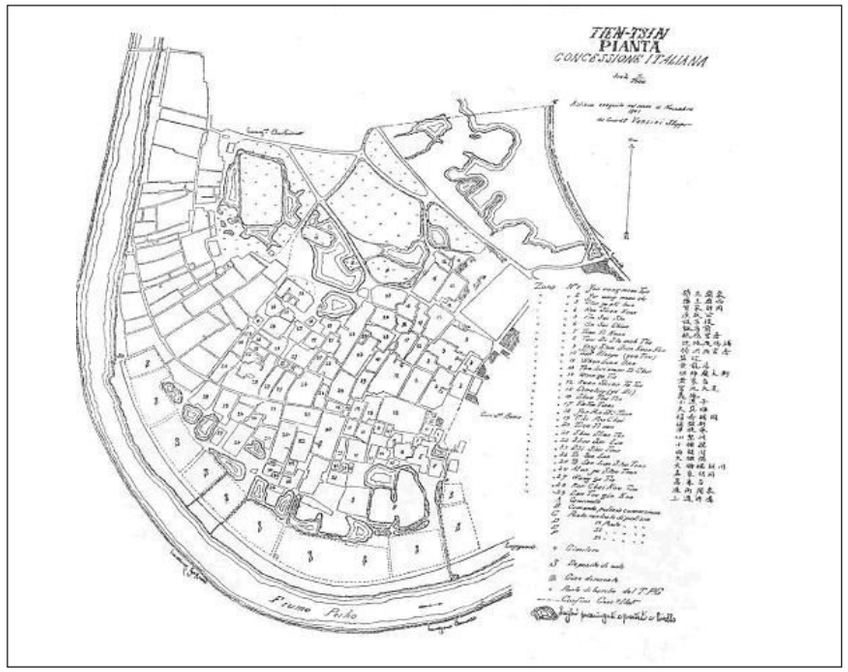


Fig.14 _ Primo rilievo della Concessione Italiana di Tianjin nel 1901. Fonte:<https://journals.openedition.org/transtexts/147>

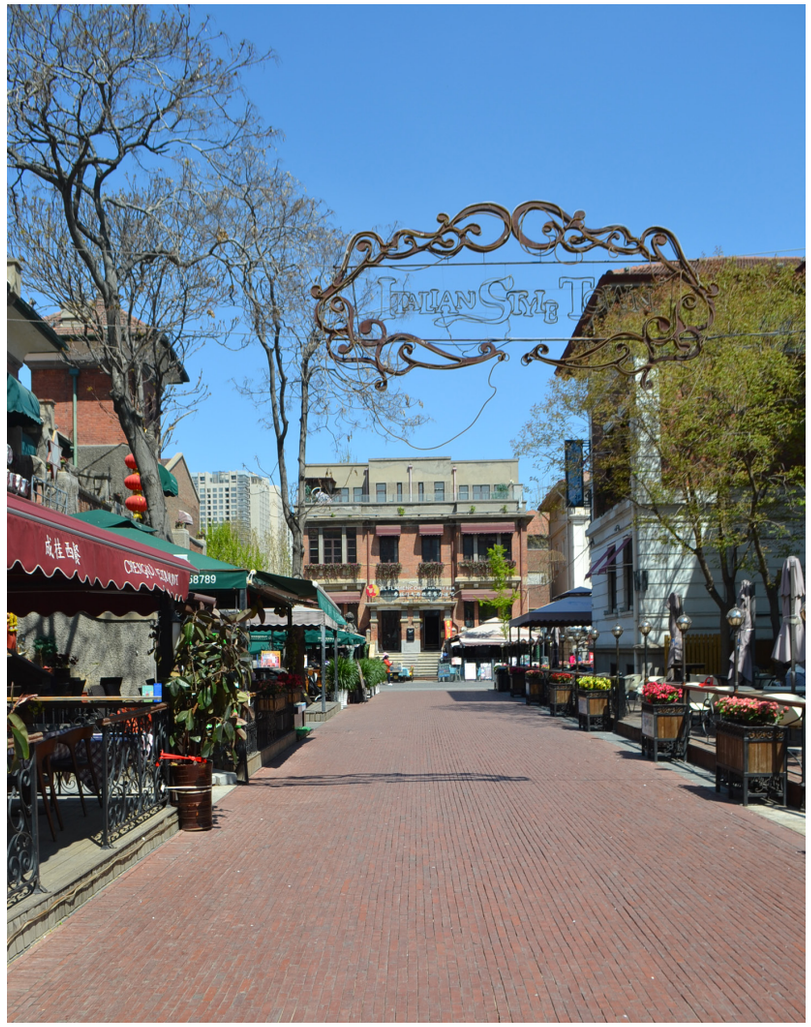


Fig.15 _ Tianjin oggi. Fonte: Fotografie di Giulia Angela Sementa e Sara Varetto - Aprile 2019

cessione sotto l'aspetto della politica estera italiana dell'epoca, Marinelli afferma però che si trattava, in definitiva, di un'occupazione militare, analizzando la logica ed il pensiero alla base della rigida separazione tra coloro che consideravano la concessione un'opportunità per affermare il prestigio dell'Italia su ampia scala e quelli che la consideravano un'"*impresa di dubbia utilità*".[56]

Maurizio Marinelli descrive molto dettagliatamente la situazione dell'epoca, nella quale il principale esponente politico tra gli scettici fu l'appena eletto vice-console italiano a Tianjin, Cavalier Poma. Appena dopo aver assunto questo ruolo, tra l'8 e il 19 agosto 1901, Cesare Poma inviò tre importanti rapporti al ministro italiano a Pechino, Salvago Raggi. Nelle prime due relazioni descrisse l'area destinata a diventare l'insediamento italiano evidenziando diversi problemi, tra i quali la presenza di un cimitero e di un'area occupata da paludi, che costituivano fondamentalmente vaste zone umide. Tuttavia, il suo terzo rapporto riguarda un problema più serio, ovvero la presenza del villaggio cinese incluso nell'area dell'insediamento.

Come Marinelli specifica, in quel periodo in Italia "F*oreign policy was characterized by the uncertaintension between a more active interventionism and the considerable economic costs of colonial policy*".[57]

Il problema legato al sostenimento degli alti costi legati a bonifica e progetto dell'area della Concessione contrastava con il grande desiderio italiano di ampliare i propri territori coloniali e imporsi come potenza internazionale.

Nel 1905, il tenente del Genio Adolfo Cecchetti studiò un primo piano regolatore per la Concessione e vennero iniziati i lavori di sistemazione a livello del suolo, soprattutto per il problema dello scolo delle acque e l'eliminazione delle paludi. I cimiteri vennero rimossi e una parte a nord del villaggio venne espropriata per consentire la costruzione di infrastrutture in grado di favorire il traffico e il commercio e ammortizzare quindi le spese sostenute. Nel 1913, in seguito al rallentamento dei lavori per questioni finanziarie, un nuovo piano regolatore entrò in funzione, con l'emanazione di una somma di denaro pari a 400 mila lire da parte della *Cassa Depositi e Prestiti* dietro autorizzazione della Camera dei Deputati. Grazie a questo intervento economico i lavori dell'area vennero completati.

Vennero inoltre emanati dei regolamenti, uno edilizio e uno di polizia, che stabilivano le linee guida da seguire per i fabbricati di nuova costruzione. Più precisamente, come descrive Carla Quaglia, "*le nuove costruzioni dovranno essere in "stile europeo", esclusivamente abitate da persone di buoni costumi, oppure anche da cinesi di elevata classe sociale, a condizione che questi abbiano ottenuto un permesso da parte del Regio Consolato. Questi edifici potranno essere adibiti, in quantità limitata, ad uso commerciale, se diretti ed amministrati da europei e per generi di lusso*".[58] (Fig. 15)

Il nuovo regolamento edilizio, approvato il 17 giugno 1924 dal primo Consiglio Municipale, approvò la costruzione di diversi edifici di servizio, come ad esempio la caserma, inaugurata nel 1926, il mercato, il giardino pubblico e l'ospedale italiano, progettato dall'ingegnere torinese Daniele Ruffinoni (1882-1966) ed inaugurato il 21 dicembre 1922. In poco più di un ventennio si sviluppò l'intera area, progettata da professionisti italiani e messa in opera da maestranze cinesi. Tale intervento venne realizzato non soltanto per migliorare le attività commerciali tra i due paesi, ma anche per fa emergere l'immagi-

[56] Marinelli Maurizio, *The genesis of the Italian concession in Tianjin: a combination of wishful thinking and realpolitik*, Routledge, Journal of Modern Italian Studies, 2010, Vol.15(4), p.536-556

[57] Marinelli Maurizio, *The genesis of the Italian concession in Tianjin: a combination of wishful thinking and realpolitik*, Routledge, Journal of Modern Italian Studies, 2010, Vol.15(4), p.538

[58] Bologna Alberto, Bonino Michele (a cura di), *Daniele Ruffinoni e la concessione italiana: strategie, modelli, eredità di un progettista a Tianjin, Cina,* Genova, Sagep, 2018, pp. 18-19

ne della cultura architettonica ed artistica italiana di quel periodo in Cina.

Daniele Ruffinoni rappresenta senza dubbio una delle figure professionali italiane più importanti nella costruzione della Concessione di Tianjin. (Fig.16)

Dopo essersi laureato di ingegneria civile nel 1906 alla *Scuola di Applicazione per gli Architetti e gli Ingegneri*, l'attuale Politecnico di Torino, Ruffinoni operò in un contesto culturale segnato da grandi eventi ed innovazioni nel campo dell'architettura: l'introduzione del cemento armato in Italia da parte della ditta Porcheddu, l'*Esposizione Internazionale dell'Industria e del Lavoro* del 1911, l'incremento dell'industria manifatturiera, il grande sviluppo ferroviario, le prime esperienze liberty... Dopo aver svolto a Torino diverse esperienze a livello di collaborazione professionale, nell'agosto 1913, allora trentunenne, accettò l'incarico di realizzare, per conto dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani, l'Ospedale civico e l'istituto femminile nella Concessione italiana di Tianjin. Allora, il suo onorario ammontava a 1.000 lire mensili, oltre al rimborso di tutte le spese di viaggio e permanenza.

Durante il suo soggiorno si occupò anche di altri grandi progetti, volti alla costruzione della chiesa, del municipio, dei servizi della municipalità, di uno stabilimento per l'imbottigliamento dell'acqua e di alcune residenze.

Nei primi mesi del 1914 si trovò a risolvere alcune criticità legate allo svolgimento della professione in Cina, quali l'ardua selezione di un collaboratore cinese che operasse come disegnatore e la difficoltà di reperire carta da lucido e cancelleria (materiale che gli veniva infatti spedito da Torino). Inoltre, con l'inizio della Prima Guerra Mondiale, diventò sempre più complicato l'approvvigionamento di molti materiali provenienti dall'Europa, causando grandi ritardi nel progredire dei cantieri. Dopo il suo rientro in Italia, avvento tra la fine del 1914

e l'inizio del 1915, Ruffinoni, in seguito ad un iniziale tentativo di lavorare a distanza, venne poi sostituito dall'ingegnere Rinaldo Luigi Borgnino, che fornì il suo contributo alla direzione dei lavori dell'Ospedale, all'epoca già in parte realizzato da Ruffinoni, e alla costruzione di alcuni edifici in stile liberty.[59]

Tra le numerose figure italiane intervenute, si distinsero inoltre l'ingegnere Tommaso Pincione (1874-1939), che in Cina ampliò le proprie conoscenze in materia di idraulica e venne nominato, nel 1909, direttore dei lavori in atto presso la Concessione italiana, nella quale realizzò la banchina, e l'artista Galileo Chini, che si occupò dei lavori di decorazione del palazzo della municipalità.

Tra i professionisti italiani si distinsero anche, per la realizzazione del consolato (oggi diventato sede centrale della *Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese*), la ditta di Egidio Marzoli e l'architetto Bonetti, che elaborarono l'edificio in perfetto stile europeo facendolo assomigliare ad una villetta, a cui aggiunsero successivamente alcuni elementi dell'architettura cinese. Piazza Regina Elena, all'epoca la più importante delle piazze all'interno della concessione, nella quale avvenivano le più solenni cerimonie pubbliche, ospita tuttora l'imponente monumento alla Vittoria, progettato dall'architetto Giuseppe Boni: un'alta colonna di marmo sormontata dalla statua della Vittoria alata, posta al centro di una fontana dedicata a Marco Polo (oggi infatti, la piazza è chiamata "Piazza Marco Polo"). (Fig. 17)

Boni non si recò mai in Cina ma fornì soltanto le indicazioni sul posizionamento della sua opera all'ingegnere Tommaso Pincione.

Rinaldo Luigi Borgnino si occupò invece della costruzione del municipio, nel 1919, il cui scopo era quello di creare "*un esempio dell'arte italiana, una vetrina di pensiero, tecnica e materiali, un edificio di*

[59] Bologna Alberto, Bonino Michele (a cura di), *Daniele Ruffinoni e la concessione italiana: strategie, modelli, eredità di un progettista a Tianjin, Cina*, Genova, Sagep, 2018, pp. 49-60

Fig.16 _ Tinajin all'attualità. Fonte: Fotografie di Giulia Angela Sementa e Sara Varetto - Aprile 2019

Fig.17 _ Piazza Marco Polo all'attualità. Fonte: Fotografie di Giulia Angela Sementa e Sara Varetto - Aprile 2019

rappresentanza nel senso più pieno del termine", scegliendo così di costruire un palazzo in stile neomedievale che richiama fortemente i palazzi comunali italiani dell'epoca.[60]

La presenza italiana a Tianjin dei primi anni del Novecento rimane dunque molto visibile, nonostante molti edifici siano ora in completo stato di abbandono. Quello di Ruffinoni e degli altri professionisti italiani che lavorarono per la Concessione può dunque considerarsi un vero e proprio tentativo di mobilità verso l'estero. Infatti, questo fenomeno, che non è una caratteristica recente nella cultura di architetti, ingegneri, e maestranze del settore edile, nel periodo tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento fu caratterizzato da una rapida accelerazione, generando un incremento della domanda di competenze tecniche a livello internazionale.

Questo tipo di mobilità del sapere generò diversi flussi di professionisti, e, come scrive Paolo Scrivano, professore associato in storia dell'architettura presso la Xi'an Jiaotong-Liverpool University (XJTLU) di Suzhou, "*nella Cina di inizio Novecento è proprio una domanda di expertise non ancora disponibile localmente ad attirare personaggi come Ruffinoni*".[61] Le città cinesi, in particolare Shanghai, Tianjin e Pechino, favorirono appunto l'incontro e lo scambio tra competenze importate e professionalità locali, diventando veri e propri centri di diffusione del sapere tecnico. Negli anni Trenta, tra le competenze italiane più richieste dal mercato cinese si trovavano ufficiali e piloti, oltre che esperti del settore finanziario e giuridico. In quel periodo, inoltre, molti giornalisti e scrittori cominciarono a visitare la Cina e a diffonderne la conoscenza in Italia.[62]

Negli anni Sessanta e Settanta, gli scambi tra Italia e Cina si intensificarono, soprattutto a livello commerciale. Nel settembre 1972 si svolse a Roma un'esposizione in cui i cinesi presentarono i loro prodotti; fu la prima esposizione esclusivamente cinese in Europa.

Il mese successivo fu l'Italia a presentare il proprio attivismo a Pechino, portando 290 aziende italiane ad esporre la loro merce; i padiglioni ebbero più di 20.000 visitatori e riscossero un grande successo.[63] Furono le "*Quattro Modernizzazioni*", le riforme del 1978 di Deng Xiaoping, che offrirono le migliori condizioni di cooperazione e scambio commerciale tra i due Paesi. L'industria delle costruzioni iniziò a cambiare all'inizio degli anni Ottanta con l'introduzione delle riforme economiche ed il conseguente processo di apertura sul mercato. Nel periodo compreso tra il 1978 ed il 1994, infatti, la maggior parte delle attività di costruzione era concentrata nella provincia del Guangdong e lungo le zone costiere orientali nel campo dell'ingegneria civile; tuttavia, già a partire dalla fine degli anni Novanta si verificò un aumento del numero di infrastrutture e dei progetti di esplorazione energetica nelle province interne. Le attività di costruzione si erano quindi diffuse in tutto il paese, impiegando di conseguenza un alto numero di competenze del settore edile.[64]

"*The rapid growth in construction since 1978 has expanded the construction labour force, which increased from*

[60] Cardano Nicoletta, Porzio Pier Luigi (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004, p.44-54

[61] Bologna Alberto, Bonino Michele (a cura di), *Daniele Ruffinoni e la concessione italiana: strategie, modelli, eredità di un progettista a Tianjin, Cina*, Genova, Sagep, 2018, p. 64

[62] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O.* (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, p. 23

[63] Pini Mario Filippo, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, Roma, L'asino d'oro, 2011, p.150

[64] Chen Jean Jinghan (1998), *The characteristics and current status of China's construction industry,* Construction Management & Economics, 16:6, 711-719, DOI: 10.1080/014461998372006

about 8 million in 1978 to over 24 million in 1994". (Jean Jinghan Chen, 1998)[65]

Nonostante la presenza di stranieri in Cina risalga a tempi molto remoti, l'inizio di considerevoli flussi dall'estero risale agli anni Ottanta e Novanta. Infatti, la Cina maoista puntava all'autosufficienza interna ed era contraria alla via capitalistica del libero mercato; gli scambi con l'estero dal 1949 erano diventati esigui e limitati a pochi e specifici prodotti. Dal 1979 vennero invece introdotti meccanismi economici di tipo capitalistico e il mercato venne aperto all'Occidente.

Gli scambi commerciali con l'estero vennero incrementati, le esportazioni potenziate, e vennero create le zone economiche speciali destinate ad attrarre multinazionali e investimenti esteri grazie a manodopera a basso costo, sgravi fiscali ed esenzioni doganali.

Dopo la morte di Mao nel 1976, alcuni grandi mutamenti investirono anche il campo dell'architettura, nella quale l'attenzione si spostò dall'emergenza abitativa e dall'impegno istituzionale alla sperimentazione e alla dimostrazione delle capacità tecnologiche.[66]

Inoltre, l'ingresso di capitali esteri e di stranieri ha subito un processo molto graduale, fino ad arrivare ad una maggiore liberalizzazione negli anni Novanta. Nello stesso periodo si svilupparono inoltre diverse tipologie di società tra imprese straniere ed estere, come ad esempio la Wholly Foreign Owned Enterprise (WFOE).

L'apertura ad esperti stranieri comportò l'adozione di tecniche di management capitalistico, che consentirono alla Cina anche di potenziare le proprie capacità industriali. Da allora, l'obiettivo del governo

[65] Chen Jean Jinghan (1998), *The characteristics and current status of China's construction industry,* Construction Management & Economics, 16:6, DOI: 10.1080/014461998372006, p. 713

[66] Gregotti Vittorio, *L'ultimo hutong. Lavorare in architettura nella nuova Cina*, Milano, Skira Editore, 2009, p.71-74

diventò quello di importare dall'estero un sapere tecnico, lasciando entrare varie imprese straniere che potevano sfruttare i vantaggi previsti dalla struttura economica mirata all'investimento. Fu il settore manifatturiero a guidare il boom economico del Paese, e l'ingresso della Cina nel WTO[67] avvenuto nel 2001 ha consentito un ulteriore abbattimento delle barriere all'introduzione di IDE[68] ed una maggiore apertura all'importazione di prodotti esteri.

La manodopera a basso costo, anche se non qualificata, e la disponibilità di forza lavoro favorirono l'insediamento di società ed imprese straniere dedite alla produzione e all'assemblaggio di prodotti destinati all'esportazione sui mercati internazionali. Questo consentì alla Cina di diventare una base produttiva a livello globale, anche se le politiche avviate dal governo per promuovere lo sviluppo furono seguite da una ferrea legge di controllo sulle nascite. Seguì, di conseguenza, una diminuzione della popolazione in età da lavoro (dai 15 ai 64 anni), che fino ad allora aveva rappresentato la forza dello sviluppo industriale.

I lavoratori cinesi, i cosiddetti mingong[69], sono diventati col passare del tempo più consapevoli dei loro diritti rispetto al passato, acquisendo maggiore fiducia nelle proprie capacità e ottenendo un aumento del salario minimo del 21,7% nel 2011 in 21 province su 31, secondo un preciso programma del governo che mirava a potenziare i servizi e i consumi.[70] Negli ultimi decenni, l'importazione di manodopera a basso costo da Vietnam, Cambogia, Birmania e altri

[67] World Trade Organization

[68] Investimenti Diretti Esteri

[69] I mingong sono lavoratori migranti nella Repubblica popolare cinese, che, a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, hanno iniziato a viaggiare dalle campagne alle città per lavoro. La loro presenza è legata al sistema Hukou della Cina, un sistema di registro delle residenze e delle case che vieta ai non cittadini i permessi per frequentare scuole, ospedali e altre strutture pubbliche.

[70] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O.* (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, p. 37

Paesi di confine è aumentata notevolmente, così come il numero di ingressi irregolari.

Nel 2004 venne introdotta la *Green Card*, ovvero un sistema di certificati che conferivano allo straniero lo status di residente senza limiti temporali, ma le quote annuali erano molto basse e sottoposte a rigido controllo.

L'assegnazione delle *Green Card* è tuttora influenzata da motivi politici ed è riservata soprattutto a persone gradite dal punto di vista politico o concessa ad un numero ristretto di stranieri altamente qualificati o in grado di portare grandi investimenti di denaro.[71]

Otto anni dopo l'introduzione della *Green Card*, nel 2012, il governo centrale varò una normativa volta a garantire ai titolari di questo titolo le medesime prerogative economiche e sociali dei cittadini cinesi.

Nel 2015, venne emesso l'"*Opinion on Strengthening the Administration of Permanent Residency Services for Foreigners*", contenente le linee guida per riformare le politiche d'immigrazione e l'anno successivo venne pubblicato "*Regulations for the Administration of Foreign Permanent Residency (Draft)*", che semplificò e definì nel dettaglio l'accesso al permesso di soggiorno e le prerogative dei titolari di tale permesso.

Il testo è attualmente in revisione da parte del Consiglio di Stato, poiché, durante la fase di transizione, molti possessori della *Green Card* hanno avuto difficoltà a condurre attività in Cina, nonostante questo rappresenti un vero e proprio documento con validità legale.[72]

Riuscire ad ottenere questo documento oppure un visto lavorativo è quindi estremamente difficile, ma la crescita economica non si è ancora fermata, e l'interesse da parte degli stranieri in cerca di opportunità professionali continua ad aumentare.

[71] Haimei Shen, *Inflow of International Immigrants Challenges China's Migration Policy*, in "Brookings.edu", 2011, consultato Maggio 2019 <https://www.brookings.edu/opinions/inflow-of-international-immigrants-challenges-chinas-migration-policy/>

[72] Italian Desk di Dezan Shira & Associates, *La nuova normativa cinese sulle green card per i cittadini stranieri*, in "China Briefing", Marzo 2017, consultato Maggio 2019 <https://www.china-briefing.com/news/la-nuova-normativa-cinese-sulle-green-card-per-cittadini-stranieri/>

2.2

GRANDI PROGETTI ITALIANI IN CINA: UNO SGUARDO ALL'ATTUALITÀ

"Pechino è più moderna di New York, con gli studi d'arte, gli scrittori, gli intellettuali, il cinema. New York ormai è una città storica mentre la nuova frontiera della cultura è la Cina, dove c'è una forte immaginazione del futuro. Ma il punto forte della modernità cinese è un altro: è il governo dei grandi numeri. Riuscire a governare 1,6 miliardi di persone li rende più omogenei al mondo globalizzato di quanto lo sia la vecchia e stanca Europa".
(Massimiliano Fuksas, 2008)[73]

Negli ultimi decenni, l'architettura ha rivestito un ruolo centrale dato che le infrastrutture costituivano un'occasione di rigenerazione urbana e sviluppo immobiliare. La grande espansione delle metropoli cinesi ha reso necessaria la costruzione di numerose new towns, new districts o new areas. In questi ultimi vent'anni la Cina sta infatti vivendo un importante processo di urbanizzazione che ha generato un boom edilizio senza precedenti e piani ambiziosi per la costruzione di nuovi distretti e città. L'idea di novità è stata elaborata in diversi modi, partendo dalla riproduzione di città storiche europee poi inserite nelle periferie cinesi al ricorso sempre maggiore dell'immagine del "green".

[73] Santilli Giorgio, *Fuksas: «Così ho vinto la partita di Shenzhen»*, in "Il Sole 24 Ore", 5 Aprile 2008, consultato Maggio 2019 <https://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2008/04/fuksas-shenzhen.shtml>

Come Maria Paola Repellino, ricercatrice presso il Politecnico di Torino, specifica, nonostante vi siano differenti forme di collaborazione tra governo centrale e amministrazioni locali, le nuove aree urbane in costruzione rappresentano sia la possibilità di affrontare l'attuale sviluppo urbano, sia quella di sostenere la crescita economica, rivelandosi un campo sempre più interessante in cui sperimentare nuove architetture e forme di città.[74]

È proprio in questo contesto che molte archistar hanno trovato terreno fertile per poter sviluppare importanti progetti ed imporsi inoltre sul mercato cinese. I progettisti stranieri sono infatti stati considerati esperti nel far interagire, a livello di cultura del progetto, le tradizioni locali con il sogno di un futuro innovativo e possibilmente sostenibile. Zaha Hadid Architects, Rem Koolhaas, Kengo Kuma, Steven Holl, Herzog & De Meuron… sono solo alcuni dei più celebri nomi che si sono distinti per i loro grandi progetti in territorio cinese. Anche diversi architetti italiani hanno contribuito a cambiare il volto della Cina, ad esempio Fuksas, Boeri, Renzo Piano e Gregotti.

Tra i casi più conosciuti si ricorda, nel 2008, la vincita del concorso per la realizzazione del nuovo terminal dell'aeroporto di Shenzhen

[74] Repellino Maria Paola, *Chinese New Towns ieri e oggi, dall'ibrido storico al green,* in "Il Giornale dell'Architettura.com", 20 Ottobre 2017, consultato Maggio 2019 <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/chinese-new-towns-ieri-e-oggi-dallibrido-storico-al-green/>

da parte dello Studio Fuksas. (Fig.18)

L'opera, che consentirà alla città di diventare il quarto scalo della Cina e di arrivare a 40 milioni di passeggeri, richiederà in totale un investimento di 1,5 miliardi di euro per sottrarre alla laguna una zona e trasformarla in uno dei simboli dell'importante sviluppo cinese, occupando una superficie di 400 mila metri quadrati. Alla domanda relativa ai motivi della vincita del progetto, Fuksas rispose: "*Certo non l'abbiamo vinto giocando al ribasso sulle parcelle, visto che la nostra offerta era il doppio di quella degli americani. [...] Semmai è l'idea del design italiano che è ancora vincente nel mondo. Tutti gli interlocutori con cui abbiamo parlato conoscevano l'Italia. Firenze, sicuro, ma anche Milano e Roma*".[75]

Si evince dunque che, per i committenti, spesso l'idea di assumere progettisti italiani sia sinonimo di qualità e sia una garanzia per l'esito finale del progetto.

Già nel 2008, Fuksas affermava, parlando di modernità, che la Cina rappresentava la nuova frontiera culturale, superando così Europa e America, e per questo sarebbe stata meta di numerose immigrazioni. Le sue parole costituivano infatti solo un anticipo del grande fenomeno migratorio che ha portato, e porta tuttora, grandi masse di architetti e professionisti italiani ed europei alla ricerca di migliori occasioni lavorative. Come specifica, infatti, è la ricerca di nuove sfide a costituire il desiderio e la volontà di lavorare in Cina, e non, al contrario, la conquista di mercati, nonostante le critiche fossero sempre molto accese.

Tra gli esempi avvenuti pochi anni prima, con l'obiettivo di ospitare l'elevatissima crescita demografica di Shanghai degli ultimi decenni, emerge il programma "*One City and Nine Towns*", che consisteva

[75] Santilli Giorgio, *Fuksas: «Così ho vinto la partita di Shenzhen»*, in "Il Sole 24 Ore", 5 Aprile 2008, consultato Maggio 2019 <https://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2008/04/fuksas-shenzhen.shtml>

nella costruzione di nove città satelliti ispirate ad identità nazionali dell'Occidente, sia per le soluzioni formali, sia per l'organizzazione spaziale.

Per ogni città erano stati invitati diversi gruppi di progettisti di fama internazionale, tra cui gli inglesi di Atkins per Songjiang; i tedeschi di Albert Speer & Partner per Anting; gli svedesi di Sweco per Luodian; Gregotti Associati International per Pujiang e gli olandesi di Kuiper Compagnons per Gaoqiao. Ognuno di essi doveva quindi combinare la forte tradizione cinese con le differenti culture sociali. Pujiang rappresenta la "*città italiana*", destinata ad ospitare centomila abitanti, realizzata da Gregotti Associati International in seguito alla vincita del concorso nel 2001. (Fig. 19)

In questo progetto, la tradizione urbana cinese e quella italiana si avvicinano grazie all'utilizzo di un principio insediativo a maglia ortogonale, definito da vasti isolati di 300 metri di lato e una bassa densità abitativa, riprendendo dall'Italia la rigorosa geometria della città classica occidentale e dalla Cina il modulo quadrato dell'agrimensura. Anche l'utilizzo degli spazi aperti, fondati sull'acqua, e la separazione dei diversi livelli di mobilità nascono dalla fusione delle due culture. Come Maria Paola Repellino però afferma "*Ad osservare oggi Pujiang, notiamo come le migliori intenzioni del progetto si siano spesso malamente scontrate con la realtà*".[76] Infatti, nella parte settentrionale della città, gli isolati regolari progettati per restare aperti alla vita pubblica su esempio italiano sono stati sostituiti da gated communities, aree residenziali recintate con accessi controllati. La maggior parte degli appartamenti, acquistata dalla nuova classe media come investimento immobiliare, costituisce una seconda casa non abitata, contribuendo a rendere l'area non popolata.

[76] Repellino Maria Paola, *Chinese New Towns ieri e oggi, dall'ibrido storico al green,* in "Il Giornale dell'Architettura.com", 20 Ottobre 2017, consultato Maggio 2019 <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/chinese-new-towns-ieri-e-oggi-dallibrido-storico-al-green/>

Fig.18 _ Fuksas, Shenzhen Airport. Fonte: <https://www.artribune.com/tribnews/2013/11/la-cina-inaugura-il-terminal-3-dello-shenzhen-bao-an-international-airport-di-massimiliano-fuksas-un-chilometro-e-mezzo-di-lunghezza-734-milioni-di-euro-di-costo-ecco-le-immagini/>

Fig.19 _ Gregotti, progetto per Pujiang. Fonte: < https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/chinese-new-towns-ieri-e-oggi-dallibrido-storico-al-green/ >

A sud, contrariamente, la costruzione della città ha consentito ai nuovi abitanti, precedentemente allontanati dalle loro case per favorire la costruzione del complesso dell'Expo 2010, di adattare e modificare il nuovo spazio urbano in base alle loro esigenze, tale che "*per le strade ogni giorno è un nuovo allestimento, un affollarsi poco programmato di mercati e attività di ogni genere*".[77]

> "*Il programma "One City and Nine Towns" appartiene ormai a una stagione passata. Se i progettisti "autori" presi dall'estero avevano appeal dieci anni fa, ora invece come progettisti stranieri si entra solo nell'ambito di cooperazioni governative e interuniversitarie*".
> (Maria Paola Repellino, 2017)[78]

Oggi, infatti, oltre che con la tradizione si progetta con il futuro, e sono molte le eco-city in costruzione che mirano a garantire un elevato risparmio energetico, a ridurre le emissioni di CO_2 e a favorire l'equilibrio tra uso del suolo e funzionalità dello spazio urbano.
Un altro celebre personaggio italiano che si è occupato di diversi progetti in Cina è Boeri, che afferma che «*L'architettura anticipa il futuro degli spazi in cui si svolgerà la vita degli uomini. Immagina quello che sarà, la nuova società. È il legame tra le intenzioni e le azioni*".[79]

È proprio su queste basi che si fonda il suo pensiero, che mira alla sostenibilità dell'architettura.
Numerosi sono infatti i progetti che realizza in questo ambito, ad esempio a Nanchino, nel 2016, dove ha realizzato il progetto del primo Bosco Verticale cinese, una vera e propria foresta verticale che aiuterà a rigenerare la biodiversità locale, ridurrà le emissioni di CO_2 di circa 18 tonnellate e produrrà circa 16,5 tonnellate di ossigeno ogni anno. Questo progetto, la cui conclusione è prevista per il 2020, rappresenta il terzo prototipo, dopo Milano e Losanna, di studio sulla forestazione urbana che Stefano Boeri Architetti sta diffondendo in tutto il mondo e, in particolare, in altre città della Cina, tra cui Shijiazhuang, Lishui, Liuzhou, Guizhou, Shanghai e Chongqing.[80] (Fig. 20)
Sempre sul tema dell'ecologia e dell'efficienza energetica degli edifici, Mario Cucinella Architects ha realizzato, all'interno del campus della Tsinghua University a Pechino a partire dal 2003, il nuovo centro italo cinese per la ricerca sull'efficienza e la compatibilità ambientale applicata in edilizia, che rappresenta un sistema utile per ulteriori sviluppi nei settori dell'ambiente e dell'energia, oltre a rappresentare un prototipo in grado di controllare e ridurre le emissioni di CO_2 nell'ambiente.
Il progetto, denominato SIEEB[81], nato dalla cooperazione tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio della Repubblica Italiana e il Ministero della Scienza e della Tecnologia della Repubblica

[77] Repellino Maria Paola, *Chinese New Towns ieri e oggi, dall'ibrido storico al green*, in "Il Giornale dell'Architettura.com", 20 Ottobre 2017, consultato Maggio 2019 <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/chinese-new-towns-ieri-e-oggi-dallibrido-storico-al-green/>
[78] Repellino Maria Paola, *Chinese New Towns ieri e oggi, dall'ibrido storico al green*, in "Il Giornale dell'Architettura.com", 20 Ottobre 2017, consultato Maggio 2019 <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/chinese-new-towns-ieri-e-oggi-dallibrido-storico-al-green/>
[79] Naso Lello, "*Più archistreet e meno archistar", Architettura e politica: esperienze diverse e complementari ma entrambe totalizzanti",* in "Il Sole 24 Ore", 25 Marzo 2018, consultato Maggio 2019 <https://www.stefanoboeriarchitetti.net/notizie/il-sole-24-ore-stefano-boeri-piu-archistreet-e-meno-archistar/>
[80] Boeri, Stefano Boeri Architetti, consultato Maggio 2019 <https://www.stefanoboeriarchitetti.net/project/tor-33 ri-nanjing/>
[81] Sino-Italian Ecological and Energy Efficient Building

Fig.21 _ Mario Cucinella Architects, SIEEB.
Fonte: Fotografie di Giulia Angela Sementa e Sara Varetto - Aprile 2019

Fig.20 _ Boeri, Bosco Verticale, progetto per Nanjing.
Fonte:<https://www.stefanoboeriarchitetti.net/project/tor-ri-nanjing/>

Popolare Cinese, utilizza i più avanzati sistemi a livello di risparmio energetico ed abbattimento delle emissioni dannose per l'ambiente, grazie a soluzioni impiantistiche innovative e idee strutturali ed architettoniche mirate all'ottenimento di eccellenti prestazioni. (Fig. 21)
Ideato come una foglia capace di usare e trasformare la luce solare in energia, l'edificio di Mario Cucinella è studiato per avere una continua illuminazione naturale con un ridotto fabbisogno di energia, poiché questa in Cina è ancora prevalentemente prodotta dal carbone, ed è quindi fonte di aumento delle emissioni di CO_2.
Per Cucinella la tecnologia diventa dunque un linguaggio in grado di comunicare il funzionamento di un edificio, oltre che una base per sviluppare progetti innovativi e volti al raggiungimento di elevati standard ambientali. Infatti, il notevole sviluppo delle grandi città cinesi, per quanto abbia apportato notevoli vantaggi al settore delle costruzioni, presenta però una conseguenza molto negativa, ovvero il rilevante aumento del livello di inquinamento di queste metropoli.
È proprio per questo motivo che la Cina tenta attualmente di imporsi come immagine di uno sviluppo mirato e studiato in base ai principi della sostenibilità e dell'applicazione delle migliori tecnologie disponibili sul mercato, fino a qualche tempo fa ancora sconosciuti ai cinesi.[82]
Le istituzioni, in molti casi, si rivolgono però a progettisti stranieri per trovare soluzioni più studiate e fantasiose, soprattutto a livello di concept di progetto.
Molte sono quindi le archistar che, a seguito di grandi progetti in Cina, hanno deciso di aprirvi una o più succursali, principalmente per una questione legata ad una maggiore facilità nel seguire il progetto e le varie fasi di realizzazione. Attualmente sono molti i progetti

[82] Martelli Samuele, *MCA MARIO CUCINELLA ARCHITECTS. Eco-Building a Pechino*, in "Architettura.it", 11 Marzo 2005, consultato Maggio 2019 <http://architettura.it/architetture/20050311/index.htm>

importanti ancora in fase di completamento, e quasi tutti seguono le linee della sostenibilità. Tuttavia, nei piccoli interventi, soprattutto in campo residenziale, non si registra ancora, da parte dei committenti cinesi, un grande interesse verso il miglioramento delle condizioni ambientali ed il risparmio energetico.

LA NOSTRA INDAGINE

3

Negli ultimi vent'anni, gli architetti italiani che sono emigrati in Cina sono stati molto numerosi, anche a causa del difficile clima in Italia dovuto alla crisi economica del 2008, che ha generato una situazione di incertezza tra i professionisti.

La nostra ricerca è partita dall'osservazione di questo fenomeno, indagando quali siano stati i motivi e le occasioni a livello lavorativo che hanno spinto, e spingono tuttora, molti architetti italiani a trasferirsi in Cina.

L'esercizio della professione all'interno della Repubblica Popolare Cinese non è però così semplice a livello burocratico, e la nostra indagine ha cercato di reperire informazioni in merito.

La ricerca dei dati generali, data l'assenza di fonti e dati ufficiali sugli architetti e designer italiani in Cina, è partita dall'analisi delle informazioni riguardanti la *Comunità degli Architetti Italiani in Cina* (IADC), che contava già nel 2018 un totale di 130 componenti, e dalla redazione di un questionario, indirizzato a coloro che operano in Cina. Le risposte ottenute hanno messo in luce le peculiarità dello svolgimento della professione in territorio cinese, evidenziando dun-

que vantaggi e svantaggi. Il campione dei dati è variabile, poiché soltanto un esiguo numero di persone ha risposto in maniera completa al questionario (6 persone), mentre molte informazioni sono state raccolte in forma orale grazie a colloqui effettuati durante la nostra permanenza a Pechino e Shanghai, nel mese di Aprile 2019.
Il resto dei dati è stato raccolto tramite ricerche online attraverso profili Linkedin delle persone, curriculum vitae, e contatti wechat.

3.1

L'ANALISI PRELIMINARE

La nostra indagine è partita inizialmente dall'osservazione, a livello numerico, degli architetti italiani presenti in Cina. Molti di essi appartengono alla *Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina* (IADC), che comprende circa 130 componenti tra architetti e designer italiani con lavoro stabile in territorio cinese ed una realtà d'impresa con partecipazione italiana almeno del 51% (sia che si tratti di casi di completo Made in Italy, sia di esempi di internazionalizzazione e partenariati con professionisti locali ed internazionali).[83]
Costituita ufficialmente nel Novembre 2017 su proposta del Console Generale a Shanghai, il dott. Stefano Beltrame, la Comunità è sorta per mettere in mostra la qualità artistica dell'Italia, sinonimo di bellezza, eleganza, cultura ed innovazione, grazie ad imprenditori e studi di architettura e design in grado di incentivare il dibattito ed il confronto attraverso la promozione di nuove iniziative. La missio-

[83] IADC, *Comunità degli architetti italiani in Cina: ecco i fondatori*, 09/04/2019, consultato Giugno 2019
<http://italiandesignchina.com/2018/04/09/comunita-degli-architetti-italiani-in-cina/>

ne di IADC riguarda quindi la diffusione del Made in Italy, fornendo aiuto ad architetti e designer italiani che già lavorano in Cina e che intendono trovare un maggior numero di opportunità e farsi conoscere. Lo scopo della Comunità è dunque quello di condividere un bagaglio di esperienza e conoscenza con tutti gli italiani che tentano di affacciarsi al mercato cinese dell'architettura e del design, o che ne hanno l'intenzione.

Molti professionisti, con tempi e approcci diversi, sono infatti arrivati in Cina facendosi portavoce della diffusione dello stile e della qualità italiana. Tra i fondatori della Comunità troviamo Erik Bjornsen, che da oltre 25 anni, con la sua *Morph Design and Consulting*, di cui è CEO[84], sviluppa progetti di architettura e di design in Cina. Inoltre, attraverso la proprie attività di consulenza offre alle imprese che ne hanno necessità le competenze del proprio studio e del suo team multiculturale. Anche Andrea Destefanis e Filippo Gabbani di *Kokai Studios*, che dal 2002 ha sede generale cinese a Shanghai, sono tra i portavoci di queste esperienze, con una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e al campo di rinnovo, restauro, riqualificazione e riconversione di edifici esistenti.

Tra i membri fondatori di IADC compare poi Massimo Bagnasco, managing partner di *Progetto CMR*, che, con sede a Pechino dal 2003, conta uffici anche a Shanghai e Tianjin ed uno staff di 160 professionisti, non soltanto architetti e designer. Stabile sul territorio cinese dal 2005, Bagnasco ricopre attualmente la carica di vicepresidente della Camera di Commercio Europea in Cina.

È inoltre presente Davide Conti, interior e furniture designer, titolare del *Davide Conti Design Studio* e dal 2013 General Manager di ADI[85] e Compasso d' Oro in Cina, impegnato nella promozione e nella diffusione del design italiano in territorio cinese.

[84] Chief Executive Officer
[85] Associazione per il Design Industriale

Stefano Piontini, invece, direttore creativo dello studio milanese *Vudafieri Saverino Partners* a Shanghai, è specializzato in progetti di architettura per negozi di lusso, appartamenti, ristoranti e uffici, dei quali lo studio si occupa prevalentemente di design development, working drawings e project management.

Infine, a Shanghai, Alfio Di Bella, architetto e designer della *Finenco Architects*, è promotore della conservazione dell'identità cinese ma con l'applicazione delle migliori tecniche e dei materiali tipici dell'esperienza italiana.[86] (Fig.22)

Come IADC precisa, "*per gli architetti italiani in Cina alle prese con grandi progetti, la sfida è principalmente quella di interagire con clienti cinesi molto spesso legati ad istituzioni pubbliche. Lo stile e il lavoro degli architetti italiani in Cina è storicamente apprezzato. L'aspettativa e l'impostazione culturale dei committenti è molto spesso incline alla mera copia*".[87] Gli architetti e i designer si propongono quindi come testimonianza della grande creatività italiana contrastante, invece, con una tipica standardizzazione cinese.

La sostenibilità rappresenta inoltre un elemento fondamentale che in Cina costituisce uno dei settori di mercato più interessanti da sfruttare per le professionalità italiane di design e architettura.

Quali sono però le reali condizioni degli architetti e dei designer italiani che lavorano in Cina?

La ricerca di risposte tangibili è avvenuta tramite sondaggio, attraverso la formulazione di un breve questionario anonimo, successiva-

[86] IADC, *Comunità degli architetti italiani in Cina: ecco i fondatori*, 09/04/2019, consultato Giugno 2019 <http://italiandesignchina.com/2018/04/09/comunita-degli-architetti-italiani-in-cina/>
[87] IADC, *Architetti in Cina, missione sostenibilità: Massimo Bagnasco*, 11/04/2018, consultato Giugno 2019 <http://italiandesignchina.com/2018/04/11/architetti-italiani-in-cina-massimo-bagnasco/>

Fig.22 _ Fondatori della Comunità IADC.
Fonte:<http://italiandesignchina.com/>

mente inviato su canali WeChat[88] o tramite e-mail a 228 professionisti (71 femmine e 157 maschi) appartenenti a diversi studi di architettura e design. La partecipazione è però risultata molto scarsa, dal momento che ci sono pervenuti soltanto 6 riscontri, pertanto è stato fondamentale lo svolgimento di interviste, da noi effettuate presso gli studi dei principali architetti e designer di Pechino e Shanghai durante la nostra permanenza nel mese di Aprile 2019. Il questionario aveva l'obiettivo di analizzare, attraverso l'utilizzo di indicatori quantitativi e descrittivi, le opportunità che avevano spinto numerosi architetti italiani a lasciare l'Italia per trasferirsi in Cina o ad implementare in territorio cinese la loro attività professionale svolta in Italia.

Si riporta di seguito il questionario inviato, contenente un parte iniziale sui dati generali dell'intervistato (età, città italiana di provenienza, titolo di studio ed università frequentata) ed una sezione inerente il trasferimento dall'Italia alla Cina (residenza attuale, data della partenza, conoscenza della lingua locale, motivo del trasferimento, durata della ricerca del lavoro in Cina, livello di soddisfazione del lavoro in Italia, iscrizione all'Albo Professionale italiano). Segue poi una parte sulle condizioni del lavoro in Cina (corrispondenza del lavoro alle proprie competenze, retribuzione soddisfacente o meno, ruolo professionale, numero di progetti in un anno per differenti categorie, rapporto con altri architetti italiani, numero di dipendenti, scambio di conoscenze tra italiani e cinesi, aspetti apprezzati dai committenti cinesi) ed infine una sezione sulla vita in Cina (familiari, numero annuale di ritorni in Italia, desiderio di tornare a vivere e lavorare in Italia).

[88] WeChat è un servizio di comunicazione attraverso messaggi di testo e vocali per dispositivi portatili, sviluppato dalla società cinese Tencent e diffusa a partire da gennaio 2011. È il principale sistema di comunicazione utilizzato in Cina.

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento
di Architettura e Design

Alberto BOLOGNA
architetto, ph.d., ricercatore in composizione architettonica e urbana

Gentili Colleghi,

in qualità di relatore della Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città svolta presso il Politecnico di Torino dalle studentesse Giulia Angela Sementa e Sara Varetto, sottopongo alla Vs. cortese attenzione il questionario che segue, redatto dalle due laureande quale parte integrante del loro lavoro di ricerca propedeutico alla redazione della Tesi *Architetti italiani in Cina: la nuova frontiera del Made in Italy* (titolo provvisorio): le studentesse hanno individuato il sottoscritto come relatore e il Prof. Michele Bonino come co-relatore, entrambi afferenti al DAD-Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino.

Il questionario ha l'obiettivo di analizzare, attraverso l'utilizzo di indicatori quantitativi e descrittivi, le opportunità che hanno spinto numerosi architetti italiani a lasciare l'Italia per trasferirsi in Cina o ad implementare in Cina la loro attività professionale svolta in Italia.

Giulia Angela Sementa e Sara Varetto Vi chiedono pochi minuti del Vs. tempo per compilare il questionario da loro redatto: le risposte saranno trattate in forma totalmente anonima e utilizzate soltanto al puro scopo di ricerca accademica. Infatti, le Vs. risposte costituiranno per le due tesiste preziosa fonte d'informazione utile alla redazione della loro Tesi di Laurea Magistrale.

Le due studentesse sono prossime a passare un periodo di ricerca e studio in Cina, essendosi aggiudicate una borsa di studio per la redazione all'estero della Tesi di Laurea Magistrale, erogata dal Politecnico di Torino. Il loro referente accademico cinese è rappresentato dalla Tsinghua University di Pechino. Qualora in questo periodo necessitassero di incontrarVi, mi auguro possiate trovare i modi e tempi per riceverle.

Fiducioso di una Vs. cortese collaborazione, Vi ringrazio anticipatamente e Vi porgo i miei più cordiali saluti,

Alberto Bologna

Alberto Bologna, Arch., Ph.D.

Torino, 10 marzo 2019

Alberto Bologna, Arch., Ph. D., Assistant Professor of Architectural and Urban Design
Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino Viale Mattioli, 39 – 10125 Torino – Italia
tel: +39 011.090.65.51/43.51 fax: +39 011.090.64.19 alberto.bologna@polito.it
dad@polito.it www.polito.it

Architetti italiani in Cina: la nuova frontiera del *Made in Italy*

Buongiorno, siamo due studentesse, Giulia Angela Sementa e Sara Varetto, iscritte alla Laurea Magistrale di Architettura Costruzione Città del Politecnico di Torino. Stiamo per concludere il nostro percorso accademico ed è giunto il momento di affrontare l'ultimo ostacolo: la Tesi!
Stiamo svolgendo un'analisi riguardante gli architetti italiani in Cina, per comprendere quali siano le motivazioni e le opportunità che spingono a lasciare il territorio italiano. Il breve questionario che Vi proponiamo, finalizzato esclusivamente ad uso accademico, ci servirebbe per poter comprendere questo fenomeno di emigrazione di cultura e competenze italiane, in crescita negli ultimi anni, con dati concreti. Vi ringraziamo per la vostra attenzione e sottolineiamo che i dati raccolti saranno utilizzati soltanto in forma anonima e nel rispetto della Privacy.

* Campi obbligatori

1. Informazioni generali

Età*

Città italiana di provenienza*

Titolo di studio *

- ◯ Laurea Triennale
- ◯ Laurea Quinquennale/Magistrale
- ◯ Master
- ◯ Dottorato

Che università hai frequentato (specificare anche la città)*

2. Dall'Italia alla Cina

Dove risiedi attualmente*

Quando sei partita/o?*

Parli la lingua locale?

- ◯ Sì
- ◯ No

Per quale motivo ti sei trasferito in Cina?*

- ◯ Ricerca di lavoro
- ◯ Ampliamento di un'attività lavorativa avviata in Italia e ancora con sede italiana
- ◯ Invito di lavoro da studi professionali in Cina
- ◯ Altro

Motivare la risposta

Se ti sei trasferito per cercare lavoro, dopo quanto tempo lo hai trovato?

- ◯ Meno di un mese
- ◯ Da uno a tre mesi
- ◯ Oltre tre mesi

Se lavoravi già in Italia, eri soddisfatto?

- ◯ Sì
- ◯ No

Se no, perchè?

- ◯ Retribuzione bassa rispetto alle mie competenze
- ◯ Lavoro non corrispondente alle mie competenze
- ◯ Tipologia di contratto
- ◯ Ambiente di lavoro spiacevole
- ◯ Altro

Motivare la risposta

Sei ancora iscritto all'Albo Professionale in Italia?*

- ◯ Sì
- ◯ No

3. Il lavoro in Cina

Il lavoro che attualmente svolgi è corrispondente alle tue competenze/livello di studio?

- ◯ Sì
- ◯ No

Se no, perché?

Il lavoro che svolgi è retribuito in modo soddisfacente, in Cina?

◯ Sì
◯ No
Motivare la risposta

Attualmente lavori come: *

◯ Freelance
◯ Dipendente di Studio di architettura/design
◯ Fondatore di Studio di architettura/design

Quanti progetti sono completati e realizzati in un anno per ciascuna tipologia di intervento*

☐ Opere di design e allestimento d'interni
☐ Piccoli interventi sul costruito
☐ Piccoli progetti ex novo
☐ Restauro/Risanamento di intere aree costruite
☐ Progettazione di edifici pubblici destinati a servizi di medie/grandi dimensioni
☐ Progettazione di grandi infrastrutture

Hai stretto amicizia con altri architetti italiani in Cina?*

◯ Sì, ci frequentiamo anche al di fuori del lavoro
◯ Sì, ma non ci frequentiamo al di fuori del lavoro
◯ No

Se lavori in uno studio, quanti dipendenti ci sono? (specificare se ci sono anche dipendenti cinesi e quanti sono)

Ritieni che nell'ambito dell'architettura e del design sia importante avere uno scambio di conoscenze con i professionisti cinesi?

◯ Sì
◯ No

Se sì, quale scambio di conoscenze avviene da un professionista cinese ad uno italiano?

Quali sono gli aspetti che i professionisti cinesi ammirano degli italiani, sempre in ambito lavorativo?

4. Vivere in Cina

I tuoi familiari sono emigrati insieme a te?

◯ Sì
◯ No

Quante volte torni in Italia in un anno?

◯ Una sola volta
◯ Da 2 a 3 volte
◯ Più di 3 volte
◯ Altro

Desidereresti tornare a vivere e lavorare in Italia?

◯ Sì
◯ No
◯ Non per il momento

Motivare la risposta

Eventuali note:

Si analizzano di seguito i dati ricavati dai questionari e dalle interviste effettuate durante il mese di Aprile 2019. Sono stati esaminati i dati riguardanti un campione massimo di 90 persone, variabile però in base alle varie domande, poiché non a tutte gli intervistati hanno fornito una risposta. Inoltre, alcune informazioni generali dei vari professionisti sono state reperite attraverso la la consultazione dei Curriculum Vitae e la ricerca sui profili Linkedin.

1. INFORMAZIONI GENERALI

La maggior parte degli italiani intervistati presenta ora un'età compresa tra i 40 ed i 44 anni, anche se molti di questi sono emigrati in Cina principalmente negli scorsi due decenni. Vi sono poi numerosi giovani di età compresa tra i 30 e i 34 anni, che si sono trasferiti recentemente dopo essersi laureati ed aver effettuato una breve esperienza lavorativa in Italia. Questi ultimi lavorano principalmente come dipendenti presso grandi studi di progettazione, mentre molti professionisti di maggiore età, che hanno quindi maturato un'esperienza nel corso degli anni, hanno ormai fondato propri uffici e compagnie. Il numero più alto di emigrazioni riguarda la città di Milano: è infatti la Lombardia la regione italiana con il più alto numero di laureati all'anno. L'elevata presenza di architetti nella zona e la conseguente situazione concorrenziale spinge quindi molti di essi a lasciare la patria alla ricerca di maggiori opportunità all'estero.

A livello di formazione accademica, la maggior parte degli architetti e designer ha conseguito una laurea quinquennale/magistrale, e le Università di provenienza più frequentate sono state il Politecnico di Milano, lo IUAV, e l'Università degli Studi di Firenze. Questi dati confermano dunque le numerose emigrazioni proprio da queste grandi città italiane caratterizzate da una massiccia presenza di professionisti del settore. Si presentano in seguito le analisi dei dati raccolti.

ETÀ

Su un campione di 83 architetti e designer italiani con lavoro stabile in Cina, la maggior parte (26,5 %) risulta di età compresa tra i 40 e i 44 anni, a cui segue la fascia tra i 30 e i 34 anni (22,9%). (Fig. 23)
I dati del 2017 pubblicati dall'Ufficio Centrale di Statistica in merito all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.) evidenziano un maggior numero di iscritti nella fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni, più precisamente 787.332 individui (circa il 15,8% del totale), di cui 427.750 maschi e 359.582 femmine.[89] (Fig. 24)
Si nota quindi, dall'osservazione dei valori relativi all'età degli emigrati, che la maggior parte dei professionisti italiani si trasferisce all'estero dopo aver effettuato un primo periodo di lavoro in Italia, sia per la necessità di effettuare esperienze nel settore, sia per una valutazione iniziale delle possibilità lavorative. Inoltre, un neolaureato che si reca oggi in Cina alla ricerca di un primo impiego, nonostante possa dimostrare di avere un'ottima preparazione, si troverà in ogni caso a doversi confrontare con una grande competizione con gli altri espatriati e con i neolaureati cinesi. Dai dati raccolti, è emerso infatti che la maggioranza degli architetti italiani in Cina con meno di 35 anni lavora in realtà come dipendente di studi o società (sia straniere, sia cinesi), di solito in seguito ad un invito di lavoro da parte di questi, anche se l'entrata nel Paese e l'ottenimento del visto lavorativo stanno diventando sempre più complessi, a causa della necessità di dimostrare un precedente periodo di esperienza professionale in Italia.

[89] Ufficio Centrale di Statistica - Ed. 2017, Anagrafe Italiani Residenti all'Estero, Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno

La Cina si presenta quindi come una meta più adatta a coloro che, avendo già maturato un'esperienza di base, intendano ottenere migliori occasioni lavorative.[90]

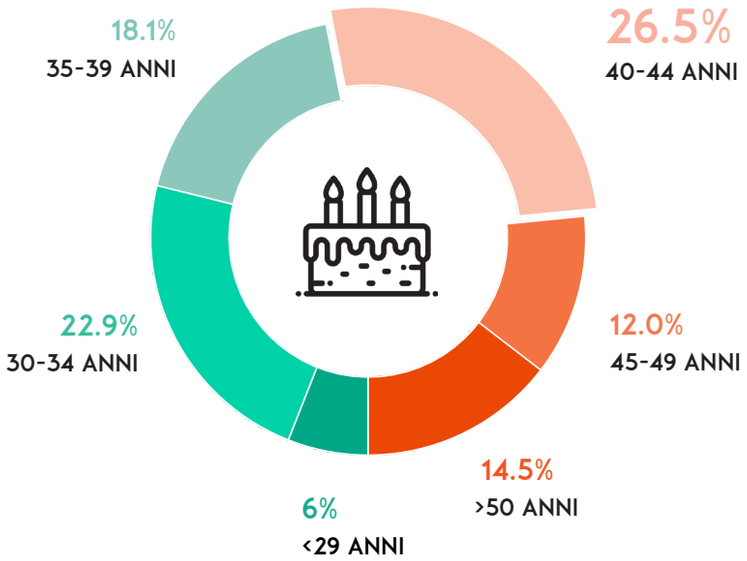


Fig.23 _ Età degli architetti e designer italiani in Cina.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

[90] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio, Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O.* (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, pp.44-45

Fasce di età	Iscritti			% Maschi	% Femmine
	Maschi	Femmine	Totale		
Fino a 18 anni	384.590	364.339	748.929	51,35	48,65
Da 19 a 24 anni	203.274	192.202	395.476	51,40	48,60
Da 25 a 34 anni	375.459	338.596	714.055	52,58	47,42
Da 35 a 44 anni	427.750	359.582	787.332	54,33	45,67
Da 45 a 54 anni	402.880	324.423	727.303	55,39	44,61
Da 55 a 64 anni	306.754	289.480	596.234	51,45	48,55
Da 65 a 74 anni	233.459	240.611	474.070	49,25	50,75
Oltre 75 anni	248.557	281.984	530.541	46,85	53,15
TOTALE	2.582.723	2.391.217	4.973.940	51,93	48,07

Fig.24 _ Statistica degli iscritti all'A.I.R.E. per fasce di età e sesso al 31 dicembre 2016. Fonte: < http://ucs.interno.gov.it/FILES/Allegati-Pag/1263/Int_00041_ANAGRAFE_DEGLI_ITALIANI_RESIDENTI_ALL_ESTERO_-AIRE-_2018.pdf<

CITTÀ ITALIANA DI PROVENIENZA

Un campione di 87 risposte ha evidenziato che la città italiana da cui parte il maggior numero di architetti e designer è Milano (23,0%), seguita da Firenze (16,1%), Venezia (9,2%), Roma (8,0%), Torino (6,9%) e Genova (6,9%). (Fig.25)

In base ai dati ISTAT (a.a. 2012/13), i laureati dei corsi di laurea triennale e magistrale dell'area dell'architettura, per università pubbliche, ammontano a 4.244 soltanto in Lombardia, a cui seguono Lazio (1.814), Piemonte (1.473), Veneto (1.419), Campania (1.255) e Toscana (1.036).[91] L'elevato numero di laureati nella città di Milano spinge quindi grandi flussi di professionisti a migrare verso l'estero, così come confermano i dati riguardanti la ricerca sugli architetti e designer italiani in Cina.

[91] Istat, *Censimento laureati nell'area dell'architettura. Dati desunti dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS)*, a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca, consultato Giugno 2019 <http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_LAUREATI>

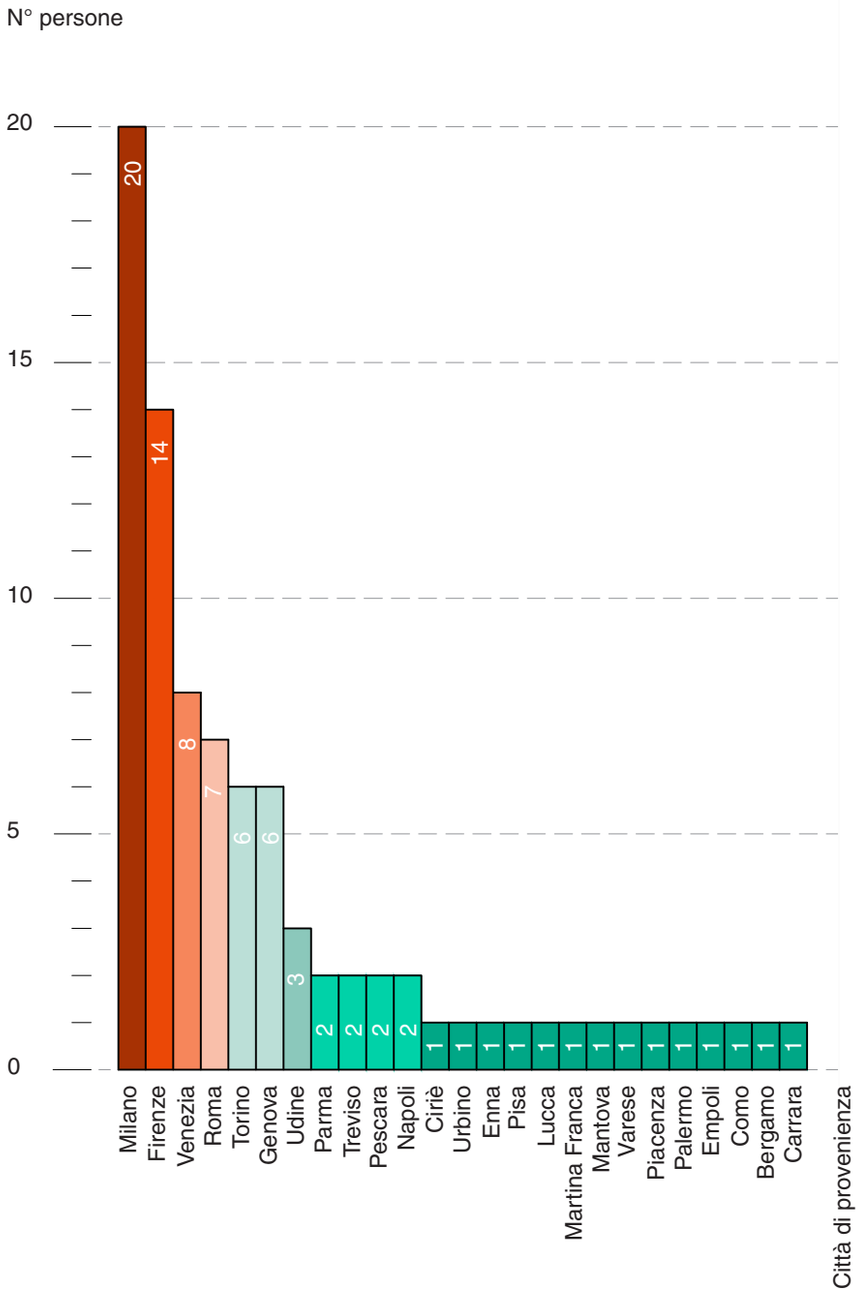


Fig.25 _ Città italiana di provenienza degli architetti e designer italiani in Cina.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

TITOLO DI STUDIO

Dai dati raccolti, su un campione di 85 architetti e designer, il 72,9% ha trovato lavoro dopo aver svolto una laurea magistrale o quinquennale e soltanto il 5,9% in seguito ad una laurea triennale. Il 21,2% ha invece svolto un master, mentre nessuno un corso di dottorato. (Fig.26)

Attualmente, secondo i dati raccolti da Almalaurea per l'anno 2018, il 65,9% dei laureati ad un corso di primo livello sceglie di proseguire gli studi per migliorare la propria formazione culturale ed incrementare le possibilità di trovare lavoro.[92] Per una migliore occupazione è infatti più conveniente ottenere un alto titolo di studio, soprattutto perché, per l'entrata in Cina, solo le persone che riescono a dimostrare di possedere un'elevata competenza hanno una maggiore probabilità di ottenere il visto lavorativo (Visto Z) oppure quello riservato ai talenti (Visto R).

[92] Almalaurea, *Statistiche sulla condizione occupazionale dell'area dell'architettura, anno di indagine 2018*, consultato Giugno 2019 <https://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/framescheda.php?anno=2018&corstipo=L&ateneo=tutti&facolta=tutti&gruppo=6&pa=tutti&classe=tutti&postcorso=tutti&isstella=0&annolau=1&condocc=tutti&iscrls=tutti&disaggregazione=&LANG=it&CONFIG=occupazione>

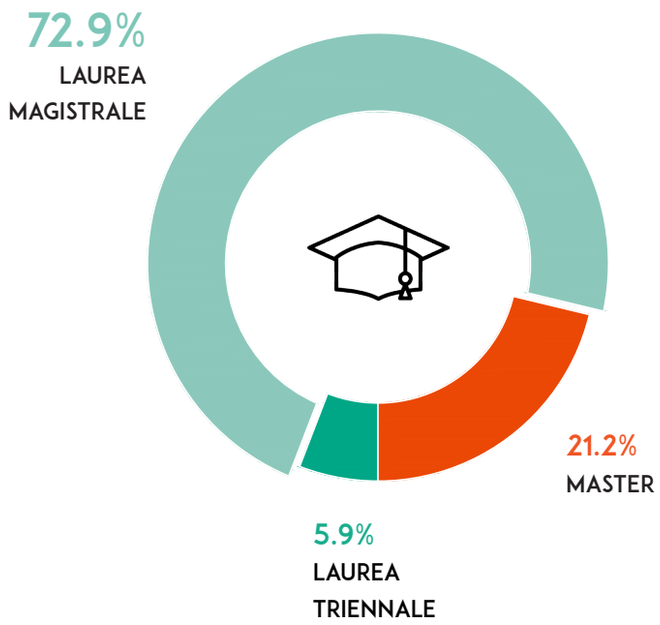


Fig. 26 _ Titolo di studio degli architetti e designer italiani in Cina
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

UNIVERSITÀ FREQUENTATE

Il 17,7%, su un campione di 85 individui, ha frequentato il Politecnico di Milano, seguito dal 16,5% proveniente dallo IUAV[93], il 15,3% dall'Università degli Studi di Firenze, il 10,6% dall'Università degli Studi di Genova e l'8,2% dall'Università di Roma La Sapienza. Il 7,1% ha invece ottenuto il titolo di studio presso il Politecnico di Torino. (Fig.27)
Secondo i dati Istat, la regione con il maggior numero di iscrizioni alle università pubbliche e private nel campo dell'architettura e del design è la Lombardia, con una media annua (calcolata sui dati riscontrati nel quinquennio 2013-2017) di 15.952 iscritti, seguita da Lazio (11.337), Toscana (6.535) e Piemonte (6.287).[94] (Fig.28)
I dati dei laureati confermano la Lombardia al primo posto per la formazione dei professionisti nel campo dell'architettura, con una media di 4.389 laureati l'anno, seguita da Lazio, Piemonte, Veneto, Toscana e Liguria.
È quindi dalla Lombardia, ed in particolare dalla città di Milano, che esce il maggior numero di architetti rispetto ai valori delle altre regioni italiane. (Fig.29)

[93] Istituto Universitario di Architettura di Venezia
[94] Istat, *Iscritti all'università, dati desunti dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca*, consultato Giugno 2019 <http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_ISCRITTI#>

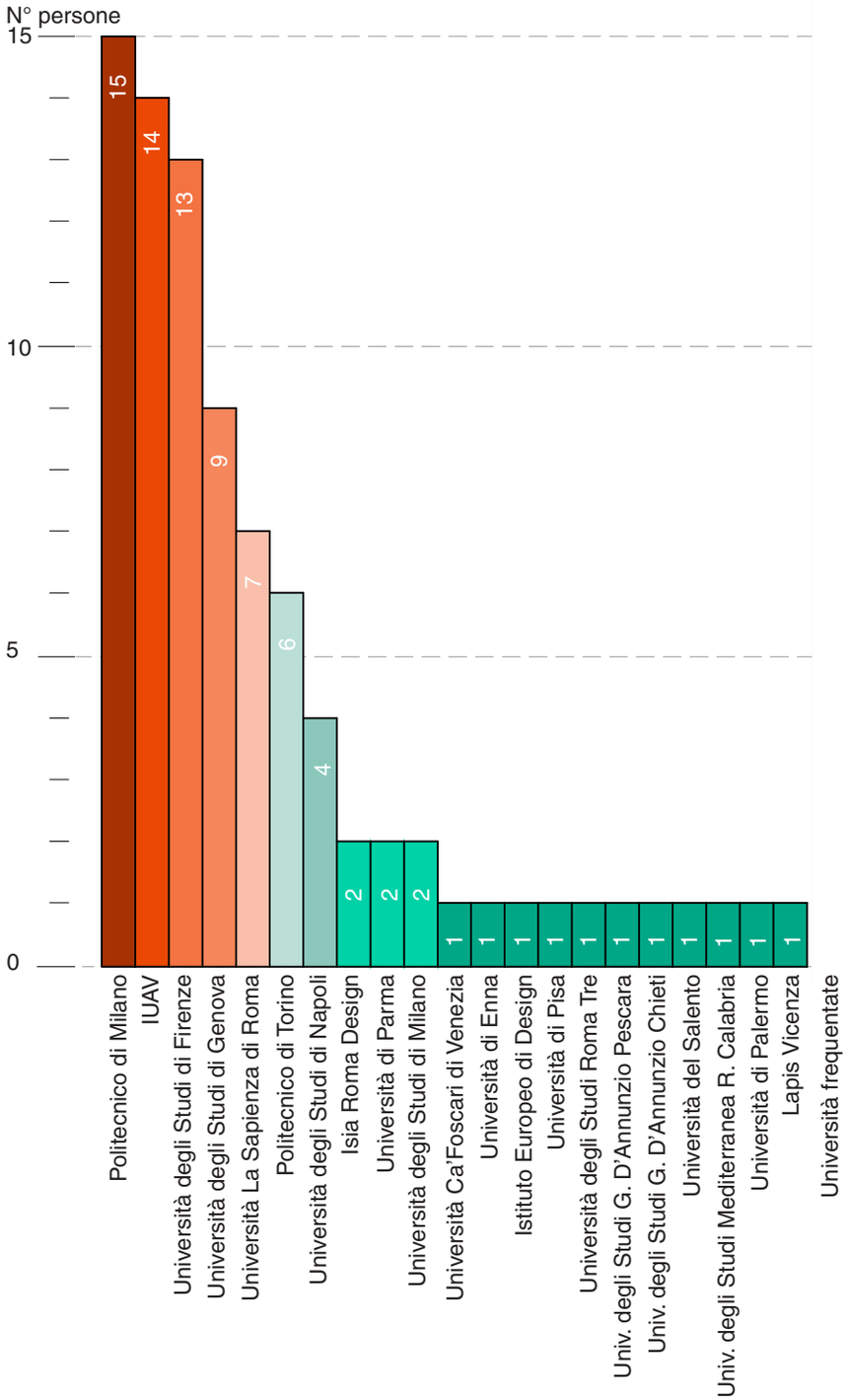


Fig.27 _ Università frequentate da architetti e designer italiani in Cina.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

Iscritti annui nell'area dell'architettura						
Regione Italiana	2013	2014	2015	2016	2017	Media Annua
Lombardia	17.562	16.807	15.745	14.937	14.708	15.952
Lazio	13.821	12.295	11.140	10.255	9.173	11.337
Toscana	7.575	6.731	6.159	6.382	5.829	6.535
Piemonte	6.945	6.768	6.320	5.870	5.531	6.287
Veneto	5.752	5.435	5.257	5.013	4.761	5.244
Liguria	2.815	2.583	2.427	2.246	2.185	2.451

Fig.28 _ Iscritti annui nell'area dell'architettura
Fonte: Istat, Iscritti all'università, dati desunti dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca, consultato Giugno 2019 <http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_ISCRITTI#>

Laureati annui nell'area dell'architettura						
Regione Italiana	2012	2013	2014	2015	2016	Media Annua
Lombardia	4.201	4.531	4.408	4.563	4.244	4.389
Lazio	2.346	2.441	2.079	2.006	1.908	2.394
Piemonte	1.549	1.660	1.792	1.603	1.473	1.615
Veneto	1.724	1.599	1.548	1.486	1.419	1.555
Toscana	1.239	1.039	1.041	1.038	1.036	1.079
Liguria	589	515	526	490	460	516

Fig.29 _ Laureati annui nell'area dell'architettura
Fonte: Istat, Laureati, dati desunti dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca, consultato Giugno 2019 <http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_LAUREATI>

2. DALL'ITALIA ALLA CINA

Il maggior numero di architetti e designer, in base ai dati da noi raccolti, risiede attualmente a Shanghai, seguito da un'alta percentuale a Pechino. Shenzhen compare ora come una nuova meta professionale, soprattutto per i più giovani, dato che che nelle principali città cinesi sono ormai presenti molti professionisti stranieri e la concorrenza è alta. Le città meno emergenti, invece, sono ancora in grado di accogliere numerosi architetti, anche se talvolta le condizioni di vita non hanno ancora raggiunto standard elevati e le persone straniere avrebbero problemi ad adattarvisi. Nelle principali città, al fine di garantire un sostegno a tutti coloro che entrano nel mercato professionale del settore, sono nate diverse comunità ed associazioni italiane, anche con lo scopo di promuovere tecniche e materiali "Made in Italy". Negli anni compresi tra il 2012 e il 2014 si sono verificate molte emigrazioni dall'Italia, anche in seguito alle difficoltà sorte dalla crisi italiana del 2008. Da allora, i trasferimenti verso l'estero sono costantemente aumentati. I grandi studi professionali avevano però già aperto le proprie succursali in Cina nei primi anni Duemila, ottenendo una grande fortuna. All'epoca le conoscenze tecniche erano ancora limitate e le maestranze poco qualificate; la scarsa presenza di italiani in Cina li rendeva molto richiesti, soprattutto dai committenti più facoltosi, che trovavano in loro elementi di novità, innovazione e fantasia. La maggior parte degli intervistati, infatti, ha dichiarato di essersi trasferito proprio sotto invito professionale di studi e compagnie. Una tra le principali difficoltà che tuttora persiste, però, è la conoscenza della lingua locale: la maggior parte degli italiani non è in grado di comunicare in modo esaustivo con i cinesi. Si presentano in seguito, nel dettaglio, le analisi dei dati raccolti.

RESIDENZA ATTUALE

Analizzando i dati emersi da un campione di 87 architetti e designer italiani in Cina, il 56,3% è attualmente residente a Shanghai, mentre il 26,4% risiede a Pechino. Il 5,7% si trova invece ad Hong Kong, seguito dal 3,4 a Shenzhen. (Fig.30)

Secondo i dati del 2015, molti sono infatti gli italiani che si sono riversati nelle metropoli cinesi più dinamiche: oltre 2.500 nella città di Hong Kong, altri 2.300 a Shanghai, più di un migliaio ancora a Pechino ed un numero circa analogo a Guangzhou (Canton).[95]

Con l'obiettivo di fare di Shanghai un importante centro tecnico-scientifico innovativo e di influenza globale, la città ha adottato negli ultimi anni diverse misure per attirare dall'estero un numero crescente di professionisti qualificati, anche grazie all'incoraggiamento delle autorità locali. Dalle ultime statistiche è infatti risultato che Shanghai ospita attualmente oltre 210.000 lavoratori stranieri provenienti da 167 diversi Paesi: si tratta del numero più alto tra tutte le città cinesi, circa il 25% del totale nazionale.[96]

Tra le nuove città emergenti compare inoltre Shenzhen, che in questi ultimi anni sta diventando una meta molto interessante in campo architettonico. Il progetto *Italiani a Shenzhen* è nato per condividere suggerimenti ed informazioni utili a tutti gli italiani che già vivono in questa città o che intendono trasferirsi. La *Comunità Italiana a Shenzhen* conta infatti più di 600 iscritti appartenenti a diversi rami

[95] Orlando Sandro, *Cina, la nuova terra promessa degli italiani,* in "L'Espresso", 21 luglio 2014, consultato Giugno 2019 <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/07/21/news/cina-la-nuova-terra-promessa-degli-italiani-1.173976?refresh_ce>

[96] Carbone Giulia, *Shanghai, una speranza per i giovani imprenditori stranieri*, in "Cina in Italia", 13 maggio 2019, consultato Giugno 2019 <https://cinainitalia.com/2019/05/13/shanghai-una-speranza-per-i-giovani-imprenditori-stranieri/>

professionali ed è in costante crescita.[97]

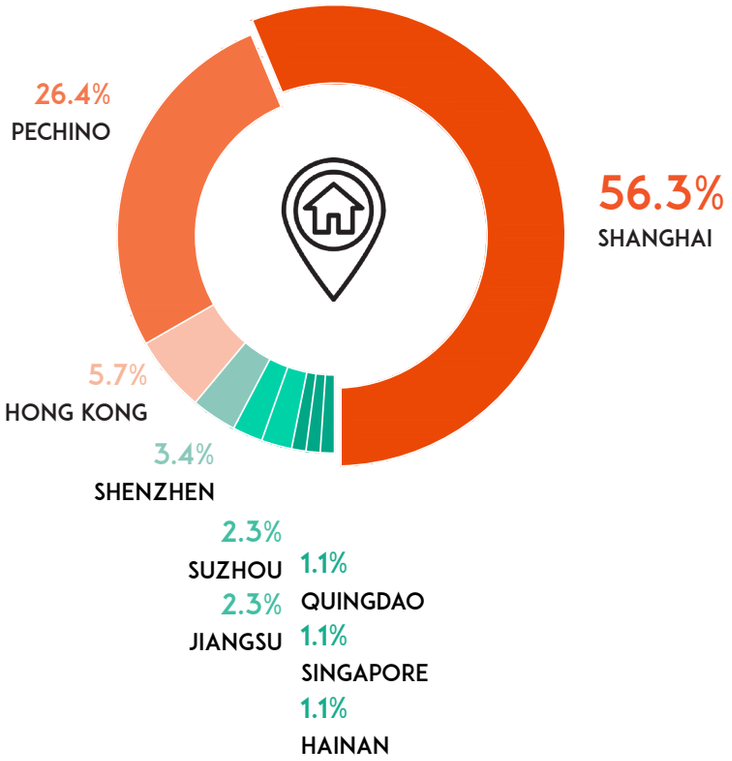


Fig.30 _ Città di residenza degli architetti e designer italiani in Cina. Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

[97] Del Genio Massimo, *Comunità Italiana a Shenzhen – Vivi Shenzhen come un local,* in "Italiani a Shenzhen", 1 agosto 2018, consultato Giugno 2019 <http://italianiashenzhen.com/comunita-italiana-a-shenzhen-vivi-shenzhen/>

ANNO DI PARTENZA DALL'ITALIA

Un campione di 86 architetti e designer ha evidenziato che il 2013 è stato l'anno in cui c'è stato un maggiore flusso migratorio dall'Italia alla Cina (14%), seguito dal 2014 (9,3%) e dal 2012 (8,1%). Il triennio 2012-2014 risulta quindi essere un periodo caratterizzato da un elevato numero di professionisti che hanno scelto di abbandonare il Paese d'origine per lavorare in territorio cinese. (Fig.31)

A partire dalla crisi economica italiana del 2008, il numero di professionisti che hanno scelto di trasferirsi all'estero è aumentato di anno in anno, nonostante i principali architetti e designer alla ricerca di grandi occasioni lavorative fossero già emigrati, entrando di conseguenza nel mercato cinese, nei primi anni Duemila, anticipando quindi il fenomeno di migrazione che ha caratterizzato questi ultimi decenni.

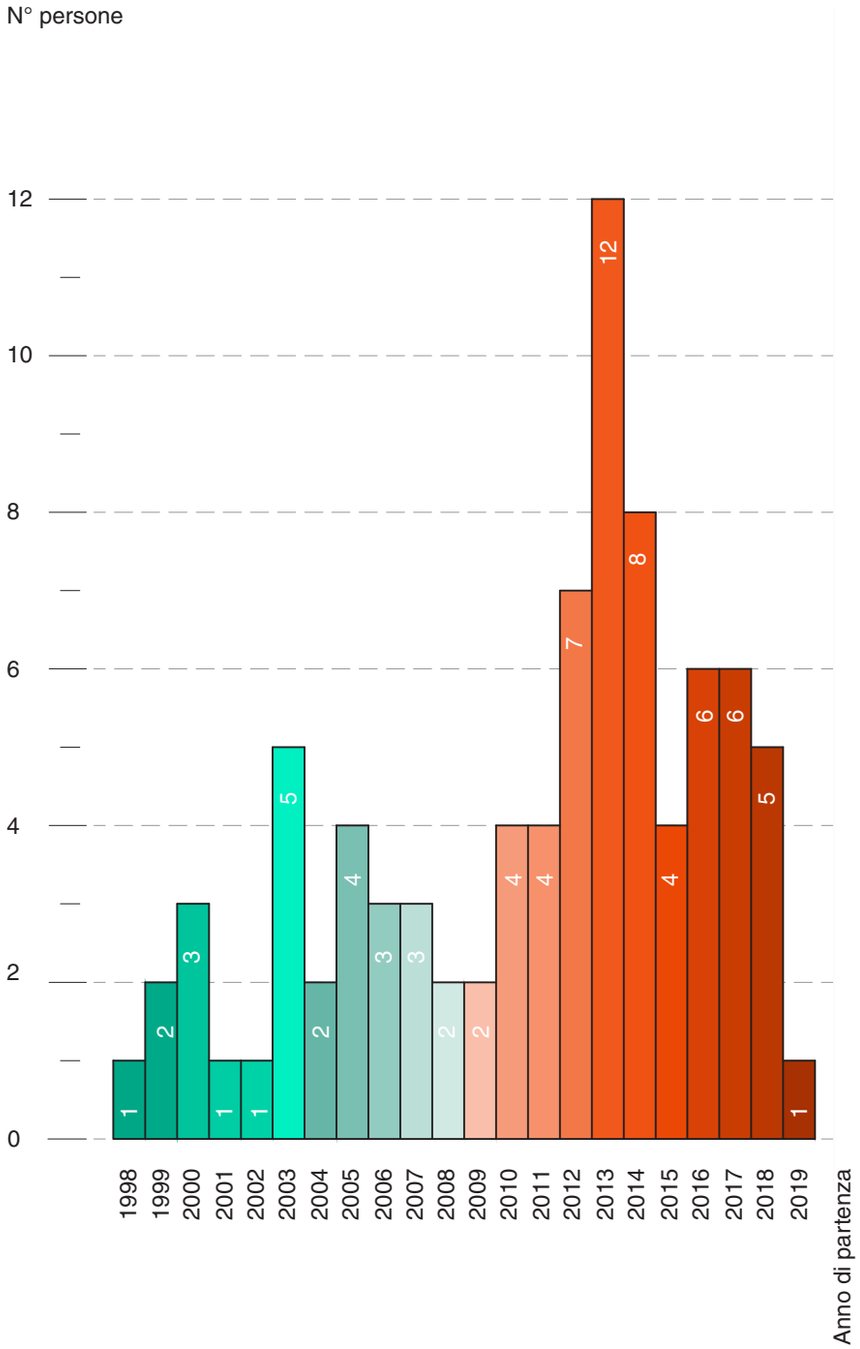


Fig.31 _ Anno di partenza degli architetti e designer italiani in Cina.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

STUDIO DELLA LINGUA LOCALE

Su un campione di 88 architetti e designer italiani, solo il 37,5% parla la lingua locale, di solito in seguito a specifici corsi linguistici, con un livello base. Il restante 62,5% non parla la lingua locale, dialogando quindi esclusivamente in inglese o servendosi di dipendenti cinesi per le relazioni con la committenza e per la gestione dei cantieri. Una conoscenza minima della lingua cinese consente comunque un rapporto più stretto con il cliente e con la manovalanza. (Fig.32)

Fig.32 _ Conoscenza della lingua locale da parte degli architetti e designer italiani in Cina.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

MOTIVO DEL TRASFERIMENTO IN CINA

Il 68,8%, su un campione di 16 architetti e designer italiani, si è trasferito in Cina dopo essere stato invitato da studi professionali, mentre il 18,8% per ampliare un'attività lavorativa già avviata in Italia e con sede italiana. I restanti casi hanno dichiarato di aver effettuato il trasferimento per ricongiungersi a familiari o per cercare lavoro in territorio cinese. (Fig.33)

Soprattutto negli scorsi tre decenni, le competenze straniere hanno infatti rappresentato quell'immagine di sviluppo e qualità in Cina, principalmente perché le maestranze locali si basavano su modelli standardizzati e sulla copia di opere già esistenti. In quel periodo, quindi, gli italiani erano ricercati al fine di migliorare l'aspetto del territorio cinese e venivano invitati da studi professionali cinesi e stranieri. In questi ultimi anni, invece, la situazione sta cambiando, anche perché i professionisti cinesi si sono specializzati e hanno appreso molto dagli stranieri, riducendo di conseguenza la necessità di competenze italiane nel Paese.

Sono numerosi anche gli studi con sede italiana che decidono di aprire una filiale in Cina, soprattutto per una migliore gestione e costruzione di grandi progetti, in cui è necessaria una stretta collaborazione con i Design Institute locali, aziende cinesi che si occupano della progettazione di edifici e dell'approvazione dei progetti.[98]

[98] Dan Markus, *Best Practices: Working with Chinese Design Institutes*, in "The US China Business Council", 1 ottobre 2014, consultato Giugno 2019 <https://www.uschina.org/best-practices-working-chinese-design-institutes>

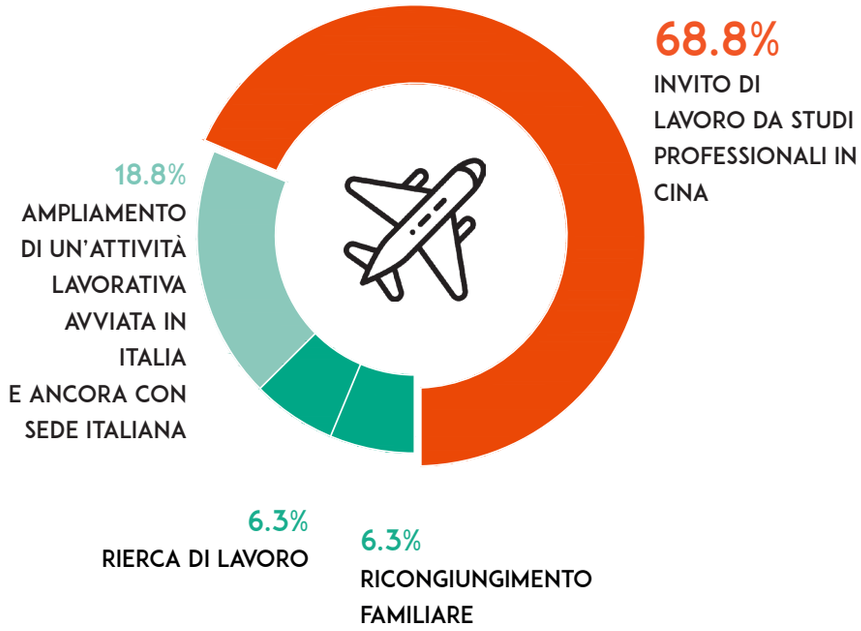


Fig.33 _ Motivo del trasferimento in Cina degli architetti e designer italiani. Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

SODDISFAZIONE DEL LAVORO IN ITALIA

Su 13 risposte ottenute, il 53,8% ha dichiarato di essere soddisfatto del lavoro che precedentemente svolgeva in Italia, mentre un 46,2%, al contrario, ha affermato di non esserlo. In quest'ultimo gruppo rientrano coloro che lamentavano salari troppo bassi rispetto alle competenze presentate o che non prestavano attività professionale in Italia poiché lavorativamente impegnati in altri Paesi all'estero. Tra i professionisti soddisfatti del precedente lavoro in Italia rientrano coloro che lavoravano prevalentemente come dipendenti all'interno di studi italiani; alcuni di essi sono tuttora dipendenti di aziende italiane con sede principale italiana. (Fig.34)

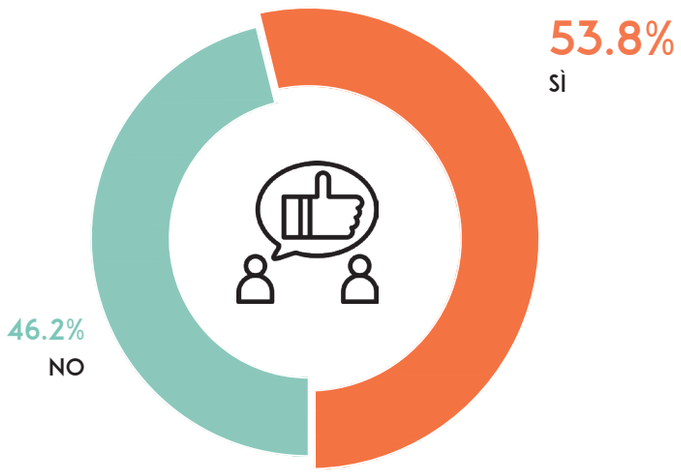


Fig.34 _ Soddisfazione del lavoro in Italia per architetti e designer.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

ISCRIZIONE ALL'ALBO PROFESSIONALE ITALIANO

Su un campione di 90 soggetti, il 64,4% non risulta più iscritto all'Albo Professionale italiano, mentre il restante 35,6% è ancora iscritto. (Fig.35)

Gli iscritti all'Albo devono però acquisire i crediti formativi previsti dall'aggiornamento professionale, essere iscritti alla cassa previdenziale Inarcassa e aver stipulato una polizza assicurativa.[99] I designer non sono invece soggetti all'iscrizione di un Ordine.

Si precisa che gli architetti italiani intervistati ed ancora iscritti all'Albo hanno evidenziato però problemi inerenti alla difficoltà nel raggiungimento del livello minimo di crediti formativi, data anche l'impossibilità di seguire molti corsi di formazione. L'aggiornamento professionale e burocratico italiano rappresenta un'ulteriore difficoltà per coloro che si trovano all'estero.

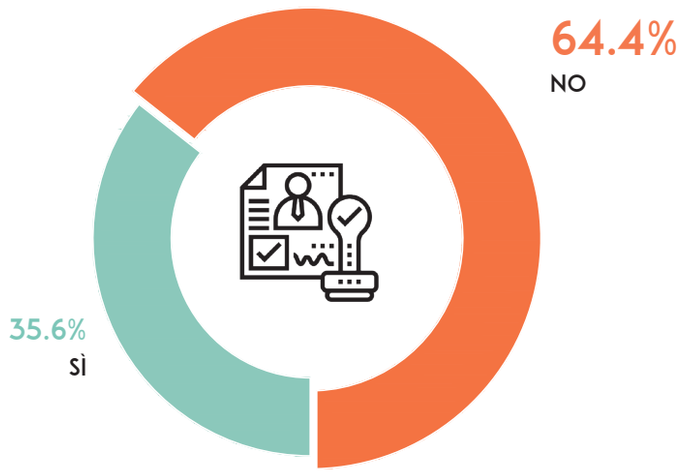


Fig.35 _ Iscrizione all'Albo Professionale italiano degli architetti.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

[99] Ordine degli Architetti di Torino, *Obblighi e Tutele*, consultato Giugno 2019 < https://www.oato.it/professione/obblighi-tutele/>

3. IL LAVORO IN CINA

Tutti i professionisti intervistati si sono rilevati soddisfatti del proprio lavoro in Cina. Il mercato professionale cinese offre grandi opportunità, non soltanto a livello economico. Il lavoro che svolgono è corrispondente alle loro capacità ed al titolo di studio che hanno conseguito, anche se, in parte, sono vincolati dalla burocrazia cinese. La maggior parte degli architetti italiani agisce infatti esclusivamente per attività di consulenza, non avendo facoltà di timbrare e firmare i progetti. Questo, in parte, costituisce anche un fattore positivo, dato che gravano minori responsabilità professionali. Gli italiani vengono chiamati soprattutto per sviluppare concept e progetti preliminari, dato che le fasi seguenti sono poi gestite dai locali Design Institute. La retribuzione che ottengono in Cina è superiore a quella che potrebbero ottenere in Italia; più del 90% si dichiara quindi soddisfatto del proprio stipendio. La maggior parte dei professionisti è attualmente impiegata come dipendente di grandi compagnie e studi di progettazione, ed è arrivata in Cina tramite lettera di invito. Alcuni hanno in seguito deciso di aprire un proprio studio, di solito dopo aver già avuto delle esperienze lavorative in territorio cinese e aver maturato relative competenze. Il numero e la tipologia di progetti realizzati sono correlati alla dimensione dello studio: i piccoli studi si dedicano principalmente ad attività di interior design, mentre quelli di maggiore dimensione (talvolta con sede in Italia o in Europa e molti dipendenti) hanno migliori occasioni professionali, soprattutto nel campo delle nuove tecnologie e nel progetto di grandi edifici commerciali o complessi residenziali. Si precisano di seguito i dati raccolti.

CORRISPONDENZA TRA LAVORO ATTUALE E COMPETENZE

Il 100% degli intervistati (19 individui) ha affermato che l'attuale lavoro svolto in Cina è corrispondente alle proprie capacità e al proprio titolo di studio. Le possibilità lavorative nel settore di architettura e design sono quindi molteplici, nonostante le recenti modifiche alla disciplina dei visti stiano attualmente generando rallentamenti nei flussi migratori di professionisti stranieri nel Paese. Si specifica però che gli architetti italiani agiscono in territorio cinese come consulenti artistici, non avendo facoltà di timbrare e firmare i progetti. Si occupano principalmente di sviluppare concept e progetti preliminari, mentre la parte esecutiva viene svolta dai Design Institute locali e dai Contractor, talvolta con la collaborazione degli studi stranieri.

RETRIBUZIONE DEL LAVORO IN CINA

Su un campione di 18 risposte, il 94,4% ha dichiarato di essere soddisfatto della remunerazione del proprio lavoro in Cina, mentre soltanto il 5,6% non lo è. Infatti, in base alle risposte ottenute dal questionario, chi si dichiara non soddisfatto percepisce uno stipendio equivalente a quello che potrebbe ottenere in Italia, dato che si tratta di dipendenti di studi professionali in Cina con sede italiana. (Fig. 36)
In Cina, un architetto percepisce uno stipendio medio annuo di 240.000 CNY (equivalente a più di 2.000 € mensili), e spesso gli stranieri sono inoltre considerati un valore aggiunto per uno studio professionale.[100] Si nota quindi come, in un ambiente caratterizzato da un costo della vita inferiore rispetto all'Italia, gli architetti italiani godano di maggiori possibilità di remunerazione.

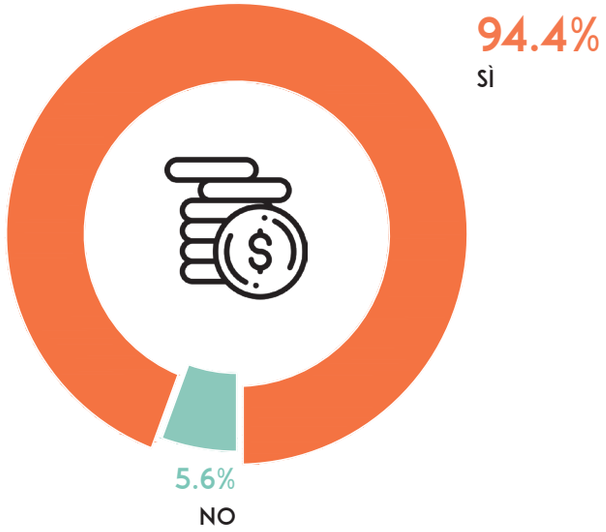


Fig.36 _ Soddisfazione rigurardo la retribuzione del lavoro in Cina.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

[100] *Average Architect (but not Landscape or Naval) Salary*, in "Payscale", aggiornato il 22 maggio 2019, consultato Giugno 2019 <https://www.payscale.com/research/CN/Job=Architect_(but_not_Landscape_or_Naval)/Salary>

RUOLO DI LAVORO ATTUALE

Il 68,6%, su un campione di 86 architetti e designer italiani, lavora attualmente come dipendente presso studi professionali di architettura e design. Il 25,6% è invece fondatore di attività lavorative nel settore, di solito dopo aver prima maturato in Cina un'esperienza operando inizialmente come dipendente per altre imprese, spesso con sede italiana. Esiste poi un numero di freelance (5,8%), nonostante questo ruolo non sia più consentito in territorio cinese. (Fig.37)

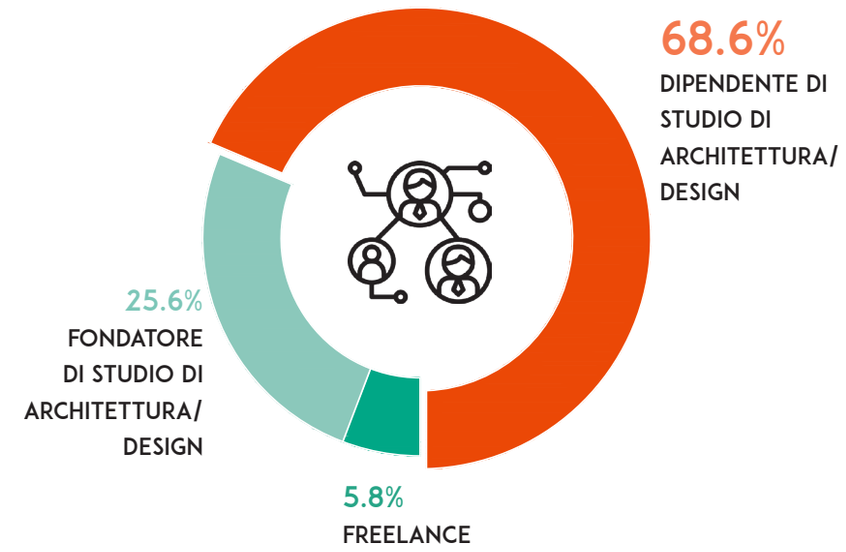


Fig.37 _ Ruolo di lavoro in Cina per architetti e designer.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

NUMERO DI PROGETTI COMPLETATI E REALIZZATI IN UN ANNO

Interpellando diversi studi professionali con caratteristiche e dimensioni differenti in merito al numero di progetti completati e realizzati in un anno è emerso che i grandi studi si occupano principalmente della progettazione di edifici pubblici destinati a servizi di medie/grandi dimensioni e del restauro e risanamento di intere aree costruite. La maggior parte degli studi che si occupano di realizzare grandi opere ha la sede principale in Italia, e i progetti vengono svolti tramite collaborazione tra le diverse sedi italiane e cinesi. I piccoli studi, invece, di solito con unica sede aperta da italiani in Cina, si dedicano prevalentemente a opere di design e allestimento d'interni, più semplici e veloci da realizzare, oppure ad interventi di modesta entità sul costruito.

RAPPORTO CON ALTRI ARCHITETTI ITALIANI

Su un campione di 17 risposte, l'82,4% ha affermato di aver stretto rapporti di amicizia con altri architetti italiani in territorio cinese e di frequentarli anche al di fuori del lavoro, mentre il restante 17,6% ha rapporti con i colleghi italiani solo ed esclusivamente in ambito lavorativo. Nelle principali città cinesi si sono infatti creati sui social network diversi gruppi di architetti e designer italiani, nei quali vengono condivise esperienze, consigli ed informazioni sullo svolgimento della professione in Cina, come ad esempio la *Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina* (IADC).

4. VIVERE IN CINA

In base ai dati analizzati, la maggior parte degli architetti e dei designer italiani è emigrata in Cina senza i propri familiari. Molti giovani, infatti, hanno formato una famiglia in seguito al loro arrivo, anche con partner cinesi o stranieri. Mentre una piccola percentuale è fermamente convinta a restare in Cina in futuro, molti professionisti tengono in considerazione l'ipotesi di tornare in Italia, ma non per il momento. Infatti, il mercato professionale è ancora molto favorevole a coloro che si sono insediati negli scorsi anni, e abbandonarlo significherebbe perdere delle ottime opportunità. Molti sostengono infatti che l'Italia rappresenti un perfetto luogo per trascorrervi le vacanze, non favorevole, però, allo svolgimento della professione. Chi ha ancora parenti e familiari in Italia rientra in patria circa 2-3 volte l'anno, per pochi giorni.

Si precisano, di seguito, i risultati ottenuti tramite il questionario e le interviste.

EMIGRAZIONE DEI FAMILIARI

Su 12 risposte ottenute, il 16,7% è emigrato in Cina portandosi dietro i propri familiari, mentre l'83,3% è partito solo. Infatti, molti intervistati sono inizialmente partiti senza la propria famiglia, sia pensando inizialmente di trasferirsi soltanto temporaneamente, sia per verificare prima le condizioni dell'impiego. Molti giovani partiti soli hanno invece creato la propria famiglia in Cina con persone locali o straniere. Le grandi città cinesi danno inoltre la possibilità agli italiani di iscrivere i propri figli alle scuole internazionali. (Fig.38)

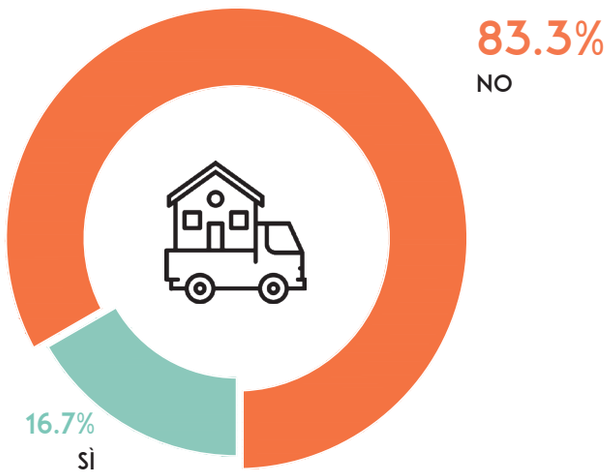


Fig.38 _ Emigrazione in Cina dei familiari di architetti e designer.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

DESIDERIO DI RITORNARE A VIVERE IN ITALIA

Mentre un 30,8% (su un campione di 13 persone) vorrebbe ritornare a vivere in Italia, un 7,7% è deciso a restare in Cina, sia perchè ha formato famiglie con persone locali, sia per gli alti stipendi che consentono il mantenimento di una discreta qualità di vita. La maggior parte, però (61,5%), non desidera, al momento, tornare nel proprio Paese d'origine, ma non esclude la possibilità di ritornarvi in futuro. (Fig.39)

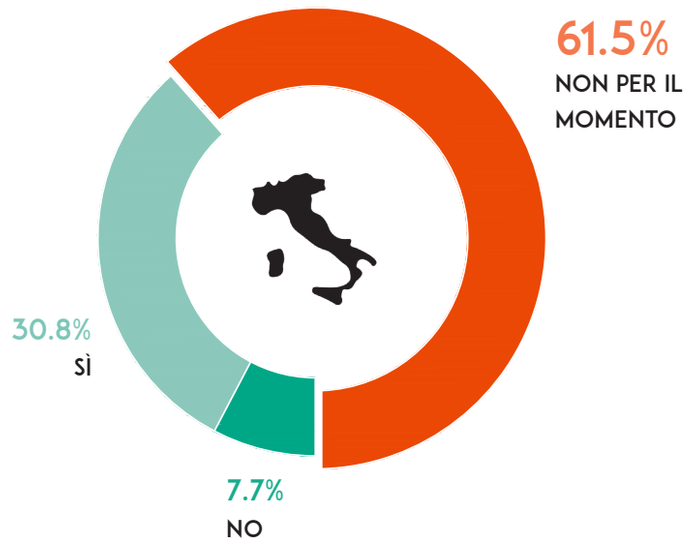


Fig.39 _ Desiderio di ritornare a vivere in Italia.
Fonte: dati raccolti ad Aprile 2019 tramite profili Linkedin, questionario ed interviste

3.2

LA RICERCA SUL CAMPO

Dall'analisi preliminare dei dati è emerso che la maggior parte degli architetti e designer italiani lavora stabilmente a Pechino e Shanghai. È infatti in queste due città che, dal 1°aprile al 1° maggio 2019, sono state da noi raccolte diverse interviste. (Fig.40)

I diversi dialoghi con i professionisti hanno consentito l'approfondimento di alcuni concetti chiave dell'operato di architetti e designer italiani in Cina. Ad esempio, in merito allo svolgimento della professione in territorio cinese, è emerso che quello che manca ai cinesi non è tanto la dimostrazione di un prodotto innovativo, quanto la comprensione del valore del processo creativo, per la quale nutrono ancora difficoltà, forse perché sono ancora troppo ancorati ad una visione standardizzata delle opere. Il design, inoltre, rappresenterebbe un valore aggiunto, ma per molti committenti locali è difficile da concepire. La tecnica del riprodurre i prodotti ed i processi produttivi stranieri è tuttora alla base di molte aziende cinesi, che propongono beni molto simili a quelli originali ad un prezzo nettamente inferiore, attirando di conseguenza molti committenti cinesi che preferiscono

Pechino	MDDM Studio	5 Aprile 2019
	Hydea	8 Aprile 2019
	Progetto CMR	8 Aprile 2019
	Area 17	9 Aprile 2019
	A-Florence	9 Aprile 2019
	Ramoprimo	11 Aprile 2019
	Archea	12 Aprile 2019
Shanghai	Davide Conti Design Studio	12 Aprile 2019
	KokaiStudios	15 Aprile 2019
	Matteo Thun	15 Aprile 2019
	Giorgio D.S.	16 Aprile 2019
	Q&A	16 Aprile 2019
	Archiland	17 Aprile 2019
	Erk Bjorsen	19 Aprile 2019
	Roberto Pagani	19 Aprile 2019

Fig.40 _ Calendario dei nostri appuntamenti durante il mese di aprile a Pechino e Shanghai.
Fonte: elaborazione dati raccolti ad Aprile 2019

risparmiare pur di avere oggetti unici. Non è raro, infatti, che la committenza si dimostri molto interessata ad opere d'arte e arredi italiani, ma che, alla fine, dopo averli opportunamente osservati, ne richieda la riproduzione ad aziende cinesi per ottenerli ad un prezzo ridotto. Infatti, a livello produttivo, la Cina rappresenta una grande potenza all'avanguardia, ma quello che richiede ai professionisti italiani è l'idea, l'originalità e la creatività. Uno dei principali punti di forza degli architetti italiani è quindi lo sviluppo dell'idea preliminare che si trova alla base dei progetti. I cinesi riconoscono nell'Italia un'idea di qualità e bellezza, e i professionisti italiani sono contattati principalmente per l'originalità delle proposte. Nella fase iniziale dei progetti, spesso, le idee che vengono fornite vengono cambiate e interpretate dai clienti locali: la difficoltà consiste proprio nel far capire loro lo studio che sta alla base di quel progetto specifico. Con i committenti cinesi, soprattutto all'inizio, non è semplice dialogare. La maggior parte di essi vuole vedere una presentazione delle opere già realizzate dallo studio professionale a cui si sono rivolti, ma questa deve essere specifica e inerente a quell'ambito e a quelle categorie di immobili da progettare. Se per gli europei l'operato in diversi campi e settori di progettazione è sinonimo di trasversalità ed esperienza multidisciplinare degli architetti e dei designer, al contrario, i clienti cinesi sono molto settoriali, e privilegiano gli studi che hanno competenze specifiche in un unico e specifico campo.

I cinesi, infatti, tendono ad affidarsi completamente al professionista, il più delle volte senza fornire le proprie preferenze e intervenendo il meno possibile sull'idea iniziale. Spesso, però, a causa della difficoltà di immaginazione, si presenta una ridotta apertura mentale al cambiamento e alle modifiche in corso d'opera. Molti designer e architetti italiani spingono talvolta i clienti, soprattutto se il loro budget lo consente, ad acquistare prodotti dall'Italia e a lavorare con imprese italiane, ma il lavoro con il Paese d'origine è sempre molto difficoltoso, anche per l'importazione di merci e per le questioni doganali. Molte aziende italiane, con brand importanti, hanno però diversi magazzini in Cina, e questo favorisce l'utilizzo e la vendita di alcuni beni di alta qualità. È raro invece che il cliente richieda la progettazione di arredi per avere dei pezzi unici, perchè, soprattutto per i più facoltosi, quello che importa è il brand, il marchio. Non tutti hanno la comprensione del bene esclusivo, ma puntano principalmente sul risultato finale. Questo aspetto è infatti visibile in molti edifici in Cina: talvolta le opere sono esteticamente sorprendenti ma mancano di qualità e cura del dettaglio, aspetti che, appunto, cercano negli italiani. In molti casi, i committenti cinesi si rivolgono a professionisti italiani e stranieri per avere delle idee in merito ad un progetto, ma, dopo un feedback iniziale, questi ultimi non riescono ad ottenere l'incarico finale per portarlo a termine. Per questo motivo, molti studi professionali richiedono il pagamento anticipato di ogni prestazione.

La creazione di un buon rapporto con i committenti cinesi è il primo passo per ogni professionista. Di solito le comunicazioni avvengono in maniera informale sul canale WeChat, ed è quindi necessaria una disponibilità costante da parte dei professionisti. Come specificano, in Cina tutto è aleatorio, e le spese di renovation dei locali sono solitamente poco elevate, dato che l'immobile può in alcuni casi essere requisito, come può capitare per alcuni edifici che, da un giorno all'altro, possono diventare inutilizzabili per determinate destinazioni d'uso. Gli investimenti per modifiche e trasformazioni in campo edile sono dunque molto ridotti. Una volta che un progetto è approvato dal distretto, questo va automaticamente ad aggiornare i dati urbanistici, ma tutto cambia con una velocità straordinaria.

In Italia è presente un ampio numero di maestranze specificate in diversi ambiti, con un conseguente aumento dei tempi di costruzione, mentre invece in Cina si verifica una maggiore flessibilità nel lavoro ed una notevole velocità di esecuzione. Inoltre, i costi dei lavoratori

cinesi sono nettamente inferiori rispetto a quelli italiani, nonostante questi non siano talvolta qualificati quanto quelli stranieri.

Tutti gli architetti italiani devono, in quanto consulenti, rapportarsi con i locali Design Institute, ovvere con entità che si occupano di progettazione e della realizzazione degli elaborati esecutivi, ponendo il timbro sui documenti progettuali. Infatti, per operare in maniera completa in un progetto, partendo quindi dal concept e arrivando fino alla costruzione, bisogna ottenere una qualifica professionale con tre diversi livelli (il livello A è il più alto, poi seguono i livelli B e C) e lo studio ha una classe A, B o C in funzione di vari parametri, ad esempio il numero di architetti e ingegneri che possiede questa qualifica, la dimensione dell'ufficio, il numero di dipendenti, la quantità di incassi… In base alla classe si possono fare diversi progetti in termine di dimensione.

Dato che la maggior parte delle aziende straniere (quasi tutte) non possiede questa qualifica, opera come consulente, e può dunque esercitare la propria professione principalmente in termini di concept design piuttosto che di progetto di massima. Nel caso in cui un architetto riesca a superare l'Esame di Stato in Cina per l'abilitazione alla professione di architetto, lo studio in cui lavora potrebbe raggiungere una classe e, di conseguenza, la facoltà di timbrare i progetti.

È possibile che il cliente dia anche l'incarico di supervisionare i progetti esecutivi e lo svolgimento dei lavori, ma si parla solo di direzione artistica. L'architetto, in queste fasi, non può agire come progettista e nemmeno come direttore dei lavori. Il professionista non ha quindi responsabilità dal punto di vista legale, nemmeno in cantiere, dato che per questa fase operano delle aziende cinesi che possiedono una specifica qualifica legata all'ispezione dei lavori, della qualità, dei pagamenti...

L'INTERVISTA AD ERIK BJORNSEN

Le risposte alle questioni riguardanti le tematiche più critiche, come il rapporto con i Design Institute locali e l'apertura di società e studi professionali da parte di architetti e designer italiani in Cina, sono state approfondite durante il dialogo intercorso con Erik Bjornsen, uno dei fondatori della Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina (IADC). Arrivato in Cina nei primi anni Duemila, anche in seguito ad una perdita di passione del proprio lavoro in Italia, si è dedicato al proprio inserimento nel mondo professionale cinese, ed in seguito ha iniziato la sua attività di membro fondatore della comunità anche per essere d'aiuto agli altri professionisti che condividevano le stesse difficoltà ed esperienze.

In merito all'apertura di uno studio straniero in Cina afferma che"*Aprire una company adesso è molto semplice per un certo punto di vista. C'è chi si affida ai consulenti italiani e chi si affida, come me, a quelli cinesi. Quando si arriva in un paese straniero bisogna inizialmente capire come muoversi, e per questo mi sono basato su consulenti cinesi*".

Iscritto all'AIRE da cinque anni, specifica inoltre che chiunque può aprire società, anche se in Cina queste sono società di capitale e non società di persone. Gli architetti, in quanto consulenti, possono aprire un'impresa sotto tre diverse forme: l'Ufficio di Rappresentanza, che però deve avere almeno due anni di vita nel paese in cui vi è la sede principale e, in Cina, ha una durata limitata, la WFOE, ovvero un'azienda ad investimento estero basata su un capitale che dipende dalla dimensione dei progetti che si intendono realizzare, e la Joint Venture, formata di solito da un cinese ed uno straniero, che viene però sconsigliata perchè caratterizzata da un alto tasso di fallimento. Specifica inoltre che, per assumere personale italiano o straniero, è necessario dimostrare che questo abbia almeno due

anni di esperienza, dato che la Cina sta ora riducendo il numero di ingressi nel Paese, ad eccezione dei cosiddetti “talenti”. Infatti, come afferma Erik Bjornsen, “*Quello che manca in Cina non è la forza lavoro, ma la conoscenza*”.

Dato che quasi tutti gli architetti e i designer italiani hanno compagnie di consulenza, ad eccezione di alcuni rarissimi casi, non hanno la facoltà di timbrare ed autenticare i progetti. In Cina, per una questione di controllo sul manufatto o sull’esecuzione, sono vigenti degli istituti completamente governativi che possono appartenere ad una municipalità oppure alle università.

Il ruolo dei Design Institute è quindi quello di provvedere ai disegni esecutivi, che soprattutto in passato erano totalmente standardizzati. Negli scorsi decenni, infatti, la qualità delle opere era molto scarsa a causa della limitata conoscenza in campo architettonico. I disegni e gli studi preliminari svolti da architetti e designer stranieri che operano come consulenti vengono poi inviati a questi istituti, che provvedono a standardizzarli e a renderli idonei alla costruzione. Nel tempo, inoltre, i Design Institute si sono trasformati, diventando quasi delle aziende di progettazione che fanno concorrenza ai professionisti, seguendo quindi i progetti in ogni fase.

Erik Bjornsen precisa inoltre che in Cina non esiste la figura dell’architetto, così come non esiste quella dell’ingegnere: esistono i progettisti, i designer, i periti, specializzati in ogni diverso ambito.

In Cina i professionisti stranieri devono appoggiarsi, a pagamento, a diversi tipi di istituti, come ad esempio le Construction Company: alcune possono avere il timbro e si occupano di costruzioni, con un team formato da ingegneri (uno specializzato per ogni campo). Gli architetti italiani, soprattutto nel caso di interni o edifici, possono rivolgersi a loro, e di conseguenza queste compagnie verbalizzeranno tutto e si prenderanno le responsabilità del costruito. Di solito, ai disegni in formato CAD inseriscono i dati in cinese, verificano che

non siano necessarie modifiche e timbrano per l’approvazione del progetto. Dato che non parlano inglese, talvolta possono esserci difficoltà di comunicazione, anche a livello grafico, e può capitare che i dati vengano fraintesi e, di conseguenza, reinterpretati.

In cantiere gli architetti e i designer italiani si possono occupare soltanto della direzione artistica; generalmente la responsabilità dei lavori è affidata al committente, che però può, attraverso contratto, dare maggiore libertà di intervento ai progettisti. I progetti caratterizzati da una più rapida esecuzione riguardano di solito l’interior design, con una durata di circa due mesi dalla presa dell’incarico alla fine della costruzione, data la grande flessibilità delle maestranze locali.

Consiglia inoltre, a coloro che entrano in Cina per lavorare come architetti e designer, di avere la massima apertura mentale e rispettare il cliente. Nei territori cinesi si può sviluppare qualsiasi idea a livello professionale, anche perchè i cinesi hanno costantemente bisogno di input. Il sistema delle relazioni è sempre fondamentale per riuscire ad ottenere buone occasioni professionali, dato che ”*tutto in Cina si muove per opera di relazioni e politica*”.

La parola chiave per la vita nei territori cinesi è “*adattamento*”: chi viene per lavorare deve sapersi adeguare alle condizioni che il Paese offre, anche perché il mantenimento di uno stile di vita italiano od europeo è possibile ma costoso.

In merito alla Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina, Erik Bjornsen specifica però che, soprattutto in questi ultimi anni, manca un po’ il senso del gruppo, a differenza invece di altri gruppi, come quelli francesi e spagnoli. La formazione della Community italiana era stata portata avanti dal console generale precedente Stefano Beltrame, ma questa, purtroppo, non è ancora diventata un’associazione. Molti membri della Community, infatti, nonostante siano a conoscenza delle diverse iniziative organizzate, non riescono a parteciparvi. C’è quindi il desiderio di un gruppo più forte e unito, in

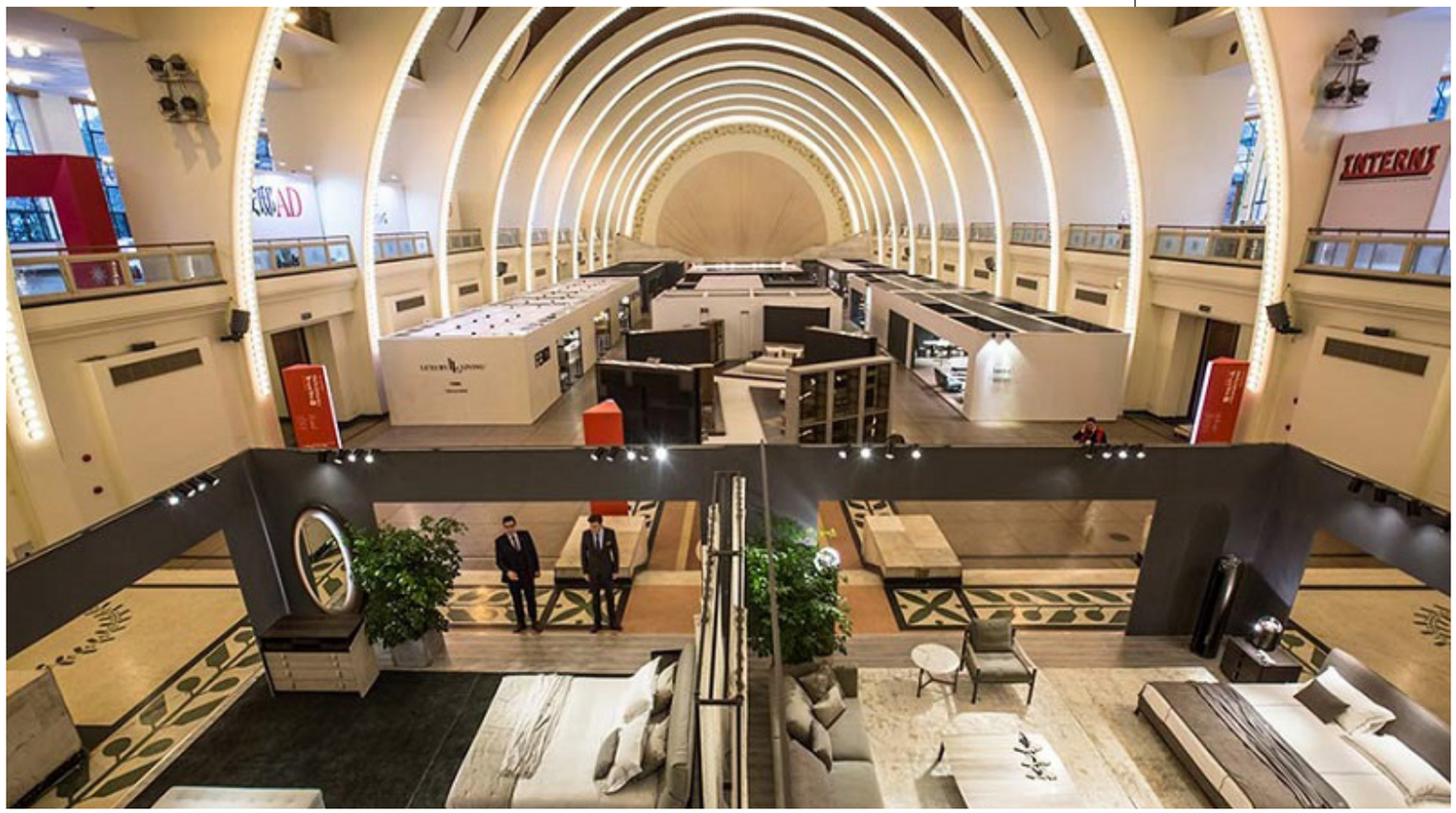


Fig.41 _ Salone del Mobile di Shanghai. Fonte: < https://www.cucineditalia.com/salone-del-mobile-shanghai/> < https://magazine.designbest.com/it/store-eventi/eventi/il-design-italiano-conquista-shanghai/salone-del-mobile-milano.-shanghai-2018-gallery/#image1>

grado di comunicare, di aprire dibattiti, di organizzare eventi e mostre. L'iniziativa del "*Fuori Salone*", organizzata in seguito al Salone del Mobile di Shanghai nel mese di novembre, è una tra le varie occasioni che i diversi studi professionali hanno per mettere in evidenza il proprio operato e ottenere visibilità. (Fig.41) Si spera quindi che quest'anno la partecipazione sia numerosa, in maniera tale che l'evento possa avere una maggiore rilevanza. Di solito, come spiega Erik Bjornsen, per l'organizzazione di queste attività si ottengono alcuni finanziamenti, perché si tratta di promozione della cultura. "*Mentre la nostra presenza al Salone del Mobile di Shanghai, nei primi anni, era molto ridotta perché avevamo poco spazio a disposizione per ospitare architetti e designer, ora ogni anno cerchiamo di invitare un maggior numero di professionisti, in maniera tale da aumentarne la visibilità sul territorio*."

In base alle informazioni raccolte dalle interviste effettuate agli architetti e designer italiani a Pechino e Shanghai sono state sviluppate, in particolare, alcune delle tematiche principali, analizzando ed ampliando anche, dove possibile, i dati riscontrabili nel corpus normativo cinese.

Un primo specifico tema riguarda l'ottenimento del visto per poter entrare nel Paese e potervi operare. Infatti, per accedere ai territori cinesi è necessario ottenere un visto di ingresso che sia idoneo sia all'attività che si intende svolgere, sia alla durata della permanenza. La disciplina dei visti è regolata dal Capo II del Nuovo Regolamento; l'articolo 6 presenta la classificazione in 12 categorie, in base alle tipologie e alle durate.

Il Visto F, prima conosciuto come "Visto Affari" e utilizzato sia a fini commerciali, sia per invitare ricercatori e consulenti per un periodo di visita non superiore ai 180 giorni, è stato diviso in visto F (solo per attività non commerciali, come attività culturali, sociali...) e visto M (per affari e attività commerciali). Questo per evitare che potessero avvenire situazioni di lavoro in nero, in passato molto frequenti.

Il Visto L, precedentemente chiamato "Visto Turismo", è stato sdoppiato in Visto L, per il solo scopo turistico, e Visto Q per i casi di ricongiungimento familiare e visite a parenti in possesso di permesso di residenza permanente in Cina. Anche il visto lavorativo, il Visto Z, è stato suddiviso in Visto Z, esclusivamente per il lavoratore, e Visto S, per i familiari, a sua volta suddiviso in S1 e S2 in base al superamento o meno della durata di 180 giorni.

Il Visto X (Visto Studio) è stato anch'esso diviso in X1 e X2 in base alla durata. Infine è stato introdotto un nuovo Visto R, denominato "Visto per i Talenti", di cui possono usufruire esperti e professionisti stranieri che dimostrino di possedere eccellenti capacità e conoscenze che siano ritenute di fondamentale necessità per lo Stato.

Esistono inoltre altri tipi di Visto, come quello D per chi richiede la

residenza permanente, J1 e J2 per i giornalisti, C per i membri di equipaggio in missione su aerei, navi, treni, ecc…, e G per coloro che intendono transitare in territorio cinese.

Il Capo III del Nuovo Regolamento regola invece i permessi di soggiorno, classificandoli in 5 categorie: permessi di soggiorno di lavoro, di studio, giornalistici, per il ricongiungimento familiare e per affari personali.

Tra gli intervistati della ricerca effettuata dal Progetto A.M.I.C.O., su un campione di 258 persone, le tipologie di visto più diffuse (42%) sono risultate appartenenti alla categoria Z (Lavoro), seguite da Visto X (Studio), 28%, e Visto F (Business), 19%. Il 6% possiede un Visto D, per residenza permanente, ed un 5% un Visto L per turismo o visita ai parenti.

Inoltre, per soggiorni di lunga permanenza, il visto d'ingresso non è sufficiente, e i cittadini stranieri devono ottenere un permesso di lavoro o di soggiorno valido che deve essere rilasciato dal Ministero per il lavoro e la sicurezza sociale della Repubblica Popolare Cinese. Per impedire che si verifichino difficoltà ad uscire dalla Cina, chi non alloggia in hotel è obbligato a fornire informazioni inerenti al proprio arrivo alla polizia entro 24 ore dall'ingresso nel Paese. Questi vincoli devono essere in ogni caso rispettati dagli stranieri, dato che la mancanza di attenzione per queste regole può causare l'immediato rimpatrio oppure il divieto di ritornare in Cina per un diverso numero di anni.[101]

I dati rilasciati dall'Ufficio Nazionale del Turismo Cinese confermano la crescente intensità dei flussi di italiani verso la Cina. Infatti, nel primo trimestre del 2013, i cittadini italiani entrati in territorio cinese

[101] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

sono stati 57.000, di cui il 39% per motivi di business, il 30% per turismo e la restante parte per motivi non specificati. Il 67% degli intervistati ha dichiarato che la propria esperienza migratoria è ancora in corso, mentre il restante 33% che si è conclusa nel passato.

Nella maggioranza dei casi, il soggiorno in Cina è però di medio termine, infatti la durata della permanenza varia da 1 a 5 anni per il 48% degli intervistati. Il 34%, invece, resta in Cina per un periodo inferiore ad un anno, prediligendo quindi una permanenza a breve termine. Soltanto nel 18% dei casi , gli italiani si protraggono in Cina per più di 5 anni. In base ai dati dei consolati italiani, le città cinesi con una maggiore concentrazione italiana sono Pechino, Shanghai e Canton.[102]

Un'ulteriore tematica interessante riguarda le motivazioni e l'analisi delle reali opportunità che si sono presentate ai professionisti italiani. Infatti, l'urbanizzazione della Cina procede attualmente ad un ritmo molto rapido, e gli architetti stranieri hanno quindi scelto di trasferirsi in questa meta per ottenere migliori occasioni professionali, dato che il mondo occidentale tenta di riprendersi da un crollo dei prezzi immobiliari e da un rallentamento del settore edile. Le principali possibilità per gli architetti stranieri si trovano nelle grandi opere commerciali del settore immobiliare, mentre la fascia medio-bassa del mercato, con la maggior parte della proprietà residenziale, è gestita solitamente da professionisti locali. Le grandi città hanno già conosciuto, nel corso degli scorsi decenni, grandi cambiamenti a opera di competenze straniere, e di conseguenza si trovano attualmente maggiori possibilità lavorative nei paesi dell'entroterra ed in quelli meno sviluppati. Gli interventi effettuati in città come Pechino e Shanghai sono stati, negli ultimi anni, sempre più accattivanti. Le

[102] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio, Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*. Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, pp. 114-115

grandi città intendevano distinguersi da quelle minori, ed il fascino di un progetto veniva ulteriormente amplificato dalla partecipazione di architetti stranieri. Xi Jinping è così intervenuto per limitare la proliferazione di grandi interventi volti esclusivamente alla visibilità e alla fama delle città, anche in seguito alla sua politica volta alla repressione della corruzione.[103]

Gli architetti stranieri sono tuttavia molto richiesti per la qualità e la creatività dei progetti, insieme alla ricerca di innovazione e alla sperimentazione delle tecnologie sostenibili, nuova frontiera per combattere l'inquinamento delle città cinesi. Operare in questo territorio non è difficile, ma a livello burocratico vi sono diverse procedure da seguire.

In particolare, ci sono tre principali opzioni per poter effettuare investimenti stranieri in Cina e poter entrare nel mercato cinese: l'Ufficio di Rappresentanza, che può svolgere solo attività di marketing per conto di una società straniera che intende aprire una filiale in Cina, la *Wholly Foreign Owned Entities* (WFOE), società straniera formata da capitale straniero investito, e la J*oint Venture*, in cui è possibile cooperare con altre società. Vengono di seguito analizzate nel dettaglio le tre grandi possibilità che si aprono ai lavoratori italiani e stranieri desiderosi di poter aprire un'attività in territorio cinese.

[103] Dezan Shira & Associates, *Opportunities for a Foreign Architect or Firm in China,* in "China Briefing", Steven Elsinga, 3 dicembre 2015, consultato Giugno 2019 <https://www.china-briefing.com/news/opportunities-for-a-foreign-architect-or-firm-in-china/>

REPRESENTATIVE OFFICE (RO)

L'Ufficio di Rappresentanza riguarda di solito lo svolgimento di un'attività gestita tra la casa madre con sede estera ed i potenziali clienti cinesi, al fine di esplorare il mercato cinese. Viene considerato uno strumento semplice e relativamente economico per poter stabilire la propria presenza in Cina, e viene di solito utilizzato dalle società straniere per la promozione di prodotti e servizi, per migliorare la rete di contatti e conoscenze con committenti ed imprese cinesi e per valutare sul campo la fattibilità di progetti ed investimenti nel mercato cinese.

L'Ufficio di Rappresentanza, con il proprio Chief Representative, deve però dotarsi di un proprio ufficio in locazione, e può inoltre munirsi di personale locale o espatriato. L'azienda madre deve dimostrare di essere costituita da almeno due anni e il certificato di validità dell'Ufficio di Rappresentanza durerà esclusivamente fino a quando la società estera esisterà.[104]

Per poter lavorare in Cina, la società madre all'estero deve disporre di un contratto di locazione e gli investitori devono inoltre verificare, attraverso un attento controllo dei documenti, che quell'edificio sia certificato per ospitare un'azienda.[105]

Per costituire in territorio cinese un Ufficio di Rappresentanza bisogna presentare la domanda al Ministero del Commercio (MOFCOM), congiuntamente ad una lista di documenti relativi alla società straniera e al Chief Representative. Inoltre, è necessario fornire il contratto di locazione dello spazio nel quale avrà sede l'Ufficio di Rappresentanza. Entro 30 giorni lavorativi, la domanda viene valutata

[104] *The Differences between a WFOE and a Representative Office in China*, in "INS Global Expansion Simplified", 24 gennaio 2017, consultato Maggio 2019 <https://ins-globalconsulting.com/differences-wofe-representative-office-china/>

[105] Dezan Shira & Associates, *Setting up a Representative Office in China,* in "China Briefing", Steven Elsinga, 27 dicembre 2018, consultato Giugno 2019 <https://www.china-briefing.com/news/setting-up-a-representative-office-in-china/>

dal Ministero del Commercio, ma il certificato di approvazione deve essere rinnovato ogni anno. Ogni eventuale relativa modifica deve essere tempestivamente comunicata. In seguito all'ottenimento del certificato di approvazione, la procedura si completa con la presentazione della domanda per la business registration alla sede locale del *State Administration for Industry & Commerce* (SAIC).[106]

Ci vogliono almeno due mesi per istituire un Ufficio di Rappresentanza del tutto operativo, poiché un mese è il tempo minimo per la legalizzazione dei documenti necessari e la conseguente verifica dei dati, a cui segue il rilascio dei certificati in caso di esito positivo, mentre un altro mese viene impiegato per l'organizzazione dell'azienda e l'entrata nel mercato cinese. In seguito all'ottenimento del certificato di registrazione, vengono poi consegnati i diversi tipi di timbro registrato.[107] Questi ultimi, infatti, variano a seconda dell'ambito in cui sono utilizzati e sono obbligatori per gestire gli affari in Cina, poiché rappresentano la firma ufficiale della società; talvolta vengono usati in sostituzione della vera e propria firma, a differenza delle norme vigenti in Occidente. Vengono generalmente utilizzati per autorizzare legalmente i documenti, ma ogni tipo di documentazione necessita di un diverso timbro ufficiale.

Il timbro finanziario viene utilizzato per aprire conti bancari, emettere assegni, autenticare documenti in ambito fiscale e per la maggior parte delle transazioni bancarie. È obbligatorio, anche se talvolta può essere sostituito dal timbro dell'azienda.

Di solito, però, le aziende preferiscono mantenere separati i due timbri per limitare l'esposizione ad abusi e furti.

Il timbro doganale, per le società impegnate nel commercio, è invece usato per le dichiarazioni doganali sulle merci importate ed esportate.

Per la firma dei contratti esiste un differente timbro, non obbligatorio per legge, dedicato esclusivamente all'autenticazione degli accordi tra dipendenti e società, oppure tra venditori e acquirenti. Per l'emissione di fatture e ricevute fiscali (fapiao), è invece obbligatorio il timbro di fattura, mentre per le transazioni online, finanziarie o contrattuali, può essere utilizzato un timbro elettronico. Il legale rappresentante dell'azienda, in qualità di unico responsabile della società identificata con la licenza commerciale, possiede inoltre un timbro personale, che può essere utilizzato in sostituzione di quello aziendale.[108]

L'Ufficio di Rappresentanza è solitamente raccomandato per le aziende che non sono ancora del tutto convinte della convenienza del mercato cinese e intendono dunque verificare se si tratti di una scelta praticabile, oppure per coloro che hanno fretta di poter lavorare in Cina. Molte imprese che scelgono di aprire con questa opzione, infatti, prima di costruirsi una rete locale, si dedicano alle ricerche di mercato al fine di accertare i vantaggi della decisione intrapresa. Solo in un secondo momento, nel caso di esito positivo, allora l'azienda ha la facoltà di adottare una nuova forma alternativa, diventando ad esempio una WFOE o una Joint Venture.[109]

Di solito non vi sono limiti relativi al numero di dipendenti cinesi che possono essere assunti, a differenza invece del personale straniero

[106] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri,* Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

[107] Dezan Shira & Associates, *Setting up a Representative Office in China*, in "China Briefing", Steven Elsinga, 27 dicembre 2018, consultato Giugno 2019
<https://www.china-briefing.com/news/setting-up-a-representative-office-in-china/>

[108] Alexander Chipman Koty, *Company Chops in China: What Are They and How to Use Them*, in "China Briefing", 11 marzo 2019, consultato Giugno 2019
<https://www.china-briefing.com/news/company-chops-in-china/>

[109] *The Differences between a WFOE and a Representative Office in China*, in "INS Global Expansion Simplified", 24 gennaio 2017, consultato Maggio 2019
<https://ins-globalconsulting.com/differences-wofe-representative-office-china/>

che non può superare i quattro individui.

Inoltre, il personale straniero dovrebbe avere sempre un rapporto di lavoro con la casa madre all'estero e le controversie dovrebbero essere gestite secondo le leggi di quel Paese.

Gli Uffici di Rappresentanza restano però oggettivamente limitati a livello operativo, sia perché non possono emettere fatture, sia perché non possono firmare contratti. Ogni azienda deve presentare ogni anno, entro il 30 giugno, un rapporto annuale sulle informazioni e sui dati dell'impresa straniera, sulle sue attività commerciali in corso e sui pagamenti effettuati.[110] (Fig.42)

[110] Dezan Shira & Associates, *Setting up a Representative Office in China*, in "China Briefing", Steven Elsinga, 27 dicembre 2018, consultato Giugno 2019 <https://www.china-briefing.com/news/setting-up-a-representative-office-in-china/>

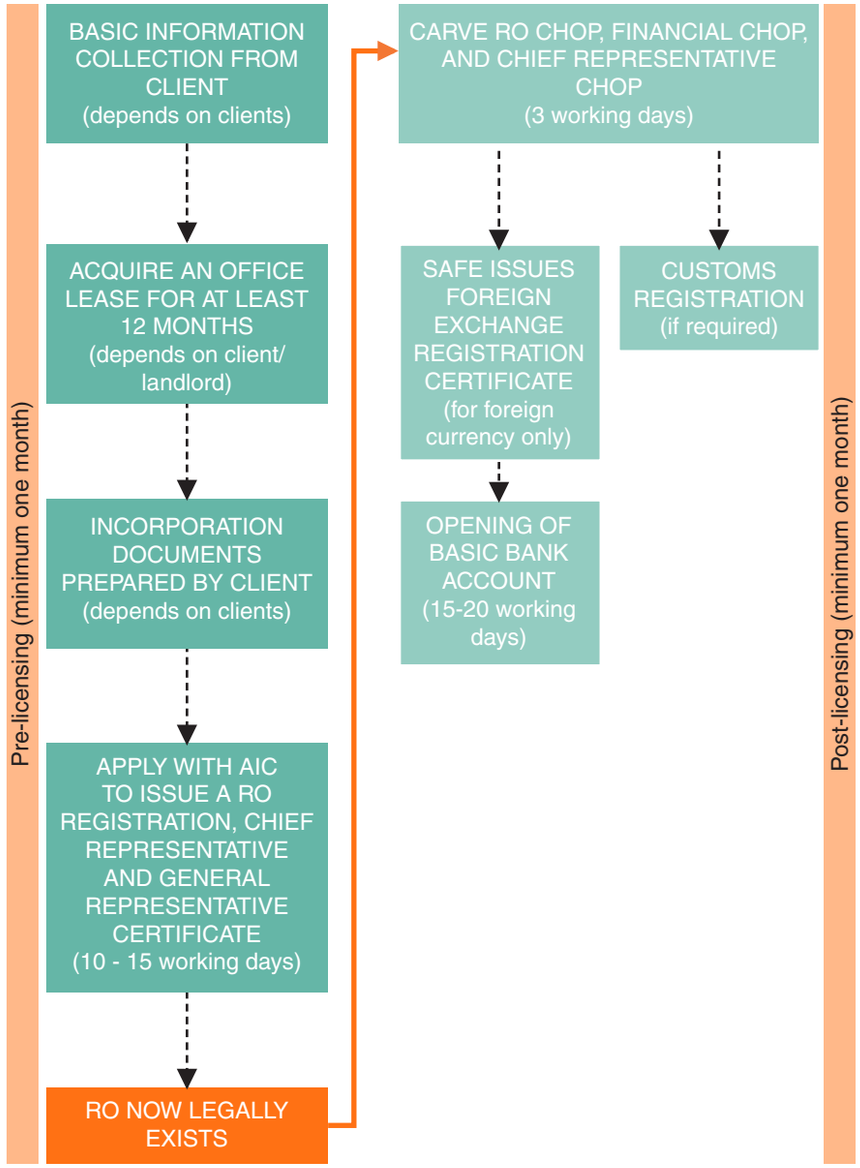


Fig.42 _ RO Setup Procedure.
Fonte: < https://www.china-briefing.com/news/setting-up-a-representative-office-in-china/>

WHOLLY FOREIGN OWNED ENTERPRISES (WFOE)

La Wholly Foreign Owned Enterprises è "*una società a responsabilità limitata di diritto cinese ma interamente investita con capitale straniero*".[111] Gli azionisti possono essere soggetti stranieri e possono scegliere come utilizzare i profitti. Poichè non vi sono soci locali, gli azionisti della WFOE hanno maggiore libertà anche nella scelta della sede della società, dato che nelle Joint Venture questa viene spesso selezionata nella stessa città del partner cinese. Il capitale sociale fondamentale per l'apertura di una WFOE, che può essere versato in un'unica contribuzione o in successivi apporti, deve essere "*proporzionato alla dimensione delle operazioni dell'impresa*" e non può venire ridotto durante la vita della società, salvo specifica approvazione.[112] Alla presentazione della domanda di costituzione della WFOE è necessario indicare una durata, ma questa può essere successivamente prorogata, dal momento che non è fissata una durata massima o minima. Una WFOE può di solito sciogliersi in seguito a gravi perdite da parte dell'investitore oppure per revoca dell'autorizzazione a causa di violazione di leggi cinesi.

Negli ultimi anni, la disciplina relativa al processo di creazione di imprese straniere di proprietà totalmente straniera è stata soggetta ad una serie di modifiche e aggiornamenti, che hanno tentato di semplificare l'ottenimento delle licenze commerciali grazie all'introduzione della nuova licenza "*five-in-one*", in sostituzione ai cinque diversi certificati che erano prima necessari per le diverse autorità. Questi

[111] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

[112] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

cambiamenti sono stati vantaggiosi per gli investitori, dato che hanno accelerato il processo di formazione delle società.

Per creare una WFOE è innanzitutto necessario scegliere una denominazione della società che sia appropriata per il mercato cinese, anche in base ai regolamenti in materia di registrazione del nome e del marchio dell'impresa.

Lo spazio previsto per ospitare la società deve essere affittato per un periodo superiore a 12 mesi tramite regolare contratto di locazione, che deve essere allegato alla documentazione necessaria per l'ottenimento della licenza e registrato presso l'autorità immobiliare locale.

Il proprietario dell'immobile dovrebbe inoltre fornire un certificato inerente ai diritti fondiari e la relativa documentazione a verifica della legittimità della proprietà.

Soprattutto nel caso di imprese manifatturiere, è necessario richiedere la valutazione di impatto ambientale, istituita allo scopo di controllare l'effetto che queste possono avere sull'ambiente. Le autorità locali hanno quindi il compito di raccogliere varie informazioni in merito a materie prime, attrezzature e macchinari utilizzati, oltre che alle misure prese per la protezione dell'ambiente, il consumo e lo smaltimento di materiali e sostanze pericolose.[113]

Per costituire una WFOE è quindi necessario presentare una domanda i cui vengono specificati i dati relativi all'investitore, al settore e all'ambito delle attività svolte, al capitale versato e all'impatto ambientale. Devono essere inoltre consegnati diversi documenti a sostegno della precedente domanda, come ad esempio lo studio di fattibilità, lo statuto e la composizione di organi societari, il contratto di locazione degli spazi…

[113] Dezan Shira & Associates, *Setting up a WFOE in China: a step-by-step guide*, in "China Briefing", Jake Liddle and Tongyu Zhang, 22 giugno 2017, consultato Giugno 2019
<https://www.china-briefing.com/news/setting-wfoe-china-step-step-guide/>

Il Ministero del Commercio (MOFCOM) ha 90 giorni per valutare la proposta e, nei 30 giorni successivi all'approvazione, è indispensabile fare domanda al SAIC per la richiesta della business license, che è stata semplificata con l'introduzione della licenza Five-in-one.[114] La società si considera costituita quando il certificato della business license viene emesso. Nei 30 giorni successivi è obbligatorio completare tutte le registrazioni successive, come ad esempio quelle relative all'ufficio tasse, statistiche, ecc…

Inoltre, l'azienda riceverà dal *Public Security Bureau* (PSB) locale i timbri ufficiali fondamentali per la convalida di documenti e contratti, e dovrà successivamente aprire due conti correnti, uno per la valuta locale e uno per quella estera. Nel caso di Trading WFOE, per le attività di importazione ed esportazione è necessario ottenere un certificato di registrazione doganale ed una licenza di importazione-esportazione, per consentire ed autorizzare lo scambio di valute estere ed il rimborso delle vendite o dell'IVA sulle merci esportate. Seguono poi tutte le procedure relative alla definizione del pagamento dell'IVA, dato che in Cina ci sono due tipi di categorie contributive: i contribuenti su piccola scala (con vendita all'ingrosso e al dettaglio inferiori a 800.000 RMB all'anno, produzione con vendite annuali non superiori a 500.000 RMB e servizi soggetti ad IVA con vendite annuali di 5 milioni di RMB) ed i contribuenti generali, cioè coloro che non rientrano nei limiti precedenti.

In generale, la WFOE viene preferita dalle aziende che presentano un numero elevato di dipendenti (10 o oltre), anche perchè questa forma giuridica consente loro di operare in maniera indipendente senza che sia necessaria la collaborazione con un partner cinese,

[114] La licenza "Five-in-one" ha, dal 2016, sostituito la precedente "Three-in-one" e comprende: la Business License emessa dalla State Administration of Industry and Commerce locale (SAIC) ed i certificati di registrazione presso il Public Security Bureau, il Local Statistics Bureau, il Technology Quality Supervisory Bureau locale ed il Tax Bureau locale. < https://www.china-briefing.com/news/42982/>

a differenza invece della Joint Venture. Questa forma è più adatta a coloro che conoscono già il mercato cinese e hanno intenzione di inserirvisi per un lungo periodo.

Ci sono tre tipi di WFOE: quelle di produzione, dedicate alle imprese, quelle di consulenza, destinate a fornire servizi e assistenza, e quelle di trading per le operazioni di vendita all'ingrosso, al dettaglio e in franchising.[115]

Inoltre, a partire dal 2016, per gli investitori stranieri non è più richiesto nessun versamento di capitale per la creazione di un'attività in Cina. Tuttavia, dato che in Cina le valute estere sono ancora soggette ad una politica di controllo, è consigliabile scegliere come capitale minimo registrato per l'apertura di una WFOE una cifra compresa tra 100.000 e 500.000 RMB[116] (un valore circa racchiuso tra 13.000 e 64.000 euro).[117] (Fig.43)

[115] *The Differences between a WFOE and a Representative Office in China*, in "INS Global Expansion Simplified", 24 gennaio 2017, consultato Maggio 2019 <https://ins-globalconsulting.com/differences-wofe-representative-office-china/>

[116] *Wholly foreign owned enterprise formation in China,* in "Path To China", 20 maggio 2019, consultato Giugno 2019 <http://www.pathtochina.com/reg_wfoe.htm>

[117] in base al cambio giornaliero del 27 giugno 2019 (1 CNY= 0,13 €)

WHOLLY FOREIGN OWNED ENTERPRISES (WFOE)

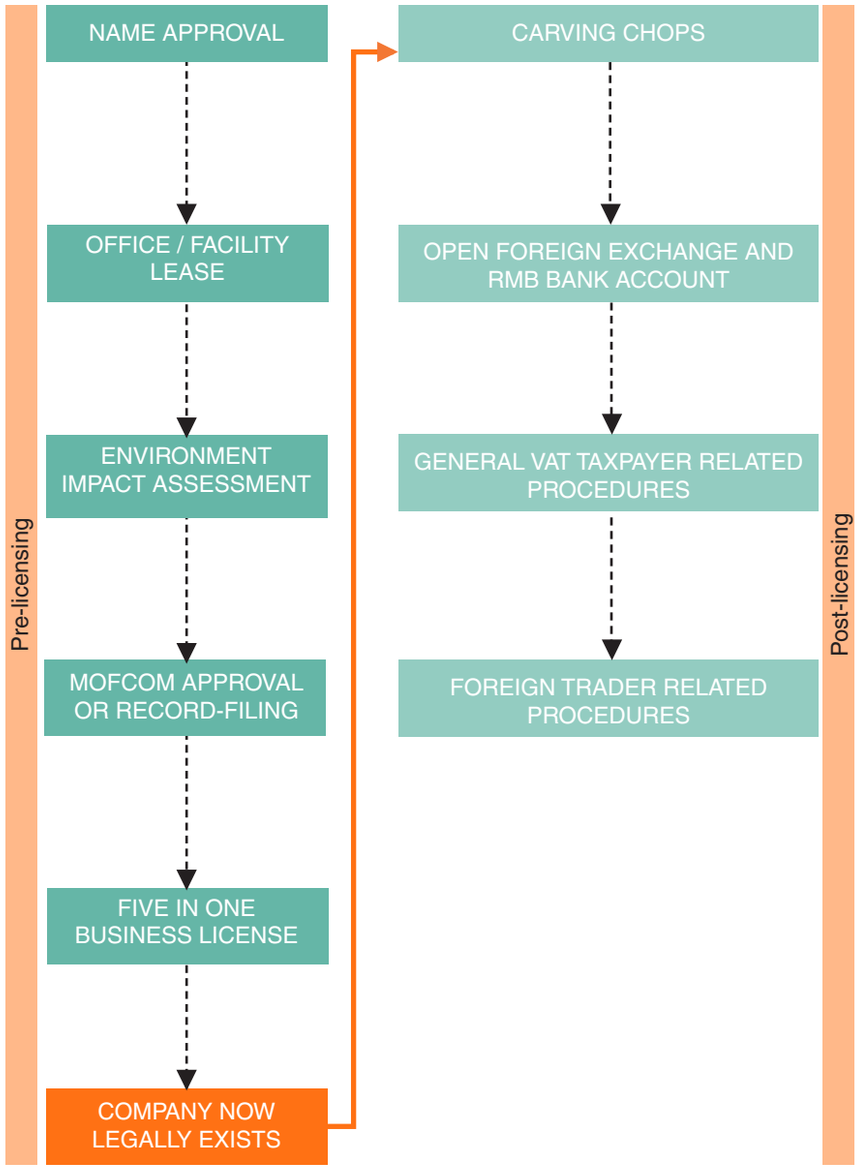


Fig.43 _ WFOE Setup Procedure.
Fonte: < https://www.china-briefing.com/news/setting-wfoe-china-step-step-guide/ >

JOINT VENTURE (JV)

La Joint Venture è una società cinese a responsabilità limitata nella quale uno o più soci stranieri possiedono una quota del capitale, di norma, di almeno il 25% del capitale sociale.[118]

Il capitale deve essere idoneo al volume d'affari dichiarato, e quindi in linea con lo studio di fattibilità. Le procedure necessarie per la costituzione sono simili a quelle per la WFOE, ma i soci possono conferire il capitale sociale o in contanti o in natura, attraverso quindi beni immobili, attrezzature, diritti di proprietà industriale… La responsabilità della Joint Venture è limitata esclusivamente al capitale sociale. I profitti sono suddivisi tra i soci in base alle quote di partecipazione.

[118] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

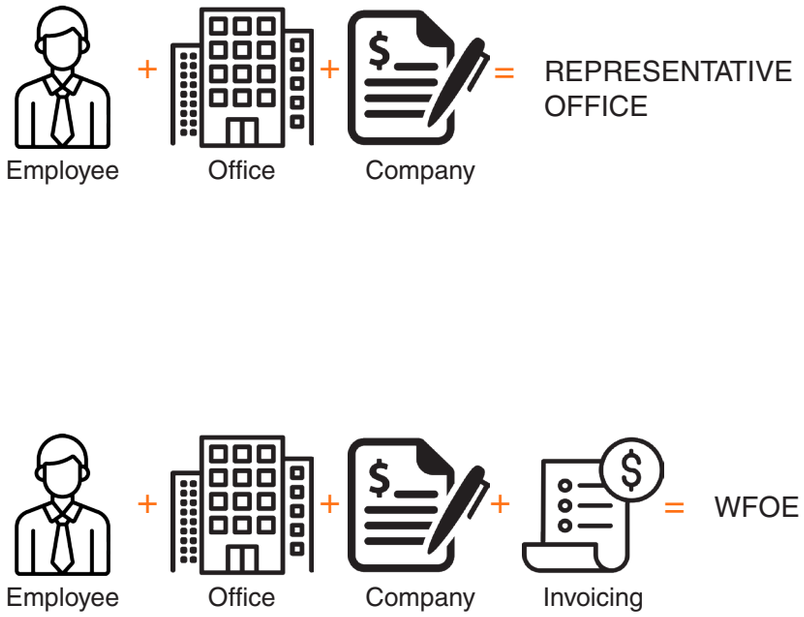


Fig.44 _Tipologie di società straniere in Cina.
Fonte: < https://ins-globalconsulting.com/differences-wofe-representative-office-china/>

Per quanto riguarda il mercato cinese, la Cina ha offerto grandi possibilità di lavoro ad architetti ed ingegneri in questi ultimi anni. Nello specifico, vi sono numerose normative che regolano e disciplinano l'apertura di società straniere operanti in questo ambito professionale, come ad esempio:

"*- Regulation on Management of Foreign-invested Construction Engineering Design Enterprise ("Decree 114"), emanata nel 2002 da Ministry of Construction ("MOC") e Foreign Related Trade and Economic Commission ("MOFCOM").*

- Implementing Rule of the Regulation on Management of Foreign-Invested Construction Engineering Design Enterprise ("Decree 18"), emanata da MOC e MOFCOM nel 2007.

- Project Design Qualification Standard, emanata da MOC nel 2007."[119]

Più precisamente, uno studio professionale straniero che opera nel settore dell'architettura e del design ha tre diverse opzioni per lavorare nel mercato cinese:

1. fornire i propri servizi dall'estero, eventualmente aprendo un semplice Ufficio di Rappresentanza in Cina;
2. costituire una WFOE o una Joint Venture di architettura/ingegneria in Cina;
3. formare una WFOE o una Joint Venture di consulenza in Cina. (Fig.44)

Per poter lavorare, gli architetti e i designer stranieri non devono necessariamente trovarsi in territorio cinese, e i progetti possono essere anche svolti da uffici nei propri paesi d'origine. Spesso, infatti, i disegni progettuali vengono svolti dall'Italia o da altri Paesi stranieri

[119] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

in collaborazione con una o più società cinesi fornite delle adeguate licenze previste dalla normativa cinese.

Uno degli aspetti in cui è però solitamente necessaria l'occasionale permanenza fisica in Cina è la ricerca dei clienti e la conseguente gestione degli aspetti tecnici del progetto. Sono molte, infatti, le società estere che scelgono di aprire un Ufficio di Rappresentanza per mantenere i contatti con committenti e avere un maggiore controllo del progetto, ricevendo però i pagamenti nei propri paesi d'origine. Infatti, lo studio professionale straniero che apre un Ufficio di Rappresentanza in Cina dovrebbe fatturare dall'estero e ricevere all'estero il pagamento dei servizi forniti, dato che l'Ufficio di Rappresentanza non è abilitato ad emettere fatture. Talvolta, però, i clienti cinesi sono contrari all'effettuazione di pagamenti alle società straniere utilizzando valuta estera, sia perchè spesso questa procedura è difficile e soggetta a molti controlli da parte del governo cinese, sia perchè, per il sistema fiscale cinese, per compensare l'IVA e dedurre le spese, le società cinesi devono presentare una fattura con IVA speciale, chiamata anche fapiao, stampata su uno speciale tipo di carta acquistabile solo da società a responsabilità limitata in Cina.[120]

Per quanto riguarda invece l'apertura di una WFOE di architettura o ingegneria in Cina, le leggi aziendali cinesi sono relativamente rigide e richiedono infatti alle società di specificare l'oggetto sociale, ovvero quali attività intendano intraprendere. Nel momento in cui l'azienda viene creata deve essere definito l'ambito aziendale, che non potrà più essere modificato senza la richiesta di una nuova licenza commerciale. Pertanto, se un'azienda vuole fatturare nel campo dell'architettura deve registrare l'architettura come suo ambito di attività. In Cina, le aziende non possono emettere fapiao per attività

[120] Dezan Shira & Associates, *Opportunities for a Foreign Architect or Firm in China,* in "China Briefing", Steven Elsinga, 3 dicembre 2015, consultato Giugno 2019 <https://www.china-briefing.com/news/opportunities-for-a-foreign-architect-or-firm-in-china/>

che si discostano dall'ambito aziendale dichiarato. Inoltre, il diritto societario cinese richiede alle imprese di dotarsi di un ufficio fisico.

Vi sono alcuni requisiti per poter aprire una WFOE di architettura, anche in merito allo staff: almeno un quarto del personale di una società con investimenti stranieri deve essere composto da architetti o ingegneri stranieri in possesso di certificazioni sia estere sia cinesi, ma è molto difficile riuscire a superare gli esami cinesi per ottenere le qualifiche necessarie. Inoltre, un quarto del personale (che si riduce ad un ottavo nel caso di joint venture con partner azionario cinese) dovrebbe essere formato da stranieri con esperienza tecnica pertinente all'ambito dichiarato. In base al regolamento, questi professionisti stranieri devono rimanere in Cina ogni anno per un periodo minimo di sei mesi, e per essere assunti devono dimostrare di avere già svolto attività e progetti nel settore.

Oltre alla licenza per la costituzione della società in Cina, però, è necessario ottenere ulteriori permessi in base alla tipologia del progetto che si intende affrontare, dichiarando le esperienze precedenti, la tipologia di personale e i dati inerenti al capitale sociale, e questo costituisce un iter burocratico molto complesso.

I requisiti necessari per la licenza per le imprese di architettura ad investimento straniero sono molto complessi e restrittivi e quindi moltissime aziende non riescono a rispettare gli standard richiesti.

Per risolvere questo problema, la soluzione migliore risulta essere la costituzione di una società in Cina che fornisca esclusivamente attività di consulenza e supporto alle società cinesi, dal momento che queste ultime risultano in possesso di tutte le licenze previste dalla legge cinese, e avviare un rapporto di collaborazione con benefici reciproci.

Infatti, il "*Catalogue for Guidance of Foreign Investment Industries"*, cioè il documento governativo che specifica i settori nei quali gli stranieri possono operare in Cina, non vieta la costituzione di una

WFOE o di una JV per fornire servizi di consulenza relativi all'attività di design e progettazione, e vi è il vantaggio che con questa modalità operativa non sono necessari requisiti formali particolarmente onerosi. Di solito vengono fornite consulenze in architettura, in design e allestimento d'interni, in materia di ricerche immobiliari e di mercato, e nella gestione dei progetti.

La società straniera di consulenza di solito sviluppa la maggior parte del lavoro tecnico richiesto dalla committenza, ma di fatto lo consegna poi ad una società cinese certificata che appone la sua firma ed il timbro sul progetto finale. Infatti, una WFOE di consulenza può esaminare i disegni di terze parti e fare progetti concettuali, ma non può firmare e apporre il timbro su contratti e documenti inerenti la progettazione architettonica e la gestione di progetti.[121]

Sulle imprese straniere gravano però alcune imposte e tasse, come la Corporate Income Tax (CIT), con un'aliquota standard del 25%, un'imposta sui profitti d'impresa applicata sul reddito imponibile della società (ovvero il reddito lordo conseguito nell'anno fiscale a cui viene detratto il reddito non imponibile, le altre detrazioni consentite e l'ammontare delle perdite dei precedenti 5 anni). Vi è inoltre la *Value Added Tax* (VAT) corrispondente all'IVA italiana, una tassa sui consumi calcolata sul valore aggiunto nel corso della produzione di merci, vendita e fornitura di servizi tassabili, con tre scaglioni pricipali: 16%, 10%, 6% (stabiliti secondo la riforma di maggio 2018). Il regime fiscale attuale è opera della riforma che ha unificato l'aliquota delle imprese locali e delle *Foreign Invested Enterprises* (FIE).

Il contribuente è tenuto a pagare la VAT, a cui però è consentita la detrazione del cosiddetto "*Recover Input Tax*", ovvero la VAT pagata sull'acquisto di materie prime e su determinati costi fissi. Anche sui

[121] Dezan Shira & Associates, *Opportunities for a Foreign Architect or Firm in China*, in "China Briefing", Steven Elsinga, 3 dicembre 2015, consultato Giugno 2019 <https://www.china-briefing.com/news/opportunities-for-a-foreign-architect-or-firm-in-china/>

prodotti esportati sono possibili diversi tipi di rimborso.[122]

Un altro tema importante che caratterizza il lavoro di architetti e designer stranieri in Cina è il rapporto con il Design Institute. Poiché la maggior parte di essi, infatti, agisce esclusivamente come consulente, non avendo la facoltà di firmare i progetti, è necessaria la collaborazione con gli istituti locali di progettazione, che si occupano di verificare il materiale progettuale preliminare e renderlo idoneo alle normative cinesi, apponendo poi il timbro in seguito ad un attento controllo.

> *"A design institute in China is a unit of firm engaged in building (and surveying) practice, a guardian of building technology and culture, and sometimes a training school and family for thousand of employees in the socialist context"*.
> (Charlie Xue e Guanghui Ding, 2018)[123]

Il Design Institute è quindi una società di architettura che si occupa di questo ambito. È un'entità che è abilitata a fare progetti e a timbrarli, in modo tale che questi possano essere sottoposti alle autorità pubbliche per essere approvati e realizzati.

Con il passare degli anni, questi istituti hanno cominciato a fare quasi concorrenza agli studi professionali che operano con qualifica, e

[122] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019 <https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

[123] Xue Charlie, Ding Guanghui, A history of Design Institutes in China, From Mao to Market, London and New York, Routledge, 2018

possono infatti seguire i progetti in ogni loro fase.
Anche le principali università cinesi sono dotate di un proprio Design Institute, soprattutto per la gestione e la realizzazione di molti progetti in ambito didattico.

3.3

VISIBILITÀ E FAMA DEGLI ARCHITETTI ITALIANI IN CINA

Come è emerso dai dati raccolti durante la nostra permanenza a Pechino e Shanghai, sono molti gli architetti e i designer italiani che hanno scelto di lavorare in Cina, e le maggiori difficoltà inerenti all'apertura di uno studio professionale riguardano la fase iniziale, caratterizzata dalla ricerca della clientela e dalla creazione di rapporti personali che possano favorire l'attività sul territorio e l'ottenimento di prestigiosi progetti. È il cosiddetto "*Passaparola*", sia tra i clienti, sia tra le diverse imprese, che talvolta aiuta gli studi stranieri ad entrare in un contesto lavorativo completamente nuovo.
Ci sono infatti diverse possibilità per inserirsi nel mercato cinese delle costruzioni ed ottenere fama e visibilità. Una di queste è partecipare alle numerose iniziative che vengono svolte annualmente a promozione del Made in Italy, come ad esempio il "*Salone del Mobile di Shanghai*", organizzato sulla base di quello di Milano con lo scopo di favorire l'internalizzazione e creare un legame tra la cultura italiana e quella cinese. Claudio Luti, presidente del Salone del Mobile, ha infatti affermato che "*Il mercato cinese è in forte crescita, ha di-*

mostrato di saper apprezzare la qualità e rappresenta, dunque, una grande opportunità di sviluppo per tutte le aziende che puntano a consolidare le relazioni commerciali con una delle prime economie del mondo".[124]

Da giovedì 22 a sabato 24 novembre 2018, allo *Shanghai Exhibition Center*, questa iniziativa ha raccolto 20 mila visitatori, che oltre a poter osservare da vicino i prodotti italiani simbolo di creatività e qualità, hanno trovato l'occasione per poter conoscere nuove realtà professionali ed entrare in contatto con le aziende presenti. L'Italia si presenta infatti come importante fornitore di arredi nel mercato cinese, e durante l'evento, oltre all'esposizione di diversi esempi di design italiano, vengono organizzate attività culturali per il dialogo ed il confronto. Gli architetti forniscono in questa occasione una rappresentazione reale dei temi più attuali, come ad esempio informazioni sullo sviluppo della Cina o sull'impiego delle migliori tecnologie in commercio.[125] Inoltre, in occasione del termine del Salone del Mobile di Shanghai, la Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina (IADC) è stata partecipe dell'iniziativa del "*Fuori Salone*", volta a garantire una maggiore visibilità delle aziende partecipanti e alla creazione di un dibattito sui temi trattati. Sempre a Shanghai, dal 22 al 24 novembre 2018, al *National Exhibition and Convention Center*, si è svolta la "*Shanghai International City & Architecture Expo*", richiesta dal Presidente della Repubblica Popolare Xi Jinping con lo scopo di formare un sistema di unione e condivisione dei progetti a

[124] Taliani Alberto, *Salone del Mobile, a Shanghai design e arredo made in Italy per far volare l'export*, in "Il Giornale.it", 4 luglio 2018, consultato Luglio 2019 <http://www.ilgiornale.it/news/economia/salone-mobile-shanghai-design-e-arredo-made-italy-1548904.html>

[125] Sacchi Annachiara, *Salone del Mobile a Shanghai: trionfa il «Made in Italy» e scatta la corsa per il 2019*, in "Corriere della Sera", 24 novembre 2018, consultato Luglio 2019 <https://www.corriere.it/cultura/18_novembre_24/salone-mobile-shanghai-trionfa-made-italy-scatta-corsa-il-2019-288fc412-f000-11e8-bbf1-7b061d972f8e.shtml?refresh_ce-cp>

livello internazionale e favorire gli scambi tra professionisti ed imprese di costruzione. In questa occasione è stato creato un padiglione per le esposizioni italiane, mentre la città di Torino è stata nominata "*Città ospite*".[126]

Inoltre, per quanto riguarda la presentazione di arredi, la "*China International Furniture Expo*" di Shanghai, conosciuta di solito come "*Furniture China*" è l'occasione giusta per potersi aggiornare sulle ultime tendenze del mondo nel campo del design, con oltre 100.000 partecipanti ogni anno.[127]

Tra le iniziative principali organizzate allo *Shanghai World Expo Exhibition & Convention Center* si presenta anche "*Design Shanghai*", uno tra i più grandi eventi internazionali di design in Asia, che ha lo scopo di mettere in mostra i principali brand e le più importanti opere a livello mondiale, offrendo quindi la possibilità ad architetti, designer, e possibili acquirenti di entrare in contatto e creare solide relazioni commerciali. La prossima 7^ edizione è prevista dall'11 al 14 marzo 2020, e vi sarà dedicato un maggiore spazio in cui verranno esposti contenuti sempre più innovativi. La stessa esposizione viene annualmente presentata anche a Pechino al *National Agricultural Exhibition Centre*.[128]

Nella capitale cinese si svolge invece la "*Beijing Design Week*", ovvero un evento culturale annuale (il prossimo appuntamento è previsto dal 23 al 30 settembre 2019) in cui diverse installazioni e mostre sono organizzate in particolari location, ad esempio negli hutong, nei distretti degli artisti, oppure negli edifici industriali. Questa setti-

[126] *Architetti sulla Via della Seta - Viaggio professionale per architetti a Shanghai,* in "Ultraspazio", consultato Luglio 2019 <https://ultraspazio.com/architetti-sulla-via-della-seta/>

[127] *The 25th China International Furniture Expo*, in "Furniture China 2019", consultato Luglio 2019 <https://www.furniture-china.cn/>

[128] *Asia's Leading International Design Event*, in "Design Shanghai", consultato Luglio 2019 <https://www.designshanghai.com/>

Fig.45 _ Shenzhen Design Week.
Fonte: <http://www.shenzhenparty.com/events/futian-district/shenzhen-design-week-2019>
< https://studiolabo.it/progetti/definizione-del-format-shenzhen-design-week/ >

mana interamente dedicata ad eventi di design "*ogni anno attira più di 2.000 progettisti, rappresentanti delle varie istituzioni e professionisti accademici; inoltre è seguito da più di 100 testate giornalistiche e da circa 5 milioni di spettatori*".[129]

Shenzhen, in quanto città in via di sviluppo in questi ultimi decenni, ha ospitato dal 20 al 30 aprile 2018 la seconda edizione del "*Shenzhen Design Week*", evento durante il quale l'Italia, nominata "*Paese d'Onore*", ha fatto da protagonista, trattando le diverse possibilità del design. Tra i principali eventi in programma, "*From Micro to Macro*" è stata la principale occasione per gli architetti italiani di Shenzhen di mettere in evidenza il proprio operato, soprattutto per quanto riguarda il lavoro nelle regioni del Sud. Il titolo della mostra si ispirava al concetto di "*trasversalità*" degli architetti e dei designer italiani, in grado di progettare "*dal più piccolo oggetto della vita quotidiana alla più grande infrastruttura*".[130] (Fig. 45)

A Shenzhen, inoltre, si svolge congiuntamente alla città di Hong Kong, a partire dall'anno 2005, la "*Bi-City Biennale of Urbanism and Architecture*", che indaga le nuove frontiere e le possibilità in campo di architettura ed urbanistica. L'edizione 2019, che ha visto tra i principali curatori l'architetto Carlo Ratti con il Politecnico di Torino e la South China University of Technology, si basa su un'indagine relativa all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale in ambito urbano. Lo scopo è favorire il dibattito tra i vari professionisti in merito all'utilizzo e alle conseguenze delle nuove tecnologie utilizzate per le comunità e le

[129] *Beijing Design Week- Pechino,* Cina, in "Fuorisalone Magazine", consultato Luglio 2019
<https://fuorisalonemagazine.it/it/world-design-events/article/22/beijing-design-week>
[130] GDS, *Architetti Italiani a Shenzhen e Shenzhen Design Week: ruolo da protagonisti!*, in "IADC", 9 aprile 2018, consultato Luglio 2019
<http://italiandesignchina.com/2018/04/24/architetti-italiani-a-shenzhen-e-shenzhen-design-week>

città.[131]

Un ulteriore evento per favorire la visibilità degli studi professionali italiani è l'"*Italian Design Day*", istituito al fine di coinvolgere numerose città mondiali per presentare il design italiano all'estero. Nel 2018, questo evento, sostenuto anche dal Ministero degli Affari Esteri e caratterizzato dalla partecipazione dell'architetto Massimo Roj, è stato svolto in 100 città, interessando anche i territori cinesi, e ha presentato il design e l'architettura italiana come mezzi fondamentali per ampliare e diffondere il sistema culturale e produttivo italiano nel resto del mondo. Più precisamente, il tema ha riguardato il rapporto con la sostenibilità, evidenziando concetti quali bellezza, funzionalità e qualità alla base dell'esperienza italiana.

Questa iniziativa si propone inoltre come strumento per sviluppare la diplomazia tra i vari ambiti, coinvolgendo sia grandi istituzioni, sia realtà associative e fondazioni italiane.[132]

Molte aziende, inoltre, per ottenere riconoscimenti e visibilità in territorio cinese, puntano anche su concorsi internazionali, oltre che su quelli cinesi, scegliendo così di operare in un mercato professionale più vasto.

[131] Alberti Gloria, *Carlo Ratti curatore della Bi-City Biennale di Urbanistica/Architettura di Shenzhen*, in "Architetti.com", 28 novembre 2018, consultato Luglio 2019
<https://www.architetti.com/bi-city-biennale-shenzhen-carlo-ratti.html>
[132] GDS, *Italian Design Day in Cina: esperienze tra qualità e sostenibilità*, in "IADC", 9 aprile 2018, consultato Luglio 2019
<http://italiandesignchina.com/2018/04/09/italian-design-day-in-cina/>

3.4

LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ DI ARCHITETTI E DESIGNER ITALIANI IN CINA

In Cina, l'inarrestabile crescita economica procede insieme alla necessità di importare competenze e know how dall'estero, ma con una qualità richiesta sempre maggiore. Nel corso degli ultimi decenni, le maestranze cinesi si sono specializzate basandosi sulle esperienze straniere, rendendo di conseguenza necessario un innalzamento del livello di esperienza e capacità progettuale.

Infatti, a livello burocratico, molti sono stati i vincoli istituiti per limitare l'accesso alle maestranze provenienti dall'estero. A giugno 2012, infatti, è stata emanata una nuova legge sull'immigrazione che ha stabilito specifiche politiche per i flussi stranieri in arrivo, che tiene conto inoltre delle diverse motivazioni alla base del trasferimento. La Cina sta dunque attuando un preciso metodo di controllo per contrastare l'entrata irregolare nel Paese.

Infatti, come confermano le indagini del Progetto A.M.I.C.O., "*La Legge Amministrativa della Repubblica Popolare Cinese sull'entrata e l'uscita dei cittadini Stranieri (Nuova Legge), in vigore dal 1° luglio 2013, è stata accompagnata dal Regolamento Amministrativo della Repubblica Popolare Cinese per regolare il flusso in entrata e in uscita degli stranieri (Nuovo Regolamento), in vigore dal 1°settembre 2013*".[133] Queste due normative, che hanno sostituito quella precedente risalente a metà degli anni Ottanta, hanno ampliato la disciplina relativa ai visti e alla residenza per gli stranieri, stabilendo sanzioni più severe per coloro che entrano, risiedono o lavorano illegalmente nel Paese.

Il Progetto A.M.I.C.O. ha inoltre rilevato, già nel 2014, che un alto numero di italiani trasferitosi in Cina negli scorsi anni ora vorrebbe tornare al Paese d'origine o trasferirsi in altre località straniere. Infatti, le difficoltà relative all'ottenimento del visto e all'inserimento nel mercato del lavoro cinese contribuiscono a generare una condizione di preoccupazione.

Le difficoltà sono dunque molteplici, dovendo fare anche i conti con una qualità della vita molto distante da quella italiana, soprattutto per quanto riguarda inquinamento e scarsa sicurezza alimentare.

Infatti, molti sono gli italiani, impegnati in diversi ambiti lavorativi, che, essendosi trasferiti in Cina negli anni precedenti, ora pensano di lasciare il Paese per tornare in Italia o per andare in altre località all'estero. Tra gli architetti ed i designer italiani intervistati, invece, non regna la volontà di ritornare, almeno per il momento, nel proprio paese d'origine. Molti, però, si interrogano sulle conseguenze di un possibile ritorno in Italia, soprattutto perché, dal punto di vista pensionistico, non troverebbero delle situazioni a loro favorevoli.

Il fenomeno migratorio che ha investito la Cina di questi ultimi decenni ha quindi rappresentato una grande opportunità per molti professionisti italiani, ma purtroppo è destinato ad arrestarsi. Molti architetti e designer italiani hanno infatti confessato di nutrire grandi dubbi sul

[133] Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina. Progetto A.M.I.C.O.* (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014, pp. 47-48

futuro, soprattutto a causa delle leggi cinesi sempre più restrittive.
Le incertezze sono quindi molte, ma, almeno per il momento, chi è riuscito ad inserirsi nel mercato professionale cinese negli scorsi decenni gode ancora di ottime opportunità lavorative.
Il problema riguarda invece i flussi in entrata nel Paese, dato che i cambiamenti inerenti alle condizioni di rilascio del Visto e la necessità di certificati a dimostrazione dell'esperienza maturata all'estero per un periodo minimo di due anni costituiscono soltanto alcune tra le condizioni di maggiore criticità. L'assunzione di personale straniero, infatti, sta diventando sempre più complessa, dato che, oltre ad un documento che attesti l'esperienza continuativa del dipendente straniero in uno o più studi professionali per almeno due anni, l'ottenimento del visto rappresenta un problema, ad eccezione del caso in cui venga rilasciato un "*Visto per i Talenti*", anche in seguito all'invito professionale da parte di un'azienda e dalla dimostrazione dell'effettiva necessità di quella specifica figura professionale all'interno di quell'ambito.
La concorrenza tra i diversi studi professionali non è però sempre leale, dal momento che spesso le aziende in stretta collaborazione con il settore pubblico ottengono vantaggi e benefici, quali ad esempio l'ottenimento di finanziamenti e maggiori rapporti con la committenza, e rendono difficoltoso l'operato di aziende straniere di minore dimensione, soprattutto nelle città di seconda e terza fascia.
In Cina, inoltre, l'ottenimento della qualifica professionale è molto difficile, pertanto sono molto numerosi gli studi di medie e piccole dimensioni che per poter lavorare devono necessariamente creare partnership con i Design Institute locali.
Spesso, infatti, le aziende straniere, anche se registrate, rimangono limitate ad operare esclusivamente nella fase progettuale legata all'uso della fantasia per la definizione di un concept; per le fasi esecutive è invece necessario appoggiarsi ai Design Institute locali.

Questo genera però alcuni inconvenienti nella realizzazione del progetto, dato che questo viene spesso modificato e semplificato per ridurre i tempi di realizzazione e talvolta anche i costi. Lo studio straniero diventa quindi spesso un subappaltatore del Design institute locale.[134]
Inoltre, nonostante architetti e designer spingano talvolta sull'utilizzo di materiali, maestranze e oggetti di design provenienti dall'Italia, sono tuttavia presenti varie difficoltà, dato che a livello doganale ci sono ancora diversi limiti alle importazioni, con lunghi tempi di attesa ed alti costi. La qualità dei prodotti Made in Italy è sicuramente migliore rispetto a quella di molti altri paesi, ma non tutti i committenti cinesi ne sono a conoscenza. Infatti, la Cina gode di un'ottima capacità produttiva, caratterizzata dalla vendita di prodotti a basso prezzo, nonostante le caratteristiche prestazionali della merce prodotta non siano talvolta eccellenti. Molti cinesi preferiscono dunque optare per lavori poco studiati, senza prestare molta attenzione alla qualità e con un budget di spesa molto limitato, anche a seguito della velocità dei cambiamenti edilizi e dei regolamenti urbanistici.
I caratteri che contraddistinguono l'operato di architetti e designer italiani sono quindi sfruttati soprattutto dalla fascia medio-alta della società cinese, che, oltre ad avere una maggiore possibilità economica, è in grado di riconoscerne ed apprezzarne il valore. Anche il tema della sostenibilità, portato ulteriormente in evidenza dai numerosi eventi organizzati nelle grandi città e considerato alla base del futuro sviluppo cinese, è attualmente ancora molto lontano dalla pratica, soprattutto a livello di piccoli interventi sui manufatti abitativi. Infatti, solo un ristretto numero di clienti cinesi richiede attualmente

[134] Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

lo sviluppo di progetti con un alto livello qualitativo e specifiche prestazioni energetiche.
Un ulteriore ostacolo allo svolgimento della professione per architetti e designer italiani è la lingua. Una conoscenza della lingua cinese, anche solo a livello basico, è infatti necessaria, sia per rafforzare il legame con la committenza durante l'iniziale assegnazione dell'incarico, sia per poter eventualmente comunicare con Design Institutes in fase di progetto esecutivo e poter dare indicazioni alle maestranze in cantiere nel caso di direzione artistica dei lavori.
I clienti cinesi sono solitamente caratterizzati da un'alta indecisione, soprattutto nelle fasi iniziali del progetto, e molti tendono, dopo l'assegnazione dell'incarico professionale, ad interrompere i contatti senza dare più indicazioni o riscontro in merito a quanto pattuito con il professionista. Di conseguenza, data l'incertezza di portare a conclusione gli incarichi ricevuti, molti studi sono obbligati a richiedere un pagamento preliminare alla committenza, anche soltanto per poter effettuare le analisi e la ricerca delle idee progettuali.
Un'ulteriore difficoltà a cui i professionisti stranieri devono far fronte sono i repentini cambi a livello di normativa cinese, anche a livello di contabilità dell'azienda. Esistono quindi degli studi finanziari che si occupano di aiutare le imprese a livello burocratico, raccogliendo i dati economici e sostenendo i clienti nella compilazione dei documenti amministrativi e fiscali.
Uno tra i problemi principali che riguarda però architetti e designer italiani in Cina è però lo scarso sentimento di unione che regna all'interno del gruppo.
Infatti, la *Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina (IADC)*, nonostante sia composta da numerosi membri, presenta attualmente alcune criticità, come ad esempio la mancanza di partecipazione ed un limitato scambio di idee ed esperienze. Come anche sostiene l'architetto e fondatore Erik Bjornsen, si è notata una scarsa condivi-

sione all'interno di questo gruppo, che, non essendo ancora diventato una vera e propria associazione, necessiterebbe di spazi comuni in cui potersi riunire per svolgere ed organizzare le proprie attività sul territorio cinese. Spesso, infatti, i grandi eventi organizzati al fine di promuovere il Made in Italy e le imprese italiane, presentano soltanto un numero limitato di partecipanti, e spesso sono i piccoli studi professionali a rimetterci e a rimanere poco conosciuti.
Mentre sul territorio cinese le associazioni delle altre nazioni europee ed americane si dimostrano unite e molto organizzate, la Comunità italiana appare disomogenea e priva di inventiva, anche nelle attività di promozione culturale.
Si allegano in seguito alcune tabelle riassuntive inerenti le varie problematiche riscontrate dai professionisti italiani in Cina, alle quali si forniscono diverse ipotesi risolutive.

— PROBLEMA —	— ESIGENZA —	— REQUISITI —	— IPOTESI DI SOLUZIONE —
Difficoltà nell'entrare in Cina per lavoro	Ottenimento del Visto Lavorativo	Dimostrazione del possesso di competenze necessarie al Paese	Sviluppo di adeguata esperienza professionale in Italia o all'estero
			Apertura di un Ufficio di Rappresentanza gestito dall'Italia
Difficoltà nella comprensione della lingua locale	Comunicazione con clienti, dipendenti e con le maestranze di cantiere	Conoscenza, anche ad un livello base, della lingua cinese	Partecipazione a corsi linguistici e ottenimento di certificati
Scarsa conoscenza della burocrazia cinese e dei suoi continui cambiamenti	Gestione burocratica e fiscale del proprio studio professionale	Alta conoscenza delle normative cinesi e del continuo aggiornamento	Affidamento delle questioni burocratiche e fiscali a società apposite
Difficoltà nell'assunzione di personale italiano o straniero	Assunzione di dipendenti italiani per portare avanti il Made in Italy	Presentazione documenti e dimostrazione di almeno 2 anni di esperienza lavorativa del dipendente	Ricerca di personale con 2 anni di esperienza dichiarata e lettera di invito professionale
Difficoltà nell'utilizzo di prodotti Made in Itlay	Utilizzo di arredi e materiali importati dall'Italia	Superamento delle barriere doganali	Acquisto di oggetti di brand italiani che hanno magazzini anche in Cina
			Utilizzo di beni importati dall'Italia in seguito al pagamento di alti dazi doganali
Scarsa conoscenza del Made in Italy da parte di alcuni cinesi	Maggiore diffusione della qualità e delle caratteristiche del Made in Italy	Sviluppo della conoscenza del Made in Italy ai possibili clienti cinesi	Creazione di eventi che mettano in mostra i caratteri del Made in Italy

— PROBLEMA —	— ESIGENZA —	— REQUISITI —	— IPOTESI DI SOLUZIONE —
Incertezza nel portare a termine i progetti	Ricerca di incarichi professionali	Creazione di una buona rete di rapporti e conoscenze	Partecipazione attiva ad eventi e mostre di design e architettura in Cina
			Partecipazione a concorsi internazionali
	Ottenimento dell'incarico professionale dal cliente cinese	Convincimento del cliente delle ottime capacità professionali dello studio	Creazione di un ricco portfolio per ogni ambito lavorativo e sviluppo di buone doti comunicative
	Corretta retribuzione per una prestazione professionale svolta	Ottenimento dell'incarico professionale e sviluppo dei concept richiesti	Richiesta di pagamento anticipato dell'idea di progetto
Scarso utilizzo di materiali e tecniche sostenibili nel settore residenziale	Messa in pratica del concetto di sostenibilità a livello architettonico	Alti budget da parte dei clienti cinesi e buona conoscenza dei principi sostenibili	Maggiore promozione del concetto di sostenibilità, non solo per grandi infrastrutture ed edifici pubblici
Scarsa comprensione del concetto di "qualità"	Diffusione e comprensione del Made in Italy e della qualità italiana	Presentazione e dimostrazione ai cinesi della qualità italiana	Partecipazione ad eventi e promulgazione del concetto di qualità italiana
Scarsa unione della Comunità degli architetti e designer italiani in Cina	Maggiore coinvolgimento in eventi a promozione del Made in Italy	Creazione di una buona rete di rapporti e conoscenze	Partecipazione attiva ad eventi e mostre di design e architettura in Cina
	Maggiore partecipazione dei membri	Luoghi di incontro ed eventi a promozione della loro attività	Creazione di spazi destinati ad accogliere incontri ed eventi della Comunità

UN ESEMPIO MADE IN ITALY: IL PADIGLIONE ITALIA ALL'EXPO 2010 DI SHANGHAI

4

Mentre le associazioni degli altri stati europei ed americani appaiono unite e dedite a diffondere i caratteri tipici della loro progettazione sul territorio cinese, la Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina appare tuttora frammentata e poco partecipe ad eventi e manifestazioni cinesi, sia a causa della scarsa partecipazione dei membri, sia dell'assenza di una sede che possa raccogliere i vari professionisti e che possa essere utilizzata anche per mostre ed esibizioni. Per risolvere i problemi inerenti alla necessità di una maggiore unione dei progettisti italiani in Cina e alla mancanza di un vero e proprio luogo che possa essere da loro utilizzato come sede delle loro attività, si è scelto di ricercare un sito idoneo, che al tempo stesso potesse rappresentare un chiaro esempio di "*Made in Italy*" in territorio cinese. Gli architetti e i designer italiani si trovano principalmente nelle città di Shanghai, Pechino e Shenzhen; la città nella quale sono organizzati più eventi nel campo del design e dell'architettura è sicuramente Shanghai (Fig.46), nella quale ogni anno il Salone del Mobile raccoglie più di 20.000 visitatori, tra possibili committenti ed esperti del settore. Data anche la presenza di nume-

rosi fondatori della Comunità in questa città, si è dunque deciso di stabilire in questo luogo la sede del gruppo. Al fine di accogliere le necessità del gruppo, si sono presi in considerazione diversi edifici inutilizzati a Shanghai, ma la vicinanza al centro città è stata ritenuta caratteristica fondamentale per poter ottenere un numero maggiore di partecipanti ad eventi ed esibizioni, oltre che una maggiore visibilità sul territorio. (Fig.47)

In quanto simbolo dell'architettura e del design italiano, nessun edificio poteva prestarsi meglio a rappresentare la forte presenza italiana in Cina del Padiglione Italia, costruito in occasione dell'Expo 2010 di Shanghai. L'edificio, che dal 2011 al 2015 era stato trasformato in "*Vetrina Permanente delle Eccellenze Italiane"*, non presenta attualmente un utilizzo ben definito. Diverse iniziative, anche da parte del Consolato Generale d'Italia a Shanghai, mirano però ad una sua completa rifunzionalizzazione, soprattutto al fine di creare un grande museo, in grado di ospitare allestimenti temporanei e permanenti delle opere d'arte italiane.

L'area, che fino al 2010 era occupata dall'Expo, si trova ora dismessa: molti edifici, al termine dell'evento, erano stati completamente smantellati e demoliti; il Padiglione Italia è uno dei pochi rimasti, anche se nel corso degli anni ha subito diverse modifiche rispetto al progetto originario dell'architetto Giampaolo Imbrighi.

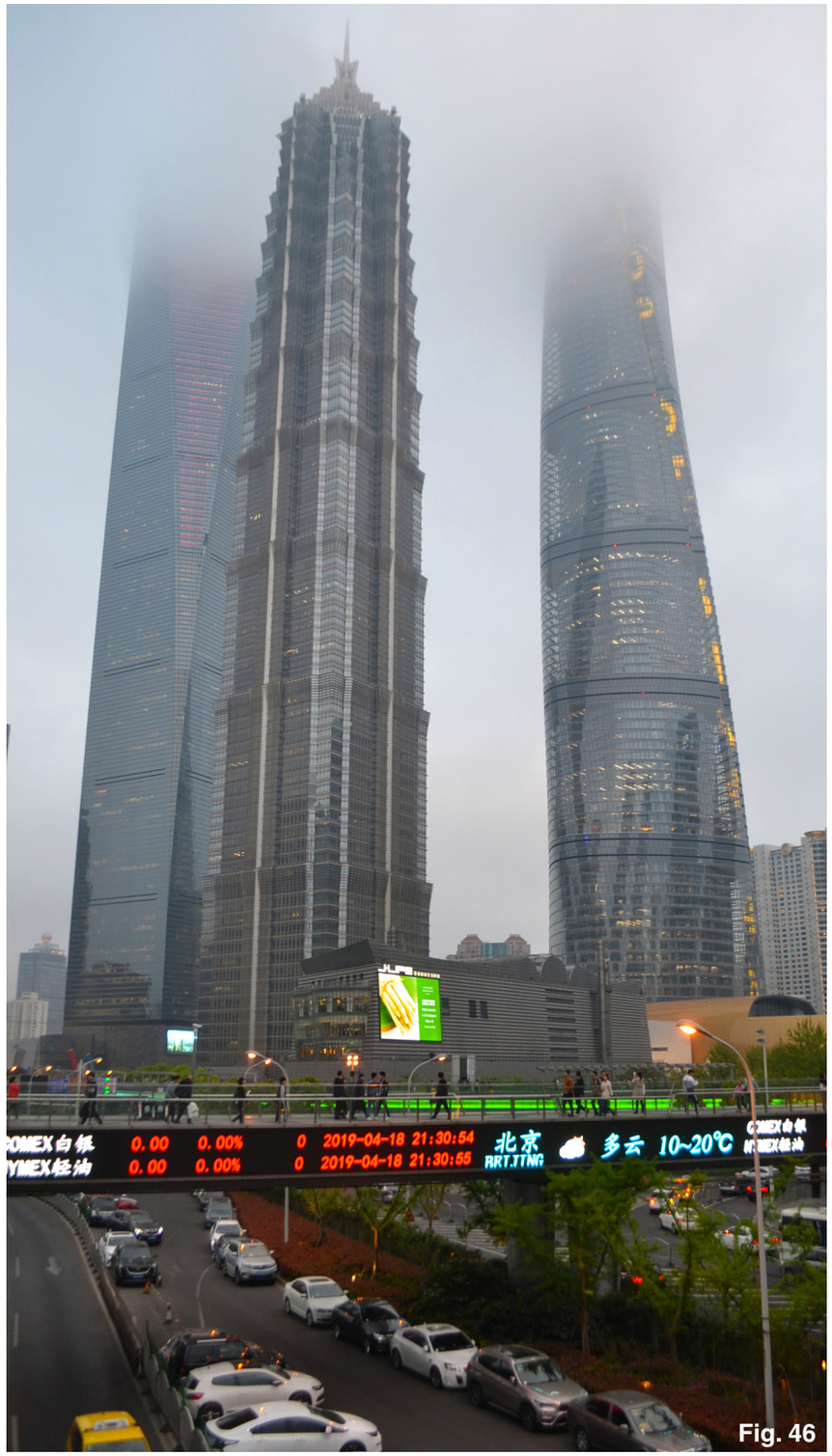


Fig. 46

1

People's Square

2

Giardino del Mandarino Yu

3

Bund

4

Area Expo 2010

Fig.47 _ Inquadramento di Shanghai. Scala 1:100.000
Fonte immagine Expo:<https://www.granitifiandre.com/realizations/exhibitions/italian-pavilion-for-shanghai-expo-2010>

4.1

L'EXPO 2010 DI SHANGHAI

"Better City, Better Life, sarà senza dubbio la più importante dimostrazione visiva dell'attuale condizione del mondo, una situazione geopolitica divisa tra le resistenze delle culture locali e il diffondersi sempre più veloce e potente di logiche unificanti".
(Purini Franco, 2010)[135]

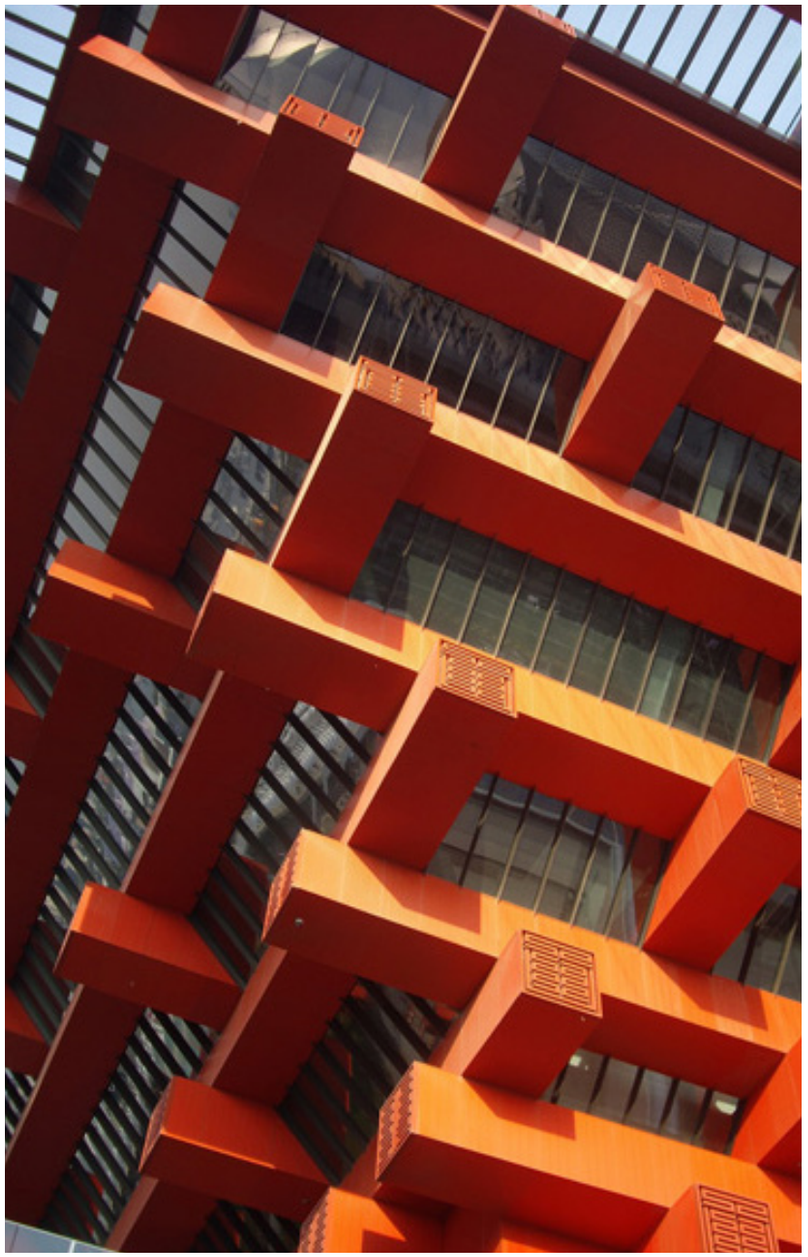
L'Expo 2010 di Shanghai ha rappresentato un evento chiave per il tema della sostenibilità urbana, proponendosi come mezzo per indagare il fenomeno dell'urbanizzazione a livello globale.
"*Ogni Esposizione Universale è di fatto una variazione continua sul tema della città che promuove la rigenerazione urbana e lo sviluppo*

[135] Purini Franco (a cura di), *Idee in gara per il padiglione italiano all'Expo di Shanghai 2010: il futuro delle città veste Made in Italy = Competition ideas for the Italian pavilion at Expo Shanghai 2010: the future of cities is Made in Italy*, Roma, Gangemi, 2010, p. 16

sostenibile, introducendo una tendenza alla riurbanizzazione" affermava nel 2015 Zheng Shiling, professore alla Tongji University, consulente per l'Expo di Shanghai 2010 e direttore del Comitato per la strategia di sviluppo urbano della Commissione di Pianificazione di Shanghai.[136]
L'Esposizione Universale rappresentava infatti il progresso della società, favorendo la comunicazione delle grandi idee in merito a temi attuali ben definiti e cercando di metterle in pratica. Ai paesi e alle aziende partecipanti veniva offerta la possibilità di mettere in pratica la propria inventiva e fantasia per esprimere importanti valori universali e riflettere sul futuro. (Fig. 48)
Il tema dell'Expo di Shanghai 2010 era "*Better City, Better Life*", e doveva evidenziare l'applicazione dei principi di sostenibilità alla riqualificazione dei centri urbani a scala mondiale, al fine di migliorare gli spazi delle città e le condizioni di vita degli abitanti. Tra gli obiettivi principali vi era quindi la ricerca di una soluzione idonea ad inserire i principi dell'ecologia in un tessuto urbano ormai consolidato.
L'Expo 2010 si è dunque presentata come un'importante occasione per affrontare il tema della ricerca di una migliore aspettativa di vita; sotto questo aspetto, le varie nazioni avevano proposto diversi modelli di città del futuro, sempre ponendo la figura dell'uomo al centro dell'attenzione.
Il 3 dicembre 2002, durante la 132° assemblea generale del BIE[137], la Cina venne selezionata come luogo ospitante per l'Expo del 2010. L'Esposizione Universale di Shanghai, affacciata sulle rive del fiume Huangpu, fra il ponte Lupu ed il ponte Nanpu, coinvolgeva uno spazio disegnato dagli interventi urbanistici pari a circa 6,68 km^2, mentre il sito vero e proprio dell'Expo si sviluppava su un'area di 5,28 km^2.

[136] Zheng Shiling, Il tema dell'Expo Shanghai 2010 e il suo significato, in "area", 3 settembre 2014, consultato Giugno 2019 <https://www.area-arch.it/il-tema-dellexpo-shanghai-2010-e-il-suo-significato/>
[137] Bureau International des Expositions

Fig.48 _ South Korea Pavilion, Swedish Pavilion, Chinese Pavilion. Fonte:<https://www.dezeen.com/2010/04/28/shanghai-expo-2010-pavilions/>



Nel periodo compreso tra aprile a luglio 2004, l'ufficio di coordinamento dell'Expo e l'ufficio urbanistico della città si accordarono per definire e mettere in atto i criteri di pianificazione, per la quale lo studio *Richard Rogers & ARUP* dall'Inghilterra, lo studio *Perkins Eastman* dagli Stati Uniti, un consorzio internazionale facente capo alla *Tongji University* e 10 istituti di architettura e progettazione urbanistica di Hong Kong, Giappone, Germania, Francia e Canada, fornirono idee e proposte progettuali.

A dicembre 2004 venne approvato il piano generale, nominando i progettisti Wu Zhiqiang, Xu Yisong e Shendi per la pianificazione dell'area; a giugno dell'anno seguente l'Istituto di ricerca sul design e la pianificazione urbanistica di Shanghai si occupò della progettazione complessiva del sito nel dettaglio, con la definizione di 18 piani specifici per una superficie calpestabile pari a 1,83 milioni di metri quadrati. A luglio 2005 iniziò la progettazione urbanistica del sito e nel 2007 venne inoltre indetto un concorso per la progettazione del Padiglione cinese, per il quale arrivarono 344 proposte provenienti da Cina, Hong Kong, Taiwan, Europa e America, anche se alla fine vennero scelti il progetto di He Jingtang, sostenuto dall'Università di tecnologia della Cina meridionale, e quello proposto dallo studio di progettazione architettonica di Pechino Qinghua-Andi, sostenuto dall'Università di Tsinghua. (Fig.49)

Il Padiglione cinese doveva costituire l'edificio più rappresentativo dell'Expo ed era denominato "Corona orientale" per indicare lo spirito della cultura cinese, lasciando interagire i vari elementi appartenenti alla tradizione con le nuove e moderne tecnologie.[138]

L'Expo era dunque sinonimo di una nuova epoca, caratterizzata da modernità e sviluppo sostenibile, che nel 2010 trovò il terreno fertile

[138] Zheng Shiling, *Il tema dell'Expo Shanghai 2010 e il suo significato*, in "area", 3 settembre 2014, consultato Giugno 2019 <https://www.area-arch.it/il-tema-dellexpo-shanghai-2010-e-il-suo-significato/>

per poter essere realizzata. Il concorso di idee per la costruzione del Padiglione Italia, indetto nel 2008, venne vinto dall'architetto Giampaolo Imbrighi, che propose, insieme al suo team, un parallelepipedo a pianta quadrata rivestito di un innovativo cemento semitrasparente, mettendo quindi in evidenza una grande capacità costruttiva e un'altissima cura della scelta dei materiali da parte delle aziende italiane.

Il Padiglione Italia costituiva il secondo padiglione più grande dell'Expo, dopo quello cinese, con una capacità di 4.000 visitatori all'ora.

Il 31 ottobre 2010 si concluse Shanghai l'Expo Universale, nel quale la partecipazione dell'Italia fu positiva. Nonostante il regolamento dell'Expo prevedesse la totale demolizione o lo smantellamento delle diverse strutture alla fine dell'evento, il Padiglione Italiano ebbe varie proposte di acquisizione da parte di varie istituzioni, che si candidarono a mantenere l'edificio intatto, perché considerato molto interessante dal punto di vista dell'architettura e della tecnica costruttiva.

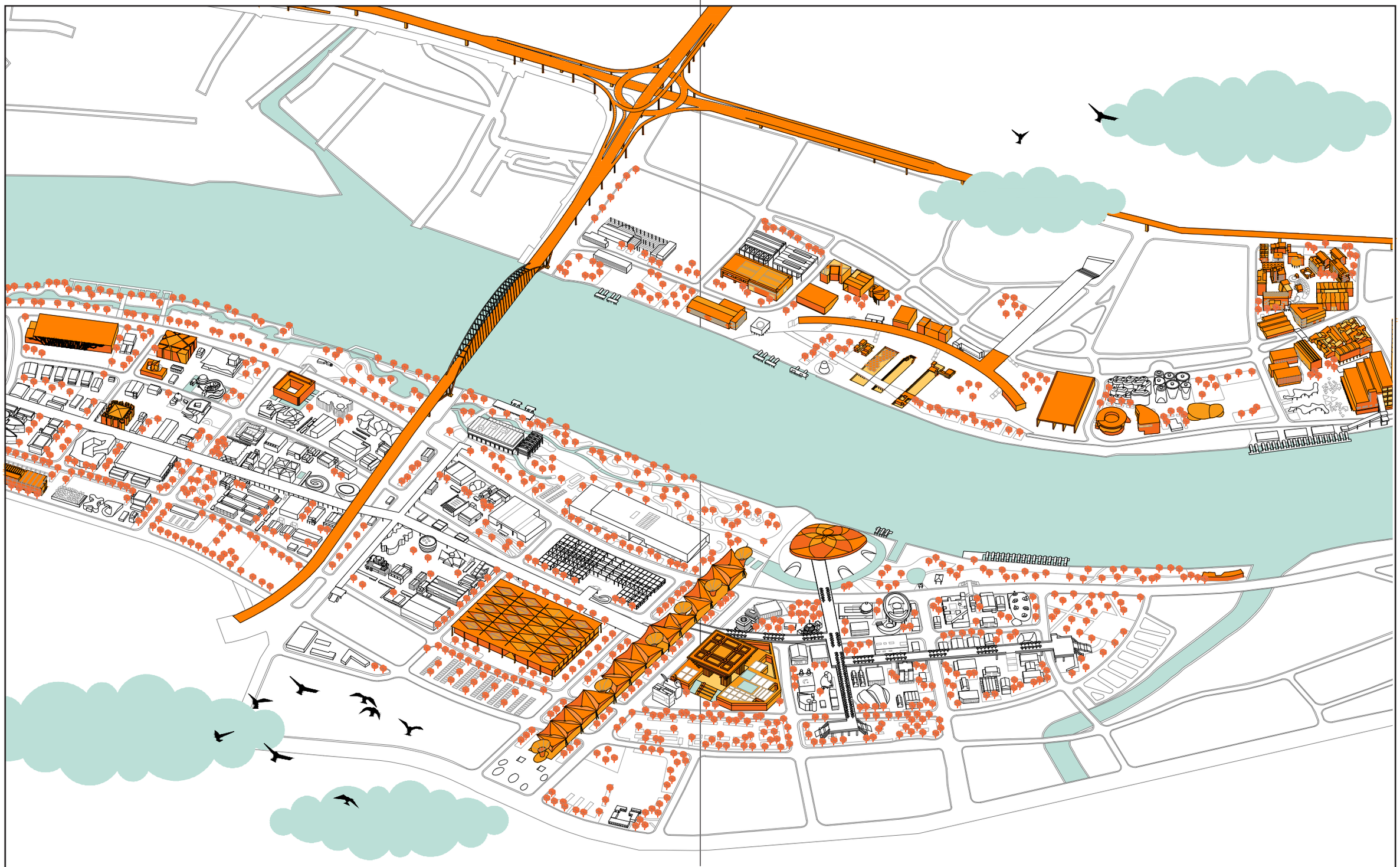


Fig.49 _ Sito dell'Expo 2010 di Shanghai: in arancione i Padiglioni che non sono stati demoliti.

4.2

IL PROGETTO DEL PADIGLIONE ITALIA

"I padiglioni sono veri e propri ritratti architettonici delle comunità nazionali presenti alla manifestazione, rappresentazioni intermedie tra realismo e idealizzazione che cercano di mettere in evidenza la natura e il senso delle rispettive identità".
(Purini Franco, 2010)[139]

Il concorso di idee per il progetto del Padiglione Italiano diede grandi esiti a livello di pregio delle proposte presentate, soprattutto perchè i progettisti dovevano proporre un edificio funzionale ma che, al tempo stesso, fosse una visibile rappresentazione dei valori della cultura e dell'architettura italiana. Più precisamente, gli architetti che hanno partecipato al concorso di idee cercarono di rappresentare non soltanto l'idea di un'Italia avanzata dal punto di vista della tecnologia e dell'architettura, ma anche una panoramica su come l'Italia veniva vista dall'esterno nel periodo attuale. Il compito consisteva nel fornire un'immagine attuale dell'innovazione del Paese e nel mettere in evidenza la qualità del "*Made in Italy*", interpretando però anche le forme ed il contesto cinese ospitante e relazionando quindi queste due diverse realtà.

[139] Purini Franco (a cura di), *Idee in gara per il padiglione italiano all'Expo di Shanghai 2010: il futuro delle città veste Made in Italy = Competition ideas for the Italian pavilion at Expo Shanghai 2010: the future of cities is Made in Italy,* Roma, Gangemi, 2010, p. 15

L'uso di nuove tecnologie ha rappresentato un tema importante, e moltissimi progetti hanno infatti puntato su soluzioni eco-compatibili, offrendo interessanti spunti per la progettazione del futuro e la tutela delle città, basandosi sul tema centrale dell'Expo "*Better City, Better Life*". Molti progetti si sono basati sulla ricerca dell'immagine, intesa come strumento per fornire un messaggio innovativo attraverso l'utilizzo dei media, creando una sorta di slogan visivo e agendo principalmente sull'involucro. Anche gli aspetti legati al rapporto tra l'edificio ed i suoi futuri utenti sono stati un importante tema di progetto, anche in base agli studi sul contesto e sulla qualità delle soluzioni fornite ai problemi. La sostenibilità ha quindi rappresentato un aspetto cardine nel rapporto tra progetto e ambiente circostante, anche grazie alla volontà di mettere in primo piano un'immagine avanzata di tecnologia. (Fig.50)

Il tema del Padiglione Italia, "*La città dell'uomo*", era intenzionato a riflettere sulla città futura, molto estesa e con un'alta densità abitativa, per la quale sorgeva la necessità di includere i nuovi insediamenti periferici, di svilupparvi un adeguato sistema di comunicazione e utilizzare tecnologie innovative e sostenibili. Tutti questi presupposti erano comunque mirati a consentire e favorire la partecipazione alla vita della comunità, ponendo quindi l'uomo come elemento centrale della società e, più precisamente, della città.

Come ritiene Lucio Valerio Barbera, architetto, urbanista, e professore presso l'Università degli Studi di Roma "*La Sapienza*", il rapporto

Fig.50 _ Padiglione Italia, Expo 2010 Shanghai.
Fonte:< https://www.area-arch.it/italy-pavilion/ >

tra Oriente e Occidente in architettura è stato sostituito da quello tra modernità e tradizione, poichè in Cina è difficile identificare il concetto di "*modernità cinese*".[140]

Il vero problema è quindi la relazione tra modernità e luogo, e in quest'ultimo decennio la Cina ha presentato grandi caratteri di novità, senza imporre ad architetti e professionisti il rispetto di una tradizione. Molti progetti italiani realizzati in Cina mirano infatti a tradurre gli elementi dell'architettura italiana in una visione cinese.

Le 65 proposte presentate, di cui tre prive però della documentazione richiesta, hanno coinvolto un alto numero di giovani architetti e hanno contribuito ad esprimere un ricco panorama dell'architettura italiana, caratterizzato da precisione ed originalità. Il sito di progetto si trova nel quartiere di Pudong a Shanghai, in un'area investita da un notevole sviluppo negli anni precedenti e divisa in diversi settori. Il Padiglione Italia occupa il settore C, destinato ad Europa, America, Africa ed organizzazioni internazionali. Requisiti fondamentali di progetto richiesti dal bando di concorso erano lo smontaggio e la riedificazione in un altro luogo dell'edificio, al termine dell'Expo.

Il progetto di Giampaolo Imbrighi, risultato vincitore del concorso e volto ad esprimere il carattere identitario dell'Italia, è caratterizzato da un preciso sistema geometrico, in cui è evidenziato il contrasto tra volume in cemento semitrasparente e il grande cubo vetrato dell'ingresso. (Fig.51)

> *"Dodici, distinti volumi asimmetrici costituiscono un unicum architettonico dominato da un equilibrato rapporto*

[140] Barbera Lucio Valerio, *Architetti italiani in Cina*, in "Idee in gara per il Padiglione Italiano Expo Shanghai 2010, F. Purini (a cura di), Gangemi Editore, 2010", Academia, consultato Agosto 2019 <https://www.academia.edu/3034952/Architetti_italiani_in_Cina_in_Idee_in_gara_per_il_Padiglione_Italiano_Expo_Shanghai_2010_F._Purini_a_cura_di_Gangemi_Editore_2010>

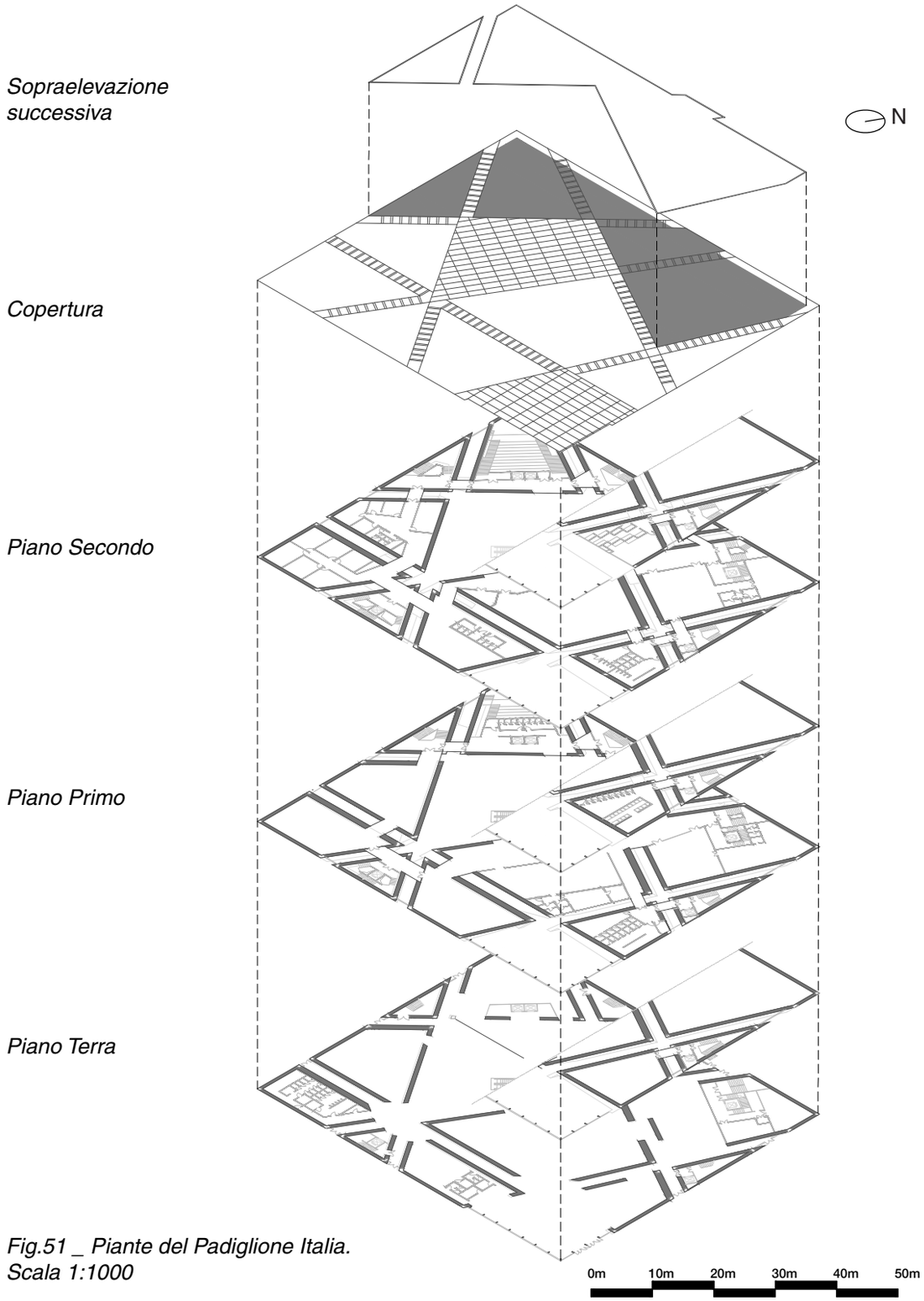
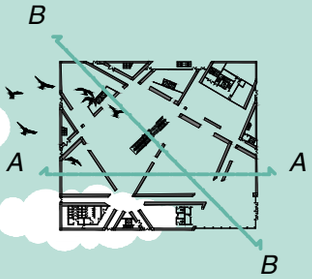


Fig.51 _ Piante del Padiglione Italia.
Scala 1:1000



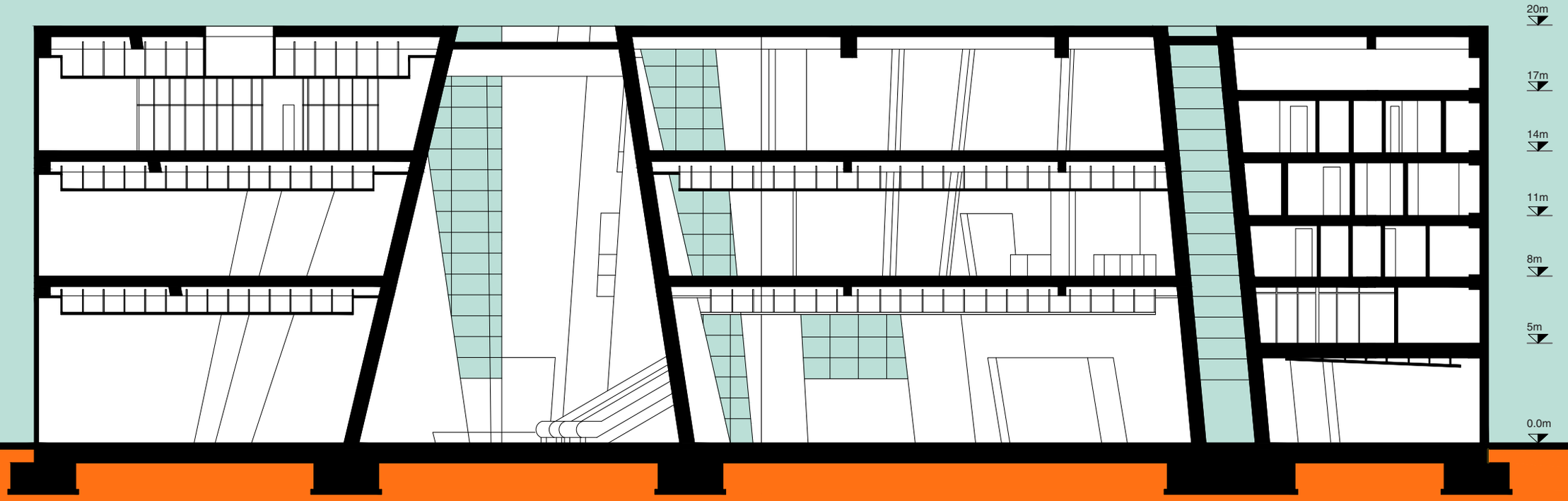
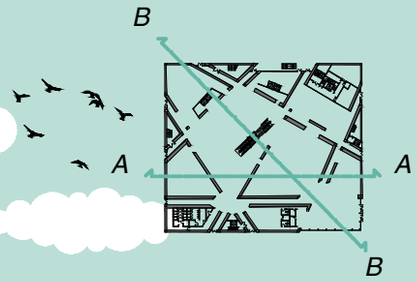


Fig.51 _ Sezione AA del Padiglione Italia.
Fonte: < https://ziliao.co188.com/d50577780.html>

ITALIAN PAVILION



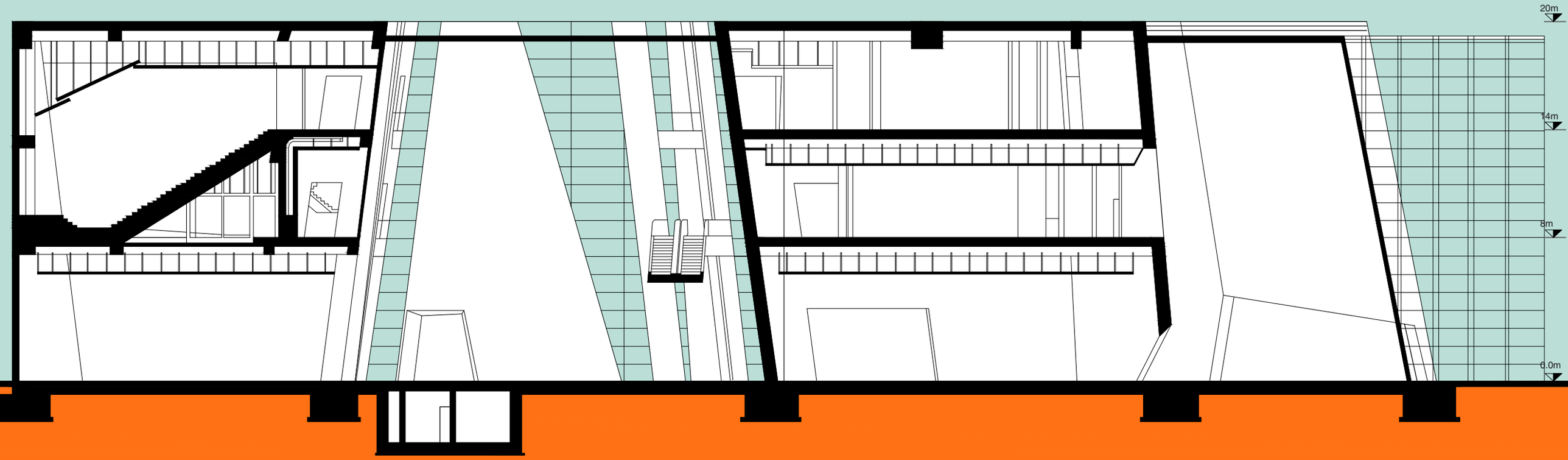


Fig.51 _ Sezione BB del Padiglione Italia.
Fonte: < https://ziliao.co188.com/d50577780.html>

tra pieni e vuoti, tra superfici opache e traslucide o trasparenti, sottolineato da bruschi cambiamenti percettivi veicolati esclusivamente mediante la luce."
(Giampaolo Imbrighi, 2010)[141]

Così l'architetto Giampaolo Imbrighi descrive il suo progetto, nel quale viene esaltato il rapporto tra interno ed esterno, in cui un rettangolo viene attraversato da diversi assi inclinati che riproducono concettualmente la complessità topografica delle città italiane, caratterizzate dal susseguirsi di vie strette e brevi vicoli che si dilatano inaspettatamente negli spazi aperti delle piazze, analogamente a quanto accade nei nuclei urbani cinesi tradizionali. Il parallelepipedo si sviluppa su una pianta circa quadrata di oltre 3600 metri quadrati di superficie, con un'altezza di 18 metri. I tagli, rappresentati dalle strisce vetrate, costituiscono un elemento di rottura dalla struttura monolitica, creando quindi un volume diviso in più corpi. (Fig.52)

Le feritoie confluiscono verso la corte centrale, vero e proprio cuore del padiglione, così come nelle città italiane i vari vicoli conducono ad imponenti piazze. Questo aspetto viene ripreso anche all'interno, in cui un elaborato sistema di cavità riprende i tagli vetrati delle facciate e della copertura. Il padiglione doveva esprimere la qualità della vita, coinvolgendo così i due Paesi, grazie alla presenza di diversi elementi, tra cui il giardino, i vicoli, la presenza dell'acqua, l'uso della luce naturale attraverso i patii ed il sistema di tagli nelle facciate. Si tratta dunque di una struttura "opalescente", caratterizzata da diversi tagli luminosi che la sezionano, circondata dall'acqua su tre lati. L'innovativo cemento semitrasparente composto da fibre di vetro consente alla luce di fluire verso l'esterno, creando scenografici giochi luminosi che si perdono sulla superficie dell'acqua che circonda l'edificio. Vi sono diverse tipologie di trasparenza nelle superfici, che il progettista ha scelto se negare, graduare o evidenziare attraverso un attento studio del materiale da costruzione e del progetto. Mentre l'atrio ed i tagli di vetro delle facciate consentono una luminosità completa e uniforme, l'uso del cemento semitrasparente consente ad alcune parti di facciata di assumere un aspetto semi-opaco, lasciando intravedere una luce soffusa e irregolare.

Il Padiglione doveva rappresentare una vera e propria città in miniatura, capace di esprimere la creatività e la cultura italiana all'estero. Il tema dell'Expo, infatti, "*Better City, Better Life*", si faceva interprete della progettazione di spazi a misura d'uomo, studiati secondo i modelli di vita sociale contemporanei ed in grado di porre l'uomo al centro dell'attenzione privilegiando la progettazione sostenibile e l'efficienza energetica.

Il progetto ha seguito una duplice flessibilità: una interna, perché il luogo era destinato ad ospitare mostre ed eventi differenti e con brevi tempi per i cambi di allestimento, ed una complessiva, dato che l'edificio era stato pensato per essere spostato, smontato, e rimontato in un altro sito. La modularità del progetto ha consentito l'uso di una tipologia strutturale in grado di coprire grandi luci, mantenendo comunque la massima flessibilità funzionale e distributiva. È stato quindi realizzato un sistema a secco, con struttura portante in acciaio, anche per una questione legata ai tempi di esecuzione ridotti e alla semplicità di esecuzione in cantiere. Il Padiglione rappresenta quindi un importante esempio di qualità architettonica e progettuale, anche grazie alla cura nella scelta dei materiali, ed è stato anche premiato come migliore struttura realizzata a Shanghai nel 2009, nonostante rappresenti in ogni caso un eccellente esempio degli standard raggiunti dalla tecnologia italiana.

[141] Imbrighi Giampaolo, *Italy Pavilion*, in "area", 3 settembre 2014, consultato Giugno 2019
<https://www.area-arch.it/italy-pavilion/>

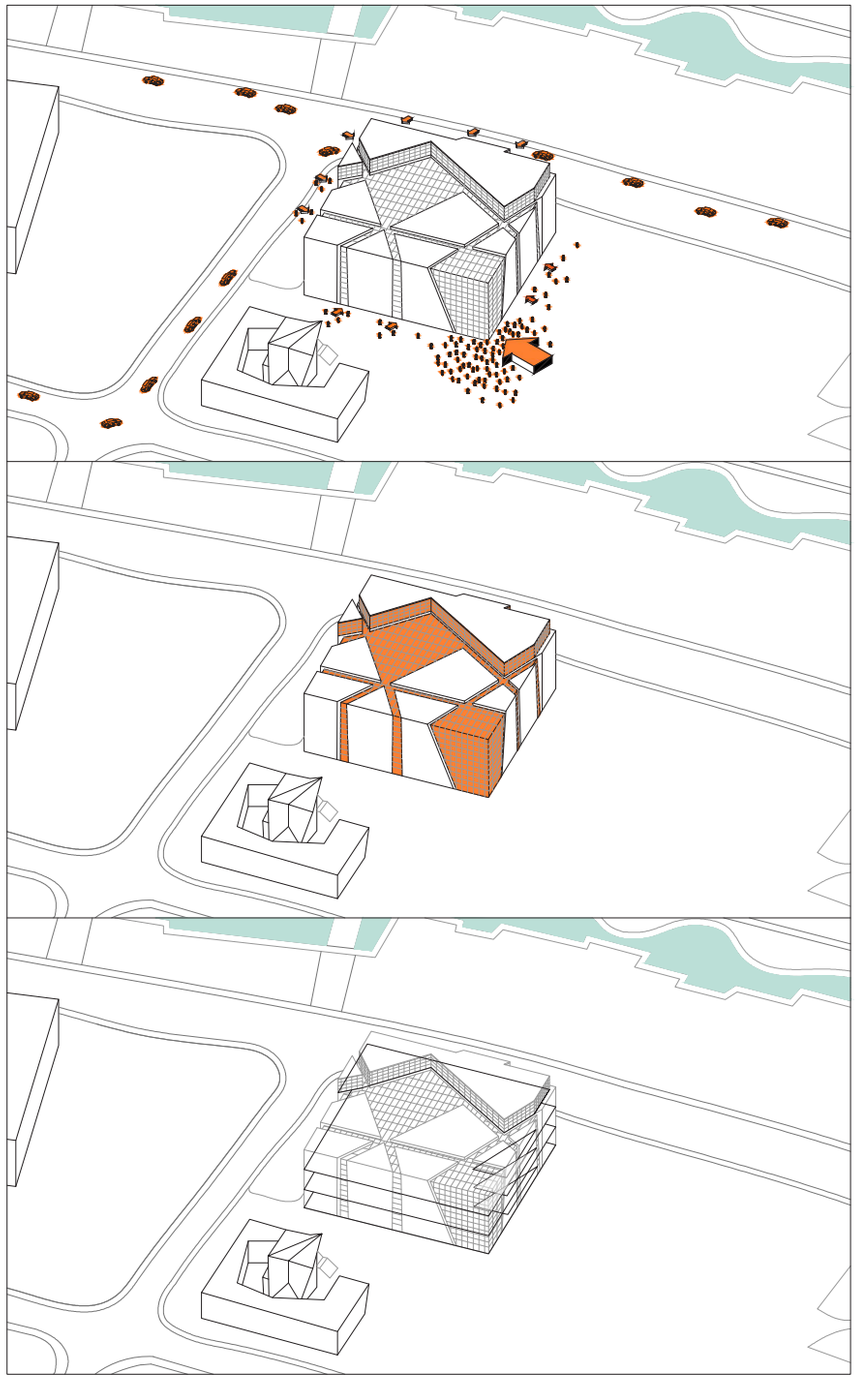


Fig.52 _ Analisi dei flussi pedonali e veicolari.
_ Analisi delle superfici vetrate
_ Analisi dei piani dell'edificio

4.3

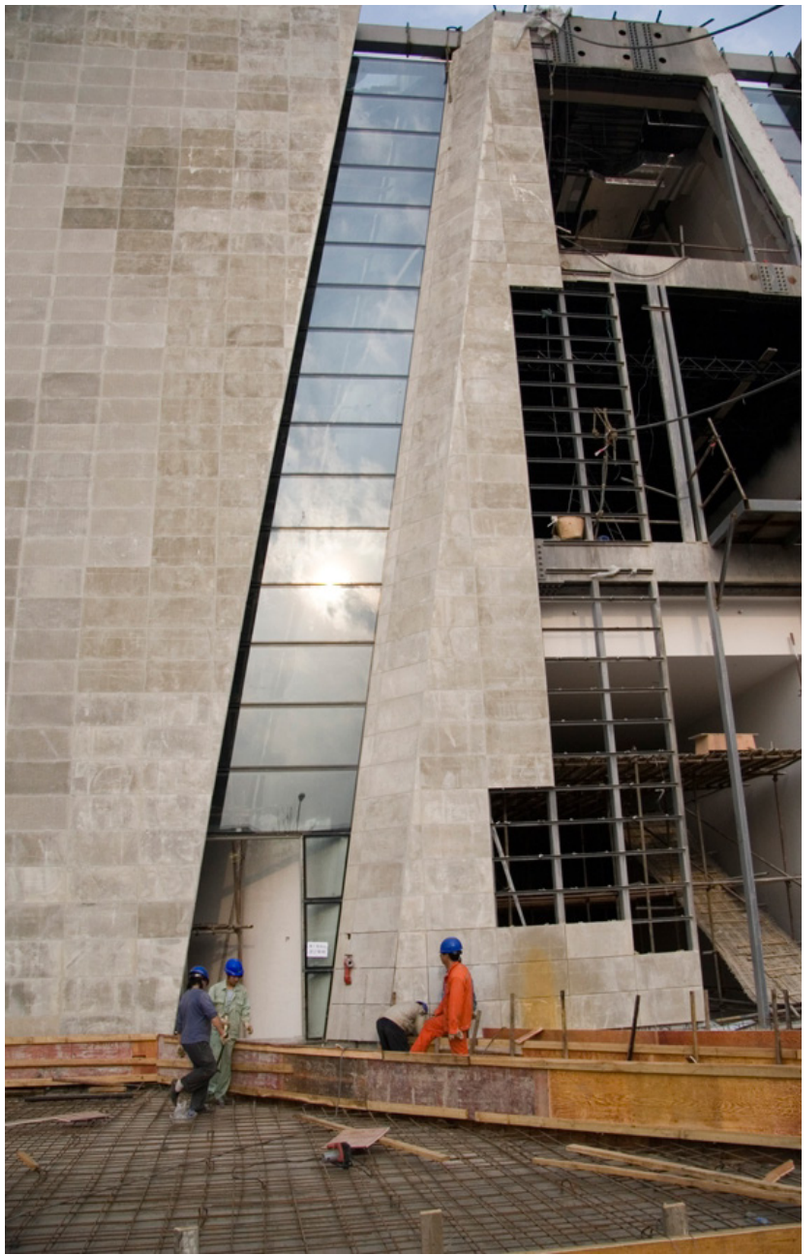
L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il Padiglione Italia dell'Expo 2010 di Shanghai rappresenta un vero e proprio esempio di innovazione, realizzato da competenze italiane anche come simbolo della sperimentazione architettonica. Si tratta di un edificio in cui la sperimentazione dello spazio, a livello creativo, si integra perfettamente con quella della selezione e dell'utilizzo del materiale da costruzione. (Fig. 53)

Elemento di particolare pregio architettonico è infatti il particolare "*cemento trasparente*", che contribuisce a creare i diversi livelli di luminosità della struttura, testimone dell'impegno italiano nella ricerca e nella selezione di tecnologie e materiali innovativi. Questo materiale, utilizzato per l'involucro esterno, è stato sperimentato e messo in opera dall'azienda Italcementi. Si tratta di un materiale poliedrico all'avanguardia, a base di resine, che con il buio lascia filtrare le luci interne verso l'esterno, mentre all'interno è in grado di rivelare le variazioni di luminosità esterne durante la giornata.

Come spiega l'azienda, "*Le proprietà trasparenti del cemento sono rese possibili da particolari additivi opportunamente inseriti nel ma-*

Fig.53 _ Pannelli i.light Shanghai, Italcementi. Fonte:< https://www.italcementi.it/it/ili-ght-SHANGHAI > < https://www.arcvi-sion.org/il-padiglione-i-taliano-di-shanghai-2/>



teriale. Si tratta di speciali resine, di differenti colorazioni, che sfruttano angolazioni di incidenza dei raggi luminosi superiori a quelle delle fibre ottiche. Interagendo sia con la luce artificiale che con quella naturale, creano una luce calda e morbida all'interno dell'edificio e un'immagine di chiaro nitore all'esterno".[142]

Più nel dettaglio, "*i.light SHANGHAI"* è un pannello in cemento in grado di lasciar filtrare la luce. Prende il suo nome proprio dalla prima realizzazione dove è stato impiegato: il Padiglione Italiano all'Expo di Shanghai del 2010, ed è un pannello prefabbricato in grado di far filtrare la luce e al tempo stesso offrire la solidità di un calcestruzzo altamente performante.

"*i.light SHANGHAI*" nasce dall'unione di due materiali molto differenti tra loro: un polimero più trasparente del vetro ed una malta di nuova concezione; il legame che si viene a creare consente di generare un manufatto estremamente compatto e con elevate caratteristiche meccaniche ed estetiche. Durante il giorno sono in grado di filtrare la luce naturale all'interno di un ambiente chiuso, garantendo un risparmio di energia elettrica, mentre con il buio, invece, la luce interna fuoriesce illuminando la parte dell'edificio. Questi pannelli, di dimensione modulabile, si possono realizzare con matrice cementizia bianca oppure grigia, e la superficie può essere sia lucida effetto marmo, sia grezza per un maggiore effetto materico. Il polimero trasparente può inoltre essere di colorazioni diverse.[143]

I pannelli trasparenti, realizzati con 189 tonnellate di questo materiale, sono 3.774, e coprono una superficie complessiva di 1.887 metri quadri che corrisponde al 40% della superficie totale dell'involucro. Questi garantiscono all'edificio di avere un susseguirsi di luci ed om-

[142] Imbrighi Giampaolo, *Italy Pavilion*, in "area", 3 settembre 2014, consultato Giugno 2019
<http://www.fondazioneintorcetta.info/pdf/ExpoShanghai2010.pdf>
[143] *i.light SHANGHAI*, in "Italcementi", consultato Giugno 2019
<https://www.italcementi.it/it/ilight-SHANGHAI>

bre durante tutto il giorno ed alla superficie del padiglione di apparire in parte opaca ed in parte trasparente. Le facciate sono composte da cristalli autopulenti e nei vetri delle coperture esterne sono integrati elementi fotovoltaici per creare un effetto schermante dalle radiazioni, mentre il progetto illuminotecnico è studiato principalmente per separare gli spazi, ma anche per garantire il risparmio energetico. Il padiglione è stato infatti progettato come una costruzione bioclimatica, nella quale l'esposizione, le schermature e gli accumuli termici sono studiati in base ai processi della natura piuttosto che agli impianti mirati a riscaldare, rinfrescare e illuminare.

L'atrio costituisce, dal punto di vista del microclima, una zona di transizione generata da un volume di cristallo che sfrutta le radiazioni solari nei periodi freddi e il raffrescamento nei periodi caldi, mentre il sistema di condizionamento utilizza la convezione di correnti d'aria, a sua volta rinfrescata da un flusso continuo di acqua. I tagli nella facciata funzionano come gallerie del vento per garantire un condizionamento naturale in tutto l'edificio.

L'aria calda, estratta naturalmente, viene convogliata verso l'alto sfruttando il principio dell'effetto camino.

Ogni materiale utilizzato è stato studiato nel dettaglio per ricercare il minimo impatto ambientale e per proporsi come simbolo dell'innovazione italiana. I rivestimenti esterni ed interni del Padiglione sono infatti stati realizzati utilizzando lastre di grande formato per pavimenti, dimensione 120x60cm, di *GranitiFiandre* nel colore Antracite, serie "*New Ground*", a dimostrazione della grande attenzione dell'azienda per l'ambiente e per l'ecologia. Infatti, i valori rientrano nei parametri richiesti dal LEED[144], sistema di certificazione della qualità in termini energetici e ambientali nell'ambito della realizzazione o ristrutturazione di edifici ecologicamente sostenibili.

[144] Leadership in Energy and Environmental Design

Tra gli obiettivi principali del Padiglione italiano vi era anche l'esposizione di prodotti e materiali per testimoniare l'innovazione dell'Italia, l'efficienza delle sue aziende e gli importanti studi ed esperienze in tema di miglioramento della qualità urbana, presentando quindi gli aspetti del "*Made in Italy*".

Molte aziende hanno così partecipato alla costruzione e all'allestimento interno del Padiglione presentando i propri prodotti più innovativi ed avanzati a livello tecnologico, a rappresentanza anche del settore industriale e del design italiano.

All'interno dell'edificio erano stati inoltre presentati vari materiali in grado di contribuire alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente. Erano stati esposti prodotti e tecnologie innovative, come le lastre in grès porcellanato "*Active Clean Air & Antibacterial Ceramic™*" di *GranitiFiandre*[145], un prodotto fotocatalitico che grazie all'azione combinata di luce (naturale ed artificiale), aria (ossigeno), umidità e biossido di titanio è in grado di sfruttare un effetto antibatterico e ed anti-inquinamento, oppure un esempio di cemento "*mangia-smog*" "*TX Active®*" di *Italcementi*[146] in cui l'azione combinata di luce e principio attivo decompone gli agenti inquinanti prodotti dall'attività umana migliorando la qualità dell'aria.[147]

Il Padiglione ha quindi messo in evidenza tutte le eccellenze italiane nel campo della qualità urbana, ed i concetti presentati erano sostenuti e accompagnati dalla promozione dei materiali e delle tecnologie innovative italiane, oltre che delle nuove frontiere di ingegneria, architettura e design. All'interno erano presenti inoltre celebri opere d'arte italiane, tra cui quelle di Canaletto, Burri, Fontana, la riproduzione in scala 1:5 della cupola del Duomo di Firenze del Brunelleschi, la Isotta Fraschini, lussuosa automobile dal valore di 5 milioni di dollari, la Ferrari ibrida *HY-KERS* e alcuni abiti appositamente disegnati da *Dolce&Gabbana, Versace, Prada e Zegna*. Erano inoltre organizzate esibizioni di artisti di fama mondiale, come il violinista Uto Ughi, il ballerino Roberto Bolle ed i maestri dell'Orchestra della Scala di Milano.[148]

[145] *Active - materiali eco-attivi*, in "Granitifiandre", consultato Giugno 2019 <https://www.granitifiandre.it/active>

[146] *TX active,* in "Italcementi", consultato Giugno 2019 <https://www.italcementi.it/it/txactive-principio-attivo>

[147] Di Marzo Cecilia, *Il Padiglione Italia dell'Expo di Shanghai resta in Cina*, in "Archiportale", 9 febbraio 2011, consultato Giugno 2019 <https://www.archiportale.com/news/2011/02/architettura/il-padiglione-italia-dell-expo-di-shanghai-resta-in-cina_21426_3.html>

[148] *Padiglione Italia – La "Città dell'uomo"*, in "Infobuild, il portale per l'architettura e l'edilizia", consultato Giugno 2019 <https://www.infobuild.it/progetti/padiglione-italia-la-citta-delluomo/#>

4.4

LA PROPOSTA DI RIFUNZIONALIZZAZIONE

Al fine di fornire uno spazio che possa essere utilizzato dai componenti della Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina, sia per possibili riunioni ed incontri, sia per l'organizzazione di mostre ed eventi, si è scelto di utilizzare i locali adibiti al piano terra del Padiglione Italia come sede per incentivare la promozione del "Made in Italy" e la visibilità delle figure professionali italiane del settore. Attualmente, sull'utilizzo del Padiglione non si hanno dati precisi: al termine dell'Expo, durata dal 1° maggio al 31 ottobre 2010, nonostante il regolamento prevedesse la totale demolizione o lo smantellamento delle diverse strutture, il Padiglione Italiano ebbe 23 offerte di acquisto da parte delle principali Municipalità ed Istituzioni cinesi (tra le quali Shanghai, Pechino e Hong Kong) che si proposero per mantenere l'edificio, considerato un importante simbolo di innovazione per l'architettura e la tecnica costruttiva.[149]

[149] Di Marzo Cecilia, *Il Padiglione Italia dell'Expo di Shanghai resta in Cina*, in "Archiportale", 9 febbraio 2011, consultato Giugno 2019 <https://www.archiportale.com/news/2011/02/architettura/il-padiglione-italia-dell-expo-di-shanghai-resta-in-cina_21426_3.html>

Infatti, durante i sei mesi dell'Esposizione Universale, più di 7,3 milioni di visitatori erano passati all'interno del Padiglione, e ciò aveva spinto il Governo Italiano nella scelta di donare l'edificio alla municipalità di Shanghai. La gestione era stata affidata all'agenzia "*Shanghai Expo Group"*, che, per tre anni, fino al 2015, insieme all'*Ambasciata italiana in Cina* e al *Consolato Generale d'Italia a Shanghai*, aveva trasformato l'edificio nello "*Shanghai Italian Center*", con il fine di incentivare le relazioni economiche e culturali tra Italia e Cina, anche attraverso l'esposizione permanente "*It's*".[150] La mostra situata al primo piano del Padiglione Italia, "*Italy: The Truth of Materials*", era gestita direttamente dalla Triennale di Milano per mettere in evidenza i materiali e le tecniche costruttive italiane, oltre che per promuovere diverse aziende operanti in Italia.[151]

Anche altri padiglioni erano stati donati alla municipalità locale ma, nel complesso, l'area originariamente occupata dell'Expo 2010 di Shanghai appare oggi abbandonata, dato che la maggior parte degli edifici è stata demolita al termine dell'Esposizione.

Il Padiglione Italia si trova quindi attualmente in un sito non frequentato e abbandonato, nonostante sorga relativamente vicino al centro di Shanghai, lungo il fiume Huangpu.

Il Consolato Generale d'Italia di Shanghai sta inoltre organizzando diverse iniziative volte al suo completo riutilizzo, anche con l'idea di crearvi definitivamente un grande sistema museale che possa dimostrare l'innovazione e la qualità del Made in Italy.

Data questa iniziativa in corso, si è scelto di dedicare esclusivamente il piano terra per la creazione di spazi destinati ad accogliere la

[150] Di Clemente Alessia, *Expo. A Shanghai l'Italia chiude con un successo,* in "Artribune.com", 16 maggio 2015, consultato Giugno 2019 <https://www.artribune.com/attualita/2015/05/expo-a-shanghai-litalia-chiude-con-un-successo/>

[151] *Shanghai Italian Center, November 2014,* 17 febbraio 2014, consultato Giugno 2019 <https://www.virtualiter.net/its/ppt/ShanghaiItalianCenter_ENNovember2014.pdf>

Comunità degli Architetti e Designer Italiani in Cina, che possano rispondere anche a diverse funzioni temporanee.
Al fine di fornire un'ipotesi risolutiva per alcuni dei numerosi problemi riscontrati durante la ricerca sul campo, si è quindi sviluppato un progetto concettuale in grado di rispondere alle varie esigenze esplicitate dai professionisti intervistati. Il progetto rappresenta l'esito di un ampio processo di ricerca ed analisi delle difficoltà di architetti e designer italiani in Cina. Le necessità di questi stanno quindi alla base dell'idea progettuale, trasformandosi in prestazioni che lo stesso progetto deve soddisfare.
Si allega di seguito il quadro esigenziale che, partendo dai problemi risolvibili, arriva ad alcune ipotesi risolutive, tra le quali è stata selezionata quella più valida (relativa alla scelta di garantire un utilizzo temporaneo della struttura), esplicitata dagli elaborati successivi. (Fig.54)

— PROBLEMI RISCONTRATI —

Scarsa unione all'interno del gruppo

Scarsa partecipazione dei membri agli eventi organizzati a promozione del Made in Italy

Difficoltà nel creare una Associazione

Assenza di una sede e di luoghi di incontro, anche per l'organizzazione di mostre ed eventi

Necessità di luoghi per favorire l'incontro e la cooperazione tra architetti e designer italiani

Creazione di una sede per la Comunità in cui poter organizzare eventi e mostre

— IPOTESI DI SOLUZIONE —

Selezione del sito in una grande città, facilmente raggiungibile

Ricerca di un luogo in centro città per una migliore visibilità e partecipazione

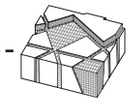
Riutilizzo del Padiglione Italia costruito in occasione dell'Expo 2010 di Shanghai

Riutilizzo di un edificio già esistente che sia simbolo del Made in Italy

— PROBLEMI RISCONTRATI —

— IPOTESI DI SOLUZIONE —

Padiglione Italia
Expo 2010 Shanghai



Riutilizzo totale

Riutilizzo parziale

Museo incubatore dell'italianità e uffici permanenti

Proposta di riqualificazione da parte delle Istituzioni

Piani superiori

Corti vetrate

Funzioni variabili

Coworking

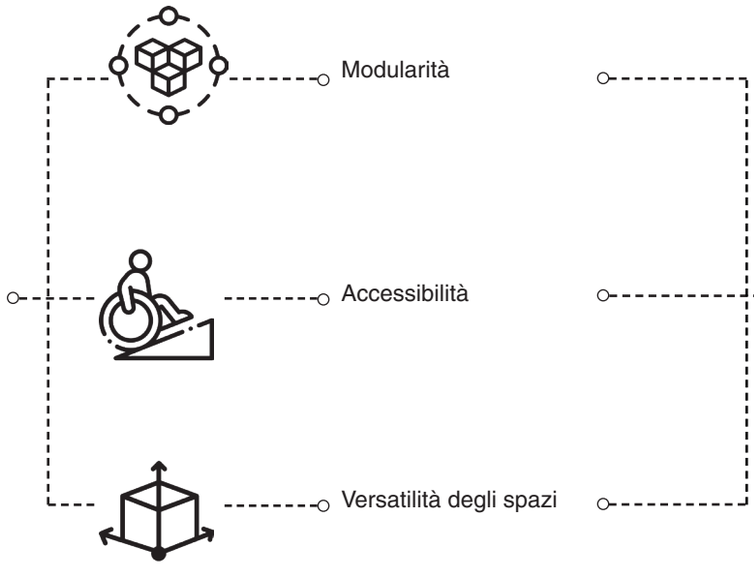
Mostre temporanee

Altre funzioni in futuro

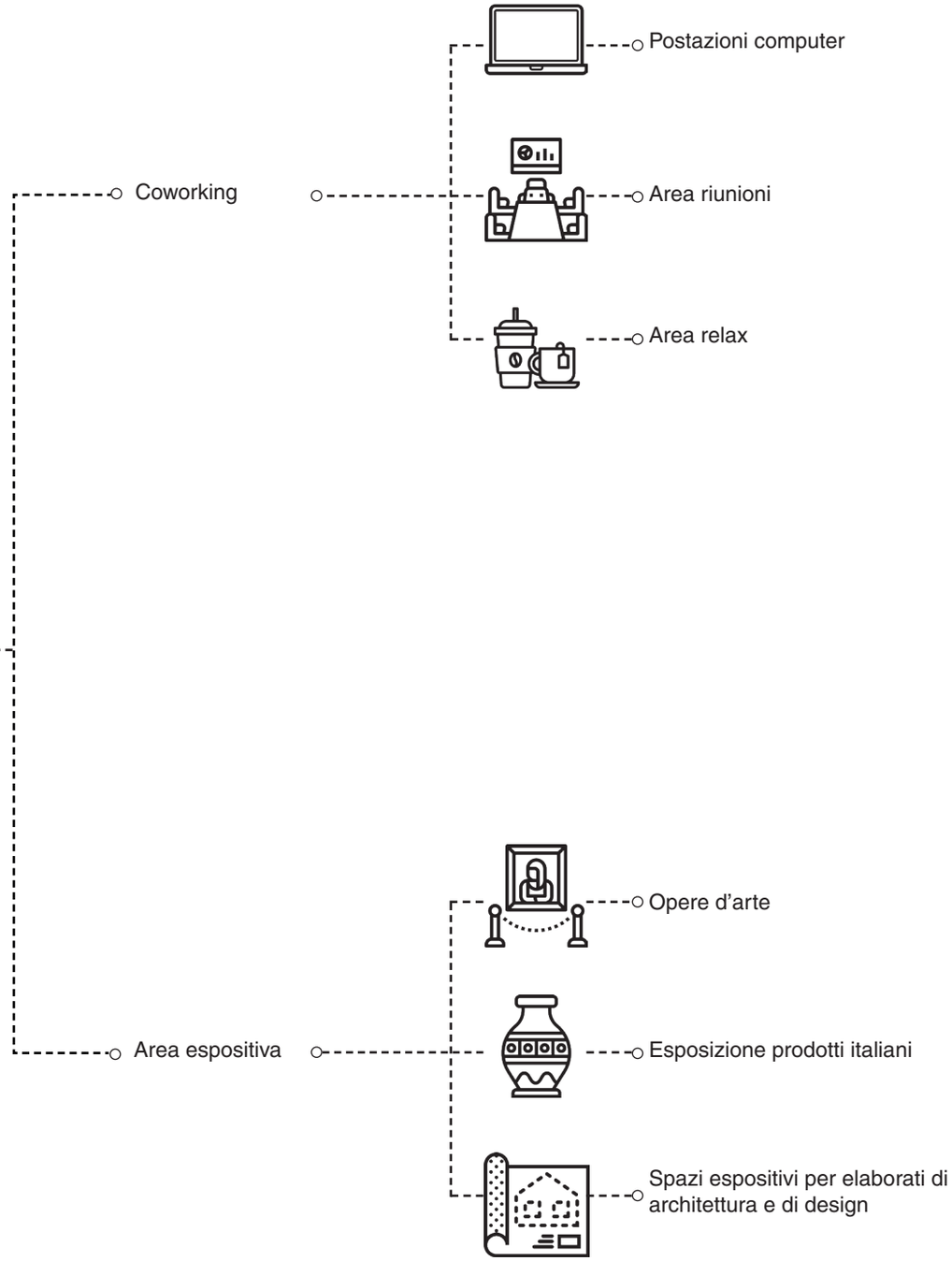
Analisi e sviluppo di funzioni temporanee del Padiglione

— PROBLEMI RISCONTRATI —

Ipotesi progettuale



— IPOTESI DI SOLUZIONE —



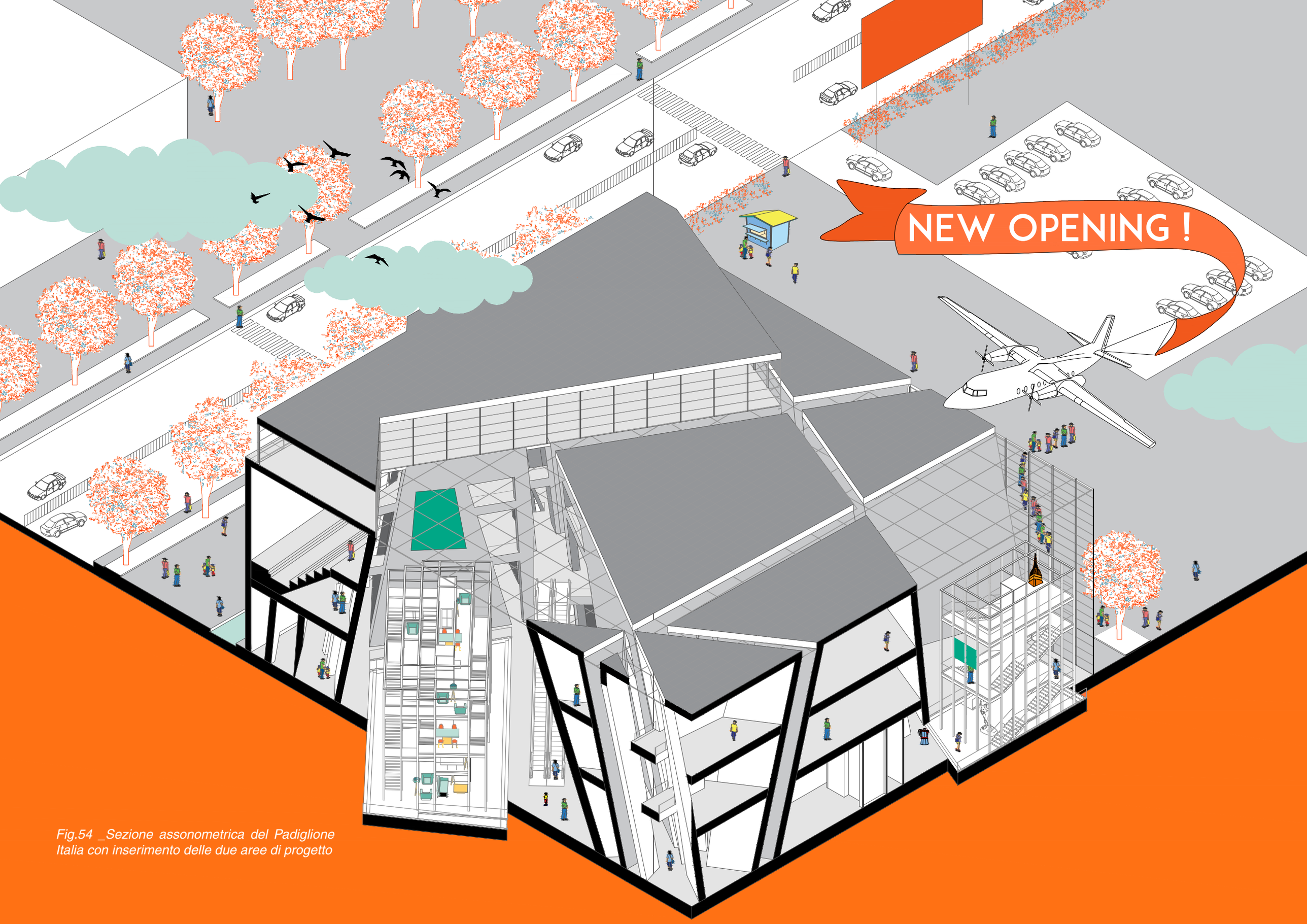


Fig.54 _Sezione assonometrica del Padiglione Italia con inserimento delle due aree di progetto

La scelta di occupare soltanto una minima area dell'edificio offre la possibilità di effettuare lavori nei piani superiori, mantenendo comunque lo svolgimento di alcune attività temporanee al piano terra. Si precisa quindi che le strutture progettate sono state ideate in qualità di allestimento temporaneo, principalmente utilizzabili durante la fase di esecuzione dei lavori di ristrutturazione e adeguamento funzionale dei livelli soprastanti.

Nell'atrio vetrato del padiglione è stato inserito uno spazio in grado di accogliere piccole esposizioni e mostre, mentre l'area occupata dalla grande corte centrale, caratterizzata dalla chiusura vetrata, è stata disposta per ospitare una superficie destinata a coworking.

La struttura è realizzata in acciaio, al fine di essere rapidamente montata e, successivamente, smontata al termine del suo momentaneo utilizzo. Per garantire l'adeguata resistenza delle due installazioni, nello spazio interessato è stato demolito l'esistente solaio, creando a livello delle fondazioni una platea in calcestruzzo armato, sulla quale si appoggiano i nuovi pilastri. L'area interessata da questa modifica strutturale è stata evidenziata scegliendo di avere, in queste due superfici, il livello del piano di calpestio inferiore di 40 cm rispetto a quello esistente del padiglione. Seguendo l'andamento dei corridoi e degli spazi interni, che nel progetto del padiglione di Imbrighi dovevano riprendere le strette vie italiane, si è delineata la base del progetto. Il susseguirsi di pilastri e solai crea una struttura dinamica e movimentata, offrendo ai visitatori un percorso visivo studiato per mettere in evidenza non soltanto i nuovi spazi progettati, ma direttamente l'intero padiglione. Tutto ciò riprende la simbologia della tipica finestra cinese, caratterizzata da decorazioni delineate da moduli regolari e geometrici che creano particolari disegni, studiata per offrire la vista verso l'esterno diventando al tempo stesso un oggetto di arredo.

I pilastri sono stati inseriti secondo un modulo di base di 1,50 m

Indicazione delle sole aree occupate dal progetto

Definizione delle funzioni: coworking e area espositiva

Allineamenti

Abbassamento del solaio esistente

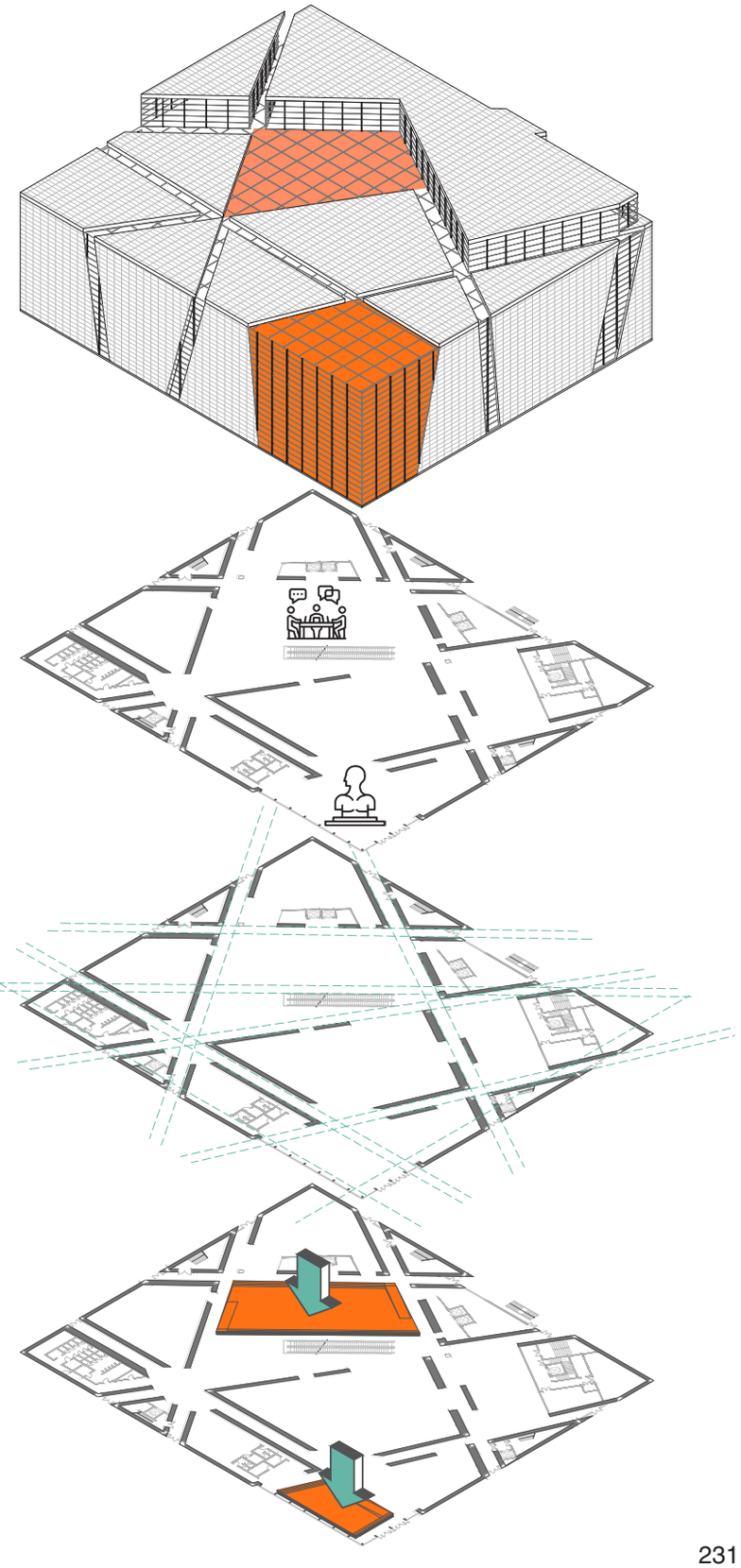
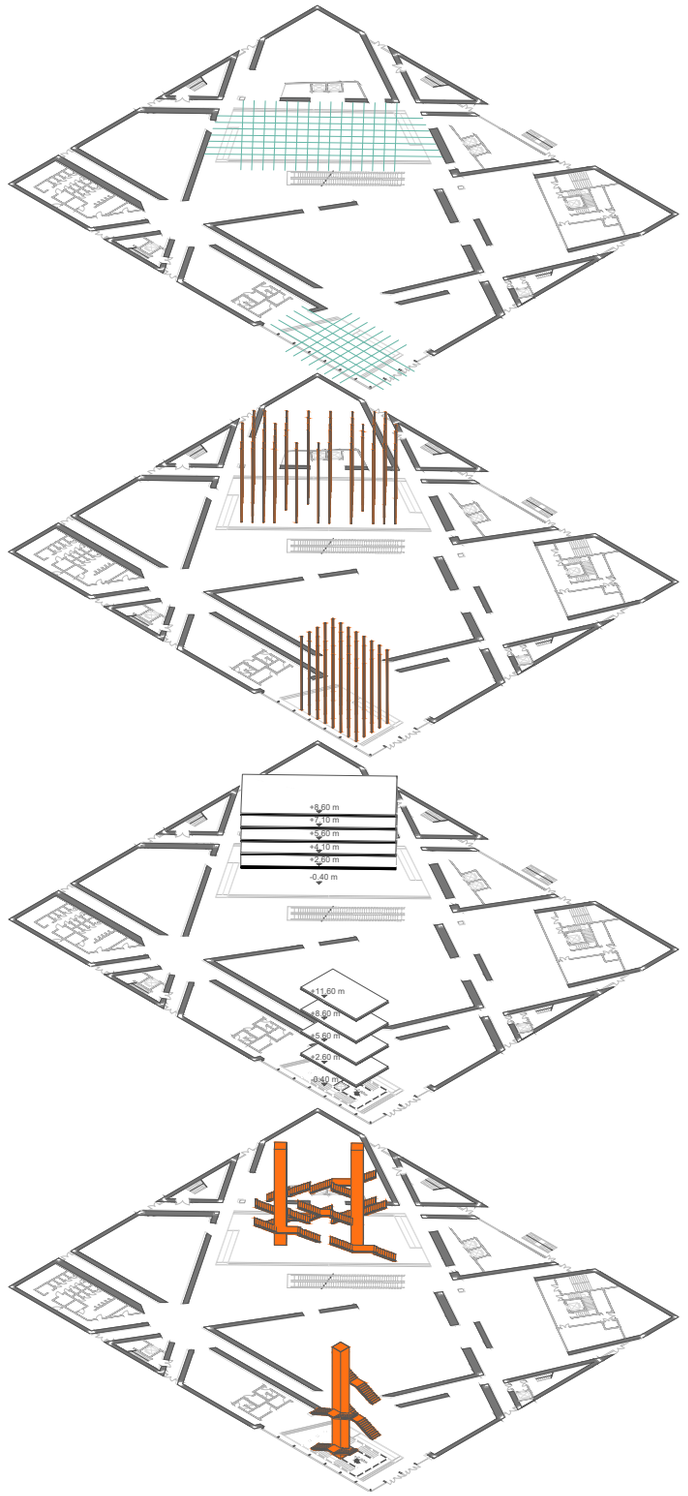


Fig.55 _Concept di progetto.

x1,50 m, che in alcuni casi, per consentire una migliore fruizione dei locali, si raddoppia diventando 3 m x 3 m. Il tutto è stato studiato lasciando inalterato l'involucro esistente del Padiglione Italia. (Fig.55)
Gli spazi progettati sono stati studiati per essere completamente accessibili dai portatori di handicap, tramite rampe e ascensori.
Gli spazi sono flessibili, in grado quindi di ospitare diverse attività; nella grande corte centrale vetrata, al piano terra, è allestita una sala riunioni che può ospitare congressi e dibattiti della comunità. I diversi piani della struttura, o parte di essi, potrebbero inoltre essere dati in affitto ad alcuni studi professionali. Gli arredi della parte ospitante il coworking sono studiati per offrire ai professionisti italiani un luogo di appoggio, soprattutto per coloro che non hanno ancora trovato una sede operativa. (Fig.56)
Nell'atrio del padiglione potrebbero inoltre essere svolte mostre temporanee organizzate dai professionisti, anche per presentare e promuovere prodotti di design, materiali e tecniche italiane. La parte espositiva è quindi in grado di ospitare diverse esposizioni, con la massima flessibilità. (Fig.57)
Tutti gli spazi, dato che vi è modularità, possono facilmente essere modificati nel tempo in base alle esigenze degli utenti. Ipotizzando un uso continuativo nel tempo da parte dei professionisti e dei visitatori, il progetto può plasmarsi in base ai cambiamenti di utilizzo, come ad esempio potrebbe includere mostre permanenti o eventi di differente tipologia.



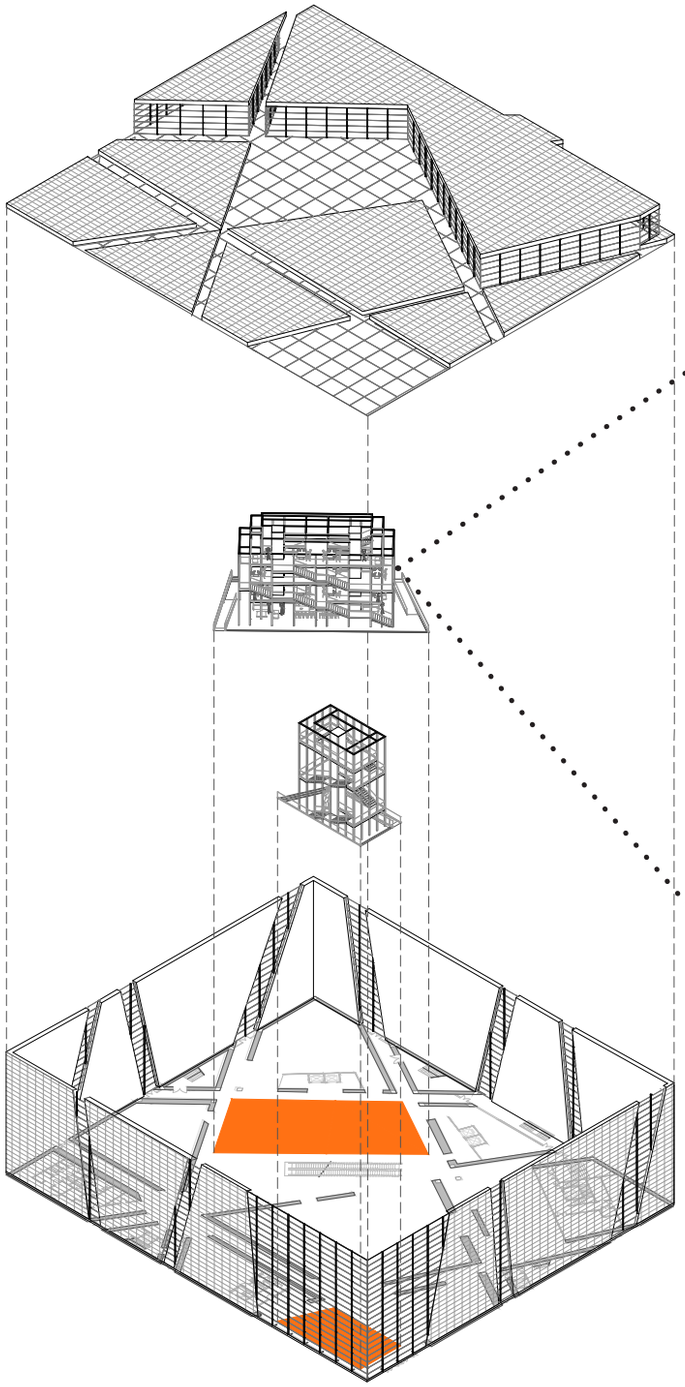
Griglia di base: moduli di 1,5m x1,5m

Inserimento dei pilastri sulla griglia di base

Livelli dei solai

Collegamenti verticali: scale e ascensori

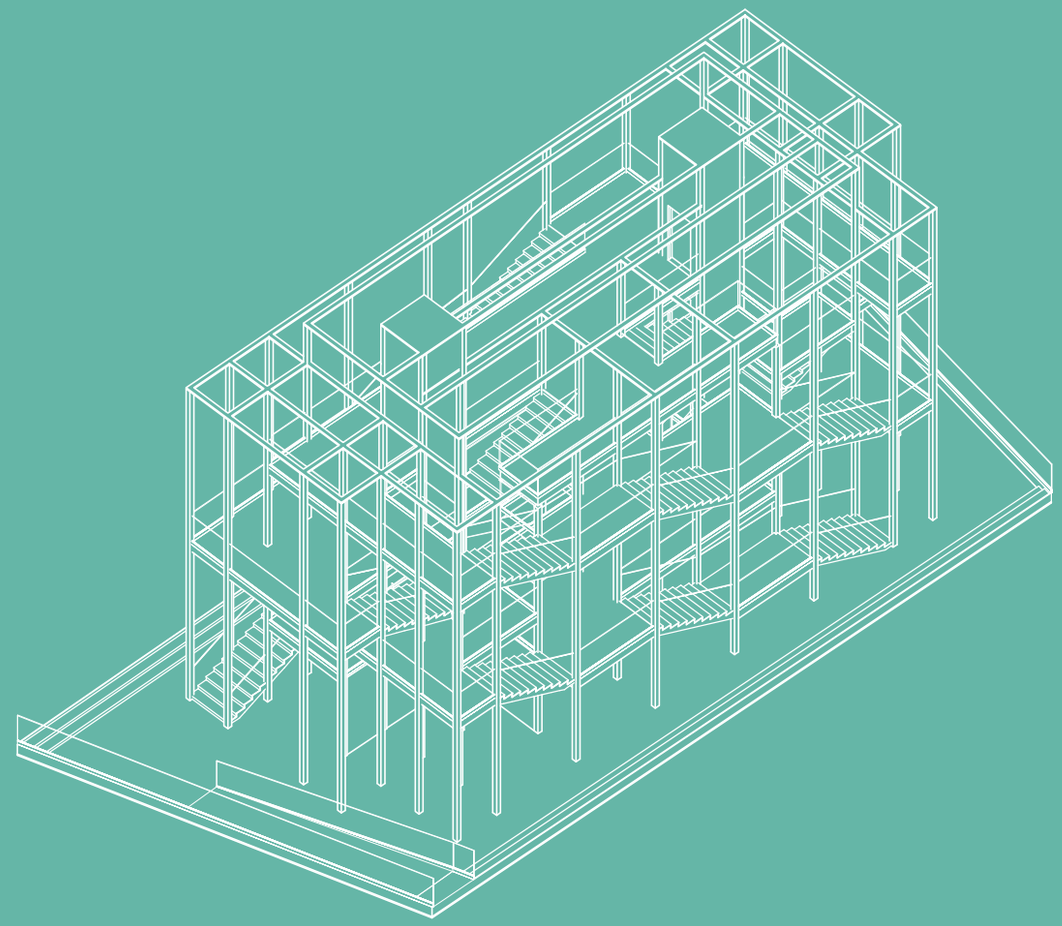
Fig.55 _Concept di progetto.



Definizione dei solai in riferimento ai sistemi di distribuzione verticale.

Fig.55 _Inserimento delle aree di progetto lasciando inalterato l'involucro esistente.

AREA
COWORKING



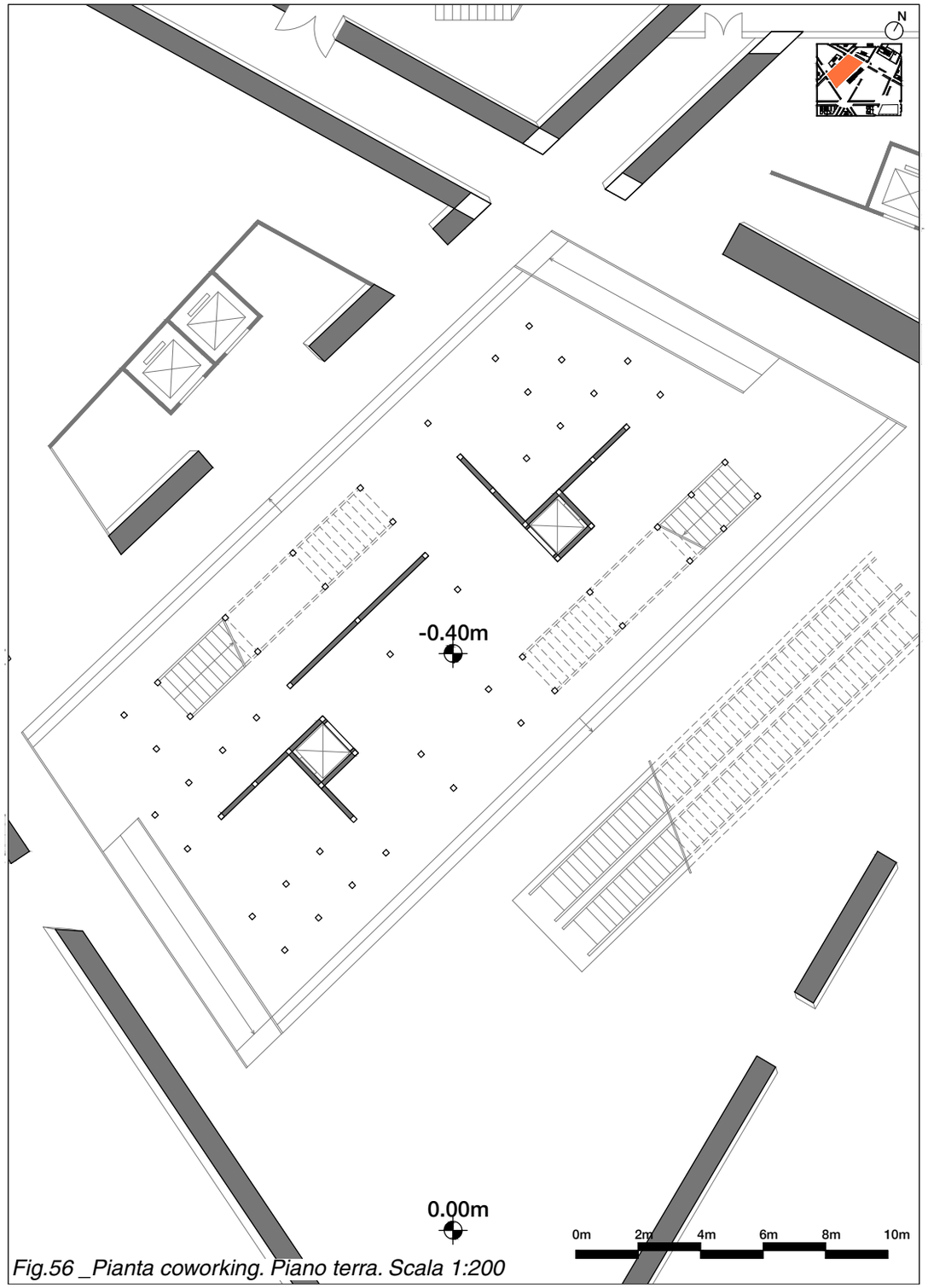


Fig.56 _Pianta coworking. Piano terra. Scala 1:200

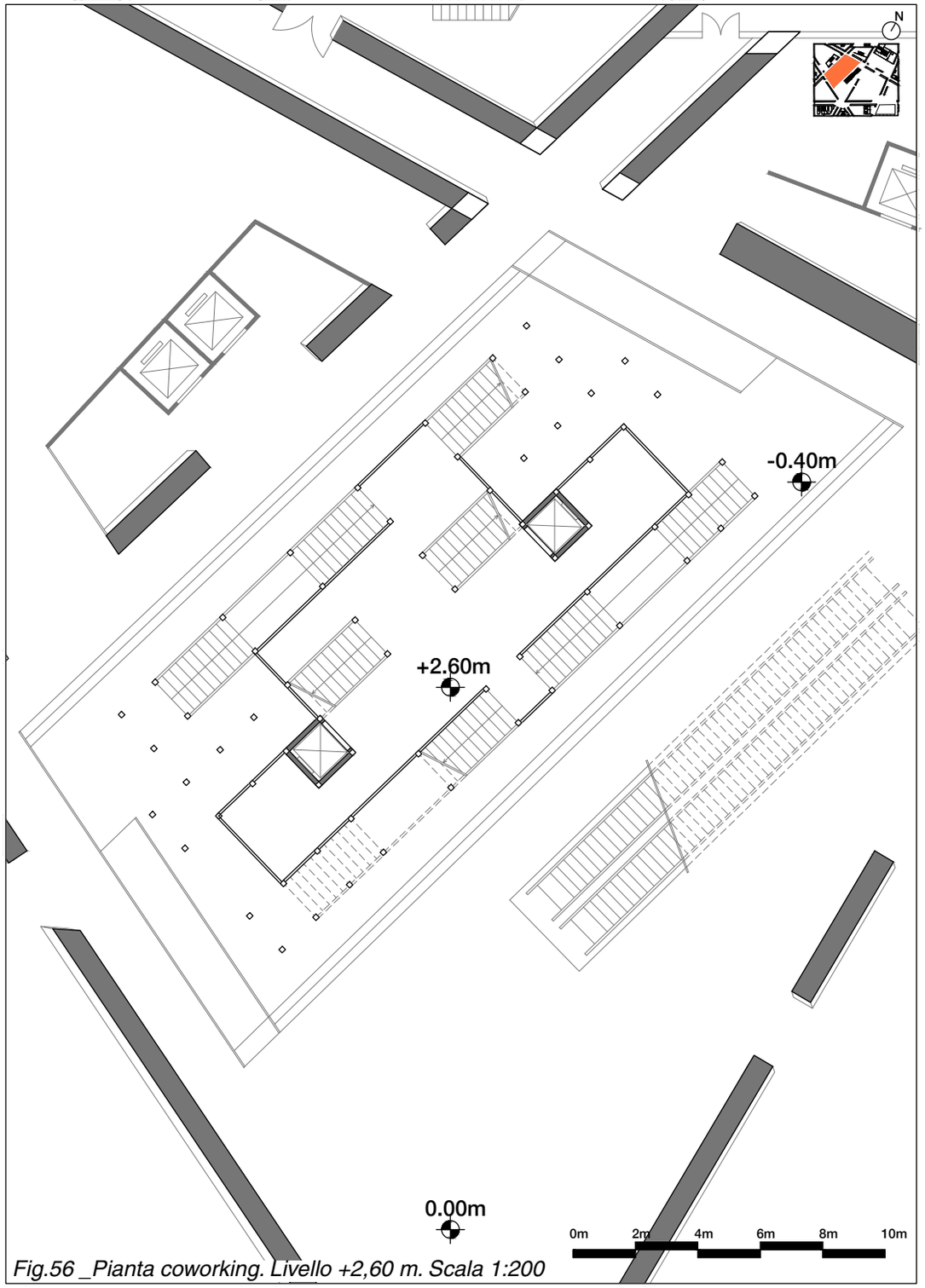


Fig.56 _Pianta coworking. Livello +2,60 m. Scala 1:200

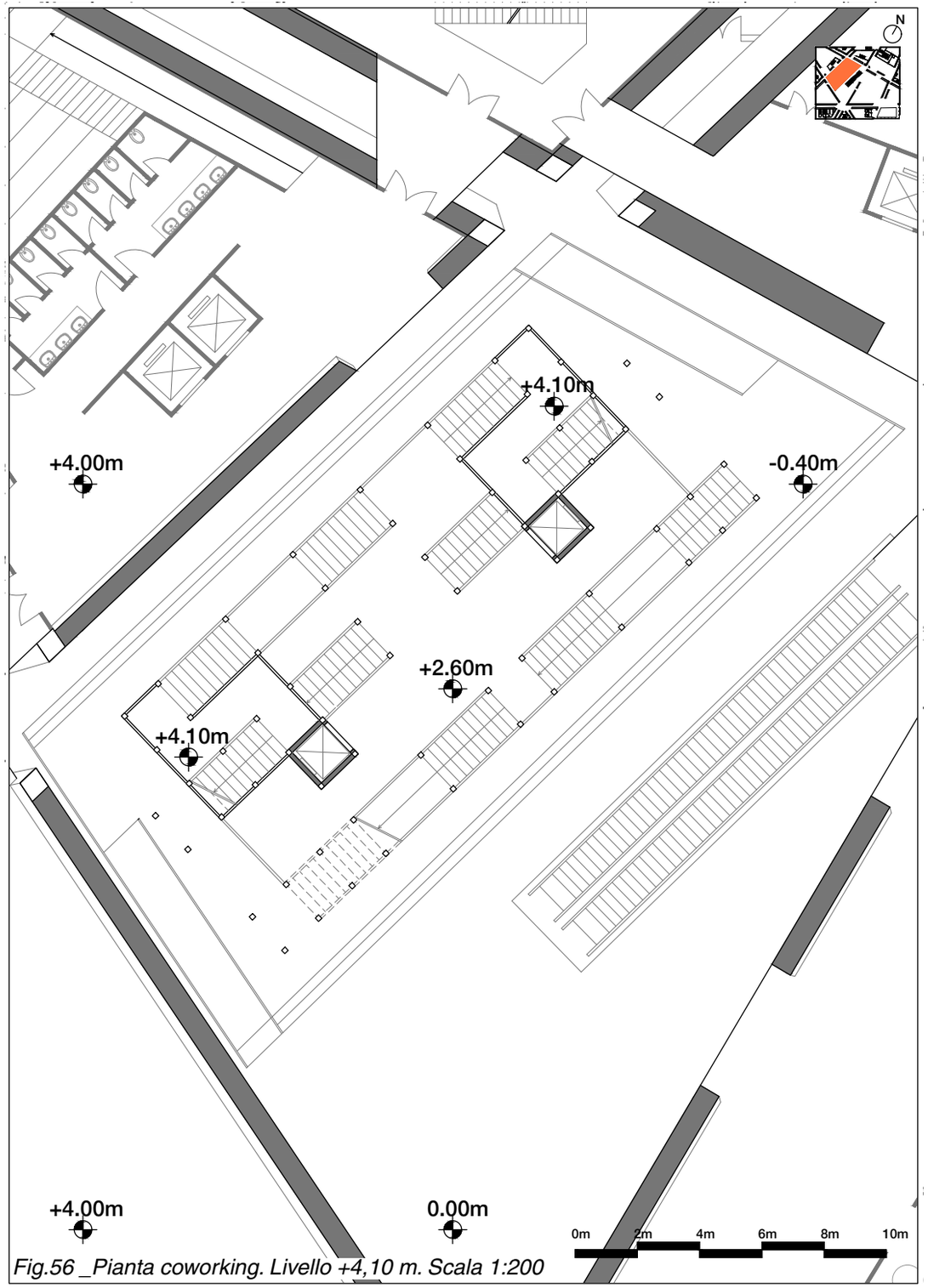


Fig.56 _Pianta coworking. Livello +4,10 m. Scala 1:200

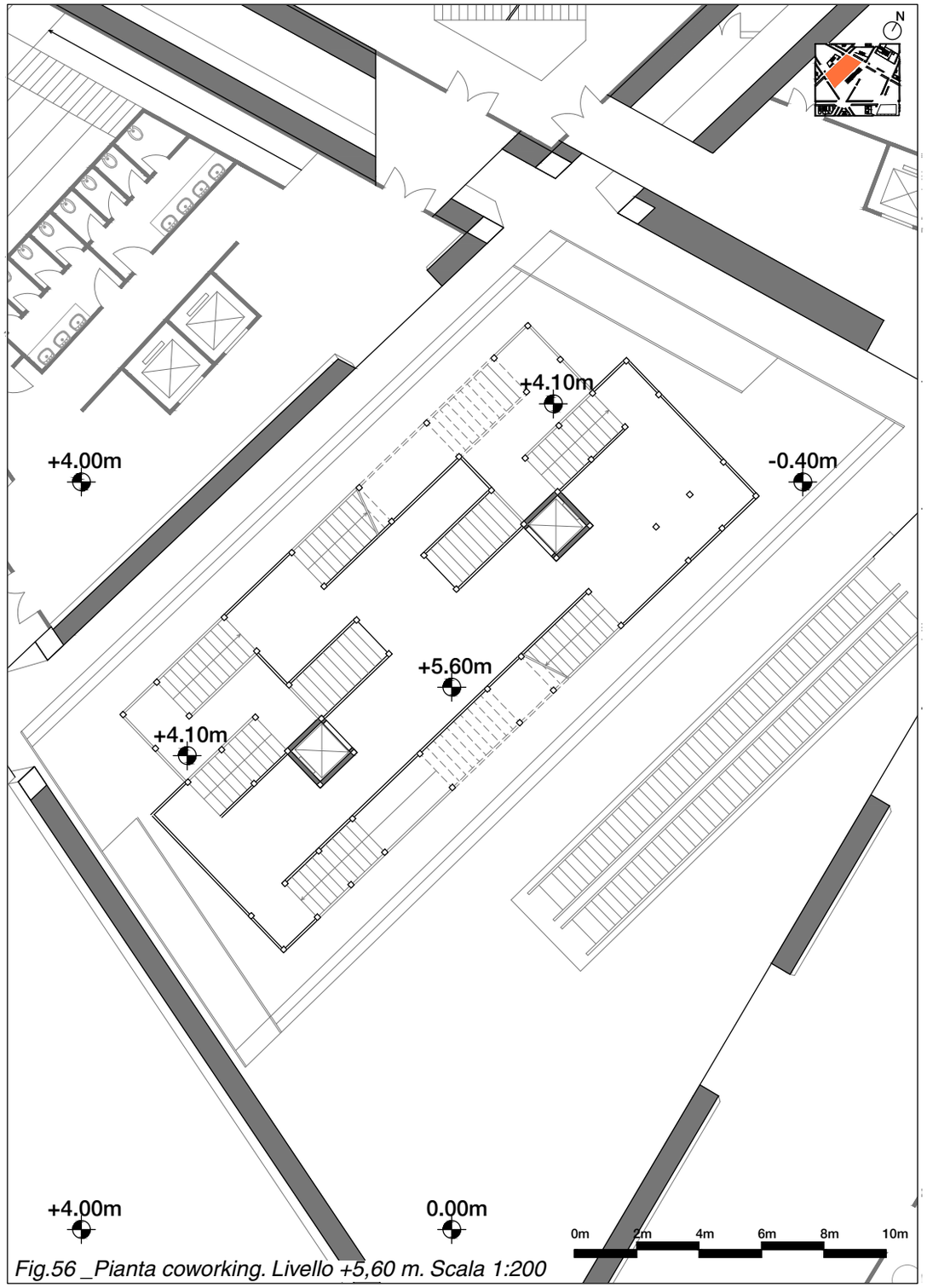


Fig.56 _Pianta coworking. Livello +5,60 m. Scala 1:200

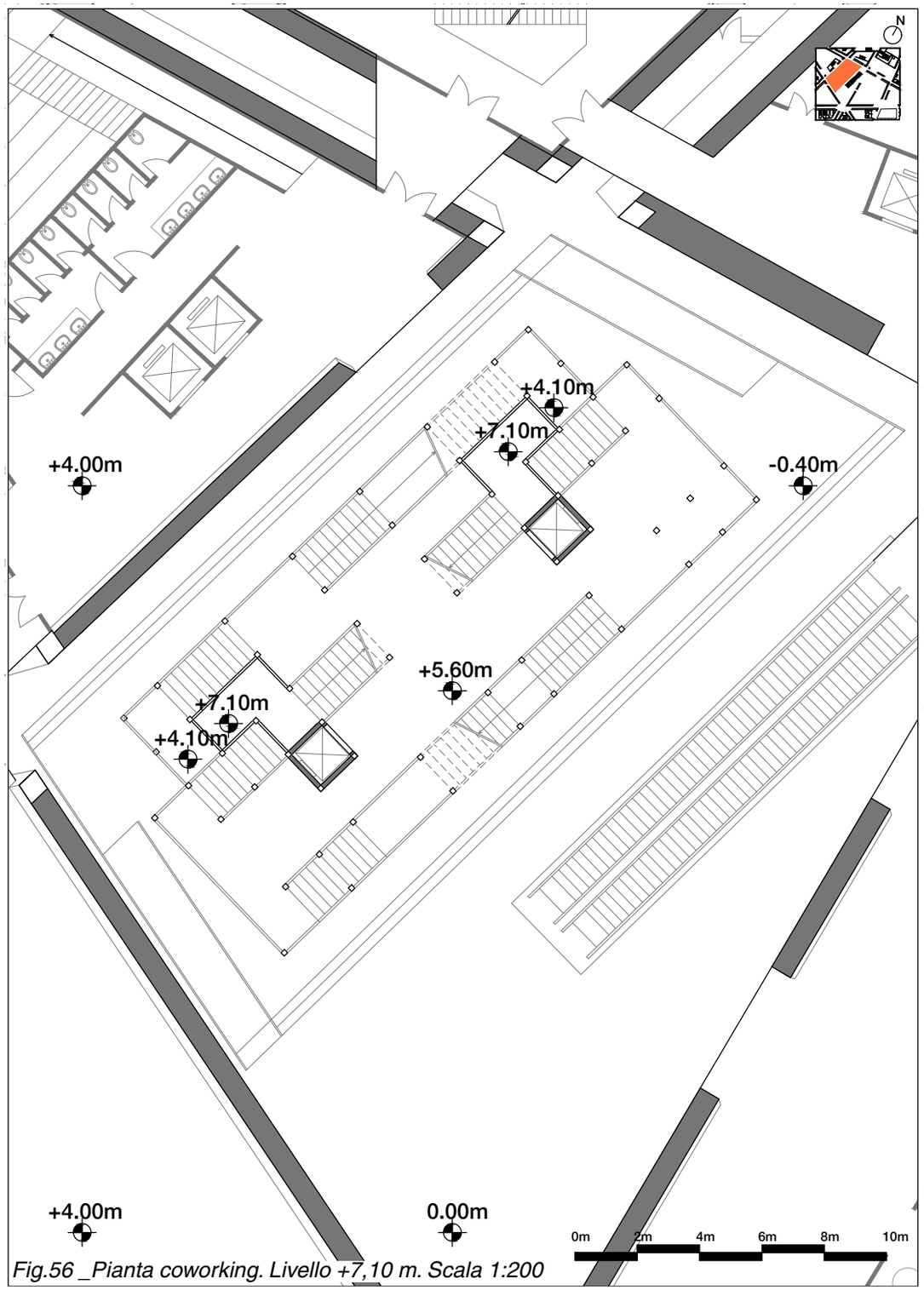


Fig.56 _Pianta coworking. Livello +7,10 m. Scala 1:200

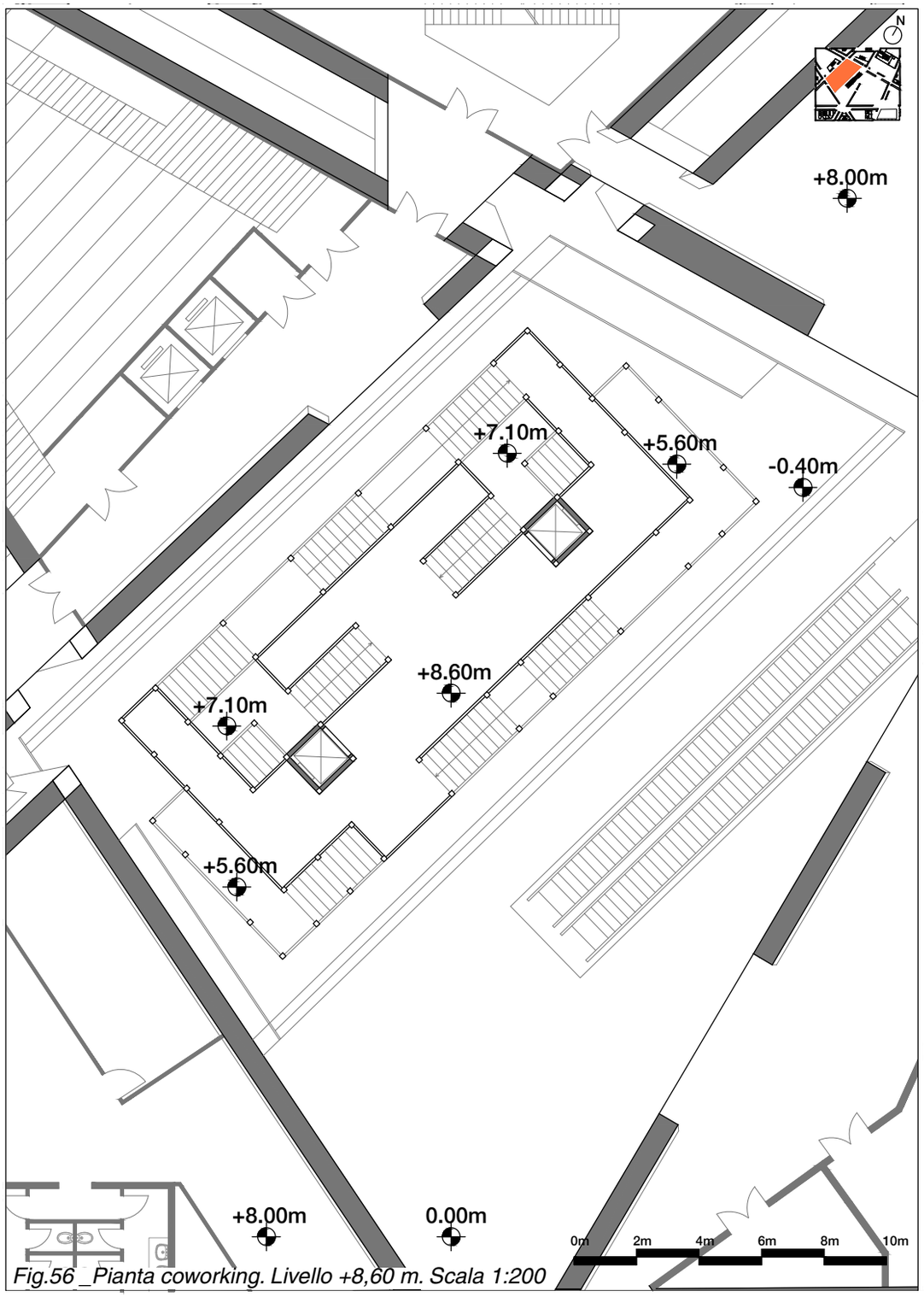


Fig.56 _Pianta coworking. Livello +8,60 m. Scala 1:200

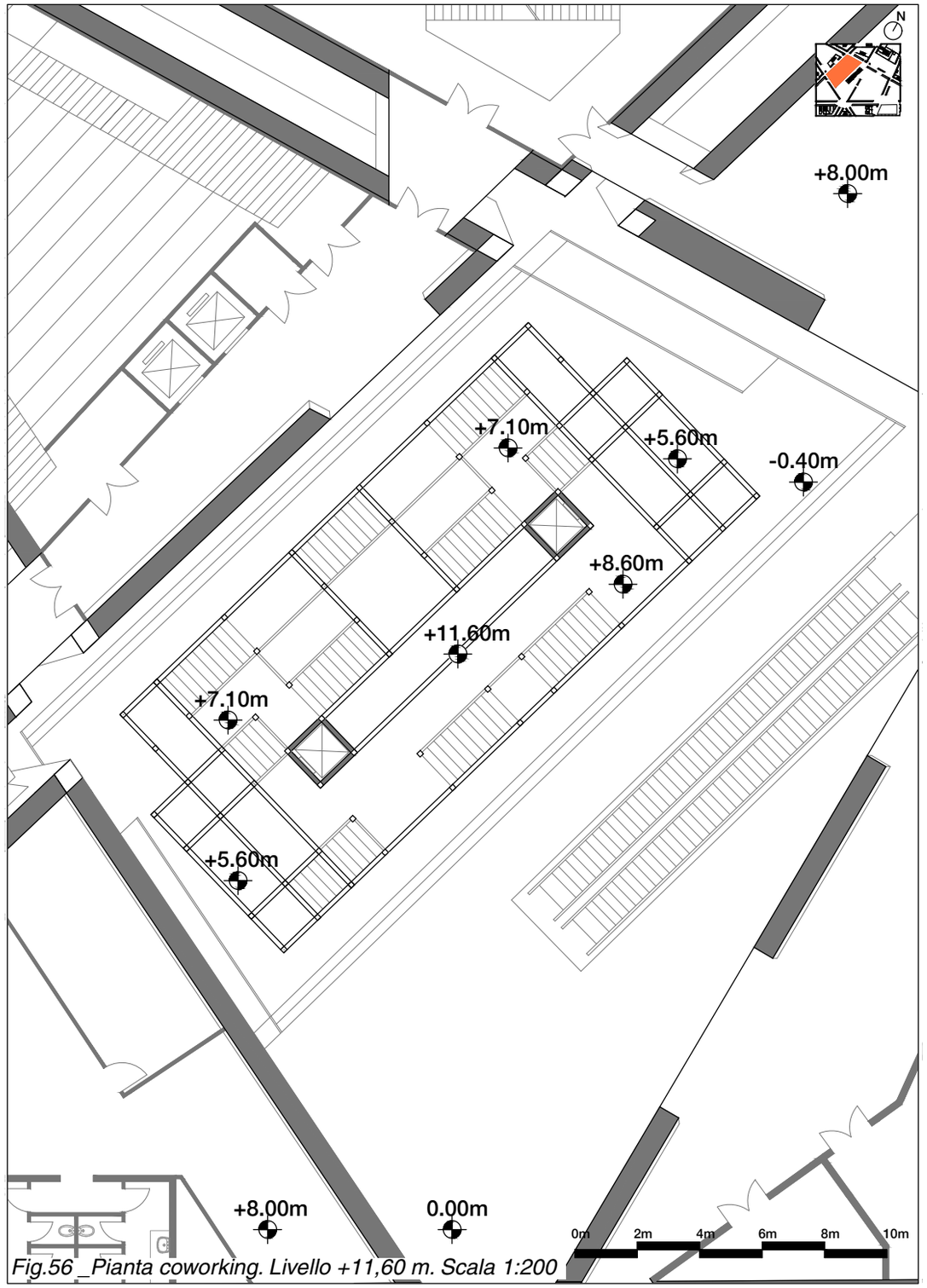


Fig.56 _Pianta coworking. Livello +11,60 m. Scala 1:200

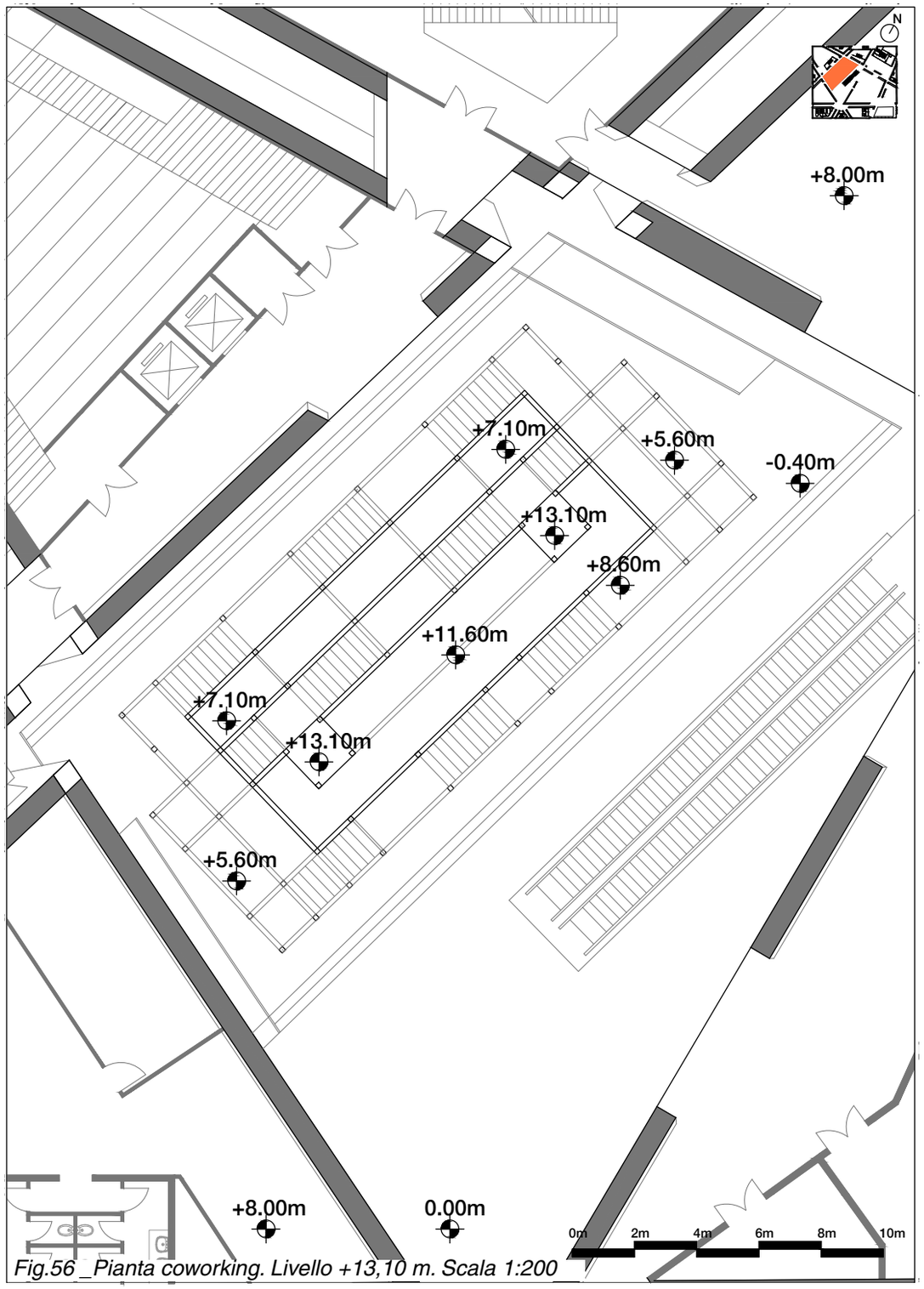


Fig.56 _Pianta coworking. Livello +13,10 m. Scala 1:200

Fig.56 _Sezione prospettica. Scala 1:200

Fig.56 _ Vista generale del coworking

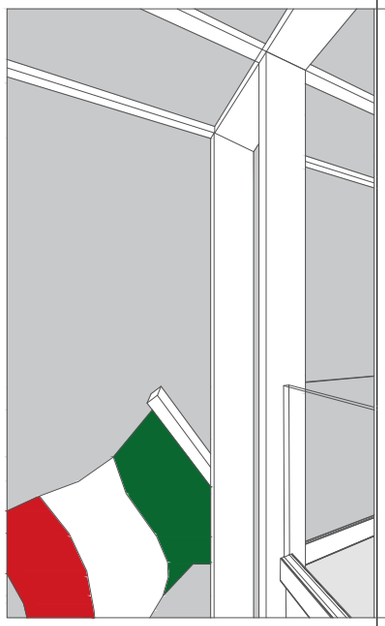
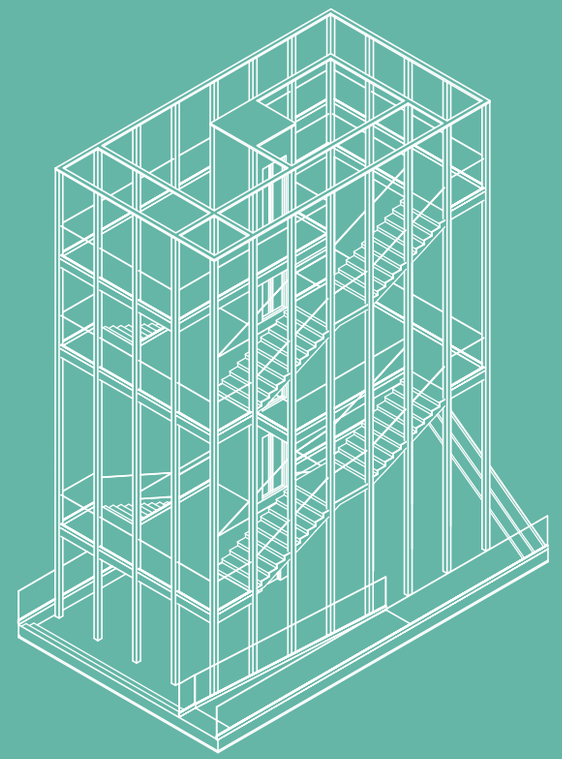


Fig.56 _Viste interne

AREA ESPOSITIVA



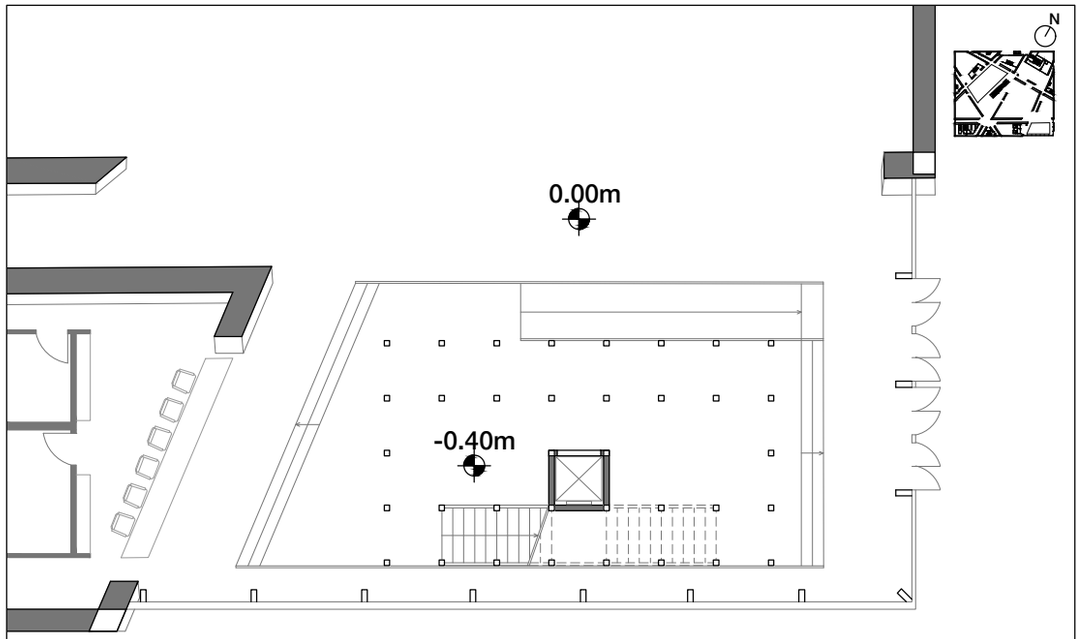


Fig.57 _Pianta area espositiva. Piano Terra. Scala 1:200

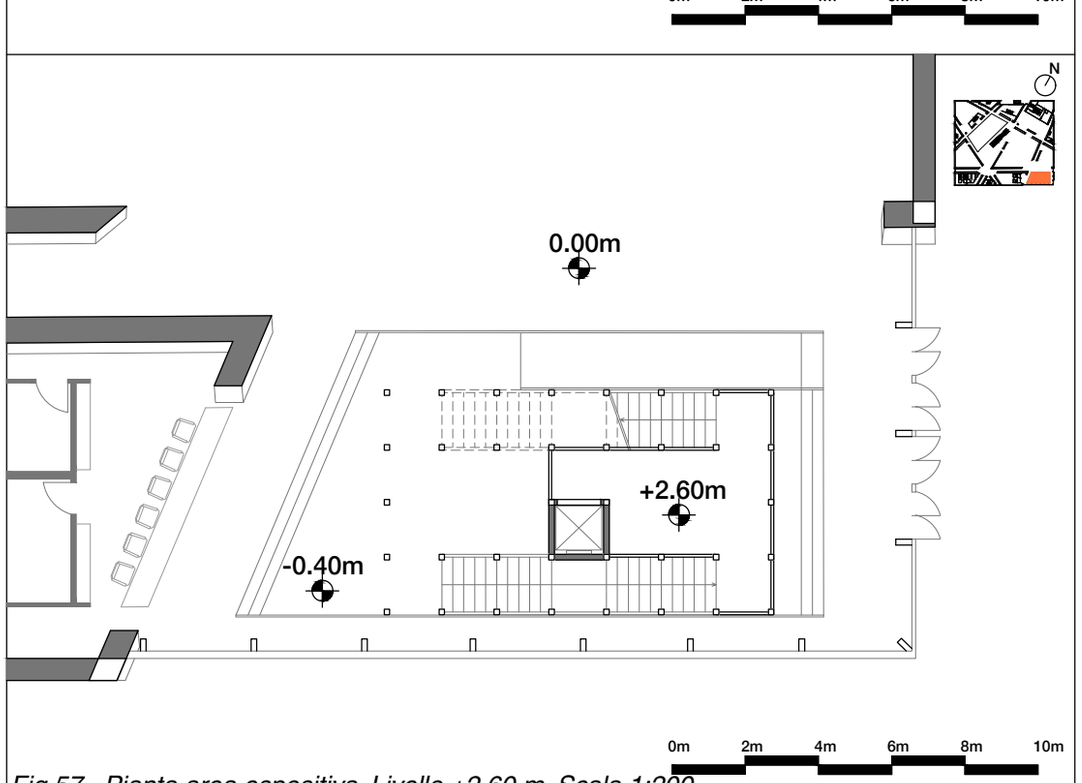


Fig.57 _Pianta area espositiva. Livello +2,60 m. Scala 1:200

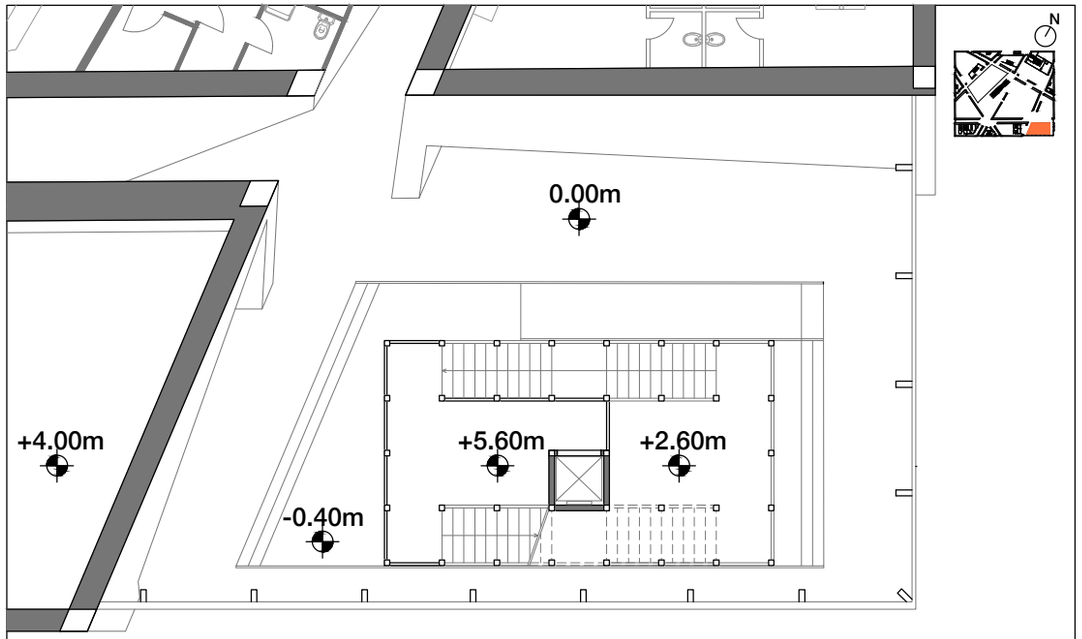


Fig.57 _Pianta area espositiva. Livello +5,60 m. Scala 1:200

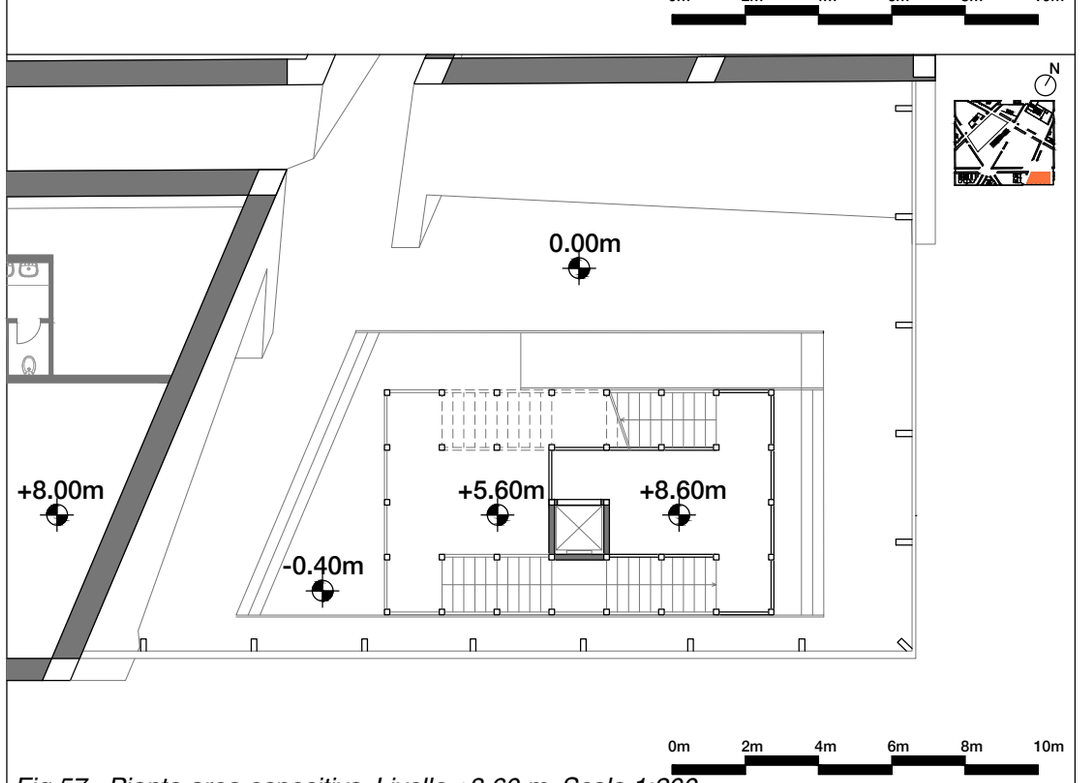


Fig.57 _Pianta area espositiva. Livello +8,60 m. Scala 1:200

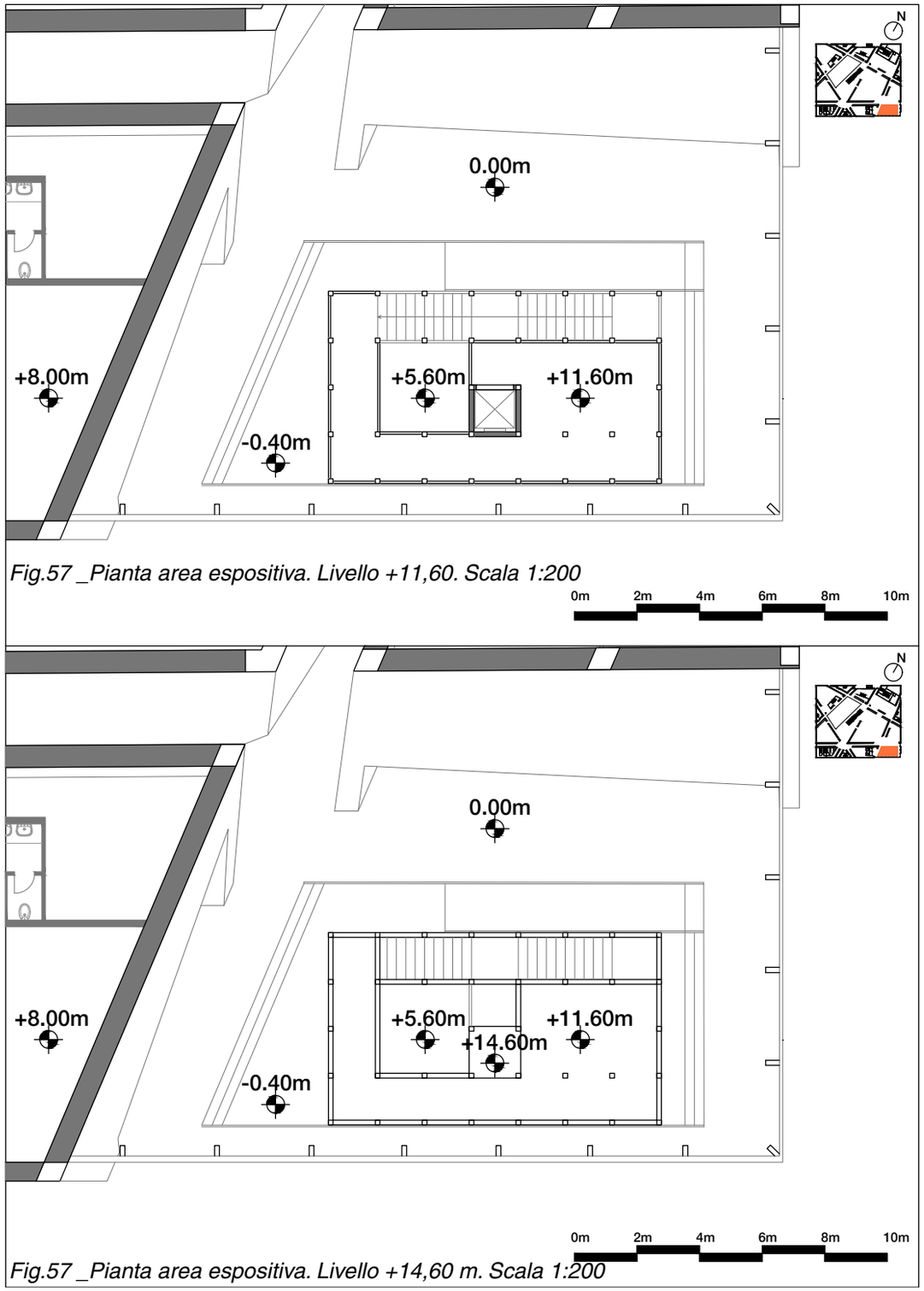
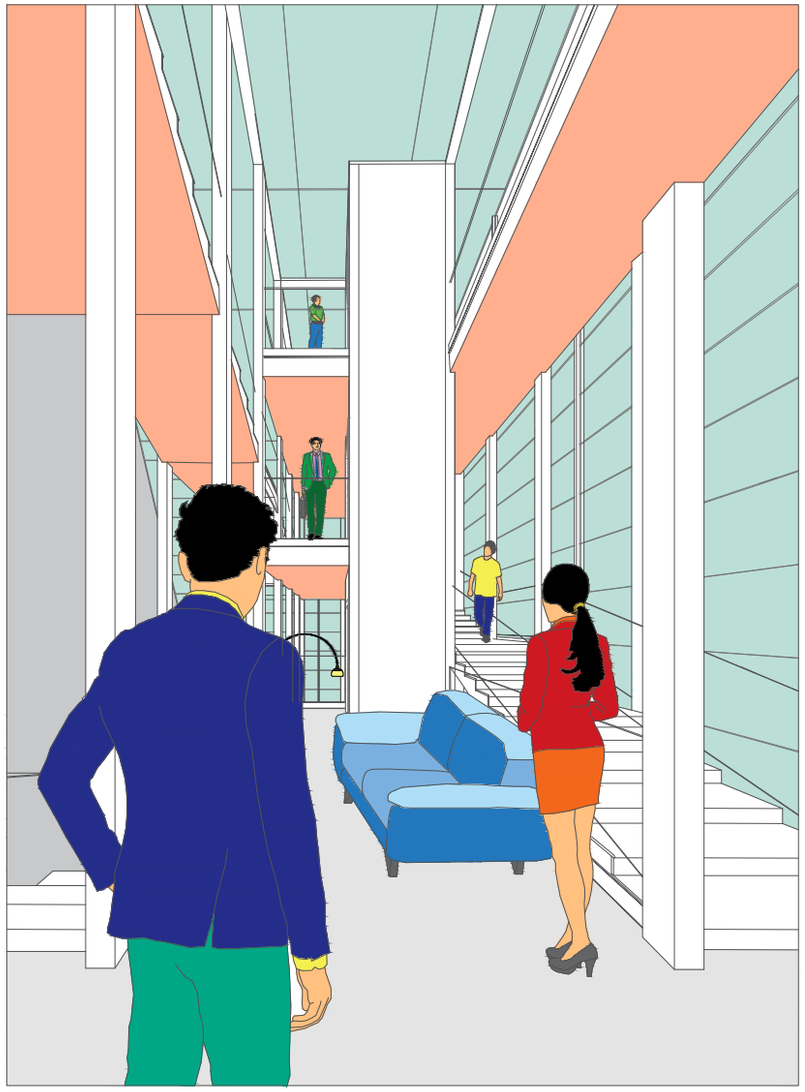


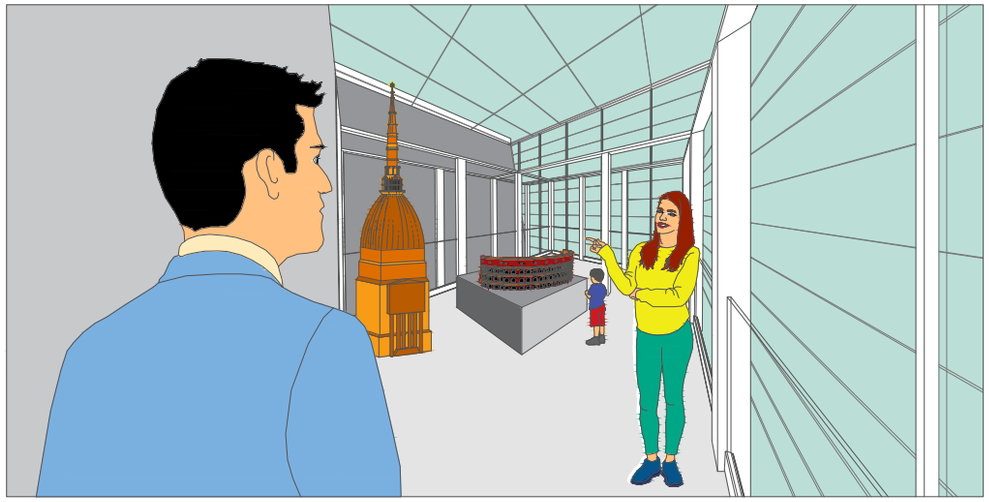
Fig.57 _Pianta area espositiva. Livello +11,60. Scala 1:200

Fig.57 _Pianta area espositiva. Livello +14,60 m. Scala 1:200

Fig.57 _Sezione prospettica. Scala 1:200

Fig.57 _ Vista generale dell'area espositiva





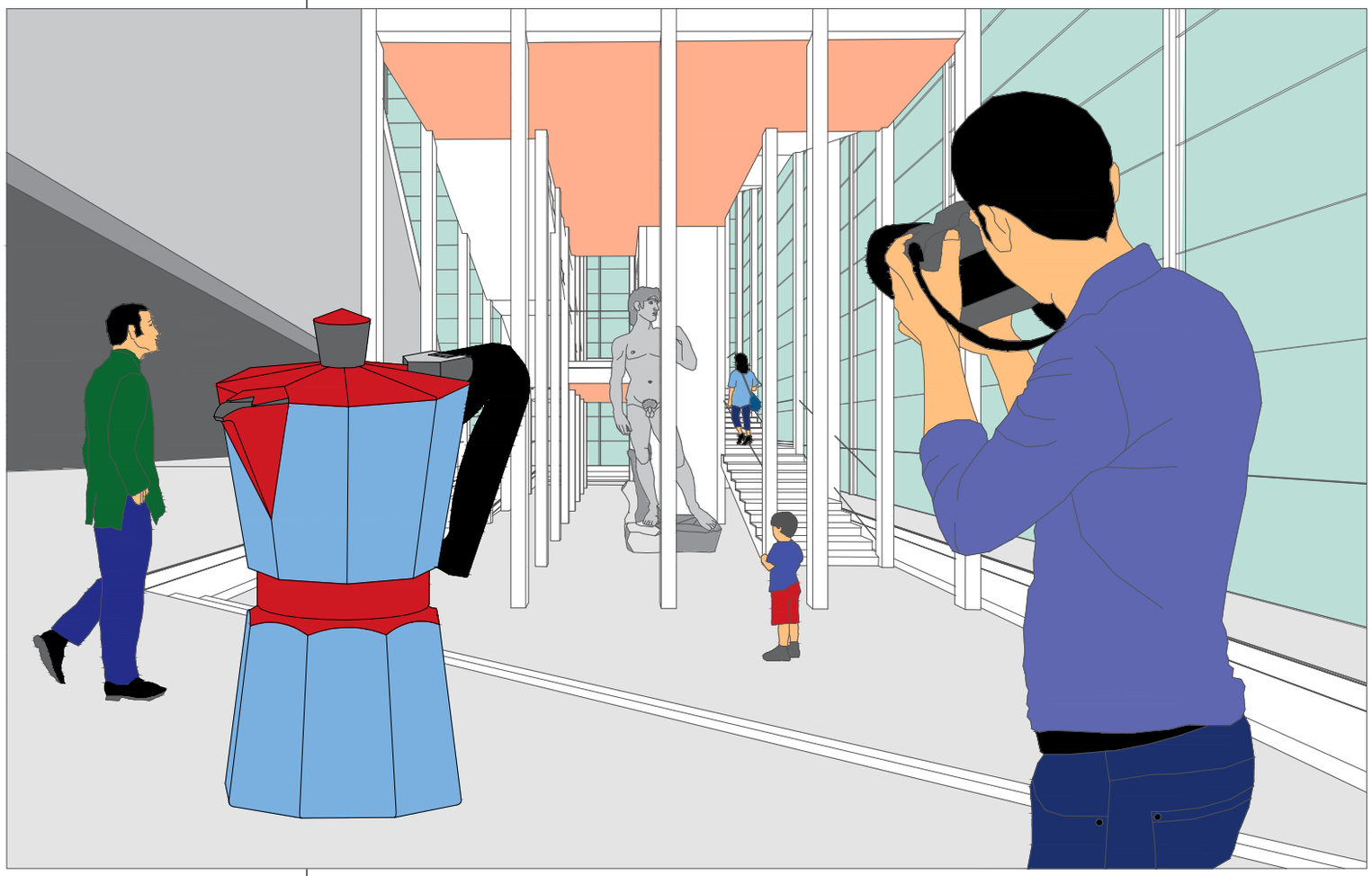


Fig.57 _ Viste degli interni

CONCLUSIONI

5

La Cina ha costituito, principalmente negli scorsi tre decenni, una grande opportunità per molti professionisti italiani, anche grazie all'apertura verso il mercato occidentale e al suo sviluppo nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture. Le migrazioni, che fino ad ora hanno visto in questo Paese una meta privilegiata, saranno però destinate a continuare anche in futuro o, invece, ad arrestarsi?

Nonostante le città cinesi siano state investite da un numero sempre maggiore di architetti e designer italiani, l'arrivo in Cina da parte dei professionisti del settore sarà destinato a ridursi. Infatti, in questi ultimi anni, è in atto una politica di stretto controllo sulle entrate a scopo professionale, e l'ottenimento del visto lavorativo, che consente l'esercizio di un'attività, sta diventando sempre più difficile. Anche l'assunzione di dipendenti provenienti dall'estero è subordinata alla dimostrazione della maturazione di un'esperienza precedente, acquisita durante un periodo di almeno due anni, al fine di assicurare che tali capacità siano fondamentali. I lavoratori cinesi, infatti, hanno appreso molto da quelli stranieri, maturando una buona esperienza nei diversi ambiti e offrendo servizi, anche di buona qualità, a prezzi

nettamente inferiori. Tutto ciò contribuisce a ridurre in maniera notevole la necessità del Paese di importare competenze provenienti dall'estero, privilegiando dunque artigiani e tecnici locali. Le grandi aziende italiane che si sono insediate in precedenza, principalmente nei primi anni Duemila, godono oggi di ottime condizioni, sia a livello di soddisfazione e fama, sia per quanto concerne l'aspetto economico. I salari, in Cina, sono infatti superiori rispetto a quelli che un architetto o un designer potrebbe percepire in Italia: i lavori eseguiti dagli italiani sono infatti considerati di ottima qualità, e per questo sono spesso molto richiesti, soprattutto da committenti facoltosi o grandi società. I professionisti italiani sono ricercati soprattutto per la grande fantasia e per la redazione dei progetti preliminari, precisi e studiati nel minimo dettaglio, che garantiscono la creazione di oggetti, ambienti ed edifici unici, realizzati con ottimi materiali e tecniche innovative.

Temi quali la qualità o la sostenibilità dei manufatti non sono però attualmente presi ancora in considerazione da molti cinesi, soprattutto in ambito residenziale, dove, talvolta, si preferisce eseguire lavori economici in poco tempo. Forse saranno proprio queste tematiche che i nuovi professionisti si troveranno ad affrontare. Il fatto che la progettazione di un manufatto venga dichiarata "*Made in Italy*" sta attualmente diventando uno dei maggiori punti di forza per gli architetti e i designer italiani, dato che nelle grandi città cinesi il numero di professionisti concorrenti è in aumento. La loro capacità di sviluppare idee e concept molto studiati ma allo stesso tempo fantasiosi costituisce una delle principali risorse che hanno a disposizione, oltre all'essere conosciuti e considerati come una garanzia di qualità. Lo scambio di competenze tra gli italiani e i cinesi rappresenta inoltre un aspetto importante, soprattutto in questi ultimi tempi, in cui, contrariamente alla precedente fase contraddistinta dalla volontà di creare edifici immensi ed impressionanti, si sta cercando di riavvicinarsi ai

caratteri della tradizione, mantenendo comunque un certo grado di novità ed innovazione. (Fig.58)

Anche le Università garantiscono un corretto rapporto di confronto tra diverse mentalità, grazie all'organizzazione di scambi culturali e alla conseguente possibilità di approcciarsi con realtà progettuali completamente nuove.

Un recente dibattito riguarda l'adesione dell'Italia al progetto relativo alla creazione della cosiddetta Nuova Via della Seta, la "B*elt and Road Initiative*", definita come "*il mastodontico progetto infrastrutturale-commerciale, di connessione tra Cina ed Eurasia*", che Xi Jinping aveva già precedentemente proposto nel 2013 e che riguarderà circa 65 paesi, ovvero il 70% della popolazione del mondo.[152] Gli accordi commerciali stipulati tra i due Paesi investiranno diversi settori: energia, credito, trasporti, industrie, turismo, ricerca, sanità...

Nel dettaglio, sono state firmate dieci intese commerciali e diciannove istituzionali: "*Ventinove accordi per un totale di 2,5 miliardi, anche se il potenziale è di 20 miliardi, come annunciato dal vicepremier Luigi Di Maio*".[153]

Il progetto prevede la realizzazione di due percorsi: uno terrestre, che dalla Cina dovrebbe arrivare fino alla Spagna, ed uno marittimo, che potrebbe avere l'ultimo approdo nel porto di Trieste.

Questa iniziativa mira inoltre a sviluppare la rete infrastrutturale di collegamento tra i vari Paesi, con benefici teoricamente reciproci: molti collegamenti e servizi, difficilmente finanziabili dai territori europei, potrebbero infatti sorgere grazie ai prestiti cinesi.

[152] Carli Andrea, *Italia-Cina, i contenuti del Memorandum e i 29 accordi per (almeno) sette miliardi di euro*, in "Il Sole 24 Ore", 22 marzo 2019, consultato Agosto 2019 <https://www.ilsole24ore.com/art/italia-cina-contenuti-memorandum-e-trenta-accordi-almeno-sette-miliardi-euro--ABPvc3gB?refresh_ce=1>

[153] *Via della Seta, 29 accordi tra Italia e Cina: agrumi, tasse, spazio, turismo..,* in "Affaritaliani.it", 23 marzo 2019, consultato Agosto 2019 <http://www.affaritaliani.it/politica/geopolitica/via-della-seta-29-accordi-tra-italia-e-cina-agrumi-tasse-spazio-turismo-595361.html>

Fig.58 _ Progetto di Zhang Ke negli hutong di Pechino.
Fotografie di Giulia Angela Sementa e Sara Varetto - Aprile 2019

Attualmente, sorgono però molti dibattiti sui reali vantaggi economici di questo accordo, infatti, come molti sostengono, "*La Via della Seta è prima di tutto un progetto con cui la Cina cerca di dare sfogo alla sua sovraccapacità produttiva interna. Vari studi hanno mostrato che oltre il 90% dei lavori viene affidato ad aziende cinesi, per lo più colossi di Stato. Non solo: i prestiti cinesi si devono ripagare con gli interessi*".[154]

Il governo italiano ha affermato che l'adesione a questo progetto consentirà di incrementare i rapporti con la Cina, aumentando le esportazioni e rendendo possibili grandi investimenti.

Dato che si tratta di una questione ancora in via di definizione, è difficile fornire una chiara panoramica di questo accordo. Sicuramente, un maggiore scambio tra Italia e Cina potrebbe favorire l'utilizzo di prodotti e materiali italiani in territorio cinese. Resta però da vedere se la Cina riuscirà a semplificare anche l'entrata di competenze e professionisti stranieri.

Sarebbe, tuttavia, di fondamentale aiuto ai professionisti italiani, soprattutto per quanto riguarda i più giovani, una reciproca collaborazione professionale: ponendo le basi per la creazione di una solida associazione, il gruppo potrebbe avere maggiore riscontro nelle attività di sviluppo culturale.

Sicuramente, i designer godono oggi di migliori occasioni di visibilità all'interno del territorio cinese, grazie anche ai grandi eventi a promozione del loro operato e del design italiano, come ad esempio il Salone del Mobile di Shanghai o l'Italian Design Week.

La proposta concettuale ipotizzata per il Padiglione Italia dell'Expo 2010 di Shanghai riguarda la creazione un ulteriore possibile spazio in cui i professionisti del settore potrebbero esercitare la loro professione e, soprattutto, organizzare eventi e mostre in grado di mettere in evidenza le loro capacità. La realizzazione di un luogo che, oltre ad essere utilizzato come sede della comunità italiana, possa diventare una sorta di "*incubatore di italianità*" non basta però a risolvere tutti i problemi riscontrati dai professionisti in Cina, soprattutto le difficoltà burocratiche.

Il futuro resta quindi molto incerto per coloro che, soprattutto giovani e senza esperienza, hanno ora intenzione di trasferirsi in questo Paese. Se, a partire dai primi anni Duemila, la Cina ha rappresentato una grande occasione professionale per gli architetti, ora sull'avvenire restano molte incognite.

[154] Santelli Filippo, *Via della Seta, quello che c'è da sapere*, in "La Repubblica", 07 marzo 2019, consultato Agosto 2019 <https://www.repubblica.it/esteri/2019/03/07/news/via_della_seta_quello_che_c_e_da_sapere-220918612>

ELENCO DEI TESTI CITATI

TESTI A STAMPA

- Bologna Alberto, Bonino Michele (a cura di), D*aniele Ruffinoni e la concessione italiana: strategie, modelli, eredità di un progettista a Tianjin,* Cina, Genova, Sagep, 2018
- Cardano Nicoletta, Porzio Pier Luigi (a cura di), *Un quartiere italiano in Cina*, Roma, Gangemi, 2004
- Chen Jean Jinghan (1998), *The characteristics and current status of China's construction industry,* Construction Management & Economics, 16:6, pp. 711-719, DOI: 10.1080/014461998372006
- CSAPPC, CRESME, *Rapporto 2013 sulla professione di architetto, Terza indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, Aprile 2013
- CRESME, *La città del futuro. Roma 2030 l'architettura come risorsa*, Architetti Roma Edizioni, 2017
- Di Vincenzo Giovanna, Marcelli Fabio e Staiano Maria Francesca, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*. Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), Tau editrice, 2014
- Fiore Ilario, *La croce e il drago: sulle orme di Matteo Ricci in Cina* ,Torino, Nuova ERI, 1991
- Fondazione Migrantes, Organismo Pastorale della C.E.I., *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*
- Greco Claudio, Santoro Carlo, *Pechino. La città nuova,* Milano, Skira editore, 2008
- Gregotti Vittorio, *L'ultimo hutong. Lavorare in architettura nella nuova Cina*, Milano, Skira Editore, 2009
- Grima Joseph, *Instant Asia: l'architettura di un continente in trasformazione*, Milano, Skira, 2008
- Jullien François, *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008
- Marinelli Maurizio, *The genesis of the Italian concession in Tianjin: a combination of wishful thinking and realpolitik*, Routledge, Journal of Modern Italian Studies, 2010, Vol.15(4)
- Musillo Marco, *Reconciling two careers: the jesuit Memoir of Giuseppe Castiglione lay brother and Qing imperial painter*, Eighteenth - Century Studies, Fall 2008, Vol.42(1)

- Pini Mario Filippo, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, Roma, L'asino d'oro, 2011

- Purini Franco (a cura di), *Idee in gara per il padiglione italiano all'Expo di Shanghai 2010: il futuro delle città veste Made in Italy = Competition ideas for the Italian pavilion at Expo Shanghai 2010: the future of cities is Made in Italy*, Roma, Gangemi, 2010

- Ufficio Centrale di Statistica - Ed. 2017, Anagrafe Italiani Residenti all'Estero, *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno*, 2017

- Xue Charlie, Ding Guanghui, A history of Design Institutes in China, From Mao to Market, London and New York, Routledge, 2018

SITOGRAFIA

- Alberti Gloria, *Carlo Ratti curatore della Bi-City Biennale di Urbanistica/Architettura di Shenzhen*, in "Architetti.com", 28 novembre 2018, consultato Luglio 2019
<https://www.architetti.com/bi-city-biennale-shenzhen-carlo-ratti.html>

- Alexander Chipman Koty, *Company Chops in China: What Are They and How to Use Them*, in "China Briefing", 11 marzo 2019, consultato Giugno 2019
<https://www.china-briefing.com/news/company-chops-in-china/>

- Almalaurea, *Statistiche sulla condizione occupazionale dell'area dell'architettura, anno di indagine 2018*, consultato Giugno 2019
<https://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/framescheda.php?anno=2018&corstipo=L&ateneo=tutti&facolta=tutti&gruppo=6&pa=tutti&classe=tutti&postcorso=tutti&isstella=0&annolau=1&condocc=tutti&iscrls=tutti&disaggregazione=&LANG=it&CONFIG=occupazione>

- Barbera Lucio Valerio, *Architetti italiani in Cina*, in "Idee in gara per il Padiglione Italiano Expo Shanghai 2010, F. Purini (a cura di), Gangemi Editore, 2010", Academia, consultato Agosto 2019
<https://www.academia.edu/3034952/Architetti_italiani_in_Cina_in_Idee_in_gara_per_il_Padiglione_Italiano_Expo_Shanghai_2010_F._Purini_a_cura_di_Gangemi_Editore_2010>

- Boeri, Stefano Boeri Architetti, consultato Maggio 2019
<https://www.stefanoboeriarchitetti.net/project/tor-33 ri-nanjing/>

- Braghieri Nicola , Bruzzone Monica, *Definizioni di Architettura*, Laboratorio di fondamenti della progettazione I, p. 6
<https://architettura.unige.it/did/l1/tecnichece/primoce0708/labfonprog/matdid/defarch.pdf>

- Caccavello Giovanni, *Cina 1978–2018, così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo,* in "Il Sole 24 Ore", 30 Dicembre 2018, consultato Maggio 2019
<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/12/30/rivoluzione-cina-deng-xiaoping-xi-capitalismo/?refresh_ ce=1>

- Carbone Giulia, *Shanghai, una speranza per i giovani imprenditori stranieri*, in "Cina in Italia", 13 maggio 2019, consultato Giugno 2019
<https://cinainitalia.com/2019/05/13/shanghai-una-speranza-per-i-giovani-imprenditori-stranieri/>

- Carli Andrea, *Italia-Cina, i contenuti del Memorandum e i 29 accordi per (almeno) sette miliardi di euro*, in "Il Sole 24 Ore", 22 marzo 2019, consultato Agosto 2019
<https://www.ilsole24ore.com/art/italia-cina-contenuti-memorandum-e-trenta-accordi-almeno-sette-miliardi-euro--ABPvc3gB?refresh_ce=1>

- Corciulo Roberto, *Strategie di internazionalizzazione per professionisti e studi professionali – architetti e ingegneri*, Roma, 16 giugno 2018, consultato Giugno 2019
<https://fondazionearching.it/documents/10194/0/2018.07.16.inarcassa.corciulo.roma.pdf.pdf/006e0115-7113-4140-ac1c-06097fe0a790>

- Corradini Piero, *Vent'anni di riforme*, in "Tuttocina.it, Il portale sulla Cina", Mondo Cinese n. 99, Settembre 1998,consultato Maggio 2019
<https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/099/099_corr.htm>

- Dan Markus, *Best Practices: Working with Chinese Design Institutes*, in "The US China Business Council", 1 ottobre 2014, consultato Giugno 2019
<https://www.uschina.org/best-practices-working-chinese-design-institutes>

- Del Genio Massimo, *Comunità Italiana a Shenzhen – Vivi Shenzhen come un local,* in "Italiani a Shenzhen", 1 agosto 2018, consultato Giugno 2019
<http://italianiashenzhen.com/comunita-italiana-a-shenzhen-vivi-shenzhen/>

- Del Pra' Alvise, Giovanna di Vincenzo, Fabio Marcelli e Maria Francesca Staiano, *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*. Progetto A.M.I.C.O. , in "Centro Altreitalie", consultato Maggio 2019
<https://www.altreitalie.it/pubblicazioni/rivista/n-49/rassegna/libri/giovanna-di-vincenzo-fabio-marcelli-e-maria-francesca-staiano-sulle-orme-di-marco-polo-italiani-in-cina-progetto-amico-analisi-della-migrazione-degli-italiani-in-cina-oggi.kl>

- Dezan Shira & Associates, *Opportunities for a Foreign Architect or Firm in China,* in "China Briefing", Steven Elsinga, 3 dicembre 2015, consultato Giugno 2019
<https://www.china-briefing.com/news/opportunities-for-a-foreign-architect-or-firm-in-china/>

- Dezan Shira & Associates, *Setting up a Representative Office in China,* in "China Briefing", Steven Elsinga, 27 dicembre 2018, consultato Giugno 2019
<https://www.china-briefing.com/news/setting-up-a-representative-office-in-china/>

- Dezan Shira & Associates, *Setting up a WFOE in China: a step-by-step guide*, in "China Briefing", Jake Liddle and Tongyu Zhang, 22 giugno 2017, consultato Giugno 2019
<https://www.china-briefing.com/news/setting-wfoe-china-step-step-guide/>

- Di Clemente Alessia, *Expo. A Shanghai l'Italia chiude con un successo,* in "Artribune.com", 16 maggio 2015, consultato Giugno 2019
<https://www.artribune.com/attualita/2015/05/expo-a-shanghai-litalia-chiude-con-un-successo/>

- Di Marzo Cecilia, *Il Padiglione Italia dell'Expo di Shanghai resta in Cina*, in "Archiportale", 9 febbraio 2011, consultato Giugno 2019
<https://www.archiportale.com/news/2011/02/architettura/il-padiglione-italia-dell-expo-di-shanghai-resta-in-cina_21426_3.html>

- Domenica Bona, *Verso la rinascita della città contemporanea cinese. Lo stato della ricerca sul concetto di chineseness in architettura*, in "La Ricerca che cambia", consultato Agosto 2019
<http://www.laricercachecambia.it/verso-la-rinascita-della-citta-contemporanea-cinese-lo-stato-della-ricerca-sul-concetto-di-chineseness-in-architettura/>

- Federighi Valeria, *Architetti italiani in Cina. Istruzioni per l'uso*, in "Il giornale dell'architettura.com", 20 Ottobre 2017,consultato Maggio 2019
<http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/architetti-italiani-in-cina-istruzioni-per-luso/>

- GDS, *Architetti Italiani a Shenzhen e Shenzhen Design Week: ruolo da protagonisti!*, in "IADC", 9 aprile 2018, consultato Luglio 2019
<http://italiandesignchina.com/2018/04/24/architetti-italiani-a-shenzhen-e-shenzhen-design-week>

- Haimei Shen, *Inflow of International Immigrants Challenges China's Migration Policy*, in "Brookings.edu", 2011, consultato Maggio 2019
<https://www.brookings.edu/opinions/inflow-of-international-immigrants-challenges-chinas-migration-policy/>

- IADC, *Architetti in Cina, missione sostenibilità: Massimo Bagnasco*, 11/04/2018, consultato Giugno 2019
<http://italiandesignchina.com/2018/04/11/architetti-italiani-in-cina-massimo-bagnasco/>

- IADC, *Comunità degli architetti italiani in Cina: ecco i fondatori*, 09/04/2019, consultato Giugno 2019
<http://italiandesignchina.com/2018/04/09/comunita-degli-architetti-italiani-in-cina/>

- Imbrighi Giampaolo, *Italy Pavilion*, in "area", 3 settembre 2014, consultato Giugno 2019
<https://www.area-arch.it/italy-pavilion/>

- Istat, *Censimento laureati nell'area dell'architettura. Dati desunti dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS)*, a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca, consultato Giugno 2019
<http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_LAUREATI>

- Istat, *Iscritti all'università, dati desunti dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca*, consultato Giugno 2019
<http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_ISCRITTI#>

- Italian Desk di Dezan Shira & Associates, *La nuova normativa cinese sulle green card per i cittadini stranieri*, in "China Briefing", Marzo 2017, consultato Maggio 2019
<https://www.china-briefing.com/news/la-nuova-normativa-cinese-sulle-green-card-per-cittadini-stranieri/>

- Maroni Marco, *Emigrati, 2018: fuga dall'Italia. In un anno via in 285mila: siamo tornati ai livelli record degli Anni 50*, in "Il fatto quotidiano", 2 Agosto 2018, consultato Maggio 2019
<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2018/08/02/fuga-dallitalia-siamo-tornati-ai-livelli-record-degli-anni-50/4532924/>

- Martelli Samuele, *MCA MARIO CUCINELLA ARCHITECTS. Eco-Building a Pechino*, in “Architettura.it”, 11 Marzo 2005, consultato Maggio 2019
<http://architettura.it/architetture/20050311/index.htm>

- Metalli Rari, *La disoccupazione nel 2018, graduatoria mondiale*, in “Metalli Rari”, 07 Novembre 2018, consultato Maggio 2019
<http://www.metallirari.com/disoccupazione-2018-graduatoria-mondiale/>

- Naso Lello, “*Più archistreet e meno archistar”, Architettura e politica: esperienze diverse e complementari ma entrambe totalizzanti”,* in “Il Sole 24 Ore”, 25 Marzo 2018, consultato Maggio 2019
<https://www.stefanoboeriarchitetti.net/notizie/il-sole-24-ore-stefano-boeri-piu-archistreet-e-meno-archistar/>

- Ordine degli Architetti di Torino, *Obblighi e Tutele*, consultato Giugno 2019
< https://www.oato.it/professione/obblighi-tutele/>

- Orlando Sandro, *Cina, la nuova terra promessa degli italiani*, in “L’Espresso”, 21 Luglio 2014, consultato Maggio 2019
<http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/07/21/news/cina-la-nuova-terra-promessa-degli-italiani-1.173976?refresh_ce>

- Quirk Vanessa, *The 9 Best Countries For Architects To Find Work*, in “Huffpost”, Giugno 2012, consultato Maggio 2019
<https://www.huffpost.com/entry/the-9-best-countries-for_n_1611904>

- Repellino Maria Paola, *Chinese New Towns ieri e oggi, dall’ibrido storico al green,* in “Il Giornale dell’Architettura.com”, 20 Ottobre 2017, consultato Maggio 2019
<http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/10/20/chinese-new-towns-ieri-e-oggi-dallibrido-storico-al-green/>

- Sacchi Annachiara, *Salone del Mobile a Shanghai: trionfa il «Made in Italy» e scatta la corsa per il 2019*, in “Corriere della Sera”, 24 novembre 2018, consultato Luglio 2019
<https://www.corriere.it/cultura/18_novembre_24/salone-mobile-shanghai-trionfa-made-italy-scatta-corsa-il-2019-288fc412-f000-11e8-bbf1-7b061d972f8e.shtml?refresh_ce-cp>

- Santelli Filippo, *Via della Seta, quello che c’è da sapere*, in “La Repubblica”, 07 marzo 2019, consultato Agosto 2019
<https://www.repubblica.it/esteri/2019/03/07/news/via_della_seta_quello_che_c_e_da_sapere-220918612>

- Santilli Giorgio, *Fuksas: «Così ho vinto la partita di Shenzhen»*, in “Il Sole 24 Ore”, 5 Aprile 2008, consultato Maggio 2019
<https://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2008/04/fuksas-shenzhen.shtml>

- Taliani Alberto, *Salone del Mobile, a Shanghai design e arredo made in Italy per far volare l’export*, in “Il Giornale.it”, 4 luglio 2018, consultato Luglio 2019
<http://www.ilgiornale.it/news/economia/salone-mobile-shanghai-design-e-arredo-made-italy-1548904.html>

- Tola Elisabetta, *Tutti i numeri sugli italiani all’estero*, in “Aji Datajournalism”, Novembre 2018, consultato Maggio 2019
<https://www.agi.it/data-journalism/italiani_estero_quanti_sono-4564494/news/2018-11-04/>

- Tripodi Alessia, *Istat: sempre più laureati italiani vanno all’estero, nel 2017 sono 28mila*, in “Il Sole 24 Ore”, Dicembre 2018, consultato Maggio 2019
<https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-12-13/istat-sempre-piu-laureati-italiani-vanno-all-estero-2017-so-1 no-28mila-112213.shtml?uuid=AEzIrGzG>

- Zheng Shiling, Il tema dell’Expo Shanghai 2010 e il suo significato, in “area”, 3 settembre 2014, consultato Giugno 2019
<https://www.area-arch.it/il-tema-dellexpo-shanghai-2010-e-il-suo-significato/>

- *Active - materiali eco-attivi*, in “Granitifiandre”, consultato Giugno 2019
<https://www.granitifiandre.it/active>

- *Architetti, Lavorare all’estero - Il coraggio di ritornare*, in “karmArchitettura”, 2016, consultato Maggio 2019
<http://www.karmarchitettura.it/2016/03/architetti-lavorare-allestero-il.html>

- *Architetti sulla Via della Seta - Viaggio professionale per architetti a Shanghai,* in “Ultraspazio”, consultato Luglio 2019
<https://ultraspazio.com/architetti-sulla-via-della-seta/>

- *Asia’s Leading International Design Event*, in “Design Shanghai”, consultato Luglio 2019
<https://www.designshanghai.com/>

- *Average Architect (but not Landscape or Naval) Salary*, in “Payscale”, aggiornato il 22 maggio 2019, consultato Giugno 2019
<https://www.payscale.com/research/CN/Job=Architect_(but_not_Landscape_or_Naval)/Salary>

- *Beijing Design Week- Pechino,* Cina, in “Fuorisalone Magazine”, consultato Luglio 2019
<https://fuorisalonemagazine.it/it/world-design-events/article/22/beijing-design-week>

- *i.light SHANGHAI*, in “Italcementi”, consultato Giugno 2019
<https://www.italcementi.it/it/ilight-SHANGHAI>

- *Padiglione Italia – La “Città dell’uomo”*, in “Infobuild,il portale per l’architettura e l’edilizia”, consultato Giugno 2019
<https://www.infobuild.it/progetti/padiglione-italia-la-citta-delluomo/#>

- Prefazione a “*History Recorded by the Stones - The 400 Year Story of the Ce-*

metery of Matteo Ricci and Other Foreign Missionaries" (Beijing Administrative College edizione), consultato Maggio 2019
<http://padrematteoricci.it/Engine/RAServePG.php/P/280110010203>

- *Quanto guadagna un architetto in Italia*, in "Qui Finanza", Ottobre 2018, consultato Maggio 2019
<https://quifinanza.it/lavoro/stipendio-architetto-italia/233181/>

- *Shanghai Italian Center, November 2014,* 17 febbraio 2014, consultato Giugno 2019
<https://www.virtualiter.net/its/ppt/ShanghaiItalianCenter_ENNovember2014.pdf>

- *Statistical Communiqué of the People's Republic of China on the 2018 National Economic and Social Development*, in "National Bureau of Statistics of China", 28 febbraio 2018, consultato Agosto 2019
<http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/201902/t20190228_1651335.html>
- *The 25th China International Furniture Expo*, in "Furniture China 2019", consultato Luglio 2019
<https://www.furniture-china.cn/>

- *The Differences between a WFOE and a Representative Office in China*, in "INS Global Expansion Simplified", 24 gennaio 2017, consultato Maggio 2019
<https://ins-globalconsulting.com/differences-wofe-representative-office-china/>

- *TX active,* in "Italcementi", consultato Giugno 2019
<https://www.italcementi.it/it/txactive-principio-attivo>

- *Via della Seta, 29 accordi tra Italia e Cina: agrumi, tasse, spazio, turismo..,* in "Affaritaliani.it", 23 marzo 2019, consultato Agosto 2019 <http://www.affaritaliani.it/politica/geopolitica/via-della-seta-29-accordi-tra-italia-e-cina-agrumi-tasse-spazio-turismo-595361.html>

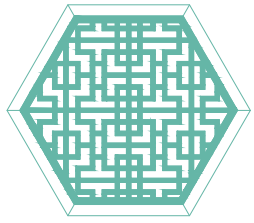
- *Wholly foreign owned enterprise formation in China,* in "Path To China", 20 maggio 2019, consultato Giugno 2019
<http://www.pathtochina.com/reg_wfoe.htm>

- *World Development Indicators*, in "The World Bank", consultato Agosto 2019
<https://databank.worldbank.org/reports.aspx?source=2&series=SP.POP.TOTL&country=WLD>

Un primo ringraziamento è destinato ai nostri docenti relatori, per averci guidato e sostenuto in questo percorso, rappresentando sempre un importante punto di riferimento e confronto.

Ringraziamo inoltre la Tsinghua University di Pechino, ed in particolare la Prof.ssa Liu Jian, che, tramite collaborazione con il Politecnico di Torino, ci ha permesso di poter svolgere le nostre indagini sul campo ed entrare in contatto con una realtà culturale molto diversa ed interessante.

Esprimiamo immensa riconoscenza ai fondatori della "Comunità degli Architetti Italiani in Cina", nonchè ai numerosi professionisti con cui siamo entrate in contatto, per la loro estrema disponibilità nel fornirci le informazioni necessarie e nel raccontarci le loro esperienze.

Un grande ringraziamento alle nostre famiglie e ai nostri parenti, per averci supportato e sostenuto lungo questo percorso di crescita e formazione. Con immensa gratitudine, ringraziamo anche i nostri amici più cari per esserci stati vicini in ogni momento.

Infine, ci ringraziamo a vicenda, per aver condiviso quest'esperienza unica e bellissima, talvolta costellata di difficoltà ed ostacoli.